



GABINETTO SCIENTIFICO LETTERARIO

G.P. VIEUSSEUX

ARCHIVIO CONTEMPORANEO "ALESSANDRO BONSAITI"

Elenco dei Fondi

Schede dei fondi (insieme alle voci biografiche dei soggetti produttori) sono interrogabili (il trasferimento, al momento ancora parziale, è in fase di conclusione) anche nella guida *on line* ospitata nella rete nazionale Siusa, in particolare all'interno degli ["Archivi di personalità. Censimento dei fondi toscani tra '800 e '900"](#) promosso dalla Regione Toscana e dalla Soprintendenza archivistica per la Toscana (progetto che ha ereditato l'esperienza della *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area fiorentina*, pubblicata a cura di Emilio Capannelli e di Elisabetta Insabato, Firenze, Olschki, 1996).

I fondi relativi a personalità femminili entrati a far parte fino al 2000 del patrimonio dell'Archivio sono descritti anche in *Profili di donne, dai Fondi dell'Archivio Contemporaneo, Gabinetto Vieusseux*, a cura di Laura Melosi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001.

Enzo Agostino (Gioiosa Jonica 1937 - Roma 2003)

Ha tenuto nascosta per quasi tutta la vita una lunga consuetudine vantata con la scrittura, tanto che la sua passione per la poesia è rimasta "segreta" persino nella Locride, nonostante nella sua terra natale fosse ben conosciuto sia come insegnante che come militante politico (aveva respirato e ereditato in famiglia la tradizione del Socialismo riformista ed ha ricoperto incarichi nel PSI e, in vari mandati, in organi amministrativi locali). A convincerlo, prima a confidarsi e a commentare – nel chiuso di un piccolo cenacolo – i propri testi, e poi a farlo uscire dall'anonimato, sono stati alcuni "amici di Toscana" – come si sono a volte definiti Giovanna Fozzer, Margherita Pieracci Harwell e Renzo Gherardini – che hanno curato la stampa di una asciutta raccolta di versi in dialetto gioiosano, *Coccia nt'o' gramoni* (Firenze, Polistampa, 2003) e poi promosso l'uscita di una altrettanto selettiva scelta di poesie in lingua, ordinate dall'autore stesso poco prima della scomparsa (*Inganni del tempo*, Firenze, Polistampa, 2004). Due raccolte che, insieme, sommano uno sparuto gruppo di versi sopravvissuti alla dispersione o alla volontaria distruzione: quello che rimane di inedito è affidato ora all'archivio dell'autore. Lo studio dei versi e la tutela della memoria di Enzo Agostino sono stati oggetto di alcuni incontri seminariali organizzati negli ultimi anni: nel 2005 si è tenuta a Firenze presso il Gabinetto Vieusseux una giornata di studi (un nuovo incontro è stato tenuto a battesimo nella città toscana nel 2008), un convegno ha avuto luogo a Locri nel 2006 (per gli atti si veda *Tempi e luoghi nell'opera di Enzo Agostino*, a cura di Mariagrazia Palumbo, Gioiosa Jonica, Edizioni Corab, 2007), nel 2008 un incontro è stato organizzato dall'Università della Calabria di Cosenza (gli atti sono stati pubblicati in *Per Enzo Agostino*, Università della Calabria, 5 maggio 2008, a cura di Francesco Piluso, Firenze, Polistampa, 2009), una nuova occasione per letture e riflessioni è stata allestita a Mormanno (CS) nell'agosto 2009. In varie riviste sono inoltre apparsi saggi che hanno velocemente arricchito la bibliografia su Agostino.

Contenuto del Fondo: testi autografi con note e varianti, carteggi che documentano la genesi dei versi e, dopo l'uscita allo scoperto, i commenti di vari interlocutori alla poesia di Agostino (corrispondenze raccolte – insieme alla copia delle proprie risposte – da Giovanna Fozzer, alla quale sono indirizzati la maggior parte degli scambi epistolari, provenienti da vari mittenti e dallo stesso Agostino, di quest'ultimo si conservano – più spesso in copia – alcune lettere da lui inoltrate o ricevute da conoscenti e amici), una raccolta bibliografica con i volumetti delle poesie e una rassegna stampa della critica sulla scarna opera del poeta calabrese, una scelta di fotografie personali.

Strumenti di ricerca: elenco sommario disponibile in sala consultazione.

Ettore Allodoli (Firenze 1882 - 1960)

A Firenze, la sua città natale, compie studi classici e consegue la laurea in lettere nel 1905, presso il R. Istituto di Studi superiori di Firenze, con una tesi su Giovanni Milton. Insegna in varie scuole fino ad approdare definitivamente a Firenze nel 1927. Dal 1940 ottiene l'insegnamento della letteratura italiana presso la facoltà di architettura dell'Università. Studioso di grammatica e di linguistica, produce, a partire dagli anni giovanili, scritti, saggi critici e articoli su numerosi periodici italiani, tra cui la *Grammatica degli Italiani* composta, nel 1934, in collaborazione con Ciro Trabalza e il *Vocabolario della lingua italiana*, compilato nel 1947, insieme ad Alberto Albertoni. Le sue carte, molte delle quali rimaste inedite, testimoniano, inoltre, un'intensa attività di saggista, curatore, traduttore e trascrittore di opere letterarie, di curatore di antologie e di scritti per la scuola, di elzevirista nelle pagine culturali dei quotidiani, di conferenziere su temi letterari e storici. La sua produzione d'invenzione in prosa, si articola in romanzi, racconti e biografie di personaggi storici. L'amicizia con Giovanni Papini, nata nel periodo dei giochi dell'infanzia, ricordata molte volte come costante impulso allo studio e allo scrivere, attraverserà il corso dell'esistenza dello scrittore e li vedrà, sino dagli anni giovanili, collaborare a una serie di riviste manoscritte a quattro mani, della fine degli anni '90: "La Rivista", "Sapientia", "Il Giglio", primi esperimenti nel terreno del giornalismo letterario.

Contenuto del Fondo: corrispondenze indirizzate a Ettore Allodoli (sia da mittenti personali che da enti e associazioni, a cui si aggiungono carteggi organizzati in fascicoli tematici dallo stesso destinatario). Manoscritti di racconti e romanzi, in parte incompleti e non datati, tra cui testimoni di opere legate al filone dell'Allodoli memorialista e novelliere come *Il domatore di pulci* (1920), *Novelle morali* (1923), *Amici di casa* (1923), *La lunga giornata* (1957); o romanzi di pura fantasia (*Il ragazzo risuscitato*, 1923; *Cuor di sorella*, 1927) o di impianto storico (*Giovanni dalle Bande Nere*, 1927; *Ferruccio*, 1928; *L'assedio di Firenze*, 1930; *Savonarola*, 1952). Una miscellanea di fascicoli comprende poi componimenti giovanili, come le riviste degli anni '90 compilate insieme a Papini, i saggi, le edizioni critiche, le trascrizioni dai classici, traduzioni, la *Storia della letteratura* (1953), antologie scolastiche, fino al *Vocabolario della lingua italiana*. A questa serie appartengono anche i numerosissimi articoli, trovati talora fascicolati, oppure sciolti, spesso non datati, pubblicati nei principali fogli periodici, le testimonianze delle conferenze pronunciate dall'Allodoli nel corso della sua attività, legate, per lo più, a illustri personaggi toscani di ogni tempo e una copiosa messe di zibaldoni e di appunti di grammatica e di letteratura. In una serie di "carte varie" troviamo documenti relativi all'attività didattica, ai rapporti con il Centro di studi sul Rinascimento, con le case editrici e con i premi letterari delle cui giurie fu membro; comprende anche agende e rubriche dei corrispondenti e delle collaborazioni periodiche, fino ai disegni a carboncino pubblicati nella terza edizione (1926) del *Domatore di pulci*, di mano di Giovanni Costetti. Le carte biografiche e personali sono ancora da riordinare. Come deve ancora ricevere una sistemazione la parte del Fondo relativa al figlio Enzo, dove si trovano documenti dell'archivio familiare. Alle carte d'archivio si aggiunge la biblioteca personale, conservata a Palazzo Strozzi.

Strumenti di ricerca: [inventario](#) dattiloscritto scaricabile in formato pdf, comprende un indice dei mittenti della corrispondenza e la descrizione dei manoscritti e delle carte varie. Biblioteca personale (si veda la [pagina descrittiva](#)) parzialmente schedata come Fondo speciale nel [catalogo on line](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux. Descrizione dei disegni (pubblicati ne *Il domatore di pulci*) nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Luigi Amaducci (Verona 1932 - Firenze 1998)

Professore ordinario di Neurologia all'Università di Firenze, direttore del Dipartimento di Scienze Neurologiche e Psichiatriche presso la stessa Università, è stato coordinatore e direttore di vari progetti di ricerca nazionali e internazionali sull'invecchiamento cerebrale e le demenze quali la malattia di Alzheimer.

Contenuto del Fondo: corrispondenza di lavoro, materiale a stampa (pubblicazioni, ritagli di giornale, programmi di convegni e simposi), dattiloscritti e fotocopie di articoli a carattere scientifico e testi di conferenze, documentazioni personali.

Strumenti di ricerca: elenco di consistenza.

Franco Antonicelli (Voghera 1902 - Torino 1974)

Critico, prosatore e poeta, ha collaborato a numerosi periodici e riviste, fra i quali "La Stampa" e "L'Approdo".

Contenuto del Fondo: il fondo Antonicelli è formato da due nuclei: documentazione relativa alla Scuola di San Gersolè e materiali eterogenei (corrispondenza, materiale bibliografico, fotografie e tre bobine) pertinenti alla Comunità Giurisdavidica fondata da David Lazzaretti. Per quanto riguarda il primo nucleo del Fondo si conservano 17 quaderni provenienti dalla scuola elementare guidata da Maria Maltoni. Due dei quaderni sono i veri e propri diari redatti da Fernanda Caroli, alunna che frequentò la IV elementare nel 1938, gli altri sono trascrizioni realizzate dalla

maestra di brani dai diari di altri alunni relativi agli anni 1937-39. Relativamente alla sezione David Lazzaretti - Chiesa Giurisdavidica si conservano alcune lettere attinenti alle vicende delle Carte Lazzaretti per gli anni 1953-1972. Il nucleo più consistente è costituito dalle lettere inviate dal VII Capo della Chiesa Giurisdavidica, Nazzareno Bargagli ad Antonicelli. Seguono 13 pubblicazioni riguardanti sia la storia di David Lazzaretti Profeta di Arcidosso che il programma ed il culto professato dalla comunità; inoltre in fotocopia tre documenti a stampa di carattere omogeneo. 17 fotografie: copie dalle fotografie conservate nell'Album 1908", compilato da Filippo Imperiuzzi e revisionato da Nazzareno Bargagli (si conserva anche copia fotostatica dell'intero album). Tre bobine realizzate dalla società COMES per conto di Antonicelli (che sono state riversate anche su microfilm dal Servizio Conservazione del Gabinetto Vieusseux) contenenti la documentazione relativa a David Lazzaretti, ricordiamo che gli originali sono stati restituiti alla Comunità Giurisdavidica nel 1985. I documenti microfilmati consistono in fotografie e ritagli di giornale conservati in un album realizzato da Filippo Imperiuzzi, alcuni scritti di David Lazzaretti quali la "Lettera anonima di profetici avvenimenti diretta a tutti i miei fratelli in Cristo", alcuni scritti di Filippo Imperiuzzi e Giuseppe Corsinianni; per un arco cronologico relativo agli anni 1865 - 1908.

Strumenti di ricerca: elenco sommario dei materiali.

Giacomo Antonini (Venezia 1901 - Froxfield, Petersfield 1983)

Di nascita aristocratica e cosmopolita per vocazione, è stato un fine critico letterario al passo con le più moderne – e meno provinciali – teorie della letteratura novecentesca. I suoi scritti sono stati accolti, tra le due guerre, nei periodici più aggiornati, come la fiorentina "Solaria" e una sua antologia, *Narratori italiani d'oggi* (1938), ha definito impeccabilmente il quadro della situazione letteraria dell'epoca. La sua figura ha rappresentato uno snodo di passaggio tra la cultura italiana e quella europea, in particolare quella francese. Dopo aver fatto esperienze e preso contatti in vari paesi (Olanda, Germania) ha risieduto a Parigi da dove, dopo la fine della seconda guerra mondiale e fino alla metà degli anni Sessanta, ha svolto un ruolo di intermediario tra Francia e Italia, tra scrittori e editori. Centrale è stato il suo rapporto di lavoro, durato venti anni, con Valentino Bompiani. Nel 1965 si è trasferito in Inghilterra, da dove ha continuato a svolgere il suo ruolo di mediazione.

Contenuto del Fondo: corrispondenza, di natura privata, indirizzata a Giacomo Antonini, alla quale si aggiungono i carteggi di lavoro scambiati con le case editrici per le quali ha lavorato (in particolare lunga e ben documentata è stata la collaborazione con Bompiani, editore per il quale è stato il "plenipotenziario" parigino; oltre che con la casa editrice milanese si trovano nel fondo fascicoli di corrispondenza con Dall'Oglio e Sansoni) e la corrispondenza relativa all'attività che, tramite la rivista "Sipario" e l'Agenzia Ulisse, ha svolto la Bompiani nel mondo del teatro. Completano il fondo un gruppo di minute di Giacomo Antonini e una piccola appendice di documenti con estratti e ritagli di giornale a firma di Antonini e alcuni suoi testi (tra cui una sceneggiatura, un profilo biografico sintetizzato dalla moglie Karin e pagine che costituiscono un abbozzo di autobiografia).

Strumenti di ricerca: [inventario](#) dattiloscritto scaricabile in formato pdf e – sotto forma di *data base* – interrogabile [on line](#).

Alberto Arbasino (Voghera 1930 - Milano 2020)

Nino Alberto Arbasino nasce a Voghera (PV) il 22 gennaio 1930, primo di tre fratelli. Studia al Regio Liceo-Ginnasio Severino Grattoni di Voghera e nel 1948 si iscrive alla Facoltà di Medicina di Pavia che abbandona nel 1951 per la Facoltà di Giurisprudenza. Nel luglio 1955 si laurea in legge all'Università Statale di Milano con Roberto Ago, del quale diviene assistente alla cattedra di Diritto internazionale. Abbandona definitivamente la carriera universitaria nel 1965. Nel dicembre 1955 viene pubblicato su "Paragone" il suo primo racconto, *Distesa d'estate*, che poi sarebbe confluito nel libro d'esordio *Le piccole vacanze* edito nel 1957 da Einaudi. A partire dal 1955 inizia anche la propria carriera di giornalista inizialmente su "L'illustrazione italiana", poi su periodici, quotidiani e riviste nazionali come "Tempo Presente", "Il Mondo", "Settimo giorno", "Il Verri", "Il Caffè", "il Giorno", "Nuovi Argomenti" e "L'Espresso". È stato redattore del "Corriere della Sera" dal 1967 e dal 1976 ha collaborato con "La Repubblica". Nel 1959 pubblica con l'editore Feltrinelli, nella collana "Biblioteca di letteratura" diretta da Giorgio Bassani, la raccolta di racconti *L'anonimo lombardo*, che riunisce, tra gli altri, i racconti de *Le piccole vacanze*, poi ripubblicati nel 1966 e nel 1973. L'anno successivo esce *Parigi, o cara* che riunisce i reportages culturali usciti su varie riviste. Nel 1963 pubblica con Feltrinelli il suo primo romanzo, *Fratelli d'Italia*, poi completamente riscritto in altre occasioni, fino al 1993. Dal 3 all'8 ottobre 1963 partecipa a Palermo, presso l'hotel Zagarella, al congresso degli scrittori neo-avanguardisti, che, sotto l'egida di Luciano Anceschi, vede poi la nascita del "Gruppo 63", di cui Arbasino è stato uno maggiori esponenti. Del 1968 *Off-off* e il pamphlet-inchiesta *Due orfanelle: Venezia e Firenze*, mentre nel 1969 appare *Super-Eliogabalo*. Nel 1971 pubblica, sempre con Feltrinelli, il volume di saggi *Sessanta posizioni* e un'edizione accresciuta de *Le piccole vacanze*. Nel 1972 esce nei "Supercoralli" di Einaudi *La bella di Lodi*, edito a puntate nel 1960 su "Il Mondo" e da cui

nel 1961 Arbasino avrebbe tratto un film con la regia di Mario Missiroli. Nel 1977 conduce su Rai2 il programma *Match*. Tra le altre numerose pubblicazioni segnaliamo anche *Amate sponde!* (1974), *Un paese senza* (1980), *Trans-Pacific Express* (1981), *Matinée. Un concerto di poesia* (1983), *Il Meraviglioso, anzi* (1985), *La caduta dei tiranni* (1990), *Lettere da Londra* (1997), *Paesaggi italiani con zombi* (1998), *Le Muse a Los Angeles* (2000), *Rap!* (2001), *Rap 2* (2002), *Dall'Ellade a Bisanzio* (2006). Nel 2008 presso Adelphi esce il saggio omaggio sull'opera di Gadda, *L'ingegnere in blu*, il cui titolo era nato dal noto articolo generazionale *I nipotini dell'ingegnere e il gatto di casa Feo* pubblicato alla fine degli anni Cinquanta su "Il Verri". Nel 2008 pubblica anche *La vita bassa* seguito da *America amore* (2011), *Pensieri selvaggi a Buenos Aires* (2012), *Ritratti italiani* (2014), *Ritratti e immagini* (2016). Muore a Milano il 22 marzo 2020.

Contenuto del Fondo: il materiale d'archivio (che si aggiunge a una precedente piccola donazione, cioè una breve nota firmata da Harold Acton con il ricordo del mondo scomparso degli anglo-fiorentini, testo pubblicato – tradotto in italiano – nelle *Due orfanelle: Venezia e Firenze*, 1968) è conservato in centodiciannove unità tra faldoni e scatole di diversa misura che contengono corrispondenza, dattiloscritti e manoscritti, interviste, materiali a stampa di varia tipologia come bozze di stampa di alcune opere dello scrittore, libretti d'opera e di teatro, copioni, eco della stampa, ritagli di giornale relativi all'attività di giornalista e saggista per le principali testate nazionali, miscellanee di estratti e opuscoli insieme a materiali personali come *block-notes*, appunti manoscritti e fotografie. La biblioteca personale di Arbasino è composta da alcune migliaia di volumi di cui numerose sono le copie con dedica. Si tratta prevalentemente di pubblicazioni di letteratura, poesia italiana e straniera moderna e contemporanea, critica letteraria, teatro, cinema, storia dell'arte, filosofia. Una sezione significativa è rappresentata dai cataloghi d'arte. Vi è anche un'ampia selezione di opere di e su Arbasino. A completare il Fondo vi sono anche alcuni mobili originali insieme ad una selezione di opere d'arte appartenuti allo scrittore.

“Archivio della Voce dei Poeti” (Pontassieve 2010 - 2016)

L'Archivio della Voce dei Poeti è stato costituito nel 2010 dall'Associazione culturale MultiMedia91, fondata dall'artista visuale Alessandra Borsetti Venier a Firenze nel 1991. Alessandra Borsetti Venier è nata a Sacile (PN) nel 1947 e ha iniziato la propria carriera artistica alla fine degli anni Sessanta. In collaborazione con il fotografo Carlo Fabre (1938-1995) ha curato mostre e eventi dal 1977 al 1995 con la sigla Borsetti&Fabre. Nel 1985 ha fondato la casa editrice Morgana Edizioni e nel 1991 l'Associazione culturale MultiMedia91 di cui è stata presidente. Nel 1992 ha aperto a Pontassieve “la Barbagianna: una casa per l'arte contemporanea”. Ha fatto parte del gruppo teatrale “Cerimonie crudeli” con Giada Primavera e Liliana Ugolini. È morta a Firenze nel 2020. L'Archivio della Voce dei Poeti, nato per raccogliere e catalogare le voci dei poeti contemporanei italiani e stranieri, intendeva “raccogliere, conservare e valorizzare a fini storiografici la memoria del molto materiale raro e prezioso che deve essere fatto affiorare e conoscere, conservato in Archivi pubblici e privati, in collezioni e fondi”. I poeti coinvolti erano invitati a inviare registrazioni o pubblicazioni sonore già realizzate in passato (45 o 33 giri su vinile, audiocassette, vhs, cd o dvd), oppure registrare per l'occasione su cd o dvd alcuni testi scelti, purché letti esclusivamente dalla loro voce. L'Archivio era dotato degli strumenti necessari sia per la registrazione dal vivo, sia per la digitalizzazione di materiali storici realizzati su vari supporti (45 o 33 giri su vinile, audiocassette, vhs). Per ampliare le possibilità di documentazione in occasione di eventi culturali, l'Archivio predisponendo strutture idonee a fornire un servizio per registrazioni audio o video. L'Archivio intendeva essere anche luogo attivo e propositivo in cui la memoria alimentasse la ricerca e al tempo stesso si collegasse alle esperienze artistiche contemporanee. Per questo promuoveva ogni anno due manifestazioni: “Archivio della Voce dei Poeti in azione” e la “Rassegna internazionale VOC/AZIONI”, oltre a una serie di iniziative ed eventi dedicati all'informazione, la comunicazione e la trasmissione della memoria poetica. Durante gli anni della sua attività ha curato inoltre la presentazione e il confronto delle esperienze di poesia più giovani e sperimentali, con aperture verso il suono, la scrittura e il video, in linea con la teoria della polipoesia.

Contenuto del Fondo: L'Archivio è composto da tre nuclei documentari principali. Le due sezioni principali sono costituite da due gruppi distinti di cartelline ordinate per modalità espressiva: la poesia lineare, denominata “Archivio giallo”, e la poesia multimediale (sonora, performativa, concreta, ecc.), denominata “Archivio rosso”. Per ogni poeta è presente una scheda in formato cartaceo che riporta la biografia e l'elenco dei vari materiali inviati dai poeti o reperiti dall'Archivio, insieme a supporti digitali come musicassette, vhs e cd. Le informazioni biobibliografiche sono state redatte, nel caso degli autori viventi, a partire dalla “Scheda tecnica” che ciascun autore inviava all'indirizzo di posta elettronica dell'archivio. Nella “Scheda tecnica” veniva richiesto agli autori di inserire i propri dati biografici, pubblicazioni, collaborazioni con archivi e biblioteche. I cd sono prevalentemente registrazioni sonore di letture di poesie, interviste e registrazioni audio delle iniziative culturali organizzate dall'Archivio della Voce dei Poeti. Vi sono anche dvd con video di letture, incontri, eventi e manifestazioni culturali. Tra le manifestazioni si segnalano le principali: “Archivio della Voce dei Poeti in azione” e la “Rassegna internazionale VOC/AZIONI” (2010-2016). Per la poesia lineare la persona responsabile era Giuliana Occupati e per la poesia multimediale Liliana Ugolini; per questa ragione molte lettere e email sono indirizzate a loro. Nell’“Archivio giallo” si segnalano, tra gli altri, materiali relativi ai seguenti poeti e scrittori: Mariella Bettarini, Alberta Bigagli, Cristina Di Massimo, Jorge Eduardo Eielson, Annamaria

Ferramosca, Gabriella Maletti, Annalisa Macchia, Maria Grazia Maramotti, Guglielmo Peralta e Anna Ventura. Nell'“Archivio rosso” si segnalano materiali relativi agli artisti Tomaso Binga, Julien Blaine, Gianni Broi, Massimiliano Chiamenti, Caterina Davino, Ben Dhiab, Kiki Franceschi, Carmine Lubrano, Ruggero Maggi, Enzo Minarelli, Massimo Mori, Maria Pia Moschini, Caterina Trombetti, Liliana Ugolini e Sergio Zuccaro. Di quest'ultimo artista, all'interno dell'archivio, è conservata anche l'opera *Sottaciuti* dedicata a Alessandra Borsetti Venier e datata giugno 2008. Il terzo nucleo documentario contiene materiale informativo e la rassegna stampa relativa agli eventi organizzati dall'associazione culturale, come quelli organizzati presso la casa per l'arte contemporanea “la Barbagianna” a Pontassieve dal 2011 al 2016. Si tratta di una vecchia casa contadina che dal 1992 Alessandra Borsetti Vernier decide di destinare a luogo espositivo per l'arte contemporanea, a residenza per giovani artisti emergenti e che diventa negli anni il luogo ideale d'incontro tra i diversi linguaggi artistici. La struttura ha ospitato la rassegna annuale “Incontri con l'arte”, ideata e curata da Venier, con il patrocinio della Regione Toscana e la collaborazione di Multimedia91, a cui partecipavano scrittori, poeti, artisti visivi, di teatro e danza con mostre, performance, letture, proiezioni, laboratori creativi e spettacoli teatrali. Sono presenti inoltre alcuni raccoglitori ad anelli che conservano la rassegna stampa, ritagli di giornale, materiale informativo sulle mostre personali o collettive ideate o organizzate da Morgana Edizioni e MultiMedia91 dal 2012 al 2015 e sulle performance pubbliche e gli eventi organizzati a Firenze in occasione della Giornata mondiale della poesia del 2012, dal titolo “Voce alla poesia civile”, e di quella del 2013 “Poesia contro la violenza sulle donne”, curata da Alessandra Borsetti Vernier nel Palazzo Medici Riccardi che includeva l'installazione d'arte pubblica “Scarpe rosse” ispirata all'installazione “Zapatos Rojos” di Elina Chauvet. L'Archivio è costituito anche da una piccola biblioteca di circa 275 volumi di poesia, letteratura italiana e straniera.

Strumenti di ricerca: elenco di consistenza disponibile in sala consultazione. I libri catalogati nell'[opac](#) della biblioteca.

Baccio Maria Bacci (Firenze 1888 - Firenze 1974)

Nato a Firenze l'8 gennaio 1888, figlio di Adolfo Bacci e Vittoria Riboldi, discende da una famiglia di artisti e trascorre l'infanzia nella zona di Bellosguardo, a contatto con i maggiori Macchiaioli che frequentano la casa paterna. Dopo aver trascorso alcuni anni in Germania, dove approfondisce conoscenze e tecniche artistiche, torna a Firenze nel 1905 per frequentare l'Accademia di Belle Arti, ma interrompe presto gli studi scegliendo una formazione da autodidatta. Debutta a Firenze nel 1910 con una mostra a Palazzo Gondi insieme a Giovanni Costetti, guadagnandosi il favore di critici come Emilio Cecchi e Matteo Marangoni. Trascorre un breve soggiorno parigino e dopo la guerra, nel 1919, torna a Fiesole dove riprende a dipingere. A partire dal 1922, quando partecipa all'esposizione nazionale “Fiorentina Primavera”, Bacci presenzia a varie esposizioni d'arte e realizza numerose opere: fra il 1929 e il 1962 realizza diciotto degli affreschi che illustrano la vita di San Francesco d'Assisi nel Corridoio delle Stimmate, al Santuario della Verna; nel 1934 dipinge le Sette opere di misericordia, donate al Convento di San Francesco di Fiesole; tra il 1953 e il 1955 lavora al mosaico per l'abside del Duomo di Salerno e agli affreschi per la Chiesa di Sant'Andrea a Rovezzano; tra il 1957 e il 1965 realizza gli affreschi della Collegiata di Montevarchi e il grande mosaico absidale della Chiesa di San Giuseppe Calasanzio di Milano. Nel corso della sua carriera non mancano collaborazioni anche nel settore giornalistico, prima con la rivista «Solaria», poi con le riviste «Fede e Arte» e «Letteratura». Dopo aver trascorso gli ultimi anni a Roma, torna a Firenze nel 1972 dove muore due anni più tardi.

Contenuto del Fondo: epistolario familiare (soprattutto con il figlio Francesco) e corrispondenza varia con artisti e personalità della cultura fiorentina del Novecento, tra cui Ugo Ojetto, Piero Jahier, Piero Bargellini, Piero Bigongiari, Alessandro Bonsanti, Primo Conti, Luigi Dallapiccola, Raffaello Franchi, Matteo Marangoni e Ardengo Soffici; manoscritti e documentazione relativa alla produzione artistica di Bacci; documenti personali e familiari; fotografie; alcuni volumi della sua biblioteca.

Strumenti di ricerca: in sala consultazione sono disponibili un “Indice delle carte di Baccio Maria Bacci”, curato dal figlio Francesco Bacci, e un elenco dattiloscritto delle fotografie.

Luigi Baldacci (Firenze 1930 - 2002)

Nasce a Firenze il 17 luglio 1930, figlio di un antiquario da cui eredita il gusto per l'arte ed in modo particolare per la pittura del Seicento. La sua formazione si compie a Firenze, dove frequenta l'Università di Lettere, dalla sua tesi di laurea (*Il petrarchismo del '500 nelle sue forme più colte*, discussa con Giuseppe De Robertis nel 1953) derivano le due prime pubblicazioni in volume; l'antologia *Lirici del Cinquecento* edita da Salani e gli studi *Il petrarchismo italiano nel Cinquecento* pubblicato da Ricciardi, entrambi nel 1957. Già nel 1951 inizia la collaborazione a periodici e quotidiani, tra i primi contributi ricordiamo le recensioni apparse su “La Fiera Letteraria” ed “Il Tempo”. Nel 1958 ottiene la libera docenza in Letteratura Italiana, lascia poi l'Università (cui approderà nuovamente e definitivamente nel 1969 presso la Facoltà di Magistero, poi Lettere) dedicandosi esclusivamente alla critica militante. Dagli anni '60 aumenta la frequenza dei suoi interventi e il nome di Baldacci è sempre più letto e seguito tra critici e lettori che

hanno la possibilità di apprezzarne la firma in numerose riviste, come “L’Approdo”, “Belfagor” di Luigi Russo, e poi nei quotidiani “Il Giornale del Mattino”, “La Nazione”, “Il Gazzettino”, “Il Giornale” e dal 1992 il “Corriere della Sera”, tra i settimanali segnaliamo “Epoca” per la cui testata ha tenuto dal 1962 al 1969 una rubrica fissa. Parte di questi interventi sono stati raccolti in *Novecento passato remoto: pagine di critica militante* (2000), e in *Trasferte: narratori stranieri del Novecento* (2001), entrambi per i tipi di Rizzoli. A questo periodo risalgono anche *Poeti minori dell’Ottocento* (1958-1963), *Letteratura e verità* (1963), *Le idee correnti* (1968), *Secondo Ottocento* (1969). Baldacci, riconosciuto tra i maggiori critici letterari della seconda metà del ’900, si dimostra intellettuale competente anche nel campo dell’arte figurativa e della musica, i suoi scritti di analisi infatti spaziano fino al melodramma (ricordiamo *Libretti d’opera*, Vallecchi, 1974 ed il fondamentale *Tutti i libretti di Verdi*, Garzanti, 1975). Nell’ultimo decennio riordina le sue carte per Rizzoli e pubblica nella collana “Piccola biblioteca - La Scala”, oltre ai titoli già ricordati, i *Libretti d’opera dell’Ottocento* (1997), *Il male nell’ordine. Scritti leopardiani* (1998), *Ottocento come noi. Saggi e pretesti italiani* (2003). Esce postumo a cura di Alessio Martini *I quadri da vicino. Scritti sull’arte figurativa* (2005), raccolta di articoli di critica d’arte cui Baldacci stava lavorando al momento della sua improvvisa scomparsa, il 26 luglio 2002.

Contenuto del Fondo: corrispondenza che comprende documenti epistolari indirizzati a Baldacci da circa 513 mittenti, cui si aggiunge la raccolta di un gruppo di 137 minute di Baldacci a vari destinatari; la maggior parte dei carteggi è posteriore al 1972, sono presenti ringraziamenti a recensioni, complimenti per le numerose pubblicazioni, inviti a mostre d’arte, richieste di pareri critici o lettere di accompagnamento all’invio di opere. La Serie di “manoscritti” presenta invece stesure dattiloscritte con correzioni autografe principalmente relative a recensioni (pubblicate poi su “La Fiera letteraria”, “Epoca”, “Il Tempo”, “L’Europeo”, “Panorama”, “La Nazione”, “Il Gazzettino” ed il “Corriere della Sera”), voci enciclopediche, introduzioni ad alcune opere (tra cui il saggio apparso postumo nel primo volume del Meridiano *Tutti i romanzi di Palazzeschi* e la prefazione ad una scelta antologica di novelle di Federigo Tozzi, verosimilmente per la collana “Classici” della De Agostini e non pubblicata), trascrizioni di trasmissioni radiofoniche (sulla letteratura italiana delle origini e sulla narrativa tra il 1952 ed il 1959) ed interventi a convegni; la documentazione è stata suddivisa in due sottoserie: 1) articoli e recensioni, 2) prefazioni, saggi, interventi. La “documentazione a stampa”, penultima sezione del fondo, è suddivisa in quattro sottoserie: 1) ritagli di giornale di articoli di Luigi Baldacci: gli scritti di Baldacci (intitolati al singolo quotidiano o periodico) comprendono le collaborazioni continuative con varie testate mentre il fascicolo “Scritti sparsi su pubblicazioni varie” è dedicato alle collaborazioni episodiche, alle voci enciclopediche, ai contributi a convegni e ai volumi collettanei. Nel fascicolo “Introduzioni e presentazioni” sono catalogate sia le introduzioni e prefazioni a volumi e a libretti d’opera, che le presentazioni di artisti edite in opuscoli e in cataloghi di mostre; 2) ritagli di giornale di articoli su Luigi Baldacci: i ritagli su Baldacci sono stati suddivisi per singola opera recensita (da *I lirici del Cinquecento* del 1957 alla raccolta di scritti d’arte, uscita postuma, *I quadri da vicino*) e, all’interno, in ordine cronologico; 3) ritagli di giornale di interviste a Luigi Baldacci; 4) ritagli con articoli conservati da Luigi Baldacci su argomenti vari. Conclude il fondo una raccolta eterogenea di “documentazione varia” con due cartoline d’epoca risalenti al 1904, quindici cartoline illustrate (in bianco) raffiguranti opere d’arte, otto fotografie ritraenti Baldacci e cinque tra testi, saggi e poesie di autori non identificati.

Strumenti di ricerca: descrizione del fondo ricercabile tra gli [inventari on line](#), [indice](#) alfabetico dei corrispondenti (con consistenza ed estremi cronologici) scaricabile in formato pdf.

Domenico Baranelli (Bonefro, Campobasso 1895 - Siena 1987)

Molisano di nascita ma senese di adozione, nella città toscana è approdato negli anni ’30 dopo soggiorni di studio e lavoro a Venezia, Napoli, Milano e Firenze; pittore soprattutto paesaggista, il suo sguardo si è concentrato nell’osservazione di luoghi congeniali ridotti al tratto essenziale di un disegno “discreto e scarno” (Piero Calamandrei), come le semplici geometrie della campagna toscana e il profilo scabro di Siena, vera e propria patria d’elezione; opere di Baranelli si trovano nelle Gallerie d’arte moderna di Milano e Firenze, nel Gabinetto Disegni e stampe degli Uffizi e in numerose altre collezioni pubbliche e private, italiane e straniere. Le sue relazioni e il suo mondo culturale (si vedano per esempio i contatti epistolari) non si limitano a quello strettamente artistico e i nomi presenti tra i corrispondenti, come per esempio quelli degli “amici di Toscana”, Piero Calamandrei, Pietro Pancrazi, Corrado Tumiati o quelli di Alessandro Galante Garrone e Norberto Bobbio, testimoniano dell’universo intellettuale e politico a cui è stato vicino.

Contenuto del Fondo: corrispondenza indirizzata a Domenico Baranelli; completano il Fondo alcuni testi con appunti di Baranelli, materiali preparatori per studi dedicati all’artista, piccola rassegna bibliografica sulla sua attività espositiva, alcuni esemplari di cataloghi di mostre e di monografie sulla sua opera, libri e estratti di o su altri autori (come Calamandrei, Pancrazi, Tumiati) spesso con dedica indirizzata all’amico Baranelli; a carte e libri si aggiunge, a firma del pittore, un disegno a sanguigna intitolato *Santa Croce*.

Strumenti di ricerca: descrizione di parte del Fondo ricercabile tra gli [inventari on line](#), un [elenco](#) dattiloscritto dei mittenti è scaricabile in formato pdf, in sala consultazione disponibile un elenco che descrive i documenti che fanno parte di una più recente donazione; descrizione del disegno si trova nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Ubaldo Bardi (Firenze 1921 - 2014)

Giornalista, scrittore, esperto di letteratura spagnola. Laureatosi in Lingue e letterature straniere e in giornalismo, Bardi si specializza in lingua spagnola, approfondendone la conoscenza presso le università di Madrid e Barcellona. Rimanendo in costante contatto con alcuni dei più prestigiosi intellettuali spagnoli, come José Augustin Goytisolo, José Maria Castellet, Carlos Barral, Arturo del Hoyo, Antonio Buero Vallejo, cura la pubblicazione di testi di Cervantes, Lorca, Goytisolo, Ramon y Cajal, Anna Maria Matute, Ortega y Gasset ed altri. Tra i molti saggi pubblicati si ricordano *La fortuna di García Lorca in Italia 1936-1958* (1958), *La guerra civile di Spagna* (1975), *Materiali per una bibliografia italiana su G. Lorca* (1984), *Armando Meoni* (1987). Collaboratore di numerose riviste italiane e straniere, ha pubblicato nel 1990 un libro di narrativa, *Antella 1889-1946*.

Contenuto del Fondo: corrispondenza indirizzata a Ubaldo Bardi (interessante soprattutto per le testimonianze epistolari di mittenti che scrivono dalla Spagna e dal mondo della cultura ispanica in generale); scritti, in forma manoscritta o dattiloscritta, con testi delle prove narrative di Bardi, i suoi saggi critici, le traduzioni; materiale bibliografico: collezione di riviste, estratti, opuscoli, alcune monografie, ritagli di giornale (sparsi tra tutti questi formati si trovano i testi di Bardi, pubblicati in varie sedi, i saggi dedicati alla sua figura e la documentazione bibliografica che rappresenta una testimonianza dei suoi interessi culturali). A questi materiali vanno aggiunti i libri (integrati anche da alcuni esemplari di riviste) della biblioteca personale conservata nella sede di Palazzo Strozzi. Si tratta di un Fondo 'aperto' soggetto a periodici accrescimenti.

Strumenti di ricerca: schedario cartaceo dei corrispondenti disponibile in sala consultazione, [elenco](#) dattiloscritto, scaricabile in formato pdf, dei manoscritti e della documentazione bibliografica (testi di Bardi apparsi in varie sedi, rassegna stampa varia, collezione di riviste). Biblioteca personale parzialmente schedata come Fondo speciale nel [catalogo on line](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux.

Alessandro Baumgartner (Caserta 1906 - Roma 1977)

Ha svolto la professione di magistrato (è stato consigliere di corte d'appello), ma ha coltivato fin dai primi anni Venti la passione per il disegno. Suoi soggetti preferiti sono stati paesaggi e monumenti d'Italia. Interessante, in particolare, la documentazione che ha lasciato sull'evoluzione urbanistica di Roma.

Contenuto del Fondo: disegni vergati con varie tecniche (a inchiostro, matita, carboncino, pastello) da Alessandro Baumgartner, un magistrato che si è diletato per tutta la vita nelle arti grafiche; la sua collezione rappresenta, per la costanza con cui è stata incrementata (conta un numero complessivo di disegni che supera le 1350 unità, datati dal 1920 al 1966), un curioso caso di testimonianza, seppure presa con l'occhio di un dilettante, dell'evoluzione dei soggetti rappresentati: sfondi urbani (è documentata, per esempio, l'espansione della periferia romana negli anni del "boom"), centri minori (Narni, Pitigliano, Soriano, Tuscania, Assisi, Viterbo ecc.), scorci paesaggistici, con escursioni in alcuni scenari della seconda guerra mondiale; gli schizzi sono conservati in fogli sciolti e in una trentina di album.

Strumenti di ricerca: raccolta parzialmente ricercabile nel [data base](#) del Servizio Conservazione; in sede disponibile un elenco dattiloscritto.

Luigi Berti (Rio Marina 1904 - Milano 1964)

Luigi Berti nasce il 17 novembre 1904 a Rio Marina, Isola d'Elba. Il padre, che appartiene ad un'antica famiglia di navigatori-armatori, sulla scia delle tradizioni familiari, lo spinge a studiare all'Istituto Nautico di Genova, sezione capitani. Successivamente naviga per il Mediterraneo sui bastimenti paterni per circa dieci anni. Giovanissimo, inizia a scrivere sulle pagine del "Popolano" di Sandro Foresi collaborando (dal 1928 al 1932) alla rubrica 'Quaderni del viandante'. Dopo la crisi della navigazione elbana abbandona i velieri paterni e, incoraggiato a seguire le proprie vocazioni letterarie dagli amici elbani Mario Foresi e Valentino Soldani, nel 1926 si trasferisce a Firenze ed avvia gli studi letterari. Nel 1928 escono *I Richiami* per i Fratelli Pasquini Editori di Livorno e nel 1932 *Canzone di tempo sereno* presso Giannini di Firenze. A Firenze il giovane Berti si avvicina al clima di rinnovamento europeo promosso dalle riviste "Solaria" e "Letteratura". Sono gli anni in cui conosce lo slavista Renato Poggioli e inizia a dedicarsi alla traduzione di autori inglesi e americani. Nel 1940 si laurea presso la Facoltà di Magistero di Firenze, con una tesi dal

titolo *Foscolo traduttore di Sterne*, pubblicata due anni dopo per le Edizioni di Rivoluzione. L'enorme quantità di traduzioni e di saggi critici, che aveva trovato spazio sulle riviste "Solaria", "L'orto", "Frontespizio", "Maestrale", "Circoli" e "Campo di Marte", lo porta alla pubblicazione di *Boccaporto* (1940), edito per la collana di "Letteratura", seguito da *L'imagismo* e da *Boccaporto secondo* (entrambi del 1944). Nel luglio 1943, a causa delle difficoltà della guerra, è costretto a lasciare Firenze con la moglie Gemma e i figli Lapo e Duccio, nati rispettivamente nel 1940 e nel 1943. Nel luglio del 1944 rientra in città e si avvicina al gruppo di intellettuali fiorentini che si riunisce a Villa Malafrasca, a San Domenico, animato dal pittore Giacinto Carena e da Piero Bigongiari. L'incontro più importante è però quello con Renato Poggioli, emigrato negli Stati Uniti nel 1938, a cui lo legherà una profonda amicizia per tutta la vita. Insieme nel 1946 danno vita ad "Inventario", rivista internazionale con una doppia redazione, italiana e americana. La rivista trimestrale, poi bimestrale, è costituita da un prestigioso comitato di redazione composto da T.S. Eliot (letteratura inglese), Harry Levin (letteratura americana), Henry Peyre (letteratura francese), Vladimir Nabokov (letteratura russa), Herbert Steiner (letteratura tedesca), Pedro Salinas (letteratura spagnola), Manfred Ridl (letteratura polacca), Giuseppe Ungaretti (letteratura italiana). La rivista ha tale risonanza che il poeta gallese Dylan Thomas, nell'estate del 1947 giunge a Firenze e si rivolge a Berti per poter accedere alla rivista ed essere introdotto nell'ambiente culturale fiorentino. I due poeti stringono amicizia e trascorrono l'estate insieme a Rio Marina. In quella stessa estate Thomas compone il poema *In country sleep*, pubblicato nella primavera del 1949 su "Inventario". L'anno successivo alla nascita della rivista, Berti, assunto dalla casa editrice Mondadori e divenuto capo redattore della "Selezione del Reader's Digest", si trasferisce a Milano. "Inventario" passa così dagli editori Parenti all'Istituto Editoriale Italiano, e incrementa il proprio comitato di redazione, includendo nella redazione americana Allen Tate, Robert Lowell, Robert Penn Warren e in quella francese Jean Paulhan. A partire dalla metà degli anni Cinquanta la rivista vanta anche una redazione fiorentina composta da Giorgio Luti, Giuliano Innamorati e Cesare Vasoli; una redazione romana con Raffaello Brignetti e Sergio Saviane e come redattore capo Oreste Del Buono. Vi trovano ampio spazio anche scrittori italiani come Mario Luzi, che già nel primo numero vi aveva pubblicato l'intero ciclo delle poesie di *Quaderno Gotico* («Inventario», I, 1, p. 34 - 41), Eugenio Montale, che nel numero dell'autunno-inverno 1946-47 vi pubblica *La primavera hitleriana* («Inventario», I, 3 - 4, p. 11 - 12), Salvatore Quasimodo e poi i più giovani Calvino, Prisco, Rea, La Capria, Porzio, Camilleri. Continua anche instancabile l'attività di traduttore di Berti: con Montale pubblica *Il volto di pietra*, raccolta di racconti di Hawthorne per Bompiani nel 1947 e nel 1949 traduce le *Poesie* di Eliot per l'editore Guanda. Nel 1953 l'intera produzione poetica di Berti, uscita precedentemente in rivista, viene raccolta nel volume *Lettera ai castelli d'agave* (Istituto Editoriale italiano). Successivamente escono le raccolte poetiche *Elegia elbana* (1955), *Le torri dei giorni* (1960) e *I fiori del malessere* (1961). L'ultima raccolta, dal titolo *Calignarmata* esce postuma nel 1965 con una introduzione di Quasimodo. L'esordio come narratore avviene con una raccolta di racconti intitolata *Storie di Rio* (1959) ed è seguita dal romanzo *Tramonto sull'Elba* (1962). L'ultimo romanzo di Berti, *La società del garofano rosso*, vede l'uscita postuma nel 1966 a cura di Carlo Bo. Tutti e tre i libri sono ambientati a Rio Marina, con una prosa tramata sulla nostalgia-rimpianto per la terra natale. Per i tipi dell'Istituto Editoriale Italiano pubblica nel 1961 gli ultimi due volumi della monumentale *Storia della letteratura americana* (1950, voll. I-II; 1961, voll. III-IV); l'altro imponente lavoro intitolato *Antologia dei preromantici inglesi* uscirà pochi mesi dopo la sua morte. Muore improvvisamente a Milano il 26 febbraio 1964. La scomparsa di Renato Poggioli nel 1963 e quella di Berti avvenuta pochi mesi dopo, fece cessare bruscamente anche la vita di "Inventario". L'ultimo numero uscì a firma di Lapo Berti e Gianfranco Petrillo nella primavera del 1964. La rivista riprenderà le pubblicazioni nel 1981, sotto la direzione di Giorgio Luti fino al 1987, per iniziare poi, nel 1995, con una terza serie destinata a terminare nello stesso anno.

Contenuto del Fondo: carteggi indirizzati a Berti da 115 mittenti uniti ad un piccolo nucleo di lettere scritte da Berti stesso, l'epistolario comprende quasi esclusivamente carteggi legati a "Inventario", la rivista di cui Berti è stato direttore; oltre ai mittenti personali (tra gli altri segnaliamo l'epistolario con Renato Poggioli, per questa corrispondenza si veda [Carteggio 1931-1946: la nascita di «Inventario»](#), a cura di Marta Fabrizzi, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2024) significative anche le corrispondenze scambiate con alcune case editrici (come Einaudi, Bompiani e Ceschina); gran parte della corrispondenza è andata purtroppo perduta, come testimoniano gli involucri che dovevano contenere il carteggio con Ezra Pound o le cinquantanove buste di Giuseppe Ungaretti, prive delle relative lettere. Tra i "manoscritti" si trovano testimoni di libri, traduzioni e articoli di Berti (tra le opere rappresentate ci sono versioni dell'*Antologia dei preromantici inglesi* e dei romanzi *Tramonto sull'Elba* e *La società del garofano rosso*) e anche di altri autori. I "materiali a stampa" contengono una raccolta di articoli, racconti e saggi pubblicati da Berti su giornali e riviste tra il 1928 e il 1963 e documentazione sul suo lavoro (raccolta di articoli e recensioni tra il 1928 e il 1963 cui si aggiunge un nucleo di ritagli, conservati forse dalla famiglia dopo la sua morte, dal 1964 al 1975), sulla rivista "Inventario" (oltre a materiale relativo alla prima serie della rivista, ci sono anche alcuni articoli sulla seconda serie dal 1981 al 1982) e su altri argomenti (segnaliamo un cospicuo numero di articoli su Quasimodo, forse raccolti da Berti per la compilazione del numero di "Inventario" dedicato al poeta nel 1961). Il Fondo si esaurisce con la Serie delle "carte familiari" (include 6 cartoline postali indirizzate a Gemma Berti, 16 fotografie familiari, 3 fotografie con opere di Duccio Berti, 2 ritagli di giornale con articoli sulla danza) e quella delle "carte varie".

Strumenti di ricerca: [inventario](#) scaricabile dalla rete in formato pdf.

Carlo Betocchi (Torino 1899 - Bordighera 1986)

Nato a Torino il 23 gennaio 1899, ancora bambino si trasferisce con la famiglia a Firenze. Rimasto orfano del padre (1911), frequenta l'Istituto Tecnico Galilei, dove conosce Piero Bargellini e si diploma perito agrimensore nel 1915. Si iscrive quindi alla Scuola aspiranti ufficiali di Parma e due anni dopo parte per la guerra: prima sul fronte di Caporetto, quindi sul Piave, nella Val Camonica e sull'altopiano di Asiago, cessata la guerra passa a sua richiesta in Cirenaica dove rimane tra il dicembre 1918 e l'aprile 1920. Ripresi gli abiti civili, esercita la professione di geometra nel campo dell'edilizia lavorando per alcuni anni in Francia e in varie località dell'Italia centro-settentrionale, rientrando a Firenze per saltuari soggiorni fino ai primi anni Cinquanta. Nel 1923 fonda con Bargellini, Pietro Parigi e Nicola Lisi la rivista "Calendario dei pensieri e delle pratiche solari". Nel capoluogo toscano sarà tra i maggiori animatori della rivista di ispirazione cattolica, organo dell'ermetismo fiorentino, "Il Frontespizio" su cui usciranno i suoi primi versi e nelle cui edizioni pubblicherà la sua prima raccolta poetica, *Realtà vince il sogno* (1932). Si trasferisce a Trieste nel 1938 e continua a spostarsi coordinando lavori per grandi infrastrutture a Bologna, Roma e Venezia. È proprio a Venezia che gli viene assegnata la cattedra di materie letterarie al Conservatorio (1942-1945), che gli permetterà poi di ottenere l'insegnamento presso la stessa istituzione fiorentina nel 1955. Nel 1952 l'editore Vallecchi gli affida la compilazione delle due antologie *Festa d'amore*. Nel 1958 Betocchi è chiamato a dirigere il programma radiofonico "L'Approdo", che poi si allargherà a rivista letteraria, di cui Betocchi sarà redattore dal 1961 al 1977. Tra i libri di poesia si ricordano *L'estate di San Martino* (1961), *Prime e ultimissime* (1974) e *Poesie del sabato* (1980). Tra le prose si ricordano invece *L'anno di Caporetto* (1967), *Memorie, racconti, poemetti in prosa* (1983). La sua opera poetica, che attraversa tutto il Novecento, è ora raccolta in *Tutte le poesie* (Milano, Mondadori, 1984, nuova ed. Garzanti, 1996). Carlo Betocchi si è spento a Bordighera il 25 maggio 1986.

Contenuto del fondo: l'archivio personale di Carlo Betocchi è composto da 8 serie, distinte in base alla tipologia documentaria presente in ciascuna di esse. La corrispondenza, cioè il complesso degli scambi epistolari avuti da Carlo Betocchi nell'intero arco della sua vita, si compone di due parti principali, ovvero la corrispondenza indirizzata a Betocchi e quella di sua diretta produzione: la sezione "corrispondenza a Carlo Betocchi" (I) consta di circa 12.500 lettere relative a 1800 mittenti, ricevute dal poeta dal 1917 alla morte (1986); nei fascicoli di corrispondenza relativi ai singoli mittenti sono conservate anche alcune minute sciolte di Betocchi oltre a quelle recuperate dai volumi della sua biblioteca, queste ultime sono state estratte in fase di catalogazione della biblioteca, e successivamente inventariate nella serie principale della corrispondenza, annotandone l'originaria collocazione. Nella sezione "corrispondenza di Carlo Betocchi" (Ia) sono radunate altre minute (più di 1100 pezzi), conservate in 6 scatole a sé stanti, e i 60 copialettere (dove si può trovare copia dell'epistolario in partenza) di Carlo Betocchi che cronologicamente vanno dal 15 agosto 1975 al 3 marzo 1983. I "manoscritti (1923-1986)" contengono alcune migliaia di testi originali (bozze o versioni definitive) della produzione letteraria in prosa e poesia di Carlo Betocchi; tali documenti sono organizzati in 4 sottoserie: poesie, prose, antologie e traduzioni, collaborazioni editoriali. Tra i "documenti familiari e personali (1883-1996)" si trovano carte personali, agende e diari appartenuti a Carlo Betocchi o a membri della sua famiglia, onorificenze e premi assegnati al poeta, carte geografiche e documenti vari. La serie del "materiale a stampa (1926-1997)" contiene articoli di giornale su Betocchi, ritagli di giornale e stampati su argomenti vari, bozze di stampa relativi a "L'Approdo Letterario". Il "materiale fotografico e iconografico (1910-1986)" contiene fotografie personali di Carlo Betocchi e relative alla sua famiglia, si aggiungono a queste una serie di documenti iconografici di varia natura: fotografie, cartoline illustrate, stampe, ritagli e altro materiale iconografico raccolto da Betocchi. I "manoscritti di altri (1910-1986)" documentano manoscritti e dattiloscritti in prosa e poesia di vari autori. Presente anche una piccola raccolta costituita da disegni e da altro materiale grafico: vi si trovano alcuni disegni di mano dello stesso Betocchi (tra cui una serie di schizzi con scorci di paesaggi colti durante alcuni viaggi fatti nelle estati tra il 1958 e il 1960), tra i disegni di altri autori segnaliamo i ritratti dello stesso Betocchi vergati da Nicola Sebastio, Rolando Monti e da Mario Luzi (in quest'ultimo caso si tratta di in due veloci schizzi conservati all'interno di un libro). La serie del "materiale audio (1961-1981)" comprende bobine, musicassette, e dischi in vinile contenenti musica classica, concerti e letture di opere di Betocchi e di altri poeti. La biblioteca personale di Carlo Betocchi consta di 5.650 volumi: si tratta prevalentemente di pubblicazioni inerenti la letteratura classica, la prosa dal Duecento al Quattrocento, la poesia italiana moderna e contemporanea; presenti anche saggistica, teatro, storia dell'arte, filosofia e pubblicazioni che hanno affiancato la sua lunga attività di geometra edile; caratteristica la presenza di ritagli di giornale, che lo stesso Betocchi inseriva all'interno dei libri, e sottolineature, annotazioni manoscritte, postille, che rendono evidente la natura di un fondo specchio dell'attività poetica del possessore; si conserva inoltre anche una ricca raccolta di periodici, per la maggior parte di italianistica, ma anche relativi ad altri settori disciplinari.

Strumenti di ricerca: per la ricerca ci si può rivolgere alla banca dati degli [inventari on line](#), che copre quasi l'intero fondo archivistico, dall'inventariazione analitica presente su questa piattaforma rimane escluso il "materiale audio", il "copialettere" e le "[minute](#)" sono invece descritte esclusivamente in elenchi separati scaricabili dalla rete in formato pdf (per il copialettere sono state allestite due versioni 'speculari': una ordinata [alfabeticamente](#) per mittente e una che rispecchia la sequenza [cronologica](#) delle lettere). Le monografie della biblioteca personale (si veda la [pagina descrittiva](#) per una introduzione generale) schedate come Fondo speciale nel [catalogo on line](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux, mentre in sala consultazione è disponibile un indice delle riviste e dei periodici. Descrizione di

disegni e schizzi, a firma dello stesso Betocchi o di altra mano, nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Renato Birolli (Verona 1905 - Milano 1959) e Rosa Birolli (Milano 1917 - 1997)

A Verona, la città natale, ha frequentato scuole tecniche fino a conseguire il diploma di ragioneria, seguendo poi le lezioni dell'Accademia Cignaroli. Insofferente agli insegnamenti scolastici sfogava il suo istinto romantico dipingendo nature alla Segantini, indisciplinazione che gli costò il posto all'Accademia di Belle Arti. Allontanamento che preluse a un definitivo trasloco (dopo passeggiare trasferite in Lombardia) a Milano, datato ottobre 1928. Nel capoluogo lombardo, dopo aver compiuto lavori saltuari, si impiegò – siamo nel 1930 – a “L'Ambrosiano” come correttore di bozze. Nella redazione del giornale ebbe l'opportunità di conoscere Carlo Carrà, responsabile delle pagine d'arte del quotidiano milanese. Da Carrà poteva prendere in prestito una lezione di rigore geometrico, che si nota sicuramente – dopo l'apprendistato veronese – nei primi quadri della stagione milanese. A Carrà si deve probabilmente anche la presenza di Birolli, allora quasi sconosciuto, alla XIX Biennale veneziana del 1930. Ma un ulteriore scarto in avanti era naturale che fosse compiuto per allontanarsi dai Maestri già affermati (i personali avanzamenti Birolli li ha sottolineati con periodiche distinzioni della sua produzione precedente, selezioni che fanno da presupposto a nuovi passi in avanti ma che hanno lasciato dei vuoti nel catalogo delle sue opere). A Milano Birolli gravitava intorno alla cerchia del critico Edoardo Persico dal quale assimilò l'insegnamento alla responsabilità e al rigore etico a cui l'artista non può sottrarsi, come pure una idea di arte fondata sulla interpretazione della realtà e non come sua sostituzione o trascendenza, a differenza che per metafisici e novecentisti. L'influenza di Persico si nota anche nei primi testi critici (dopo quelli più acerbi dei primi anni) che Birolli cominciava a pubblicare sulla pittura e sui giovani compagni di strada, dimostrando subito una volontà di fare chiarezza, di trovare una chiave di interpretazione che si avvicinasse alla verità in arte. L'obiettivo polemico di una nuova generazione di pittori è lo stile monumentale e il gusto della romanità in arte che il “Novecento” aveva imposto come stile dominante: aderire alla realtà e non sfuggirle è un imperativo che per Birolli si concretizza affidandosi al colore (vero e proprio “nucleo emozionale”, come si legge nei *Taccuini*) piuttosto che alla forma plastica. Il ritorno doveroso è alla lezione dell'impressionismo per tenere a bada ogni tendenza neoclassica. Nel 1930 Birolli espose in una collettiva di artisti lombardi alla galleria del Milione, dove due anni dopo, in una nuova mostra collettiva (con Manzù, Sassu, Cortese, Grosso e Tomea), presenta il suo *San Zeno pescatore* (1931), apparizione in clima novecentista di un espressionismo virato in chiave coloristica. La forza espressiva del colore e un coinvolgimento morale dell'artista chiama in causa un modello ideale rappresentato dall'esempio di Van Gogh. Una consapevolezza dell'uso del colore mediata dal cézannismo, un Cézanne (ecco un altro nome tutelare) passato attraverso una lente espressionista. Al 1935 risale la rottura con Persico, propedeutica a una ricerca di un linguaggio autonomo. Nell'autunno dell'anno successivo compie il primo viaggio a Parigi. Del 1937 sono i disegni del ciclo delle *Metamorfosi*, quattro serie di rapidi schizzi a penna con un testo di Sandro Bini. La collaborazione con Bini assumerà per Birolli la forma di una fraterna amicizia, interrotta tragicamente nel 1943 per la morte in guerra del critico-sodale. Il pittore viene arrestato due volte per motivi politici, e la prima volta, quella milanese del 1937, gli costò il posto a “L'Ambrosiano”, nel 1938 finì invece nelle maglie di una retata a Verona. Nonostante questi incidenti Birolli entra a far parte fin dal principio (1938) di “Corrente”, firmando alcuni articoli sulla rivista che segue i passi del gruppo. La prima mostra della galleria, che nacque dalle ceneri della rivista costretta a chiudere i battenti, si apre il 12 dicembre 1940 in via della Spiga proprio con una personale di Birolli e nel 1941 per i tipi di Corrente esce una monografia su di lui con testo critico di Bini. Nel 1943 pubblica *Sedici taccuini*, una sorta di “diario di un pittore”. Il realismo rimane il discrimine per ogni dibattito, che diventerà incandescente nel dopoguerra. Ma Birolli non abbandona quasi mai il campo della pittura per avventurarsi in quello della propaganda palese, rifiutando una pittura-manifesto, salvo aprire la sua tavolozza (non a caso la pittura in questi anni si dirada) alla storia e alla cronaca quando le grida dell'orrore della guerra si fanno strazianti. Durante il 1944, sfollato a Cologno di Melegnano dipinse infatti pochi quadri, ma preparò i disegni della Resistenza (acquistati in blocco dal collezionista Cavellini nel 1947), una larga scelta di quei disegni sono stati poi pubblicati in *Italia 1944* (Milano, Edizioni della Conchiglia, 1952) e si trovano ora nel Museo civico di arte moderna di Torino: in questi disegni viene abolito ogni compiacimento per far emergere – sotto la lunga ombra di Goya – il dolore della guerra. Finito il conflitto, l'impegno e la militanza, trasferiti sul piano della dialettica artistica, sono linfa per dare vita a una aggregazione, sollecitata dallo stesso Birolli, nata come “Nuova Secessione artistica italiana” e poi battezzata alla Biennale del 1948 come “Fronte nuovo delle arti”. Nonostante le formule dell'ideologia con le quali erano state sollecitate le adesioni e la stesura di un vero e proprio manifesto di intenti, le anime del gruppo erano troppo distanti e la presenza di tendenze opposte tra loro come astrattismo e neorealismo (per il secondo di questi schieramenti il nome da fare è sicuramente quello di Renato Guttuso) doveva minarne dall'interno la compattezza. Il movimento si può dire sia naufragato già in occasione della prima uscita, per l'emergere del conflitto tra ortodossia di partito (il PCI aveva la pretesa di dirigerne l'evoluzione) e libertà degli artisti. Birolli compie altri viaggi in Francia, dove soggiorna, a Parigi e in Bretagna, tra il 1947 (quando vi si reca insieme a Morlotti come borsista del governo francese) e il 1949, esperienza che deve avere sicuramente influenzato la nuova stagione, che dall'espressionismo di Corrente passa a una piattaforma decisamente astratta, una versione personale della nuova Scuola di Parigi che è stata definita “cubismo sentimentale” (è stato il suo maggiore collezionista del

dopoguerra, Guglielmo Achille Cavellini, ad avere coniato questa espressione), tralasciando l'innato cromatismo (che dal tempo della stagione figurativa rimane il più congeniale dei registri birolliani, tanto da farne – è opinione comune – uno dei migliori “coloristi” della nostra scuola) per addentrarsi in una ricerca di sintesi e scomposizioni lineari. Quando nel 1951 allestisce la sua prima personale newyorkese alla Galleria di Catherine Viviano (con la quale aveva fatto da tramite Afro Basaldella) sono spariti tutti i riferimenti figurativi. La definizione, che si legge nel catalogo di Lionello Venturi, di “astratto concreto” accompagna la formazione di un'altra aggregazione tenuta a battesimo dal critico, che Birolli aveva conosciuto personalmente già nel 1936 a Parigi e che lo aveva sempre seguito. La nuova squadra si presenta come “Gruppo degli Otto” alla Biennale del 1952 sotto l'egida di Venturi, proponendo un astrattismo che nelle intenzioni non rifiutava contaminazioni, aperto alle sollecitazioni più varie e senza chiusure nel mondo esclusivo della pittura, discostandosi in tal modo da un astrattismo puramente geometrico. Il gruppo, come molti altri movimenti, si dissolse presto. La fine di questa esperienza coincide con l'inizio di una stagione più appartata per Birolli, in cui la vivacità del colorista prende forza, anziché affievolirsi, dal dissolvimento delle parvenze figurative (una sintesi efficace di questo percorso potrebbe essere quella data da Marchiori che ha parlato di “impressionismo astratto”). Questi sono comunque per Birolli gli anni di maggior successo, sancito da altre mostre personali a New York (1955 e 1958, a questa seconda occasione risale anche un viaggio americano). Ma si accentua, parimenti, il suo tormento di uomo, il suo bisogno di “fuga”, la ricerca (per usare sue parole) di una “solitudine attiva” (che si scontra con la sua smania di partecipare e la volontà di condividere le sue posizioni: ne sono prova le testimonianze delle sue amicizie). Già durante gli anni della guerra, oltre al periodo di sfollamento a Cologno, aveva peregrinato in bicicletta tra Lombardia e Veneto con tappe a Lendinara, San Antonio del Pasubio, Fumane di Mazzurega. Nell'estate 1946 lavora su un'isola della laguna veneta, a Mazzorbo. Mentre sono ripetuti (1950, 53 e 54) i soggiorni a Fosso Sejore (nelle Marche era già stato agli inizi degli anni Trenta), nel 1951 è nella laguna di Grado a Porto Buso, a Bocca di Magra nel 1952, l'inverno 1953 lo trascorre tra i minatori nelle cave di marmo delle Apuane e subito dopo, a primavera, compie un viaggio in automobile con Morlotti in Spagna. In Liguria ritorna in più occasioni: a Manarola nel 1955 e nel 1958 (le Cinque Terre saranno uno scenario privilegiato per la sua ultima stagione), a Tellaro nel 1956. Nel febbraio-marzo 1956 è in Germania, del 1957 è un lungo soggiorno a Anversa (con puntate a Londra e in Olanda). I cicli degli *incendi* e delle *vendemmie* liguri e quello dei cosiddetti *canti* fiamminghi rappresentano gli esiti artistici di questi ultimi soggiorni. La morte lo coglie improvvisamente quando da poco si era inaugurata una grande mostra itinerante in Germania. La sua fortuna in effetti è di marca più internazionale che italiana e di conseguenza la maggior parte dei quadri dell'ultimo periodo si trovano più facilmente all'estero, in Germania e negli Stati Uniti in particolare.

Contenuto del Fondo: la corrispondenza, prima Serie del fondo, conta 477 mittenti per un totale di oltre 3300 documenti (numero che comprende anche le risposte di Birolli, conservate di solito in fotocopia o in forma di stampa da microfilm): tra i corrispondenti si trovano naturalmente amici e colleghi (italiani e stranieri) del pittore insieme ai nomi di alcuni critici con cui Birolli ha intrecciato un vivace dibattito, altri carteggi significativi sono quelli scambiati da Birolli con i suoi collezionisti, ma il mondo dell'arte non ha certo l'esclusiva degli scambi epistolari birolliani e alcuni importanti corrispondenze sono relative a scrittori e intellettuali a tutto tondo. In virtù di un lavoro di rastrellamento documentario portato avanti dagli eredi all'indomani della prematura scomparsa del pittore, alcuni carteggi sono stati integrati con le lettere, in originale o più frequentemente in copia, scritte da Renato che si affiancano così ai documenti epistolari ricevuti da Birolli. Nella Serie dei “manoscritti” si trovano tracce dei tentativi – per niente improvvisati – di scrittura birolliana. Del “diario” pubblico del pittore, pubblicato per la prima volta nei *Sedici taccuini* usciti presso i tipi di Posizione di Novara nel 1943, mancano (salvo alcune trascrizioni) però gli autografi, mentre sparsi in più fascicoli si trovano i testimoni a cui Enrico Emanuelli ha dato forma nel testo da lui curato nel 1960 da Einaudi (*Taccuini 1936-1959*). Tra le carte si trovano poi altri esemplari di ‘taccuini’, con appunti personali o riflessioni teoriche, come per esempio un quaderno di *Scritti 1932* (in realtà alcuni passi riportano in calce anche l'anno 1933, altri sono riferibili agli anni immediatamente precedenti, sulla copertina del quaderno una scritta rimanda invece al “MCMXXXIV”, una data non necessariamente anacronistica: probabilmente gli appunti più antichi sono stati eliminati, visto che dal quaderno risultano asportate le pagine iniziali) ancora in parte da indagare ma che è già stato esplorato in più occasioni (a partire dalla monografia uscita da Feltrinelli nel 1978). Sono presenti ulteriori testimoni (più o meno frammentari) di questa familiarità con la parola, mentre altri documenti di uno zibaldone che doveva essere stato, se non sistematico sicuramente più fitto, sono probabilmente andati perduti. Le versioni di altri scritti di Birolli presenti in questa Serie del fondo documentano una partecipazione costante al dibattito critico e alla vita civile del tempo, una volontà di intervenire nelle questioni dell'arte o della politica all'insegna di un identico sforzo di autenticità, di estrema adesione a una condotta programmatica intransigente. Il tentativo di assicurare una cornice adeguata ai testimoni del suo impegno civile lo si legge nello schema di una antologia pensata per dare ospitalità agli scritti politici, il cui ‘scheletro’ è rintracciabile in diversi fascicoli, con tanto di indici e montaggio di testi, ma di questo progetto è rimasto in piedi soltanto un abbozzo di architettura editoriale (un testo di Fortini, conservato in vari esemplari, anche se non era nato come introduzione a questa antologia, ne avrebbe potuto fare da apertura ideale). Tra le carte non stupisce nemmeno la presenza di manoscritti di altri autori: non solo recensioni o saggi di critica d'arte ma poesie dedicate a Birolli o testi per i quali il pittore ha realizzato le illustrazioni. Sparsi in vari raccoglitori ci sono poi autografi con una storia curiosa: sono quelli provenienti dalla tipografia de “L'Ambrosiano” dove Birolli ha esercitato a lungo il mestiere di correttore di bozze. Tra la “rassegna stampa” un primo nucleo della fortuna critica del pittore fa parte di una

raccolta che Birolli ha personalmente conservato raccogliendo un gruppo di articoli di giornale con notizie che lo riguardavano direttamente o, più in generale, sull'ambiente artistico milanese, ritagli incollati poi su fogli sciolti dove di suo pugno ha riportato, in alto a destra, l'indicazione della data. Questa sequenza di articoli (sono però incollati, in una sorta di collage d'autore, anche altri tipi di documenti: come pieghevoli e cataloghi di mostre o cedole di vendita di pubblicazioni) si inaugura con il 1929 e viene abbandonata alla fine degli anni Trenta. La rassegna stampa non si arresta certo a questa raccolta parziale in cui è riconoscibile la mano dell'autore e ne supera i limiti temporali comprendendo documenti che coprono la bibliografia critica di tutta la carriera artistica di Birolli, estendendosi dunque dagli anni '30, con qualche anticipo agli anni precedenti, fino alla fine degli anni '80 (la documentazione degli ultimi decenni è stata evidentemente recuperata dagli eredi del pittore). Fanno parte della Serie della rassegna stampa anche gli articoli scritti da Birolli pubblicati in vari periodici e la cui raccolta documenta un aspetto dell'artista a tutto tondo. Alcuni dei più remoti articoli critici di Birolli sono assenti, lacuna dovuta alle difficoltà di reperimento che lo stesso autore doveva affrontare o a una volontaria azione di oblio per dimenticare i primi acerbi tentativi di critica d'arte. Il fondo è stato integrato anche con una parte iconografica: la raccolta depositata in archivio (si tratta complessivamente di oltre 90 disegni datati tra il 1935 e il 1936) corrisponde principalmente alle illustrazioni riunite nell'edizione torinese delle *Metamorfosi* (1976), che comprende la serie eponima pubblicata per la prima volta nel 1937 (una volta appartenuta a Alberto Della Ragione) alla quale sono state aggiunte la *Metamorfosi quinta* e *sesta* (seguite da altri due cicli di disegni denominati *Significati ritmici del vento* e *Il ritmo in Delacroix*). Oltre a questa raccolta più o meno omogenea sono presenti disegni sparsi, magari vergati su documenti d'archivio, di mano di Birolli o di altri autori. I libri della biblioteca personale ammontano a circa 1600 titoli catalogati e suddivisi in varie sezioni: letteratura, poesia, teatro, critica letteraria, filosofia, storia e – naturalmente – l'estetica e la storia dell'arte; i cataloghi di mostre personale e collettive a cui Birolli ha partecipato, le monografie che gli sono state dedicate (compresi molti opuscoli miscelanei) sono ovviamente rappresentati in maniera massiccia.

Strumenti di ricerca: la corrispondenza ricercabile nel dettaglio tra gli [inventari on line](#), per questa stessa Serie è scaricabile dalla rete un [indice](#) alfabetico dei mittenti, l'inventario dei manoscritti e della rassegna stampa disponibile in sala consultazione. I libri della biblioteca personale (si veda la [pagina descrittiva](#)) schedati (ad eccezione della raccolta dei periodici) come Fondo speciale nel [catalogo on line](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux, mentre nel 2014 è uscita da Scalpendi una monografia (a cura di Alessandro Della Latta) che ne illustra la storia e il contenuto. Descrizione del materiale iconografico nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Emma Boghen Conigliani (Venezia 1866 - Roma 1956)

Nacque a Venezia in una famiglia di ottima cultura e istruzione, ereditate per antica tradizione e rinnovate nel clima di partecipazione alle neonate istituzioni unitarie. Il padre, Guglielmo Boghen, era un orefice e incisore di origine ungherese, la madre, Ernesta Pirena, proveniva da una famiglia ebrea di Ferrara, mentre Felice Boghen – il fratello di Emma – è stato un compositore e didatta musicale di discreta fama e le donne di famiglia non sono state da meno nel farsi strada in campi, come quelli dell'istruzione e della pubblicistica periodica, tipicamente maschili: la sorella Isa Boghen Cavalieri si è distinta nel giornalismo, mentre Emma ha lasciato il suo sigillo come insegnante in scuole femminili e come prolifica scrittrice e giornalista. Ha infatti speso il suo impegno, prestato con determinazione, tra le fila della stampa legata al nascente movimento femminista, oltre a scrivere negli organi della comunità ebraica italiana: quindi doppiamente coinvolta nella lotta per l'emancipazione, come donna e come appartenente a una minoranza che solo con il nuovo stato nazionale aveva ottenuto riconoscimento e parità. Tra le testate in cui è apparso il suo nome segnaliamo per l'appunto quelle de "Il vessillo israelitico" e di "Vita femminile". Anche il sodalizio con il marito Federico Conigliani è stato all'insegna di un alto profilo culturale e Guglielmina e Nerina, le figlie della coppia (che ha avuto un terzo figlio, Mario), sono state a loro volta delle valide insegnanti. Emma Boghen Conigliani ha pubblicato numerosi titoli sotto le insegne di vari generi e argomenti. Prima di tutto ha dato alle stampe una serie di antologie scolastiche e edizioni di testi e storie letterarie curate per gli studenti delle scuole superiori, titoli dove la storia della letteratura italiana è affrontata dalle origini all'età moderna (tomi più volte ristampati come autentici *longseller*), mentre libri sempre rivolti a un pubblico di studenti, in particolare per quello di genere femminile (la Boghen Conigliani ha retto la cattedra di letteratura italiana in varie sedi della "Regia scuola normale femminile superiore", spostandosi tra Ascoli Piceno, Ancona, Udine, Napoli, Brescia, Bologna e Firenze), sono quelli dedicati monograficamente ai più grandi autori della letteratura italiana, come Dante, Boccaccio, Petrarca e poi Gozzi, Parini, Foscolo, Leopardi, Mazzini. Nella sua ricca bibliografia compaiono anche testi scritti per l'infanzia (*Racconti semplici*, 1891; *Contro la sorte. Romanzo per i giovanetti*, 1901), prove narrative (*Rose di macchia*, 1893; *Nella vita. Novelle*, 1896), edizioni e commenti a classici e testi di scrittori passati (*La Divina Commedia, scene e figure*, 1894; *Pamela nubile, commentata ad uso delle scuole*, 1902), saggi musicali (*Le origini del melodramma*, 1896), di critica letteraria (*Studi letterari*, 1897), in bilico tra resoconto storico-letterario e saggio di costume (*La donna nella vita e nelle opere di Giacomo Leopardi*, 1898), o che affrontano un tema sui generis come quello dell'umorismo (come per esempio il testo della conferenza del 1902 su "l'umorismo in Italia", che fa parte di una serie di letture tenute a Brescia presso la locale scuola femminile), oltre a traduzioni dal francese, dal tedesco e dall'inglese. Le leggi razziali e il pregiudizio antisemita non hanno risparmiato Emma, il cui il nome compare nella famigerata lista di proscrizione di intellettuali

ebrei circolata alla fine degli anni Trenta, insieme a quello di molte altre donne accusate di monopolizzare l'educazione della gioventù. Di lì a poco le persecuzioni razziali, a cui la famiglia Boghen è scampata rocambolescamente. L'impegno profuso da Emma Boghen Conigliani negli studi letterari e nell'ambiente scolastico sono stati più volte oggetto di riconoscimento. A questo proposito si segnala la sua nomina nel 1902 – singolare se consideriamo l'epoca di riferimento e il fatto che sia stata concessa a una donna – a socia corrispondente della Deputazione di Storia Patria per le Marche, in virtù degli studi su Leopardi da lei presentati nel 1898 al Concorso degli Studi Leopardiani promosso dalla deputazione stessa; poco tempo dopo è seguito il conferimento della Medaglia d'Oro per i benemeriti dell'Istruzione popolare, sancito con R. Decreto del 5 febbraio 1903.

Contenuto del Fondo: la "corrispondenza" comprende i documenti epistolari relativi ad Emma Boghen Conigliani e alle figlie, Nerina e Guglielmina Conigliani: le carte testimoniano una ampia rete di corrispondenze che comprende conoscenti, amici e membri di famiglia, ma anche studiosi, scrittori e grandi intellettuali italiani vissuti tra il XIX e il XX secolo. La serie dei "manoscritti", con la sua struttura in quattro sottoserie principali, cui si aggiungono le ulteriori divisioni interne in numerose sezioni, costituisce la serie più ampia e strutturalmente più complessa di tutto l'archivio, la prima sottoserie accoglie tutta la produzione manoscritta di Emma Boghen Conigliani, nella seconda si trovano i manoscritti di Nerina Conigliani, mentre le ultime due contengono rispettivamente scritti di altri autori e di persone non identificate. Tra il "materiale a stampa" si trova documentazione a stampa relativa a Emma Boghen Conigliani, quella relativo a Nerina Conigliani, e in ultimo una raccolta di ritagli ed articoli di vario argomento. I "documenti personali" contengono documentazione di natura privata e fotografie relative ad Emma Boghen Conigliani, alle figlie, e ad altri componenti della famiglia. L'ultima serie dell'archivio coinvolge documentazione di vario genere legata al settore della storia dell'arte, ovvero schizzi e disegni, pubblicazioni e varie riproduzioni di opere d'arte, quantitativamente significativo tra questi è soprattutto il nucleo di fotografie ed estratti di cataloghi che contengono riproduzioni di famose opere. A questi materiali si aggiungono la biblioteca, composta da libri e riviste per un totale di circa 2000 pezzi, e un pastello del pittore Rizzini che ritrae Emma Boghen Conigliani assorta nella lettura di un libro.

Strumenti di ricerca: le carte d'archivio sono state ordinate e descritte in un [inventario](#) scaricabile dalla rete in formato pdf, manca invece una catalogazione dei libri; mentre il quadro con il ritratto di Emma, preso in consegna dal Servizio Conservazione, è censito (con una descrizione e la possibilità di visualizzarne l'immagine) nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Anna Bonetti (Firenze 1925 - 2021)

Pittrice di formazione non scolastica, nel 1946 si è presentata per la prima volta al pubblico della sua città con una personale tenuta alla Galleria d'arte moderna "Il Fiore" di Corrado Del Conte. A doti di spontaneità e immediatezza ha aggiunto poi l'insegnamento del Maestro Gianni Vagnetti. Le sue opere si trovano esposte in musei e collezioni private in Italia, Francia, Stati Uniti, Canada.

Contenuto del Fondo: corrispondenza indirizzata ad Anna Bonetti da Aldo Capitini negli anni compresi tra il 1956 e il 1959 e da Fausto Pirandello tra il 1954 e il 1966. La corrispondenza indirizzata da Cristina Campo ad Anna Bonetti è stata donata dalla destinataria a integrazione del Fondo – che si conserva in questo stesso Archivio – intitolato alla scrittrice bolognese.

Strumenti di ricerca: elenco di consistenza.

Lorenzo Bracaloni (Firenze 1901 - 1982)

Nato a Firenze nel 1901, cresce serenamente nella campagna di Poggio Bianco a La Romola, borgo immerso in quella campagna che sarà, parallelamente alla vasta umanità che la popola, uno dei temi costanti nella produzione narrativa di Bracaloni. Inizia però a scrivere solo intorno ai 30 anni, fino ad allora, laureato in Chimica, era impiegato all'Istituto Chimico di Firenze, posizione che durante la guerra gli assicurò il grado di Alto Ufficiale del Corpo Chimico dell'Esercito. I primi scritti di Bracaloni raggiungono la stampa periodica: si tratta di articoli di vario argomento, pubblicati a partire dal 1928 su riviste quali "Augustea", "L'Avvenire d'Italia", "Il Bargello", "L'Araldo Fiorentino", "Il Selvaggio", "Frontespizio", cui seguono una serie di racconti pedagogici dal tono moralistico ed ambientazione contadina per "La Rivista dei Giovani". La serie dei volumi inizia nel 1936, con una *Scelta di facezie e burle del Piovano Arlotto* per i tipi del fiorentino Giannini, e prosegue con raccolte di novelle, racconti o prose diaristiche interamente di Bracaloni: *..Andrem sulla montagna* (Firenze, Giannini, 1937), *Il gusto delle cose buone* (Torino, SEI, 1939), *Le parole turchine* (Roma, AVE, 1939), *Giugno, bel sole!* (Firenze, Giannini, 1942), *Amici* (Pisa, editrice salesiana, 1942). Importante anche la produzione agiografica: *Il capolavoro di Giosue' Borsi: la sua vita* (1941), *Le frecce di San Sebastiano* (1943). L'interesse per la vita di figure centrali dell'universo cattolico si intensifica in seguito

ad un avvenimento che ha profondamente influito sulla vita dello scrittore: l'8 settembre 1943 si trova a Roma quando scoppia il dramma dell'esercito italiano in conseguenza dell'armistizio. Decide di abbandonare sia l'esercito che l'impiego all'Istituto Chimico, vive clandestinamente per sette mesi, finché trasferisce la residenza a Roma, esiliandosi volontariamente dall'amata campagna e, guidato da una forte volontà di farsi testimone, inizia a muoversi attraverso la penisola appuntando pensieri e considerazioni. L'esperienza del pellegrinaggio e la naturale vocazione al racconto indirizzano Bracaloni verso la seconda stagione della sua opera: dal gennaio 1944 collabora stabilmente con «L'Osservatore Romano», pubblicando più di duemila articoli tra recensioni, apologhi, impressioni di viaggio, osservazioni e riflessioni sull'uomo, queste ultime in particolare costituiranno la rubrica "stati d'animo": circa 400 pezzi in quarant'anni, una scelta dei quali sarà pubblicata nel 1960 con il titolo *Teatrino spirituale del mondo*. Escono ancora tre agiografie dedicate a Benedetto Giuseppe Labre, il "Santo della Strada" (1946), a Francesco Maria da Camporosso (1947) e a Maria Goretti (1948). Torna a Firenze solo nel 1977, quando, per problemi legati alla salute, lascia la redazione romana. Muore il 3 aprile 1982.

Contenuto del Fondo: raccolta omogenea degli articoli pubblicati su "L'Osservatore Romano" dal 1944 al 1977. Suddivisi dall'autore per soggetto e conservati in più di quaranta buste ognuna delle quali ha intestazione manoscritta e rimandi ad altre sezioni dell'archivio. Spesso vicino al ritaglio è presente il relativo manoscritto. I ritagli degli articoli scritti per la rubrica "stati d'animo" (pubblicati sempre su "L'Osservatore Romano") sono stati incollati su 8 piccoli quaderni numerati. Raccolta omogenea degli articoli pubblicati su altre riviste ("Augustea", "L'Avvenire d'Italia", "Il Bargello", "L'Araldo Fiorentino", "Il Selvaggio", "Frontespizio", "La Rivista dei Giovani") dal 1928 al 1938, conservati sciolti in una cartella rigida. Quaderni e taccuini con note di diario e appunti di varia natura, spesso con titolo proprio e riferimenti ad un determinato argomento ("Dindo", "Lunario campagnolo", "Spunti e appunti"), oltre alle note diaristiche riportano abbozzi di testi letterari, perfezionati poi in una forma definitiva o rimasti allo stato di appunto. Manoscritti di alcune delle opere pubblicate in volume ed altri inediti (*Baldoria a Sant'Ilario*, *Francesco Maria da Camporosso*, *Riposiamoci un poco*, *Genova sotto le bombe*), conservati in cartelle con titolo ed eventuali rimandi ad altre sezioni del fondo. Corrispondenza di lavoro e privata si conserva trasversalmente tra le carte del fondo, sia all'interno delle buste con la raccolta degli articoli, sia nei quaderni ad uso diario, che nei fascicoli dei manoscritti.

Strumenti di ricerca: elenco sommario.

Irma Brandeis (New York 1905 - 1990)

Nasce in una colta famiglia ebraica newyorkese. Dopo l'istruzione primaria e secondaria intraprende studi universitari a carattere umanistico laureandosi al Barnard College e frequentando la Columbia University. Approfondisce la conoscenza del francese e dell'italiano e delle loro letterature e segue i corsi di letteratura medievale comparata tenuti alla Columbia da Dino Bigongiari appassionandosi in particolare a Dante. A partire del 1925 scrive poesie e racconti che vengono pubblicati in testate come il "New Yorker" e l'"Harper's Bazaar". Negli anni Trenta comincia la sua carriera di insegnante al Sarah Lawrence College. Viaggia a lungo in Europa e nel 1933 si presenta nella biblioteca del Gabinetto Vieusseux di Firenze, che allora occupava la sede del Palagio di Parte Guelfa, per conoscerne il direttore: il primo incontro con Eugenio Montale si rivela, per usare sue parole, "disastrosamente stupido", ma questa falsa partenza non ha impedito che la coppia riuscisse a ritrovarsi e a frequentarsi quotidianamente durante quell'anno, fino alla partenza di Irma per gli Stati Uniti. Nelle poesie di Montale, di cui è stata una delle massime ispiratrici, Irma Brandeis prende vita, con il poetico *senhal* Clizia, come una apparizione, a cominciare dalle *Occasioni* (raccolta misteriosamente dedicata a "I.B." a partire dall'edizione 1949). Irma tornerà a Firenze l'anno successivo, la sua presenza in Italia è stata poi sicuramente accertata nel 1938, quando constaterà che Montale non avrebbe mai interrotto il rapporto che lo legava a Drusilla Tanzi, la relazione amorosa con Montale si consuma quindi quasi esclusivamente attraverso tracce epistolari scambiate tra America e Italia (la corrispondenza si trascinerà fino al 1939). Con la massima discrezione la Brandeis ha custodito il corpus epistolare fino al 1983, quando durante l'ultimo soggiorno italiano ha definito il lascito delle carte montaliane affidandole, come per chiudere il cerchio della storia, al Gabinetto Vieusseux. Oltre alla fama guadagnata nella storia della letteratura italiana del Novecento grazie alla poesia di Montale, Irma Brandeis è stata una insegnante preparata e una appassionata promotrice culturale (ha insegnato dal 1944 al 1979 al Bard College di Annandale-on-Hudson, New York), ha tradotto dal francese e dall'italiano e si è distinta come ottima dantista.

Contenuto del Fondo: corrispondenza indirizzata da Eugenio Montale a Irma Brandeis, più una minuta di quest'ultima, databile al 1935, di una lettera destinata al poeta e mai spedita (mentre le risposte della studiosa americana a Montale sono state forse distrutte dal destinatario) e una avvertenza dal titolo *Al lettore da I.B.*, in cui Irma riassume, siamo nel 1979, la storia del suo legame con Montale e il valore che va attribuito all'epistolario di cui aveva gelosamente conservato il segreto. Il carteggio è stato donato nel 1983 dalla stessa Brandeis e per volontà della donatrice è stato conservato sigillato per 20 anni; nel 1990 Jean T. Cook, cara amica di Irma, ha consegnato altri documenti che integrano il Fondo: due biglietti a firma di Montale che si aggiungono al resto del carteggio (uno datato 1937 e l'ultimo, isolato dopo un silenzio durato più di quarant'anni, risalente al 1981), un codice cifrato

attribuibile a Montale con un elenco di parole e – a fianco – il reale significato assegnato a questi termini nel corso dello scambio epistolare, alcuni brani trascritti dalla Cook da un *diario* dell'amica, un gruppo di 21 fotografie del periodo 1934-1938 che ritraggono la coppia e i loro amici, un opuscolo commemorativo del Bard College di Annandale-on-Hudson, New York (che ne ricorda la memoria di donna e di studiosa) e 3 libri di Eugenio Montale con dedica del poeta a Irma (si tratta di una edizione di *Ossi di seppia* pubblicata nel 1931 da Carabba e di copie de *La casa dei doganieri e altri versi*, Firenze, Vallecchi, 1932 e de *Le Occasioni*, Torino, Einaudi, 1939). Le lettere, i biglietti e le cartoline scritte da Montale (per complessivi 156 documenti, datati tra il 1933 e il 1939 con un epilogo nel 1981), la minuta di Irma e la sua avvertenza al lettore, il glossario "segreto", le fotografie e i disegni (che Montale aveva l'abitudine di aggiungere a margine delle missive) sono pubblicati in Eugenio Montale, *Lettere a Clizia*, a cura di Rosanna Bettarini, Gloria Manghetti e Franco Zabagli, Milano, Mondadori, 2006.

Strumenti di ricerca: la descrizione del carteggio (insieme a quella delle altre tipologie documentarie) ricercabile tra gli [inventari on line](#), i 3 libri con le raccolte di poesie montaliane sono schedati nel [catalogo on line](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux, la descrizione dei disegni si trova nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Silvio Branzi (Vermiglio 1899 - Trento 1976)

Nasce in provincia di Trento, allora parte dell'impero asburgico, e su questo fronte partecipa alla prima guerra mondiale, mentre nel 1919 prende parte, tra i legionari dannunziani, all'occupazione di Fiume. Dopo la guerra si trasferisce a Venezia, dove risiederà per oltre quarant'anni. Comincia a scrivere su quotidiani, in particolare su quelli stampati nel capoluogo veneto, come "Il Gazzettino" e la "Gazzetta di Venezia". In questi anni alterna le cronache artistiche all'esercizio letterario (alcuni testi in prosa gli vengono pubblicati nella rivista "Trentino", poi saranno riuniti nel 1935 nel volume *Cavalcata notturna*, la raccolta di racconti *Una nuvola rossa* uscirà postuma nel 1978), ma la sua autentica vocazione rimane la critica d'arte. I suoi articoli critici e le recensioni alle mostre di artisti sono una presenza puntuale sulle pagine del "Gazzettino" (il giornale sui cui ha scritto costantemente nel corso degli anni). È uno dei critici più autorevoli della "Biennale" (in particolare di quelle del secondo dopoguerra) e in occasione di alcune edizioni dell'esposizione veneziana riceve il premio per le sue cronache d'arte. Negli anni Sessanta, maggiormente libero dagli impegni quotidiani del giornalismo, si è dedicato con più frequenza alla cura e alla presentazione di cataloghi di mostre. Trascorre gli ultimi anni della sua vita nella città natale, dove era rientrato all'inizio degli anni Settanta. Si è occupato soprattutto di arte moderna (alla sua ricca bibliografia, i cui titoli sono sparsi tra i vari periodici a cui ha collaborato, vale la pena di aggiungere la monografia sui *Ribelli di Ca' Pesaro*, uscita nel 1975), ma non ha disdegnato escursioni in quella classica. La documentazione raccolta durante la sua carriera di critico e osservatore scrupoloso rappresenta una fonte informativa di tutto rispetto sulla storia dell'arte: l'archivio che ha formato e la rassegna bibliografica che ha accumulato (insieme alla biblioteca personale) costituiscono strumento di servizio che, di per sé, vale come una vera e propria enciclopedia specializzata sull'argomento.

Contenuto del Fondo: rassegna stampa e documentazione varia: il materiale è conservato in 126 grandi cassette estraibili, incastrati in un imponente "mobile-archivio" costruito appositamente per dare ospitalità alla raccolta. All'interno dei cassetti si trovano migliaia di buste contenenti documentazione eterogenea: in particolare si tratta di materiale a stampa (ritagli di giornale, estratti da riviste specializzate, pieghevoli e piccoli cataloghi di mostre) che Branzi ha raccolto nel corso, è proprio il caso di dirlo, di una vita dedicata all'arte, e dove si possono leggere saggi critici scritti da vari autori su quell'artista o quel dato argomento; accanto al corpus maggioritario si trovano anche altre tipologie di documenti, come dattiloscritti e manoscritti con bozze e appunti di testi scritti da Branzi stesso, documenti epistolari scambiati da Branzi con i suoi interlocutori, altra documentazione "grigia". La sequenza principale dei materiali è organizzata sulle buste dedicate ai singoli artisti, nella successione monografica si inseriscono però anche altri blocchi tematici, come quelli relativi alle "associazioni-congressi-inchieste", alle "collezioni-gallerie-musei-pinacoteche" – ordinate secondo la città –, ai "giornali, riviste e volumi", alle "mostre" – sull'arte antica o moderna, anche queste disposte secondo le città di allestimento, prima le italiane e poi le straniere –, ai "movimenti artistici".

Strumenti di ricerca: inventario (realizzato in collaborazione con il Mart di Rovereto) consultabile on line sulla piattaforma [Internet Archive](#).

Giulio Bucciolini (Firenze 1887 - 1974)

Commediografo, scrittore e giornalista; noto soprattutto per le commedie in vernacolo, ancora oggi rappresentate.

Contenuto del Fondo: corrispondenza, manoscritti teatrali, raccolte di ritagli di giornale e di altre documentazioni relative al teatro in vernacolo in Italia. È stata inoltre lasciata la biblioteca del commediografo, e una ricca collezione

di riviste, in parte teatrali.

Strumenti di ricerca: elenchi dattiloscritti dei corrispondenti; elenco delle commedie. Biblioteca personale (si veda la [pagina descrittiva](#)) non catalogata, elenco sommario delle riviste.

Arrigo Bugiani (Grosseto 1897 - Figline Valdarno 1994)

Ha vissuto in diverse città della Toscana e della Liguria, alternando il lavoro di operaio e poi di impiegato alle acciaierie Ilva a una ininterrotta passione per la letteratura e, dal 1951, anche a una fitta attività di piccolo, originale e raffinato editore. Negli anni della formazione frequenta gli intellettuali de "Il Frontespizio", dove comincia a pubblicare le prime prose liriche, inserite in seguito nel volume *Festa dell'omo inutile* (1936). L'esperienza con i cattolici fiorentini e l'influenza delle radici maremmane contribuiscono entrambe a fornire ispirazione alla sua prima invenzione editoriale: una rivista intitolata "Mal'Aria", che esce per nove numeri, dal 1951 al 1954. A Genova (era stato infatti trasferito in Liguria per motivi di lavoro), agli inizi degli anni '60, lo scrittore avvia un progetto unico nel suo genere, che porterà avanti per tutta la sua lunga vita: la collana dei *Libretti di Mal'Aria*. Sotto questo nome, infatti, Bugiani stamperà, tra il 1960 e il 1994, 568 titoli, destinati inizialmente agli amici, ma che rapidamente finiranno per diffondersi in Italia e all'estero attraverso una rete di appassionati e sostenitori. Una mini-biblioteca dalla veste tipografica artigianale e preziosa, realizzata con materiali particolari e stili sempre differenti. Ogni libretto è costituito da un semplice foglio di carta piegato in quattro, comprendente un'immagine (spesso una xilografia originale) e un testo inedito o raro: detti famosi, epigrafi, documenti antichi, poesie, racconti brevi, ecc., tratti da poeti e prosatori coevi e della tradizione, italiani e stranieri, ma anche testimonianze della cultura religiosa, popolare e perfino delle minoranze linguistiche. Tra le principali opere dello scrittore, ricordiamo: *La Stella* (1946), *L'altalena degli adulti* (1954) e *Annata felice* (1958).

Contenuto del Fondo: le corrispondenze che si conservano nel fondo consistono innanzitutto nei carteggi indirizzati a Bugiani: si tratta di un consistente corpus epistolare, costituito dalle missive di oltre 800 mittenti al momento identificati (una piccola parte dei carteggi resta da decifrare o ordinare), che fa da controcanto alle relazioni personali coltivate da Bugiani. I documenti più antichi sono stralci da brevi corrispondenze di conoscenti locali, comunicazioni al soldato di stanza sul fronte della Grande Guerra o impegnato – dopo il conflitto – nelle associazioni dei combattenti e reduci, o provenienti da corrispondenze intrattenute da Bugiani nell'ambito dell'associazionismo cattolico, tra le cui file militò a partire dalla fine della guerra. Il primo nucleo di scambi epistolari significativo è però quello che testimonia, agli inizi degli anni '30, l'accoglienza ricevuta dagli scrittori del mondo cattolico fiorentino riuniti sotto l'insegna del "Frontespizio"; spostandosi più avanti – in coincidenza con il duplice trasferimento in Liguria – si segnala l'apertura delle corrispondenze a un raggio non più circoscritto alla Toscana. Oltre a una "linea" ligure, dall'elenco dei mittenti si possono ricavare altri filoni omogenei (ma i raggruppamenti potrebbero essere diversi e, tutti, incrociarsi tra loro), come quello degli esponenti della cultura cattolica o quello che può essere ricondotto all'attenzione di Bugiani per l'arte e la grafica. Non passa certo inosservata, nei carteggi ricevuti da Bugiani, la storia di "Mal'Aria" e della lunga appendice dei *libretti* (nati come ideale continuazione della rivista), la cui genesi si dipana anche attraverso gli scambi epistolari; le fasi dell'elaborazione dei fascicoli di "Mal'Aria" e dei *libretti* sono naturalmente documentate dalla Serie che conserva tutta una sequenza di fascicoli preparatori: inserti dove Bugiani ha inserito bozze, cliché ma anche lettere e sue minute (a riprova di un mutuo scambio di generi e di motivazioni). Nella tipologia epistolare rientra anche un gruppo compatto di "copialelettere" formato da 16 tra quaderni e bloc notes in cui si conservano, sistematicamente, tracce della corrispondenza spedita da Bugiani a vari destinatari: i singoli pezzi (sotto forma di minute o di copie) sono ordinati cronologicamente dal 1972 al 1988; alcune delle copie ottenute battendo a macchina con carta carbone o carta copiativa – e rilegate in questi quaderni – si ritrovano poi distribuite negli inserti dei relativi corrispondenti o in quelli monografici dedicati ai *libretti*. Molto consistente è la documentazione preparatoria ai fascicoli di "Mal'Aria" e ai successivi *libretti*: della rivista "maremmana" si conservano dossier di tutti i fascicoli usciti ad eccezione del n° 4 (quello dedicato a Lorenzo Viani; gli altri numeri monografici furono dedicati a Pietro Parigi, Luigi Bartolini e Domenico Giuliotti), negli incartamenti sono presenti manoscritti e dattiloscritti con i testi destinati all'impaginazione, bozze di stampa, articoli di giornale con recensioni al numero appena uscito, comunicazioni epistolari di congratulazioni e commento al fascicolo dato alle stampe ecc.; imponente il materiale che testimonia la genesi e la stampa dei *libretti*: a quasi ogni numero uscito corrisponde un inserto in cui Bugiani ha raccolto le lettere a lui spedite o sue minute (gli interlocutori chiamati in causa sono i personaggi coinvolti nel progetto: che nella sua ossatura minimale sta in piedi su un testo di un dato autore accompagnato da un contributo di un illustratore, e parole e immagini si integrano e si commentano vicendevolmente), articoli di giornale, documenti da cui è stata presa in prestito l'ispirazione, scritture e ripensamenti successivi, bozze e prove di impaginazione, cliché, cioè tutto quell'apparato di sedimentazioni stratificatosi prima dell'uscita del libretto. Oltre al materiale preparatorio a quasi tutti i libretti effettivamente dati alla luce, esiste una controserie che raccoglie documentazione dei progetti rimasti solo sulla carta. A dispetto del notevole materiale sul suo lavoro di editore sono più scarse le presenze di testimoni dei libri scritti da Bugiani: gli unici titoli di cui si conserva qualche forma di documentazione sono quelli di *Annata felice* (con bozze e recensioni su questo libro pubblicato nel 1958) e di *Questo e altro* (testi e bozze dell'edizione datata 1985).

Tra il materiale bibliografico di varia natura si conserva una collezione rilegata della rivista "Mal'Aria" e la raccolta completa (di ciascun esemplare se ne conservano più copie) della serie dei *libretti*, con le prime 5 centurie e i 70 numeri (tranne due che non furono portati a termine) che hanno proseguito (con una cifra "negativa") la numerazione fino a 500 "meno" 70. Si conservano anche recensioni ai *libretti* e altro materiale bibliografico sciolto. Bugiani si è autocostruito anche una specie di inventario iconografico con illustrazioni di disegni e stampe (fregi anonimi, disegni di mano di artisti contemporanei, incisioni antiche, un repertorio di immagini dedicate – per soggetto – a vari personaggi) ritagliate da libri, giornali ecc.. All'archivio è aggregata anche la biblioteca privata di Bugiani, che ne testimonia le letture e gli interessi personali: ben rappresentata è la letteratura degli autori legati al "Frontespizio" (molti i libri con dedica firmata dagli amici di Bugiani), i titoli di alcune case editrici (per esempio libri Vallecchi e quelli delle Edizioni di Storia e Letteratura) o quelli che rientrano nell'ambito della letteratura religiosa; vi si possono riconoscere varie sezioni più o meno omogenee (all'interno di una libreria ancora da riordinare): i libri degli amici letterati (Giulioti, Bargellini, Betocchi, Lisi, Papini, Bartolini, Sbarbaro ecc.), libri antichi, libri d'arte, letteratura sulla storia e la cultura locale (in particolare quella toscana e quella ligure), collezioni speciali (come quelle Scheiwiller o alcuni esempi di opuscoli che in qualche modo emulano l'esempio dei *libretti*), per finire con alcune raccolte di periodici (del "Frontespizio" è presente la raccolta quasi completa).

Strumenti di ricerca: disponibili in sala consultazione l'indice dei corrispondenti del carteggio e un elenco della serie dei *Libretti*, insieme ad altri elenchi di consistenza.

Egidio Calzini (Ascoli Piceno 1857 - Firenze 1928), Giuseppe Mazzatinti (Gubbio 1855 - Forlì 1906)

Egidio Calzini nasce ad Urbino nel gennaio 1857. Inizia la sua carriera di insegnante a Forlì, dove nell'ultimo decennio dell'Ottocento risulta tra i più attivi studiosi di arte locale: nel 1892 pubblica *Memorie su Marco Melozzo*, nel 1893 la *Guida di Forlì*, e nel 1894 la prima monografia sul Palmezzano uscita a puntate sull'"Archivio storico dell'Arte" con il titolo di *Marco Palmezzano e le sue opere*. Dal 1897 è accademico della Regia Accademia Raffaello, e dello stesso anno è la pubblicazione di *Urbino e i suoi monumenti*. Nel 1898 dà inizio, a Forlì, alle pubblicazioni della rivista intitolata "Rassegna bibliografica dell'arte italiana". Nel 1900 viene nominato preside del Regio Istituto tecnico "Umberto I" di Ascoli Piceno, città nella quale trasferisce la sede della rivista, e nella quale rimase fino alla fine della Prima Guerra Mondiale. Autore di numerosi studi sull'arte romagnola e marchigiana, per la rivista "L'Arte" fu corrispondente dalle Marche e dalla Romagna dal 1898 al 1916, relazionando su fatti e scoperte artistiche di questi territori.

Di formazione umanistica, ma fortificata da ardore patriottico, Giuseppe Mazzatinti è stato un insegnante e bibliotecario animato da grande spirito di servizio e un filologo dalla scrupolosa attenzione per la ricerca documentaria. Si era laureato con Alessandro D'Ancona all'Università di Pisa e aveva iniziato a insegnare nel ginnasio di Gubbio, la sua città natale, per poi trasferirsi in altre sedi fino all'approdo al liceo Morgagni di Forlì, città nella quale ha vissuto dal 1887 fino alla morte e dove ha diretto la locale biblioteca comunale. Proprio la sua esperienza bibliotecaria è alla base dell'erudita vocazione per lo studio e il censimento di fonti custodite in biblioteche e archivi, soprattutto quelle funzionali a dare smalto alla storia del Paese da poco unito in uno stato nazionale (nella vita e nelle pagine di Mazzatinti, che in coerenza con questo anelito fu iniziato alla massoneria, si sente infatti ancora palpitar l'eco del Risorgimento). Nel solco di questo fervore patriottico e archivistico si inseriscono alcune sue iniziative editoriali, come i tre volumi, che hanno visto la luce tra il 1886 e il 1888, dell'*Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, o la fondazione di alcune riviste, come l'"Archivio storico per le Marche e l'Umbria" e l'"Archivio storico del Risorgimento umbro", per finire con l'ideazione della collana "Gli archivi della storia d'Italia". Il progetto più impegnativo, che lo vide mettere in campo tutta la sua sapienza di studioso accompagnata dal rigore documentaristico del ricercatore seguace del "metodo storico", resta però l'avvio della collana degli "Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia", di cui Mazzatinti ha personalmente curato l'uscita dei primi 13 volumi. Oltre agli inventari la sua passione per la storia e per i censimenti compilatori si applicò con grande attivismo (nonostante le condizioni di una salute sempre precaria che lo condussero a una morte prematura) al reperimento dei carteggi di alcuni grandi personaggi della storia italiana e alla pubblicazione di una parte delle loro corrispondenze: a sua cura uscirono infatti edizioni di lettere di Vincenzo Monti, Vittorio Alfieri, Gioacchino Rossini, quelle di alcuni "padri della patria", come Garibaldi, Verdi e Mazzini, rimasero invece incompiute.

Contenuto del Fondo: la raccolta è formata da documenti epistolari estratti dai carteggi indirizzati a Egidio Calzini e Giuseppe Mazzatinti: le due corrispondenze si intersecano per ragioni biografiche (sia Calzini che Mazzatinti hanno vissuto e insegnato a Forlì e questo può spiegare per esempio perché alcuni documenti delle carte Mazzatinti siano indirizzati o parlino anche di Egidio Calzini) e per motivi geografico-culturali: in entrambi gli epistolari il filo conduttore si può ricondurre a vicende che hanno Umbria, Marche e Romagna come epicentro di interesse. Dei carteggi a Egidio Calzini fanno parte 36 documenti epistolari (compresi tra il 1891 e il 1910) attribuiti a una ventina di

corrispondenti (mentre un mittente resta non identificato), tra cui si segnalano Domenico Gnoli e Igino Benvenuto Supino. Le corrispondenze a Giuseppe Mazzatinti sono costituite da 28 documenti epistolari, datati tra il 1890 e il 1901, per un totale di 22 mittenti identificati (di 4 pezzi resta da sciogliere la responsabilità), tra cui Camillo Boito, Alessandro D'Ancona, Guido Mazzoni, Francesco Torraca.

Strumenti di ricerca: disponibile in sala consultazione uno schedario cartaceo con l'inventariazione analitica dei carteggi, un [indice](#) dei mittenti è invece scaricabile dalla rete in formato pdf.

Cristina Campo (Vittoria Guerrini, Bologna 1923 - Roma 1977)

Nata in una famiglia colta, venne educata dai genitori lontano dai suoi coetanei per preservarne la malferma salute (era affetta da un congenito difetto cardiaco) e invece di seguire un corso di studi regolare crebbe da raffinata autodidatta, ricevendo dai parenti stimoli e consigli di letture. Nel 1928, al seguito della famiglia, si trasferisce a Firenze, dove il padre di Cristina, il Maestro Guido Guerrini, era stato nominato direttore del Conservatorio "Luigi Cherubini". Nel capoluogo toscano, durante gli anni della prima maturità, ebbe la possibilità di coltivare la passione per la letteratura, che si concretizzò nella pubblicazione di pochi scritti e traduzioni, ma che – soprattutto – lievitò in una abitudine alla conversazione con i sodali di un ristretto cenacolo. Le letture di Simone Weil e di Hugo von Hofmannsthal, tra i nomi probabilmente evocati in quelle discussioni, sono quelli che più influenzeranno il cammino di Cristina. Mario Luzi, Anna Banti, Margherita Pieracci Harwell, Gabriella Bemporad, sono – tra gli altri – i compagni di strada con i quali scambia idee e suggerimenti (a cui si aggiungeranno, tra Firenze e Roma, altri fidati amici, come Margherita Dalmati, Alessandro Spina, Maria Zambrano). Dal 1948 si legò sentimentalmente con Leone Traverso, con il quale ebbe un rapporto contrastato, alla ricerca dell'"amore impossibile". Sempre parca nell'esporsi in prima persona, una palestra per mettere in pratica il suo gusto e le sue preferenze fu la rubrica quindicinale della "Posta letteraria" del "Corriere dell'Adda", a cui collabora grazie a Gianfranco Draghi. Alla metà degli anni '50 un nuovo trasferimento a Roma, sempre al seguito del padre, nella capitale per guidare il Conservatorio di "Santa Cecilia", rappresenta quasi una cesura, segnata soprattutto dalla volontà di mettersi alle spalle la rottura della relazione con Traverso. Nei primi anni romani collabora ad alcuni programmi radiofonici della RAI e pubblica, per la casa editrice di Vanni Scheiwiller, la sua prima raccolta di poesie, *Passo d'addio* (All'insegna del pesce d'oro, 1956), firmata con l'eteronimo di Cristina Campo, il più famoso e fedele dei nomi dietro ai quali si è travestita. Continua a scrivere e a tradurre (William Carlos Williams, Simone Weil, John Donne ecc.) ma sempre saltuariamente e sotto lo schermo degli pseudonimi (un tratto questo che ha assunto il colore della leggenda). Nella capitale, tra i nuovi incontri, conosce Elémire Zolla che diventerà suo compagno di vita e di lavoro (tra le altre cose Cristina collaborerà all'antologia *I mistici* e scriverà sulla rivista di Zolla "Conoscenza religiosa"), insieme al quale ha combattuto una battaglia contro la modernità e per una concezione dell'arte aristocratica, raffinata, indistinguibile dalla perfezione che solo può trovare linfa nel sacro e nel misticismo. Nel 1962 esce da Vallecchi un suo volume di saggi, *Fiaba e mistero* (che in parte confluirà ne *Il flauto e il tappeto* pubblicato da Rusconi nel 1971). La morte di entrambi i genitori (avvenuta a distanza ravvicinata a metà degli anni '60), alimenta forse una nuova svolta che accentua la tendenza all'isolamento, perfezionato con il trasferimento sul colle dell'Aventino (una secessione dal sapore in questo caso elitario), dove già frequentava l'abbazia di Sant'Anselmo tenuta dai monaci benedettini. Il 1965 è una data che fa da spartiacque anche per la chiusura del Concilio Vaticano II, sinonimo di apertura della Chiesa al mondo, rinnovamento che la Campo osteggerà con tutte le sue forze. Dopo la fuga nel rito gregoriano che salvaguardava l'antica liturgia – per lei unica fonte dell'autentico mistero sui cui si fondano l'arte e la religione – l'approdo finale in questa corsa a ritroso sarà un'ulteriore scarto verso la tradizione, assicurato dai riti ortodossi o in quelli della Chiesa scismatica di Monsignor Lefebvre, quella cattolica aveva secondo lei ceduto alle pretese dei tempi. La sua misteriosa biografia ce la mostra ora ascetica e distante (disprezzava l'attualità e, piuttosto che combatterla, scomparve, ne fece le spese anche il suo nome – al secolo era nata come Vittoria Guerrini –, dimenticato in una selva di pseudonimi), ora appassionata e battagliera (difese pubblicamente Danilo Dolci, prese a cuore la sorte di patrioti greci e ungheresi e si buttò nella mischia organizzando sottoscrizioni e promuovendo associazioni per la difesa della Messa in latino). Le sue poesie, i testi critici, le traduzioni, gli epistolari (che di volta in volta aggiungono un tassello alla ricostruzione del suo ritratto) hanno goduto di una vita editoriale quasi completamente postuma, assumendo – seppure confinati nella dimensione della nicchia – la risonanza di un caso letterario, grazie alle edizioni curate dalla casa Adelphi, per la quale rappresenta quasi un marchio a garanzia di una letteratura estranea alle correnti più in voga nel secolo scorso. *Gli imperdonabili* (1987), volume di saggi introdotto da Guido Ceronetti, è il primo capitolo di questa politica di riscoperta, *La tigre assente* (a cura e con una nota di Margherita Pieracci Harwell, 1991) raccoglie le poesie del primo titolo datato 1956, le prove liriche sparse e le traduzioni poetiche, *Sotto falso nome* (a cura di Monica Farnetti, 1998) ha il merito di riunire (fornendo anche un utile apparato bibliografico) altri saggi e recensioni della Campo, difficilmente rintracciabili anche a causa dall'uso degli pseudonimi che rendono complicato attribuirle la paternità dei suoi stessi testi.

Risorse esterne www.cristinacampo.it

Contenuto del Fondo: la documentazione raccolta su Cristina Campo è costituita innanzitutto dai carteggi indirizzati dalla scrittrice a Alessandro Spina e a Anna Bonetti, donati dai rispettivi destinatari; del primo nucleo fanno parte poco più di una settantina di documenti (tra le carte depositate manca una lettera andata smarrita, quella numerata – nella prima edizione a stampa – con il numero di LIV) pubblicati per la prima volta in *Lettere a un amico lontano*, Milano, Libri Scheiwiller, 1989 (una 2^a ed. accresciuta uscita nel 1998; l'intero epistolario – comprese le lettere di risposta di Spina – dato alle stampe in C. Campo, A. Spina, *Carteggio*, Brescia, Morcelliana, 2007, edizione di cui si conserva nel fondo una “copia di lavoro” con annotazioni manoscritte). Oltre alla corrispondenza a lui destinata, Alessandro Spina ha aggiunto copia di 2 lettere scritte dalla Campo a Margherita Pieracci Harwell, documentazione preparatoria a *Il fiore è il nostro segno. Carteggio e poesie* di Cristina Campo, Vanni Scheiwiller e William Carlos Williams (Milano, Libri Scheiwiller, 2001) e copia di una lettera scritta dalla Campo a Scheiwiller nel 1967 (lettera pubblicata su “Avvenire” nel 2010). Spina ha consegnato anche (aggiunte incrementate nel corso degli anni) altre tipologie di materiale: come una raccolta di testi (che si presentano sotto forma di dattiloscritto o di estratto a stampa, in fotocopia o in originale) con articoli, saggi, traduzioni e poesie a firma della Campo, libri e riviste con i quali è stata costituita una piccola sezione bibliografica dedicata alla Campo (vi si trovano testi a stampa – anche rari –, edizioni uscite all'estero con traduzioni di suoi libri, monografie recenti sulla sua opera) e una rassegna stampa (ritagli di giornale, estratti, fotocopie di articoli) con saggi e recensioni sulla scrittrice (la raccolta è costituita da poco più di un centinaio di documenti che ne documentano in qualche modo la fortuna quasi esclusivamente postuma: insieme a documenti sulla Campo è conservato anche materiale relativo a personaggi a lei vicini, come Elémire Zolla e Margherita Dalmati); fuori da quest'ultima sezione, ma in qualche modo rappresentano un'appendice all'apparato critico, sono una videocassetta con un documentario sulla Campo girato da Andrea Scorzoni e Luigi Boneschi e una musicassetta con la registrazione di una conferenza tenuta in memoria della scrittrice. Spina ha inoltre donato fotografie (stampe originali o copie) con ritratti della scrittrice e immagini della sua abitazione fiorentina. Della donazione di Anna Bonetti fanno invece parte 27 tra lettere, cartoline e biglietti, datati tra la prima metà degli anni '50 e il 1965 e indirizzati da Cristina Campo a Anna Bonetti (dopo alcune brevi anticipazioni stralciate nella biografia della Campo – *Belinda e il mostro. Vita segreta di Cristina Campo*, Milano, Adelphi, 2002 –, il carteggio a Anna Bonetti è stato pubblicato in Cristina Campo, *Il mio pensiero non vi lascia. Lettere a Gianfranco Draghi e ad altri amici del periodo fiorentino*, a cura e con una nota di Margherita Pieracci Harwell, Milano, Adelphi, 2011); a questa sezione va aggiunto un altro documento epistolare (una lettera di Margherita Dalmati scritta nel 1969 a Anna Bonetti in cui si accenna alla comune amica) e il testo autografo di alcune poesie della Campo. I carteggi indirizzati a Anna Bonetti da Aldo Capitini e Fausto Pirandello sono conservati – in questo stesso Archivio – in una raccolta separata intestata personalmente al nome della pittrice.

Strumenti di ricerca: descrizione della raccolta integralmente ricercabile tra gli [inventari on line](#), un [inventario](#) dattiloscritto (privo degli ultimi aggiornamenti) è scaricabile in formato pdf; la sezione bibliografica schedata nel [catalogo on line](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux.

Aldemiro Campodonico (Filottrano, Ancona 1880 - Firenze 1956)

Giornalista e uomo politico, giovane studente universitario iniziò a scrivere su periodici di impronta liberale monarchica, di particolare rilievo la sua collaborazione, fin dagli esordi della rivista, a “Il Regno” di cui è stato direttore succedendo a Enrico Corradini. La sua attività militante si svolse nel partito dei giovani liberali fondato da Giovanni Borelli e nel movimento nazionalista. A Firenze, dove si era trasferito dopo la laurea in Legge conseguita a Bologna, ha partecipato alla vita pubblica e politica della città esercitando la professione forense e impegnandosi come consigliere comunale, carica ricoperta fino al 1920. Candidato dal Partito Liberale in diverse elezioni politiche fu sempre sconfitto nei collegi in cui si presentò. All'avvento del fascismo ne subì le violenze e per un ventennio la sua attività si è limitata a quella legale per poi riprendere, nel secondo dopoguerra, di nuovo con il giornalismo e la scrittura di testi autobiografici. Nella sua bibliografia compaiono opere di diritto e contributi di carattere politico e memorialistico.

Contenuto del Fondo: corrispondenza personale, documenti e carteggi testimonianti l'attività giornalistica e politica, manoscritti di memorie e di opere giuridiche e politiche; sezione bibliografica con, tra gli altri documenti, rare collezioni di alcuni periodici come “Avanti Savoia!-Il Rinnovamento” e “L'azione liberale”.

Strumenti di ricerca: inventario dattiloscritto dei documenti di vario genere e dei manoscritti, schedario cartaceo della corrispondenza e indice dattiloscritto dei mittenti.

Giorgio Caproni (Livorno 1912 - Roma 1990)

Giorgio Caproni è nato a Livorno nel 1912, nel marzo 1922 si trasferisce con la famiglia a Genova. In questa città Caproni terminati gli studi superiori, frequenta la Facoltà di Magistero, dedicandosi contemporaneamente allo studio del violino e allo studio della filosofia con Giuseppe Rensi. Nel 1935 inizia l'attività di insegnante e nel 1936 pubblica la sua prima raccolta di poesie. Nel 1938 si trasferisce a Roma con la moglie e prosegue la sua attività di insegnante. Durante gli anni della guerra pubblica *Finzioni* (1941) e *Cronistoria* (1943). Nel 1944 prende parte alla Resistenza sui monti della Val Trebbia. Dopo il conflitto torna a Roma, dove riprende l'insegnamento ed inizia la collaborazione a diversi periodici come "l'Unità", "Mondo operaio", "Avanti!", "Italia socialista", "Il lavoro nuovo", "La fiera letteraria" con articoli, racconti e traduzioni. Nel 1951 traduce *Il tempo ritrovato* di Proust, su commissione di Natalia Ginzburg per l'edizione Einaudi. Nel 1952 con *Le stanze della funicolare* vince il Premio Viareggio. Altre sue raccolte di versi: *Il passaggio di Enea* (1956), *Il seme del piangere* (1959), dedicato alla madre scomparsa, e vari anni dopo *Il terzo libro e altre cose* (1968), dedicato alla moglie. Nel 1973, dopo 38 anni d'insegnamento, conclude la carriera di maestro elementare. Seguono le raccolte *Il muro della terra* (1975) con il quale vince il premio Gatto e il Jean Malrieu Etranger, per il miglior libro tradotto in francese, *L'ultimo borgo*. *Poesie* (1932-1978) e *Il franco cacciatore* (1982), con il quale vince i premi Montale e Feltrinelli. Nel 1983, presso la casa editrice Garzanti, vengono pubblicate *Tutte le poesie*. Nel 1984 riceve la laurea honoris causa in Lettere e filosofia all'Università di Urbino e nel 1985 la cittadinanza onoraria di Genova. Del 1986 i premi Chianciano, Marradi Campana e Pasolini, per la raccolta *Il conte Kevenhuller*. Si spegne a Roma nel gennaio 1990.

Contenuto del Fondo: carteggi indirizzati al poeta ma anche un consistente nucleo di copie o minute di sue lettere; testi autografi di Caproni che, sotto varie forme (manoscritti, testi a stampa magari fittamente annotati ecc.), documentano la sua produzione, innanzitutto poetica (comprese le traduzioni da altri autori), ma anche narrativa e saggistica; materiale a stampa: ritagli estratti da giornali e riviste con i testi di poesie di Caproni, rassegna stampa con la letteratura critica su di lui, miscellanee varie; documenti personali e amministrativi, altri generi di documenti come disegni e fotografie. Nel 2015 un secondo significativo nucleo di carte è pervenuto in archivio grazie alla donazione degli eredi e, pur restando distinto dal nucleo principale, è andato a integrare il fondo già depositato in precedenza presso l'Istituto; questa integrazione comprende varie tipologie documentarie, come corrispondenza indirizzata a Giorgio Caproni, corrispondenza familiare e documenti personali, manoscritti autografi e bozze di alcuni volumi, scritti di altri autori mandati in lettura, ritagli di giornale e appunti di lavoro, carteggi e documentazione accessoria indirizzata agli eredi successivamente alla morte di Caproni con materiale a stampa relativo alle commemorazioni del poeta, materiale bibliografico sciolto raccolto sulla figura e sull'opera di Caproni.

Strumenti di ricerca: descrizione di tutte le serie del primo nucleo del Fondo ricercabile tra gli [inventari on line](#); scaricabili in formato pdf due inventari della corrispondenza (ma le descrizioni ricercabili nella banca dati sono più aggiornate), in uno le descrizioni sono organizzate in ordine [alfabetico](#) per corrispondente, nell'altro secondo la sequenza [cronologica](#) dei documenti. I carteggi indirizzati a Giorgio Caproni che fanno parte dell'integrazione al fondo donata nel 2015 sono stati descritti analiticamente nella banca dati [on line](#), dove era già interrogabile il resto della corrispondenza, gli altri materiali di questa donazione sono stati invece descritti in un elenco di consistenza disponibile in sala consultazione. Descrizione di disegni e schizzi conservati tra i documenti di archivio, quasi esclusivamente di mano dello stesso Caproni, nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Lucio Settimio Caruso (Napoli 1931 - Assisi 2013)

Dopo il conseguimento della laurea in medicina, entra come Volontario laico nella "Pro Civitate Christiana", l'associazione di apostolato fondata ad Assisi nel 1939 da don Giovanni Rossi. Gli scopi di questa associazione si sintetizzano nel contributo alla divulgazione della parola di Cristo e nella volontà di "far incontrare il Vangelo con la cultura contemporanea". Caruso inizia a studiare teologia e a scrivere articoli di filmografia su "Rocca", la rivista curata dalla "Pro Civitate Christiana". Dell'associazione assisiense ha diretto la Sezione Cinema che, nella sede della Cittadella Cristiana, ha curato incontri e convegni tra cineasti, prestato consulenza religiosa a film di soggetto cristologico, istituito premi e corsi di cinematografia. Nel febbraio del 1962 scrive una prima lettera a Pier Paolo Pasolini per chiedergli un'intervista. Gli incontri che seguiranno sfoceranno nella realizzazione di un film sul *Vangelo* di Matteo: insieme agli altri padri della Pro Civitate Christiana Caruso collabora infatti alla sceneggiatura del film e nell'estate del 1963, a fianco di don Andrea Carraro, accompagna Pasolini nei sopralluoghi in Terra Santa. Nel 1968, dopo aver seguito il lavoro cinematografico di Pasolini fino alla realizzazione del film *Teorema*, si allontana dal mondo del cinema per svolgere la propria missione di medico in Africa.

Contenuto del Fondo: carteggio scambiato tra Pier Paolo Pasolini e alcuni membri della "Pro Civitate Christiana" (a cui si aggiungono i pareri di altri teologi e biblisti, come il cardinale Giuseppe Siri, don Francesco Angelicchio e lo scrittore tedesco Stefan Andres): i documenti epistolari di Pasolini e le risposte (presenti in forma di copia o di minuta) dei suoi interlocutori (a cominciare da quelle di don Giovanni Rossi, don Andrea Carraro e Lucio Settimio Caruso) gravitano intorno alla scrittura delle sceneggiature del *Vangelo secondo Matteo* (le date in questo caso sono comprese tra il 1962 e il 1964, durante questi anni si fanno anche alcuni accenni all'elaborazione di *Comizi d'amore*)

e di *Uccellacci e uccellini* (siamo tra il 1965 e il 1966); quasi naturale epilogo al dialogo epistolare è la presenza di una copia della sceneggiatura del *Vangelo secondo Matteo*: la versione dattiloscritta che i padri della Cittadella avevano ricevuto come base per le loro osservazioni è arricchita con le annotazioni manoscritte (datate maggio 1963) trascritte da Lucio Settimio Caruso e don Andrea Carraro (di sua mano sono anche gli interventi suggeriti dal biblista don Angelo Penna e dal padre gesuita dell'Università Gregoriana Domenico Grasso). Completa la raccolta una rassegna stampa che copre gli anni 1962-1965 e documenta la genesi "assistite" del *Vangelo secondo Matteo*, la stesura della sceneggiatura, i "sopraluoghi" in Palestina, la presentazione della pellicola al Festival del cinema di Venezia nel settembre 1964 e l'accoglienza avuta dal film sui quotidiani e sui periodici dell'epoca.

Strumenti di ricerca: [inventario](#) dattiloscritto scaricabile dalla rete in formato pdf.

Emilio Cecchi (Firenze 1884 - Roma 1966)

Dopo gli studi tecnici, e mentre accetta impieghi diversi per aiutare la famiglia, esordisce sulle più importanti riviste fiorentine d'inizio secolo: "Il Leonardo", "Hermes", "Il Regno", "La Voce". Studia da autodidatta il francese e l'inglese, lingue che metterà a frutto nello studio della letteratura straniera, soprattutto di quella anglosassone (pubblica nel 1915 il primo volume della *Storia della letteratura inglese nel secolo XIX* – progetto che però non avrà un seguito editoriale –, e molti saggi sull'argomento confluiranno nella monografia, più volte edita ed aggiornata, degli *Scrittori inglesi e americani*, pubblicata nel 1935). Nel 1910 si trasferisce a Roma (dopo la prima "fuga" del 1906), l'anno successivo sposa la pittrice Leonetta Pieraccini, conosciuta a Firenze alcuni anni prima; nella capitale, dopo essersi allontanato dal gruppo vociano (dal quale aveva mantenuto sempre una posizione autonoma), collabora assiduamente al quotidiano "La Tribuna". Richiamato alle armi col grado di capitano alla fine del 1915, nel 1917 viene mandato al fronte. Subito dopo la guerra, nel 1918, parte per il primo viaggio in Inghilterra, paese in cui si tratterà alcuni mesi (sarà di nuovo in Inghilterra nel 1921). Un altro soggiorno inglese è datato a dopo la conclusione dell'altra grande guerra europea, è infatti di nuovo a Londra nel 1946-47. Il suo periodo più intenso di viaggiatore cade sicuramente negli anni Trenta, decennio che si apre e si chiude con lunghi soggiorni negli Stati Uniti e in Messico (1930-31 e 1938-39), altre tappe del suo tour sono la Grecia, la Libia coloniale, l'Africa. I resoconti dei viaggi (anche di luoghi più domestici e familiari come le città e la campagna italiana) confluiranno in reportages che hanno fatto scuola, usciti su quotidiani e poi riuniti in volumi, come *Messico* (1932), *Et in Arcadia ego* (1936), *America amara* (1939). Nel 1919 è tra i fondatori a Roma di una nuova rivista letteraria, "La Ronda", che segna l'inizio del nuovo periodo post bellico. Intensifica anche lo studio della storia dell'arte e pubblica vari titoli sull'argomento: *I trecentisti senesi* (1926), *Pittura italiana dell'Ottocento* (1926), *Giotto* (1937), *Donatello* (1942). Nel 1927 inizia a collaborare al "Corriere della Sera", che con poche interruzioni rimarrà il suo giornale per tutta la vita. Negli anni Trenta, avviando una proficua intesa tra cineasti e intellettuali, è direttore di produzione della casa cinematografica Cines. Scrive, oltre che di letteratura, di arti figurative e di cinema. Il suo *Pesci rossi* (1920), segna una tappa fondamentale nella storia della nostra prosa contemporanea. Tra gli altri libri si ricordano: *La poesia di Giovanni Pascoli* (1912), *Corse al trotto* (1936), *Di giorno in giorno* (1954), *Scultura fiorentina del Quattrocento* (1956), *Piaceri della pittura* (1960).

Contenuto del Fondo: corrispondenza indirizzata a Cecchi e alla moglie Leonetta Cecchi Pieraccini, carteggio scambiato tra Emilio e Leonetta, altre corrispondenze familiari; di Emilio si conservano i diari, stesi nei celebri "taccuini", mentre sono sparute le presenze di autografi di suoi scritti (vista l'abitudine di disfarsi, una volta licenziata alle stampe la versione definitiva, degli abbozzi preliminari dei propri testi), è invece molto fornita (seppure non esaustiva) la rassegna degli articoli apparsi a propria firma su giornali e periodici, come pure si conservano – ordinati anche loro cronologicamente – saggi e recensioni sulla sua figura e sulla sua opera; molto interessante anche la raccolta di fotografie: poche sono le stampe ma molto numerosi i negativi e i fotogrammi estratti da pellicole cinematografiche (entrambi sono stati digitalizzati) che illustrano scenari di viaggio (dall'America ai paesi della campagna italiana) e i set dei film a cui Cecchi ha assistito o ritraggono, in ambienti familiari, parenti e amici. Oltre ai carteggi scambiati con il marito e alla corrispondenza a lei indirizzata, di Leonetta si conservano i "quaderni" personali, e di sua mano sono numerosi ritratti di amici e conoscenti (che costituiscono una bella galleria di intellettuali "visti da vicino") conservati nella raccolta d'arte del Fondo (in cui si trovano disegni e dipinti anche di altri artisti). Il Fondo comprende la biblioteca personale di Emilio, dove sono riccamente rappresentate la letteratura italiana e straniera (soprattutto angloamericana) ma anche altre discipline testimonianti gli interessi del suo creatore, tra tutte – naturalmente – la storia dell'arte.

Strumenti di ricerca: corrispondenze indirizzate a Emilio (sia i carteggi provenienti dai corrispondenti "privati" che quelli che possiamo definire di "lavoro") e a Leonetta descritte tra gli [inventari on line](#) (disponibili, in formato pdf, anche due elenchi con i mittenti della corrispondenza indirizzata a Emilio, uno per i carteggi [privati](#) e un altro per la corrispondenza di [lavoro](#) – aziende, enti, istituzioni –, e un elenco con i mittenti della corrispondenza indirizzata a [Leonetta](#)), il carteggio tra Emilio e Leonetta e altre corrispondenze familiari descritti in schedari cartacei (da integrare con inventari dattiloscritti); sono inoltre disponibili, in formato pdf, inventari che descrivono i ["taccuini"](#) e i pochi testi di Emilio presenti in forma di [manoscritto o dattiloscritto o bozze di stampa](#), i ["quaderni"](#) di Leonetta; in sala

consultazione consultabile gli inventari dattiloscritti dei negativi di scatti fotografici di Emilio e dei fotogrammi di alcune pellicole cinematografiche; le monografie della biblioteca personale (si veda la [pagina descrittiva](#) per una introduzione generale) schedate come Fondo speciale nel [catalogo on line](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux, mentre un indice delle riviste e dei periodici è presente in sala consultazione. Descrizione del materiale iconografico nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Angiola Centaro Albergotti (Arezzo 1898 - Firenze 1994)

Di origine aretina ha vissuto a Firenze, dove durante la seconda guerra mondiale ha aderito al corpo delle volontarie della Croce rossa italiana. Dopo il tirocinio e il conseguimento del diploma di infermiera ha prestato servizio nei terribili anni 1940-1945 presso l'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova, allora denominato Ospedale di Sanità, dove affluivano feriti dai vari fronti di ingaggio dell'esercito italiano, linea del fuoco che si fece sempre più vicina (con conseguente precarietà delle condizioni di assistenza nei reparti), tra bombardamenti aerei, ritirata degli occupanti tedeschi e avanzata degli alleati. All'ospedale fiorentino Angiola ha avuto come diretta superiora Ferdinanda Ojetti, moglie dell'Accademico d'Italia Ugo, con la quale instaurò un rapporto (che è proseguito, tra altalene di umori, anche negli anni successivi) fatto allo stesso tempo di ammirazione per l'esperienza e l'autorità che "donna Fernanda" esercitava e di rigida distanza che la capogruppo sembrava frapporre tra sé e le più giovani sorelle. Nel dopoguerra è rimasta vicina alla CRI, conservando tra le sue carte documentazione che attestavano il servizio svolto come infermiera volontaria. Ha pubblicato anche due libretti con resoconti di viaggio, dal taglio devozionale (*Terra Santa, nostra patria*, 1959 e *Dal Medio Oriente all'India*, 1965).

Contenuto del Fondo: carteggi indirizzati a Angiola Centaro Albergotti da sorelle della Croce rossa e da altri mittenti: praticamente quasi tutto il piccolo epistolario copre vicende della CRI e del servizio offerto dalle volontarie che prestarono la loro opera all'ospedale di Santa Maria Nuova negli anni 1940-1945; il carteggio più rilevante (inizia nel 1940 e si spinge fino al 1958) è quello scambiato con Fernanda Ojetti capogruppo di Angiola e delle altre crocerossine; oltre a missive spedite a Angiola si conservano anche appunti e minute di lettere a sua firma, indirizzate sempre a sorelle della CRI. Tra le carte miscellanee si trovano invece tessere, distintivi, permessi, lasciapassare: documenti tutti relativi all'attività di volontaria svolta da Angiola nella CRI, in particolare è conservata documentazione della seconda guerra mondiale, proveniente dalle autorità italiane (tra cui il diploma di infermiera volontaria rilasciato dalla Croce rossa italiana), da quelle di occupazione e dagli alleati; si conservano anche fotografie di sorelle, ricevute, elenchi, inventari, comunicazioni relative alla vita della CRI; a riprova del rapporto contrastato con Fernanda Ojetti (fatto di devozione e di incomprensioni) sono presenti testimonianze sulla figura di "donna Fernanda": 3 diverse versioni di un testo scritto da Angiola negli anni '70 a ricordo della sua vecchia superiora, un dattiloscritto di Piero Chiara che rievoca una visita alla Ojetti e un articolo di Piero Bargellini sul *Salviatino*; oltre a documenti appartenenti a Angiola Centaro Albergotti si trova tra le carte anche un dattiloscritto di un romanzo autobiografico scritto da sua figlia, Antonella Centaro Pease, intitolato *La croce*.

Strumenti di ricerca: elenco di consistenza disponibile in sala consultazione.

Centro d'Incontro per Stranieri (Firenze 1958 - Firenze 1979)

Fondato a Firenze nel 1958 per iniziativa della marchesa Paola Antinori, il "Centro" ha avuto la sua prima sede presso il Chiostro Nuovo in via Gino Capponi, per poi trasferirsi a Palazzo Strozzi tra il 1962 e il 1963. Il suo scopo principale è stato quello di coadiuvare gli scambi culturali tra vari popoli, ponendosi in particolare come punto di riferimento per tutti gli stranieri che, trovandosi a Firenze per motivi di lavoro, svago o studio, avessero il desiderio di conoscere meglio la città. Molti studenti e stranieri hanno iniziato fin da subito a frequentarlo e a partecipare agli incontri settimanali proposti dal "Centro", resi noti anche attraverso la stampa su testate come *"La Nazione"*, *"Nazione-Sera"*, *"Il Giornale del Mattino"* e *"l'Avanti!"*. Tra le iniziative principali si segnalano: l'allestimento di mostre (personali e collettive) che coinvolgevano artisti di ogni nazionalità più o meno famosi; proiezioni di documentari, film e cortometraggi; rappresentazioni teatrali, recital, concerti ed esibizioni di ballo; organizzazione di visite guidate, principalmente in città ma anche fuori Firenze, in aziende locali, luoghi di cultura, musei, gallerie, studi d'artista ed edifici storici. L'attività che però ha caratterizzato maggiormente il "Centro d'Incontro per Stranieri" è l'organizzazione di conferenze e conversazioni condotte da figure di spicco del panorama culturale dell'epoca. Tra le personalità intervenute presso l'istituto si ricordano Luigi Baldacci, Piero Bargellini, Lando Bartoli, Lionel Baylac, Primo Conti, Eugène Ionesco, Giorgio La Pira, Michelangelo Masciotta, Eugenio Miccini, Alessandro Parronchi, Lamberto Pignotti, Gioacchino Rossini, Pierre Aimé Touchard, Gianni Vagnetti, Venturino Venturi, Franco Zeffirelli. Nel complesso il "Centro" ha offerto una gamma di proposte culturali molto ricca e variegata, che dal 1958 è proseguita ininterrottamente fino al 1979, quando è stato costretto a interrompere le proprie attività.

Contenuto del Fondo: 42 album contenenti fotografie, inviti e articoli di giornale; 10 registri manoscritti, di cui 9 contenenti le firme dei partecipanti alle iniziative del “Centro”, e uno che reca l'elenco dei conferenzieri invitati dall'istituto; un piccolo nucleo di carte sciolte (fotografie, inviti e articoli di giornale).

Arnaldo Cervesato (Torino 1872 - Roma 1944)

Publicista e scrittore di lungo e versatile corso, dalla carriera precoce e longeva, iniziata nell'ultimo decennio del secolo diciannovesimo e ancora vivace nell'ultima parte della sua vita. Dopo una breve parentesi fiorentina è a Roma che trova terreno fertile per un'operosità infaticabile, distinguendosi come animatore culturale, traduttore e prefatore, conferenziere, giornalista, saggista. Il clima è quello della reazione antipositivista allora in voga e Cervesato ne interpreta le più generiche pretese, eleggendosi a più intransigente paladino del “nuovo”. Le contraddizioni sono ben evidenti ne “La Nuova Parola”, la rivista da lui stesso fondata a Roma nel 1902 e diretta fino alla cessazione nel 1908. La temperie irrazionalista di inizio secolo è filtrata da una buona dose di approssimazione e minata da un eclettismo spavaldo, l'idealismo di facciata è una cornice lessicale vuota riempita da un generico slancio spiritualista intorbidato fino a perdersi nell'occultismo. Il suo più grande successo, anche internazionale (ha avuto l'onore di una traduzione in lingua inglese e di ristampe plurime), è stato senz'altro la cura di un volume omaggio al mito dell'agro romano (*Latina Tellus. La campagna romana*, Roma, Mundus, 1910, poi Voghera, 1922), edizione riccamente illustrata e, nella versione del 1922, impreziosita da disegni di Duilio Cambellotti. Come di nuove edizioni, arrivate fino ai nostri giorni, hanno goduto le traduzioni dei *Grandi iniziati* di Schuré, del *Riso* di Bergson e del *Brand* di Ibsen. Le traduzioni e le presentazioni a opere di scrittori stranieri stanno sullo scaffale di una biblioteca personale ben aggiornata, ma i nomi di Maeterlinck, Stevenson, Swinburne (che si aggiungono, insieme a molti altri, a quelli già evocati) non sono però sufficienti a ricostruire un *pedigree* europeo, tanto che non si trovò a disagio nel clima nazionalista del Ventennio, imboccato senza traumi e dal quale ricevette commissioni e prebende, perfettamente integrato e anonimo tra altri oscuri grafomani di regime.

Contenuto del Fondo: corrispondenza indirizzata a Arnaldo Cervesato, a cui si aggiungono pochi altri documenti di natura eterogenea.

Strumenti di ricerca: [inventario](#) scaricabile in formato pdf (corredato da una introduzione, una bibliografia e un indice dei corrispondenti) e – sotto forma di *data base* – interrogabile [on line](#).

Giovanni Colacicchi (Anagni 1900 - Firenze 1992) e Flavia Arlotta (Sorrento 1913 - Firenze 2010)

Giovanni Colacicchi nasce ad Anagni il 19 gennaio 1900, frequenta il ginnasio a Roma e si trasferisce definitivamente a Firenze, nel 1918, qui partecipa agli incontri del gruppo di intellettuali riuniti al caffè delle “Giubbe Rosse”. Fondamentali saranno i legami intessuti con Palazzeschi, Libero Andreotti e, tra tutti, il suo maestro, Francesco Franchetti. Progredendo in una panoramica delle amicizie, si susseguono nomi importanti quali Arturo Loria, Onofrio Martinelli, Mario Castelnuovo Tedesco, Elisabeth Brewster Hildebrand, Libero de Libero, che lo vorrà presentare a “La Cometa” di Roma nel 1937, Bernard Berenson, Vasco Pratolini, Carlo Levi, Emanuele Cavalli. A Firenze quindi, subito dopo la guerra, partecipa attivamente anche alla vita letteraria cittadina: è tra i fondatori della «Rivista di Firenze» nel 1924 e, due anni più tardi, con Alberto Carocci, Raffaello Franchi, Leo Ferrero, Bruno Bramanti e Bonaventura Tecchi, dà vita a «Solaria», sulle cui pagine appaiono articoli di critica, liriche, disegni e xilografie di sua mano. Esordisce al pubblico nell'ottobre 1924 partecipando al Premio Ussi, in seguito farà parte del gruppo Novecento italiano; in primavera prende parte alla XV Biennale di Venezia. Aderisce al Gruppo Toscano Novecentesco e in seguito fonda il Gruppo Toscano d'artisti d'oggi, con Baccio Maria Bacci, Alberto Caligiani, Gianni Vagnetti, il cui esordio risale al novembre 1927. Al 1930 risale la prima personale, successivamente gli viene assegnata una sala alla XVIII Biennale. Trascorre quasi un anno in Sudafrica, nel 1935, continuando a dipingere ed esporre. Nel 1937 Felice Carena gli propone una cattedra presso l'Accademia di Belle Arti, che subito accetta, rimanendo legato all'istituzione fino al 1969, diventandone direttore nel 1944. Nel 1947 fonda il Nuovo Umanesimo: un sodalizio artistico tra Oscar Gallo, Quinto Martini, Onofrio Martinelli, Ugo Capocchini, Emanuele Cavalli, artisti mossi dalla comune convinzione che pittura e scultura fossero arti essenzialmente figurative. La partecipazione di Colacicchi alle Biennali veneziane si interrompe al 1948. Negli anni successivi l'artista si dedicherà anche all'organizzazione di mostre, alla redazione di articoli di critica d'arte per «La Nazione» (dal 1954), alla partecipazione alla commissione urbanistica di Firenze e alla presidenza dell'Accademia delle Arti del Disegno (dal 1960). Nel 1952 sposa Flavia Arlotta, già compagna di vita e di lavoro. Si spegne a Firenze, nella sua casa di Castello, il 27 dicembre 1992.

Flavia Arlotta nasce il 9 maggio 1913 a Sorrento, ha la possibilità di trascorrere soggiorni ad Amalfi, Capri, Positano,

assorbendo quei colori e quella luce che diventeranno una caratteristica fondamentale della sua opera pittorica. Dopo un anno di liceo classico si iscrive all'artistico ed inizia a dipingere. Nel 1930, a 17 anni, segue il padre a Firenze, conosce Giovanni Colacicchi nel febbraio dell'anno successivo grazie ad alcune lezioni private impartite per la preparazione dell'esame di ingresso alla Scuola di Felice Carena; Flavia si diplomerà nel 1935. Inizia quindi il rapporto privato ed artistico con il pittore che sposerà nel 1952 e da cui avrà due figli. Flavia entra a far parte del sodalizio nato tra Onofrio Martinelli e Colacicchi, coppia artisticamente e fraternamente già solida, subentrando a quest'ultimo nello studio condiviso dai due pittori in via dei Della Robbia, quando Giovanni parte per il Sudafrica nella primavera del 1935. Inizia ad esporre per desiderio di Carena, partecipa poi a mostre regionali ed interregionali, una volta alla Quadriennale di Roma, alla mostra "Mezzo Secolo d'arte Toscana 1901-1950" (1952), poi alla mostra d'Oltremare a Napoli ed al Palazzo Reale di Milano, nel 1976, alla collettiva presso la galleria "Il Cenacolo" di Firenze, espone dal 13 al 27 novembre 1984 presso la Galleria fiorentina "Il Punto", e, dal 24 gennaio al 5 febbraio 1998, al Lyceum di Firenze. Si spegne a Firenze il 13 dicembre 2010, dopo aver costantemente partecipato alla vita culturale cittadina, con una particolare attenzione ai temi ambientali, per mezzo dell'Associazione "Firenze Viva", che vede la coppia attiva fino dalla fondazione, nel 1974.

Risorse esterne <http://www.giovannicolacicchi.com/home-it/>

Contenuto del fondo: la corrispondenza rappresenta la tipologia documentaria maggiormente presente all'interno del fondo; sono stati distinti i carteggi indirizzati a Giovanni da quelli destinati a Flavia: entrambi si collocano in un arco cronologico molto ampio che copre quasi tutto il Novecento e, limitatamente alla sola corrispondenza della pittrice, anche i primi anni del XXI secolo; in molti casi sono presenti anche le minute scritte dai due artisti. La corrispondenza riconducibile a Colacicchi testimonia l'intensa attività svolta dal pittore: dalla partecipazione al concorso Ussi nel 1938, agli incarichi per l'Accademia delle Belle Arti, all'adesione al Partito d'Azione fino alla redazione del manifesto del Nuovo Umanesimo. I suoi "manoscritti" invece sono relativi per lo più all'attività di critico d'arte militante, svolta principalmente per il quotidiano fiorentino "La Nazione", ma anche a progetti e curatele di mostre, a poesie, appunti e scritti vari – anche di Flavia e di altri intellettuali – relativamente alle esposizioni dei due artisti e numerosi sono i taccuini di appunti lasciati da Giovanni su argomenti vari; si conserva inoltre documentazione che riguarda la partecipazione alla vita politica fiorentina della coppia, con particolare attenzione verso la tutela del patrimonio ambientale. Viste le ascendenze dei due artisti non poteva mancare una documentazione relativa alla storia delle famiglie Colacicchi e Arlotta. Consistente anche la documentazione bibliografica, con una raccolta di ritagli riguardanti l'attività pittorica della coppia di artisti, monografie su Giovanni, cataloghi di alcune personali, opuscoli e presentazioni, volumi curati da Colacicchi dedicati ad Antonio del Pollaiuolo e Francesco Franchetti, cataloghi relativi a Flavia. Nella raccolta di fotografie si trovano immagini che ritraggono Giovanni e Flavia, da soli o in famiglia (con i due figli, i genitori e gli antenati) o insieme ad esponenti della cultura fiorentina, con amici, durante le mostre, durante i periodi di vacanza ad Anagni, Sorrento, sulla costiera amalfitana e in occasione di un viaggio di Giovanni in Sudafrica.

La documentazione pervenuta comprende anche due nuclei di carte aggregate, relative a Carlo Levi e a Vasco Pratolini. Il primo fu ritrovato da Giovanni Colacicchi nel suo studio di Santa Reparata, al momento del trasferimento di Levi a Roma, nel 1945. Le carte di Carlo Levi erano già state riordinate da Filippo Benfante in occasione della mostra *Carlo Levi. Gli anni fiorentini: 1941-1945* (Roma, Donzelli, 2003) tenuta presso l'Accademia delle arti del disegno di Firenze, durante la quale alcuni di questi documenti erano stati esposti. Il subfondo Levi è composto da circa 500 tra lettere, cartoline e telegrammi ricevuti dall'artista durante il suo soggiorno fiorentino e poi da appunti e bozze relativi a *Cristo si è fermato a Eboli* (limitatamente ai brani anticipati su "Il Ponte"), disegni (ritratti di amici e conoscenti fiorentini e materiale relativo alle vignette pubblicate sulla "Nazione del Popolo"), bozzetti (studi grafici per la casa editrice La Nuova Italia), documenti relativi alle attività svolte in qualità di membro della Commissione stampa del CTLN e del CLN, di condirettore della "Nazione del Popolo", di membro del Partito d'Azione fiorentino e della Commissione urbanistica per la ricostruzione dopo la liberazione di Firenze, documenti e carte personali. Il nucleo Pratolini fu dato in custodia dallo scrittore all'amico Colacicchi, prima del suo trasferimento a Roma, nel 1939 e consta di una piccola sezione dell'epistolario personale dello scrittore, costituita da carteggi non corposi ma piuttosto significativi, oltre alla corrispondenza, fanno parte del subfondo Pratolini anche fotografie, alcuni manoscritti e dattiloscritti, materiali a stampa e documenti personali (tutta la documentazione in oggetto si riferisce al biennio 1939-40). Nel novembre 2018 il fondo è stato integrato da un'ultima significativa acquisizione, ossia un nucleo di carte e volumi appartenuti allo slavista e padre di Flavia, Ugo Arlotta.

Strumenti di ricerca: i due nuclei principali degli archivi di Giovanni Colacicchi e di Flavia Arlotta sono stati inventariati e una descrizione delle rispettive serie di corrispondenza è quindi interrogabile tra gli [inventari on line](#) (i nomi dei corrispondenti sono riassunti anche in due elenchi scaricabili in formato pdf: un elenco dei [mittenti di Giovanni](#) e uno dei [mittenti di Flavia](#)), mentre per gli altri materiali sono stati redatti alcuni elenchi di consistenza disponibili in sala consultazione. Una descrizione sommaria del subfondo Levi è disponibile nella banca dati [on line](#). Il materiale Pratolini è stato invece descritto in un inventario sommario disponibile in sala consultazione. I materiali di Ugo Arlotta

sono pervenuti in archivio non ordinati, ma accompagnati da un elenco di consistenza che, fino a un nuovo riordinamento e a una inventariazione più puntuale, serve ancora come strumento di orientamento.

Angelo Conti (Roma 1860 - Napoli 1930)

Critico d'arte e scrittore, collaboratore di numerosi periodici, fra cui "Capitan Fracassa", "Cronaca bizantina", "Il Marzocco". Ha ricoperto vari incarichi presso i musei italiani; dal 1925 fu nominato direttore del Palazzo Reale di Capodimonte.

Contenuto del Fondo: corrispondenza varia, corrispondenza familiare, manoscritti e dattiloscritti delle opere, taccuini, fotografie, nonché parte della biblioteca.

Strumenti di ricerca: tesi di laurea contenente una schedatura della corrispondenza, completa di registi e consultabile come repertorio; [elenco](#) dattiloscritto di tutti i corrispondenti e [inventario](#) dei manoscritti scaricabili in formato pdf. Libri, riviste e miscelleanee della biblioteca schedati come Fondo speciale nel [catalogo on line](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux.

Vittorio Corcos (Livorno 1859 - Firenze 1933) e Emma Corcos (Lari, Pisa 1860 - Firenze 1933)

Vittorio, pittore, allievo di Domenico Morelli, esercitò anche a Parigi. Fu inoltre stimato illustratore di libri e autore di manifesti. Di Emma si ricorda l'importante rapporto epistolare con Giovanni Pascoli.

Contenuto del Fondo: corrispondenza indirizzata a Vittorio ed Emma Corcos, Memmi Strozzi Corcos e Ada Rotigliano Fiorentino; a questi quattro personaggi sono legate altre serie di documenti con testi di loro racconti e poesie, agende e taccuini personali, raccolte bibliografiche con ritagli di giornale e fascicoli di periodici contenenti articoli a loro firma o sulla loro opera e vita privata; l'unico esempio di materiale iconografico presente nel Fondo è rappresentato da un cofanetto di tavole relative a un'esposizione collettiva tenuta a Firenze nel 1910.

Strumenti di ricerca: descrizione del Fondo ricercabile tra gli [inventari on line](#).

Franco Cordelli (Roma 1943)

Quando esordisce come romanziere nel 1973, anno di pubblicazione di *Procida* per i tipi di Garzanti, Cordelli ha alle spalle gli anni della contestazione studentesca, la stagione delle cantine e dei teatri off (per la cui scena scrive le prime cronache su "l'Avanti!" e poi su "Paese Sera"), un cammino di studi e di letture già intense, insieme a compagni di strada come Dario Bellezza, Giulio Ferroni e Alfonso Berardinelli. In quella prima prova narrativa la forma del romanzo viene indebolita da spinte centrifughe che ne minano la stabilità: la provvisorietà si palesa anche nel corso del tempo, tanto che per questo titolo, dopo oltre trent'anni, sono stati di nuovo scomodati i manoscritti per una nuova edizione che ha visto la luce nel 2006, presso Rizzoli. La tenuta del "genere" – consumato da una carica di erosione interna – è messa a dura prova anche nei romanzi successivi: *Le forze in campo* (Garzanti, 1979, nuova ed. Rizzoli, 2010), *I puri spiriti* (Rizzoli, 1982), *Pinkerton* (Mondadori, 1986), *Guerre lontane* (Einaudi, 1990), fino al romanzo sugli anni di tangentopoli di *Un inchino a terra* (Einaudi, 1999), al pamphlet de *Il duca di Mantova* (Rizzoli, 2004) e alla riflessione sul passato che si proietta sul presente de *La marea umana* (Rizzoli, 2010). Ma la funzione della macchina romanzesca non svanisce del tutto, nell'autore non si incrina la fiducia nella "religione del romanzo", come recita un suo titolo di saggi (pubblicati da Le Lettere nel 2002). Una riflessione che fa il paio, insieme si incastonano in un vero e proprio dittico, avendo in comune l'editore e l'anno di pubblicazione, con gli scritti di *Lontano dal romanzo*. Intorno all'"ossessione" per il romanzo gira anche il libro di saggi *La democrazia magica* (Einaudi, 1997, riproposto da Fandango nel 2011). Altra miscellanea di critica letteraria è la raccolta di *Partenze eroiche* (Cosenza, Lerici, 1980, nuova ed. Roma, Gaffi, 2013). Il reportage sul giro d'Italia del 1989 (*L'Italia di mattina*, Milano, Leonardo, 1990, poi riedito a quasi vent'anni di distanza, da Perrone, nel 2009 e ristampato nel 2014) è piuttosto un pretesto per scrivere, nella forma ibrida del romanzo-diario-saggio, su un intero paese (sul ciclismo e l'Italia Cordelli ritorna in *Scipione l'italiano*, Roma, Gremese, 1991). *L'ombra di Piovene* (Le Lettere, 2011) è invece il frutto di un'altra ossessione, quella per lo scrittore vicentino (che aveva già fatto un'apparizione nel romanzo *La marea umana*) promosso a "eroe" (o, meglio, a emblema) del Novecento italiano. Il romanzo, con tutte le sue articolazioni, non esaurisce le passioni di Cordelli che si cala con naturalezza in mezzo alla commistione dei generi (la prosa che si confonde con il diario, il reportage e il pamphlet, il saggio che trasforma nei territori della prosa, la poesia che prende in prestito dal romanzo

quello che resta di lirismo narrativo). Come detto si è interessato di teatro, dopo gli esordi su testate della capitale (dal 1968 al 1989 scrive su "Paese Sera"), nel 1986 è diventato il critico teatrale del settimanale "l'Europeo", attualmente collabora al "Corriere della Sera" (gli articoli usciti dal 1998 al 2013 sul quotidiano milanese sono stati pubblicati in *Declino del teatro di regia*, Spoletto, Editoria & spettacolo, 2014). Ha inoltre ricoperto – sulla scena dell'avanguardia degli anni Settanta – un ruolo di promotore di eventi. Lo scrittore-promoter ha organizzato letture di poesia e performance teatrali come le sedici serate messe in scena nel 1977 al Beat 72 di Roma (raccontate nel libro-reportage *Il poeta postumo* uscito da Lerici nel 1978 e ristampato da Le Lettere nel 2008) e il Festival Internazionale dei poeti promosso sul litorale romano di Castel Porziano nel 1979 (gli happening saranno trasformati in scrittura in *Proprietà perduta*, Guanda, 1983), che segna la conclusione di un decennio e – forse – anche di un intero clima culturale. Alcuni suoi testi da mettere in scena sono apparsi in piccoli libretti (*Antipasqua*, Milano, SE, 1987; *Arancio*, Salerno, Sottotraccia, 1994; *Pessimi custodi*, Roma, Ega, 1998) o raccolti nel volume *Diderot Dondero* (Roma, Edizioni del Fondo Pier Paolo Pasolini, 1993), dove in chiusura compare un saggio di teoria teatrale. Per Cordelli la critica teatrale si è trasformata in un autentico mestiere, il cinema invece, come ha scritto lui stesso, è stata un'autentica passione e i suoi contributi sui film ambientati a Roma – la sua città – li ha sistematizzati in *Vacanze romane. Set, protagonisti, film*, Alessandria, Edizioni Falsopiano, 2008. Nella sua bibliografia non manca una raccolta di versi, *Fuoco celeste* pubblicata da Guanda nel 1976, mentre l'anno precedente aveva curato insieme a Alfonso Berardinelli l'antologia critica *Il pubblico della poesia* (Cosenza, Lerici, 1975, riproposta "trent'anni dopo" da Castelvichi nel 2004, nuova ed. 2015), zibaldone-inchiesta che provava a mettere ordine in una materia, quella della poesia degli anni Settanta, che tendeva a sfuggire a canoni e sistemazioni. Ha curato anche altre antologie e numerose sono le sue traduzioni o la cura di testi di autori stranieri. Negli anni '90 è stato chiamato a collaborare alla Rai e ha lavorato sia per programmi tv che radiofonici (la sua esperienza di "editore" alla radio è stata raccolta nel *Diario del disamore*, Rai-ERI, 1999).

Contenuto del Fondo: 20 quaderni e 1 raccoglitore di carte che documentano la produzione narrativa, saggistica, teatrale e poetica di Cordelli; dei romanzi sono conservati i testimoni del libro di esordio, *Procida* pubblicato nel 1973, e poi di *Le forze in campo* (1979, 2010), *I puri spiriti* (1982), *Pinkerton* (1986), fino ai quaderni relativi a *Guerre lontane* (1990); dei testi saggistici e di critica letteraria sono presenti le versioni manoscritte di *Partenze eroiche* (1980) e dell'indagine-resoconto (sul ciclismo e sul nostro paese) de *L'Italia di mattina* (1990, 2^a ed. 2009 e 2014) e di *Scipione l'italiano* (1991); in un piccolo quaderno abbozzi dei dialoghi del testo teatrale *Frère Jacques* (1993), mentre le poesie – almeno in parte pubblicate nella raccolta *Fuoco celeste* (1976) – sono contenute in pagine manoscritte e dattiloscritte riunite insieme in un fascicolo-agenda. I quaderni sono tutti dello stesso formato e stile, scritti magari in entrambi i versi, fittamente annotati tra le maglie dei quadretti o con pagine lasciate bianche in attesa di sviluppi futuri, le copie presenti in archivio non è detto che rappresentino tutti gli esemplari serviti per licenziare un testo dato alle stampe, spesso contengono appunti relativi a più di un'opera o ad abbozzi di testi che non hanno preso forma o che si sono trasformati lungo la strada tortuosa dei percorsi creativi (i quaderni intitolati *Corvia* per esempio sono propedeutici al romanzo, pubblicato nel 1999, *Un inchino a terra*, il cui intreccio narrativo ruota intorno al noto insediamento urbanistico della periferia romana).

Strumenti di ricerca: elenco di consistenza disponibile in sala consultazione.

Carlo Cordié (Gazzada Schianno, Varese 1910 - Firenze 2002)

Francesista raffinato, ma anche studioso di letteratura italiana come pure bibliografo rigoroso e appassionato bibliofilo (nel secondo dopoguerra è stato segretario della sezione lombarda dell'Associazione italiana biblioteche e, successivamente, ispettore bibliografico onorario per la Toscana), ha applicato la diligenza dell'indagine e uno spirito classificatorio ("Dio dello scrupolo e della filologia" lo ha definito Valentino Bompiani) alla cura di numerose edizioni di testi e alla stesura di monografie su autori della letteratura francese e italiana (comprese opere didattiche come un *Avviamento allo studio della lingua e della letteratura francese* e un'antologia della letteratura italiana per le scuole superiori). Lunga è la lista dei nomi su cui si è soffermato, dal prediletto Stendhal, a Flaubert e Baudelaire, al "gruppo di Coppet" (Madame de Staël, Jean de Sismondi, Benjamin Constant, Charles-Victor de Bonstetten) sul quale ha aggiornato negli anni un prezioso *contributo bibliografico*, ai classici italiani come Pietro Aretino, Ariosto, Tasso, Baldassarre Castiglione, Benvenuto Cellini, Giovanni Della Casa, Giacomo Casanova, Folengo, Foscolo, fino ad arrivare a Gian Pietro Lucini, Vittorio Lugli, Diego Valeri e Giuseppe Dessì. Una cultura enciclopedica e una sensibilità bibliografica più puntuale di quella di un comune umanista che hanno avuto come approdo quasi scontato la compilazione di moltissime voci e nella revisione bibliografica, che gli fu affidata dall'editore, del *Dizionario Bompiani delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*. La passione per il pensiero politico e filosofico, spesa prima di tutto nell'esempio personale della resistenza civile negli anni del fascismo e poi nella guerra di Liberazione, si è concretizzata nelle edizioni di testi di Niccolò Machiavelli, Benedetto Croce (autentico maestro di liberalismo), Antonio Banfi, Piero Calamandrei. Di famiglia e formazione piemontese, Torino e Milano (insieme naturalmente alla Francia) sono stati i centri della giovinezza e della prima maturità, mentre in Toscana ha studiato alla Scuola normale di Pisa, dove conobbe compagni e sodali come Carlo Ludovico Ragghianti, Aldo Capitini e Delio

Cantimori. Negli stessi anni Trenta ha frequentato l'ambiente letterario fiorentino, collaborando a "Letteratura" dell'amico Bonsanti e poi alla rivista "Argomenti" di Alberto Carocci e Raffaello Ramat. Ha insegnato nelle scuole superiori e in varie sedi universitarie (in Francia, Belgio e in Italia), fino a quando non ha assunto nel 1959 il ruolo di docente di "Lingua e letteratura francese" all'università di Firenze (cattedra ricoperta fino al 1980), città dove ha potuto, sono sue parole, "fruire delle raccolte presenti e future del Gabinetto Vieusseux", ringraziando la "buona stella" che aveva portato Giovan Pietro nel capoluogo toscano. Il rapporto con il Gabinetto Vieusseux si è consolidato nel 1974, con la proposta di donazione (fatta insieme a Vittoria Corti, l'altra curatrice del Fondo) dell'archivio di Ottone Rosai, che costituì il nucleo più antico del nascente "Archivio Contemporaneo". E Carlo Cordié ha fatto parte della Commissione che, nel 1975, ha redatto il primo regolamento dell'Archivio che ora porta il nome di Alessandro Bonsanti.

Contenuto del Fondo: imponente corpus epistolare che comprende i numerosi carteggi indirizzati a Carlo Cordié (solo in alcuni casi il destinatario è la moglie Rosa Teresa Gaudino e sono presenti sporadici casi di lettere indirizzate ad altri destinatari) a cui si affiancano minute con bozze o copie di sue lettere (conservate allegate ai singoli carteggi o in fascicoli separati), la sezione della corrispondenza personale si conclude poi con una raccolta di carteggi familiari. Oltre che nella Serie generale della corrispondenza, tracce di relazioni epistolari – intrattenute con editori ed enti culturali – sono state collocate (e questa separazione originaria è stata rispettata) anche in raccoglitori distinti che documentano rapporti di tipo istituzionale o editoriale: al loro interno si trovano carte non solo di natura epistolare (tra cui si segnala la presenza di molte minute) ma anche amministrativa e più genericamente professionale, come appunti di lavoro, bozze di stampa, fascicoli raccolti su un soggetto di studio o di lavoro ecc.. Anche la Serie delle "carte di lavoro" rappresenta una testimonianza (tramite appunti, bozze di stampa, "frammenti" di corrispondenze che hanno come argomento una pubblicazione o un progetto di ricerca) dei piani editoriali e delle ricerche messe in cantiere da Cordié, ne fanno parte "dossier" monografici su autori come Banfi, Garrone, Lorenzo Viani, Rosai, Dessì, Machiavelli, Baudelaire (nomi che certo non esauriscono gli interessi dell'autore e i soggetti trattati dalle sue carte di archivio). Materiale vario è compreso poi in faldoni con estratti bibliografici, fotocopie di testi a stampa, appunti di natura eterogenea. Aggregata al Fondo archivistico una sezione della sua biblioteca personale dedicata alla cultura e alla letteratura francese, ricca di oltre 4000 monografie e di miscellanee (con centinaia di estratti, fascicoli di riviste e anche carte di appunti) raccolte su vari soggetti (come Stendhal, Madame de Staël, Jean de Sismondi, Benjamin Constant, il "gruppo di Coppe").

Strumenti di ricerca: i libri di argomento teatrale della biblioteca sono stati oggetto di una ricerca ai fini di una tesi di laurea, le corrispondenze personali sono state ordinate e indicizzate in un [elenco](#) alfabetico dei mittenti (scaricabile in formato pdf), la descrizione analitica dei documenti epistolari è parzialmente ricercabile anche nella banca dati raggiungibile [on line](#); in sala consultazione disponibili anche elenchi sommari dei carteggi (di natura più professionale) scambiati con case editrici ed enti culturali.

Cammilla Cospi Billò Gagnoni Schippisi (1857 - Impruneta, Firenze 1884)

Discendente dalla famiglia senese dei Cospi Billò, imparentata per il ramo materno con un'altra nobile casata senese, quella dei Chigi Saracini, era andata in sposa a Ranieri Gagnoni Schippisi (proveniente da una famiglia di antica origine pisana) e con il marito ha vissuto a Firenze, abitando nella villa degli Schippisi detta "Il bacio" nei dintorni del capoluogo, in località Colline. Dalla coppia è nato Augusto Gagnoni Schippisi (1881-1946), che è stato un collaboratore del quotidiano "La Nazione" e, come scrittore, ha pubblicato il baedeker *Terre toscane (impressioni)* (1902). Cammilla aveva frequentato il collegio dell'Istituto della Santissima Annunziata al Poggio Imperiale e la sua breve vita, prima e dopo il matrimonio, è dunque trascorsa nell'ambiente della piccola aristocrazia, un mondo diviso tra antico retaggio e apertura alle novità.

Contenuto del Fondo: carteggi indirizzati a Cammilla da poco più di una trentina di mittenti (le lettere nel complesso sono circa 120), una cerchia epistolare che si allarga dai componenti della famiglia alle compagne di collegio fino a coinvolgere alcune personalità del mondo culturale dell'epoca (come Angelo Sommaruga, chiamato in causa per la sottoscrizione di un abbonamento alla "Cronaca Bizantina"). In appendice si conserva altro materiale miscelaneo, come fogli di appunti, alcuni documenti epistolari di corrispondenti non identificati e 3 fotografie del sepolcro dove sono sepolti Cammilla e il marito, nella cappella della villa di famiglia nei dintorni di Firenze, in località Colline.

Strumenti di ricerca: un [indice](#) dei corrispondenti scaricabile in formato pdf.

Edward Gordon Craig (Stevenage 1872 - Vence 1966)

Generalmente riconosciuto come il maggior teorico dell'arte scenica moderna, Edward Gordon Craig, discendente da una illustre famiglia di attori – sua madre era l'attrice Ellen Terry –, nasce in Inghilterra nel 1872. A diciassette anni entra a far parte della compagnia teatrale di Henry Irving, recitando per otto anni al Lyceum Theatre di Londra. Abbandonata nel 1896 la carriera d'attore, inizia a dedicarsi completamente allo studio dell'apparato scenico e alla direzione di spettacoli moderni. Presto conosciuto come ardito innovatore della scena, viene chiamato a lavorare anche in Francia, Germania e Russia. Tra alcune delle sue più importanti realizzazioni si ricordano *Dido and Aeneas* (1900), *The masque of love* (1901), *Acis and Galathea* (1902), *Bethlehem* (1903), *The Vikings* e *Much Ado about Nothing* (1903), *Hamlet* (1912). Giunge a Firenze nel 1906, nel 1913 inaugura nell'Arena Goldoni, con la collaborazione di Dorothy Nevile Lees, una Scuola di teatro, che interromperà le attività con lo scoppio della guerra. Autore di testi in cui descrive le sue teorie teatrali, e di un testo autobiografico *Index to the Story of My Days* (1957), ha fondato e diretto le riviste "The Page", "The Mask" e "The Marionnette". Muore in Francia nel 1966.

Contenuto del Fondo: corrispondenza (nella quasi totalità indirizzata a Dorothy Nevile Lees, dallo stesso Craig e da mittenti diversi), materiale (di varia natura e tipologia: manoscritti, ritagli a stampa ecc.) relativo alla presenza fiorentina di Craig e agli anni di "The Mask", stampe e incisioni (in buona parte relative alle illustrazioni della rivista), 4 *maquettes* di scena, fotografie, sezione bibliografica con periodici, monografie e cataloghi di e su Craig (ne fanno parte tra l'altro le raccolte complete di "The Mask" e "The Marionnette").

Strumenti di ricerca: la descrizione della Serie della corrispondenza interrogabile tra gli [inventari on line](#), per le ricerche tra le altre sezioni del fondo disponibili in sala consultazione uno schedario cartaceo e un inventario dattiloscritto (preesistente al deposito presso l'Archivio Contemporaneo e al riordino del Fondo), oltre a un [elenco](#) (scaricabile anche dalla rete in formato pdf) delle monografie e delle riviste. Descrizione del materiale iconografico nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Luigi Dallapiccola (Pisino d'Istria 1904 - Firenze 1975)

Compositore, a partire dal 1937 adottò la dodecafonia. Si dedicò principalmente a composizioni vocali ed a lavori teatrali. Docente al Conservatorio di Firenze dal 1934, ha lavorato a lungo anche all'estero, con notevole successo.

Contenuto del Fondo: circa 240 autografi musicali; manoscritti di articoli e conferenze; corrispondenza indirizzata al compositore (alcuni carteggi sono integrati dalle minute che aveva l'abitudine di conservare o dalla copia delle sue risposte), diari (consultabili dopo 50 anni dalla morte), registrazioni di concerti, oggetti personali, una consistente raccolta di fotografie (con ritratti personali, di colleghi musicisti, immagini di concerti e rappresentazioni teatrali), quadri e disegni della sua collezione privata. Biblioteca personale del Maestro.

Strumenti di ricerca: inventario a stampa a cura di Mila De Santis (Firenze, Polistampa, 1995), le cui descrizioni sono ricercabili (tranne che per i nomi dei corrispondenti) anche tra gli [inventari on line](#). [Elenco](#) delle esecuzioni (disponibili per l'ascolto in sala consultazione) di musiche del Maestro, si tratta di registrazioni masterizzate su cd (versioni digitali di originali su nastro magnetico) o incise su musicassette; elenco dattiloscritto delle fotografie disponibile in sala consultazione. Biblioteca personale (si veda la [pagina descrittiva](#)) schedata come Fondo speciale nel [catalogo on line](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux. Descrizione del materiale iconografico nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Stefano D'Arrigo (Alì Terme [Alì Marina], Messina 1919 - Roma 1992)

Stefano D'Arrigo nasce da Giuseppe e Agata Miracolo il 15 ottobre 1919 ad Alì Terme (allora Alì Marina). Dopo un primo trasferimento con la famiglia a Milazzo nel 1929, si reca a Messina per frequentare l'università di lettere. Quelli che seguono sono anni difficili per il giovane D'Arrigo, che nel periodo universitario viene chiamato alle armi nel gruppo dei "volontari universitari" e segue prima un corso per allievi ufficiali a Udine, per poi essere trasferito a Palermo nel Reggimento autieri del Corpo automobilistico dell'Esercito. Nonostante le difficoltà riesce comunque a concludere il suo percorso di studi e si laurea nel 1942 con una tesi sul poeta tedesco Friedrich Hölderlin. Dopo aver trascorso gli ultimi anni tra Napoli e Messina, nel 1946 D'Arrigo si stabilisce a Roma insieme alla moglie Jutta Bruto che, oltre ad essere sua compagna di vita, costituisce anche la principale collaboratrice e sostenitrice del lavoro dell'autore. A partire dagli anni '40 D'Arrigo si dedica soprattutto al lavoro di giornalista e pubblica, firmandosi inizialmente con il nome di battesimo 'Fortunato', articoli di critica d'arte in vari quotidiani e riviste come il «Giornale di Sicilia», «Il Progresso d'Italia» e «Il Tempo». I suoi contributi in questo campo gli valgono nel 1947 l'assegnazione del "Premio dei Nove" bandito da «L'Espresso». L'attività di pubblicista prosegue anche negli anni '50 con l'uscita di vari suoi articoli e una significativa collaborazione in qualità di critico d'arte presso la rivista «Vie Nuove». In questo senso

svolge un ruolo determinante il suo arrivo a Roma nel 1946, infatti D'Arrigo entra in contatto con l'ambiente artistico della capitale ed ha occasione di conoscere pittori e scultori di grande fama, tra cui Renato Guttuso, Renzo Vespignani, Giovanni Omiccioli, Ugo Attardi e molti altri. Il primo periodo romano costituisce un momento di grande impegno creativo poiché l'autore, oltre a portare avanti il suo lavoro nel settore dell'arte, comincia a dedicarsi anche alla poesia e alla narrativa pubblicando su rivista alcune sue liriche e racconti brevi. A questa fase risale inoltre "Il compratore di anime", progetto darrighiano mai concluso di una riduzione cinematografica del celebre romanzo *Le anime morte* di Nikolaj Gogol'. Nel 1957 D'Arrigo esordisce come poeta con *Codice siciliano*, una raccolta pubblicata da Scheiwiller che ottiene l'anno successivo il Premio Crotone per la poesia. Questa sarà poi edita una seconda volta nella collana "Specchio" di Mondadori nel 1978, con l'aggiunta di alcune poesie e una dedica dell'autore alla moglie Jutta. Nel 1956 D'Arrigo inizia a lavorare al suo romanzo più famoso e discusso *Horcynus Orca*, caratterizzato da un'architettura grandiosa e da una straordinaria ricchezza della scrittura. Nel 1959 l'autore presenta i primi due episodi del romanzo al Premio per inediti "Cino Del Duca" ottenendo la vittoria, dopo di che, dietro suggerimento di Elio Vittorini, pubblica gli stessi sul «Menabò» (n. 3, 1960) con il titolo *I giorni della fera*. Per oltre quindici anni D'Arrigo si dedica al romanzo che, dopo varie stesure e numerose revisioni, esce infine per i tipi di Mondadori nel 1975. Una seconda edizione curata da Walter Pedullà è stata pubblicata da Rizzoli nel 2003. L'ultima opera di D'Arrigo è stata *Cima delle nobildonne*, edita da Mondadori nel 1985 e poi in una seconda edizione con introduzione di W. Pedullà nel 2006. Stefano D'Arrigo muore il 2 maggio 1992.

Contenuto del Fondo: i documenti conservati nel Fondo (abbozzi e stesure di testi, plurime e tormentate) testimoniano il lungo iter di un progetto creativo ed editoriale, culminato con la pubblicazione nel 1975 del romanzo *Horcynus Orca* (Milano, Mondadori), ma elaborato fin dagli anni Cinquanta, anticipato con il titolo de *I giorni della fera* sul "menabò" di Vittorini (1960, n° 3) e apparentemente chiuso nel 1961 (in questa occasione il romanzo assunse il titolo de *I fatti della fera*, questa versione è stata pubblicata nel 2000 dall'editore Rizzoli) quando furono presentate al romanziere le bozze "definitive", il testo già pronto per la stampa fu invece sottoposto dall'autore a una revisione (divenuta leggendaria) durata più di dieci anni e vide la luce soltanto nel 1975 (prassi variantistica che non si è interrotta con la prima pubblicazione, tanto che la nuova edizione Rizzoli del 2003 propone una lezione "con le ultime inedite correzioni d'autore"). Completano il Fondo gli autografi della raccolta di poesie di *Codice siciliano* e del romanzo *Cima delle nobildonne*, stralci da alcuni carteggi (soprattutto di natura editoriale, in particolare con i redattori della Mondadori; in copia è presente la consistente corrispondenza indirizzata a Cesare Zipelli), raccolta di materiale bibliografico (rassegna degli articoli scritti negli anni durante i quali D'Arrigo ha svolto la professione giornalistica, cataloghi e *dépliant* di mostre d'arte con sue presentazioni, edizioni dei suoi romanzi, monografie, saggi e recensioni sulla sua opera, testi narrativi e critici di altri autori in qualche modo vicini alla narrativa dell'autore), una scelta di fotografie, tesi di laurea discusse sulla sua figura, materiale vario.

Strumenti di ricerca: inventario sommario disponibile in sala consultazione.

Giulio de Angelis (Firenze 1925 - 2000)

Studio di letteratura inglese e traduttore, noto soprattutto per la prima versione italiana dell'*Ulysses* di James Joyce (1960).

Contenuto del Fondo: appunti e schede preparatorie della traduzione dell'*Ulysses*, redazioni definitive ms. e ds. del testo, corrispondenza, ritagli di giornale. È stata inoltre donata una ricca collezione di edizioni e di scritti critici su Joyce e su altri autori come Proust e Balzac.

Strumenti di ricerca: [inventario](#) dattiloscritto scaricabile in formato pdf. Sezione bibliografica schedata come Fondo speciale nel [catalogo on line](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux.

Antonio Debenedetti (Torino 1937 - Roma 2021)

Nato a Torino il 12 giugno 1937, ma vissuto fin dall'infanzia a Roma, Antonio Debenedetti è stato scrittore, poeta, giornalista e critico letterario. Figlio di Giacomo Debenedetti e di Renata Orenco, cresciuto, assieme alla sorella Elisa, grazie anche alle cure della nonna materna Valentina Tallevich, Antonio conosce fin da giovanissimo, anche durante l'esperienza angosciosa della guerra e delle leggi razziali, molte personalità del mondo culturale gravitanti attorno alla figura paterna, tra cui Alberto Moravia ed Elsa Morante. È grazie alla madre, però, che Antonio Debenedetti incontra la figura di Giorgio Caproni, chiamato dalla signora Renata a far da precettore al figlio decenne per gli esami di ammissione alla scuola media. Incontro che porta il giovane Debenedetti verso la scrittura, sia in versi che in prosa, e che vede i suoi primi elaborati pubblicati, nel 1955, all'interno delle pagine della "Tegola", giornale del liceo Virgilio di Roma che Antonio frequenta da un anno, dopo essersi trasferito dal liceo D'Azeglio di Torino. Nel 1956 si iscrive all'università, ma, dopo una serie di esami brillantemente superati, Antonio Debenedetti

decide di abbandonare il percorso scolastico e di muovere i suoi primi passi all'interno del mondo giornalistico. Alla fine degli anni Cinquanta collabora come critico letterario con le redazioni della "Sera di Roma" (introdotto da Vito Pandolfi) del "Punto" (diretto da Vittorio Calef), dell'"Opinione", di "Aut" (di cui arriva alla direzione), della "Fiera Letteraria" e dell'"Avanti!", per poi giungere, nel 1963, tra le fila del "Corriere della Sera", dove svolge principalmente (eccezione un breve passaggio alla "Stampa" e la collaborazione con il settimanale "Il Mondo") la sua carriera di giornalista e inviato speciale per la cultura. Copiosa la collaborazione con programmi radiofonici e televisivi RAI dedicati ai libri (si ricordi, tra tutti, "Una sera un libro" su Rai Tre e "Storie della Letteratura" su Rai Educational), fino all'esperienza, nei suoi ultimi anni, su Radio Città Futura, di "Cartoline dal paese dei libri", programma da lui ideato e condotto. La sua opera letteraria è varia e caratterizzata da un tratto facondo, nitido ed essenziale, che trova nel difficile genere della forma breve la sua espressione più magistrale. Dopo il suo esordio poetico nel 1958 con la prima e unica raccolta *Rifiuto di obbedienza* (con introduzione dell'amico e maestro Giorgio Caproni) e singoli componimenti, sia in versi che in prosa, pubblicati in riviste come "Opera aperta", "Nuovi Argomenti" "Paragone", "Palatina", Antonio Debenedetti approda alla narrativa nel 1972 con l'opera *Monsieur Kitsch: racconti*, vincitrice del Premio Viareggio Opera Prima per la Narrativa. Seguono, tra alternarsi di raccolte di racconti e romanzi, *In assenza del signor Plot* (1976), *Ancora un bacio* (1981), *La fine di un addio* (1985), *Spavaldi e strambi* (1987), *Se la vita non è vita* (pubblicato nel 1991 e vincitore in quello stesso anno del Premio Viareggio, sezione Narrativa), *Racconti naturali e straordinari* (1993, Premio Selezione Campiello), *Giacomino* (libro di ricordi sul padre Giacomo Debenedetti, pubblicato nel 1994 da Rizzoli e poi nel 2002 da Marsilio), *Maman* (1997), *Amarsi male. Undici sentimenti brevi* (1998 per Rizzoli e poi nel 2013 per Marsilio), *Un giovedì, dopo le cinque* (2000, finalista del Premio Strega), *E fu settembre* (2005), *In due* (2008), *L'ultimo dandy: dalle lettere e dal diario del signor M.* (2009), *E nessuno si accorse che mancava una stella* (2010, antologia a cura di Paolo Di Paolo), *Il tempo degli angeli e degli assassini* (2011), *Racconti naturali e straordinari* (2017, miscellanea a cura di Cesare De Michelis per Bompiani) e *Quel giorno quell'anno* (2018). Muore a Roma il 3 ottobre 2021 all'età di ottantaquattro anni.

Contenuto del Fondo: il fondo Antonio Debenedetti è costituito da diciotto scatole, così distribuite: due scatole riguardanti la corrispondenza; nove scatole relative ai manoscritti di narrativa editi, oltre a prove di testi inediti; una scatola contenente articoli, saggi e testi giornalistici, in particolar modo quelli destinati al "Corriere della Sera"; una scatola concernente testi preparatori per interviste e altri scritti; una scatola includente i nastri (ca.16 per la collaborazione alla rubrica radiofonica "I Giorni") e un dispositivo esterno di archiviazione (una chiavetta USB) dove sono salvati documenti di videoscrittura con le versioni digitali di articoli e racconti, oltre a documenti di altro formato (per esempio una raccolta di fotografie personali); una scatola comprendente materiale audiovisivo di CD, DVD e VHS (in particolar modo DVD con interviste e registrazioni di trasmissioni per la rubrica televisiva "Una sera un libro" del 1988, alcune puntate ancora su supporto VHS ma per la maggior parte riversate in DVD); due scatole con all'interno premi (Premio L'Isola di Arturo-Elsa Morante 1987; Premio Letterario Chianciano Terme 1987; Premio Letterario Cesare Pavese 2001; Premio Napoli 2005; Premio Mondello, Speciale alla Carriera 2012; Premio Teramo 2019) e fotografie, infine una scatola racchiudente il materiale a stampa. La corrispondenza consta di 138 mittenti, tra cui si annoverano i nomi di Luciano Anceschi, Alberto Arbasino, Luigi Baldacci, Giorgio Caproni, Pietro Citati, Gianna Manzini, Pier Vincenzo Mengaldo, Alberto Moravia, Aldo Palazzeschi, Geno Pampaloni, Giuseppe Pontiggia, Dino Risi ed Enzo Siciliano. Per quanto riguarda la sfera familiare, si hanno alcuni documenti riguardanti gli epistolari con la sorella Elisa Debenedetti e con i genitori, Giacomo e Renata Debenedetti. Sempre in questa serie si trova anche la documentazione relativa ai contratti con Giunti, Mondadori, RAI, RCS e Il Saggiatore. Nella serie "Manoscritti di narrativa" sono presenti varie stesure (con cassature e varianti mss.) e materiali preparatori di vari testi, tra cui *Giacomino*; *Un giovedì, dopo le cinque*; *Se la vita non è vita* e *Maman*. Il fondo è arricchito dalla presenza di cinque tesi di laurea aventi come argomento l'opera letteraria di Antonio Debenedetti e da ventuno volumi riguardanti le opere editte dello stesso.

Strumenti di ricerca: il fondo è in fase di ordinamento, per la Serie I (che comprende principalmente i documenti epistolari della corrispondenza) è disponibile un [inventario](#) scaricabile dalla rete in formato pdf.

Giacomo Debenedetti (Biella 1901 - Roma 1967)

Con la famiglia si trasferisce da Biella a Torino, ma nel 1917, rimasto orfano dei genitori è affidato, con il fratello Corrado, allo zio Alessandro Debenedetti. Laureatosi in giurisprudenza all'Università di Torino nel 1921, l'anno seguente fonda nel capoluogo torinese la rivista letteraria "Primo tempo", dove pubblica i suoi primi saggi critici. Collaboratore di varie riviste italiane, dalla torinese "Baretti" alla fiorentina "Solaria", Debenedetti, che nel 1927 si laurea in Lettere, rivela ben presto la propria dimensione europea, grazie anche al determinante contributo dato alla scoperta di Proust in Italia. Nel 1929 esce per le Edizioni di Solaria la prima serie dei *Saggi critici*. Nel 1937, in seguito all'entrata in vigore delle leggi razziali, abbandona Torino e si trasferisce a Roma. Professore universitario dal 1950 al 1966.

Contenuto del Fondo: carteggi ricevuti da Giacomo Debenedetti da circa 1100 mittenti, per un numero complessivo di

più di 4700 documenti epistolari; oltre alle missive ricevute da Debenedetti si conservano – in forma di minuta o di copie ricevute da altri istituti di conservazione – anche alcune sue lettere indirizzate a vari destinatari. Nella sezione della “corrispondenza familiare” sono stati invece radunati i carteggi intercorsi tra i membri delle famiglie Debenedetti e Orenco e quelli scambiati con altri parenti (la consultazione di questa Serie è vincolata fino al 2020). Numerosi sono i testimoni della produzione saggistica e narrativa del critico che sono raccolti nella Serie dei “manoscritti”, tra cui gli appunti universitari (in particolare quelli sul “romanzo del Novecento”) e gli studi su Saba, Proust, Valeri, Montaigne, Alfieri e su molti altri autori. Sono presenti anche autografi a firma di altri scrittori, che hanno evidentemente passato i loro pezzi all’attenzione dell’amico critico: si segnala innanzitutto un nutrito nucleo di poesie di Umberto Saba, in questa raccolta figurano inoltre i nomi di Sibilla Aleramo, Maria Bellonci, Carlo Emilio Gadda, Virgilio Giotti, Eugenio Montale, Alberto Moravia, Lucio Piccolo, Alberto Savinio, Giuseppe Ungaretti, Diego Valeri, Elio Vittorini, Andrea Zanzotto. Del Fondo fanno parte anche altre tipologie documentarie, come ritagli di giornale, cataloghi librari, opuscoli vari e documenti di natura eterogenea come tessere e note varie.

Tra le carte di Giacomo è riconoscibile in sottofondo la presenza della moglie Renata Orenco, che compare infatti come destinataria di molte lettere indirizzate al marito ed è stata la prima ordinatrice dell’archivio, ma un consistente nucleo epistolare a lei diretto (660 pezzi relativi a 260 mittenti) è stato isolato dal resto della corrispondenza per dare rilievo al ruolo che ha svolto sia all’interno della famiglia – come conservatrice della memoria del marito – sia per sottolineare i suoi contatti personali intessuti con i personaggi della cultura novecentesca. Tra le sue carte si conservano anche le bozze di stampa del *Diario del Cegliolo. Cronaca della guerra in comune toscano: giugno-luglio 1944*, un personale resoconto della guerra partigiana dato alle stampe nel 1965 (Milano, All’insegna del pesce d’oro).

Strumenti di ricerca: l’intero Fondo è stato inventariato nella banca dati [on line](#), scaricabili in formato pdf un [elenco](#) dei mittenti dei carteggi indirizzati a Giacomo Debenedetti (che contiene anche una lista delle corrispondenze familiari) e un elenco con [indice](#) dei carteggi indirizzati a Renata Orenco.

Elena De Bosis Vivante (Roma 1895 - Siena 1963)

Elena De Bosis Vivante nasce a Roma il 20 novembre 1895 e trascorre gli anni della giovinezza a contatto con l’ambiente intellettuale romano di inizio Novecento. Il padre Adolfo De Bosis è un poeta, critico letterario ed esperto traduttore di Shelley, mentre la madre Lilian Vernon, di origini americane, è venuta in Italia da bambina con suo padre, il Rev. Leroy Monroe Vernon, fondatore della prima Chiesa protestante a Roma. Dopo aver ottenuto l’abilitazione all’insegnamento delle belle arti, Elena presta servizio come crocerossina durante la prima guerra mondiale. Nel 1920 sposa il filosofo ebreo Leone Vivante, nipote per parte materna del noto linguista Graziadio Isaia Ascoli. La coppia vive a Castel Gandolfo fino al 1928, per poi trasferirsi nella dimora senese di Villa Solaia, che in poco tempo diventa un punto di ritrovo per molti artisti e scrittori italiani: primo fra tutti Camillo Sbarbaro, carissimo amico di Elena, ma anche Sibilla Aleramo, Giovanni Colacicchi e Flavia Arlotta, Filippo De Pisis, Raffaello Franchi, Carlo Levi, Arturo Loria, Gianna Manzini, Onofrio Martinelli e Adriana Pincherle, Eugenio Montale e Irma Brandeis, Ezra Pound, Gaetano Salvemini. Gli eventi storici che seguono segnano profondamente la vita di Elena: nel 1931 suo fratello minore Lauro De Bosis, poeta e attivista politico, muore dopo aver sorvolato Roma lanciando migliaia di volantini antifascisti; l’entrata in vigore delle leggi razziali nel 1938 costringe i coniugi De Bosis Vivante ad abbandonare l’Italia insieme ai loro quattro figli (Paolo, Arturo, Cesare e Charis) per recarsi prima in Francia e poi in Inghilterra, dove restano fino al termine della seconda guerra mondiale. A Londra Elena lavora per la sezione italiana della B.B.C., dove il 1 ottobre 1941 trasmette una commemorazione per il decimo anniversario della morte di Lauro. Nel dopoguerra la famiglia De Bosis Vivante fa ritorno a Villa Solaia, che, nonostante le iniziali difficoltà finanziarie, torna ad essere un luogo di incontro per intellettuali provenienti da varie parti d’Italia, oltre che dall’Inghilterra e dall’America. In quel periodo Elena De Bosis Vivante opera su vari fronti: traduce romanzi inglesi e americani, insegna arte e offre il proprio supporto agli studenti americani durante il loro soggiorno in Italia. Gli ultimi anni sono anche i più produttivi a livello artistico, infatti Elena realizza vari dipinti, i cui soggetti spesso sono tratti dal paesaggio nei dintorni della Villa. Ammalatasi gravemente nel 1962, si spegne a Siena il 30 aprile 1963. Dopo la sua morte, il poeta Camillo Sbarbaro decide di renderle omaggio pubblicando alcuni stralci del carteggio intercorso tra loro per quasi trent’anni: esce così in quello stesso anno *Autoritratto (Involontario) di Elena De Bosis Vivante da sue lettere* [ed. Scheiwiller].

Contenuto del Fondo: raccolta di 140 documenti afferenti ad alcuni membri delle famiglie De Bosis e Vivante, quali: Graziadio Isaia Ascoli, Adolfo e Lauro De Bosis, Elena De Bosis Vivante e il marito Leone Vivante, i loro figli Paolo e Arturo Vivante. Il fondo comprende documentazione di vario genere: corrispondenza, manoscritti, fotografie, ritagli di giornale, monografie ed estratti di riviste, in originale o in copia, datati complessivamente tra il 1855 e il 2008.

Strumenti di ricerca: [Inventario](#) dattiloscritto scaricabile in formato pdf.

Eduardo De Filippo (Napoli 1900 - Roma 1984)

Autore drammatico, attore, poeta. Dopo vari successi nel teatro dialettale fonda nel 1930 la compagnia "Teatro umoristico", con i fratelli Peppino e Titina. Nel dopoguerra acquista il Teatro San Ferdinando di Napoli, restaurandolo. Nel 1980 apre una scuola di drammaturgia a Firenze. Senatore dal 1981, ha lavorato anche per il cinema, e pubblicato due volumi di versi.

Contenuto del Fondo: manoscritti delle commedie, poesie, prose varie, appunti, alcuni disegni, corrispondenza, oggetti di scena.

Strumenti di ricerca: inventario dattiloscritto disponibile in sala consultazione e interrogabile [on line](#). Descrizione di disegni e schizzi di mano di Eduardo (conservati tra i documenti di archivio) nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Corrado Del Conte (Firenze 1904 - 1983)

Sviluppò l'iniziale attività di corniciaio, che gli aveva procurato contatti con intellettuali e artisti, aprendo una galleria d'arte, "Il Fiore", con sede a Firenze. Dal 1945 vi affiancò l'attività editoriale, con una collana di poesia e studi critici.

Contenuto del Fondo: il fondo documenta sì le relazioni personali di Del Conte ma soprattutto la sua appassionata attività di mercante d'arte, svolta presso la galleria "Il Fiore" da lui stessa fondata nel 1942 e attiva (con una pausa negli anni '50) a Firenze per più di trent'anni, si lega a questa impresa (commerciale ma non solo) anche la presenza di carte e documenti attinenti Ottone Rosai. La prima Serie coincide con la corrispondenza indirizzata a Del Conte: il carteggio è costituito da poco meno di 1000 documenti epistolari (comprensivi di alcune minute scritte dal gallerista), tra i mittenti (circa 300) che gli scrivono si riconoscono gli esponenti di più di una generazione di artisti, significative anche le presenze di critici d'arte, e quelle di galleristi, collezionisti e mercanti, ma non mancano corrispondenze provenienti da scrittori e intellettuali di formazione più varia; tutte queste personalità hanno contribuito a vario titolo alla vita della galleria, con le opere esposte alle mostre, la cura delle introduzioni critiche ai cataloghi, le recensioni sui giornali dell'epoca, il commercio di opere d'arte. La corrispondenza indirizzata a Francesca Rosai costituisce la sottoserie Ia: si tratta di un piccolo carteggio (proveniente da 39 mittenti, poco meno di 50 i documenti epistolari) indirizzato alla vedova di Rosai tra il 1957 e il 1960, alcuni mittenti scrivono in merito allo scoprimento di una lapide sulla facciata della casa di Rosai in via San Leonardo, gli amici pittori – ma anche scrittori e letterati – le si rivolgono in vista della pubblicazione di un libro in ricordo del marito, *Gli amici di Rosai* (Firenze, Il Fiore, [1960]) in cui compaiono scritti di vari autori raccolti da Francesca e pubblicati da Corrado Del Conte, questa volta nelle vesti di editore. Quasi tutti i testi della Serie II, quella dei "manoscritti" (che si presentano sotto forma di carte autografe o dattiloscritte), sono stati destinati alla presentazione dei cataloghi delle mostre allestite presso la galleria, in alcuni casi la sede di pubblicazione è diversa (per esempio il libro celebrativo *Gli amici di Rosai*), per alcuni di questi documenti non è stato invece individuato alcun luogo di edizione (di nuovo è il nome di Rosai il soggetto più presente, anche tra i testi di cui non è ancora stata rintracciata la destinazione). Sono 127 i cataloghi della Serie III e rappresentano quasi l'intera collezione di quelli dati alle stampe dalla galleria, in base alle ricerche bibliografiche effettuate ne mancano all'appello poco più di 30: nell'inventario si rimanda anche alle sedi di conservazione – laddove naturalmente siano state rintracciate – dei cataloghi assenti nel fondo. La " rassegna stampa " (IV) consiste in una raccolta di recensioni uscite sulle mostre personali e collettive allestite al "Fiore", articoli sulla galleria in generale e sull'attività di Corrado Del Conte come operatore culturale; i ritagli di giornale sono estratti per la maggior parte dalla stampa fiorentina, ma non mancano voci da testate di altre città. La Serie V infine raccoglie documentazione relativa a Ottone Rosai: tra carte e materiale iconografico di natura eterogenea si conservano anche piccole corrispondenze a lui indirizzate, tra gli anni '40 e '50, da 8 mittenti (corrispondono complessivamente a 14 documenti epistolari); seguono richieste di autorizzazione a riprodurre sue opere e dichiarazioni di autenticità di suoi dipinti (ma il contenuto delle richieste a volte deroga da questi argomenti): si tratta di circa 80 documenti, ne fanno parte missive (scritte tra il 1961 e il 1980 da privati, critici, case editrici, gallerie, agenzie fotografiche) indirizzate a Francesca Rosai e a Corrado Del Conte (si conservano anche alcune copie delle risposte di quest'ultimo) e una perizia legale su alcuni quadri di Rosai; alcune "carte varie" – riguardanti in qualche modo il pittore fiorentino – comprendono biglietto d'invito alla cerimonia di scoprimento della lapide in via San Leonardo nel 1960 (con commemorazione al Gabinetto Vieusseux e inaugurazione di una mostra alla galleria "Il Fiore"), il diploma conferitogli nel 1956 che lo includeva tra i "benemeriti della scuola della cultura e dell'arte" e una copia della lettera inviata dagli eredi al Comune di Firenze per la tumulazione della salma al cimitero delle "Porte Sante" di San Miniato al Monte; chiudono la Serie un gruppo di lastre fotografiche dello Studio Barsotti (che riproducono immagini di quadri rosaiani) e una pizza con la pellicola di un film. Una piccola Serie (VI) di materiale "miscellaneo" comprende due dattiloscritti: il primo è una raccolta di poesie, il secondo un racconto, di entrambi i testi non è stato identificato l'autore e la loro natura non sembra legata all'attività di Del Conte e alla storia della sua galleria.

Strumenti di ricerca: [inventario](#) dattiloscritto scaricabile in formato pdf e interrogabile [on line](#).

Tammaro De Marinis (Napoli 1878 - Firenze 1969)

Bibliografo e bibliofilo, ha studiato a lungo le tipografie napoletane, dedicandosi quindi al commercio librario. Ceduta l'azienda alla casa Hoepli, si stabilì a Firenze dal 1904 al 1924. Ha diretto la sezione libri e manoscritti dell'Enciclopedia italiana.

Contenuto del Fondo: 74 lettere, comprese tra il 1904 e il 1969, indirizzate a lui e ad altri destinatari da mittenti diversi, 11 lettere di De Marinis a vari.

Strumenti di ricerca: [inventario](#) dattiloscritto scaricabile in formato pdf e interrogabile [on line](#).

Giuseppe De Robertis (Matera 1888 - Firenze 1963)

Nel 1907, grazie ad una borsa di studio, si trasferisce a Firenze dove frequenta l'Istituto di Studi Superiori. Collaboratore de "La Voce", nell'ottobre 1914 succede a Prezzolini nella direzione della rivista. Dopo la prima guerra mondiale, a cui partecipa come sottotente di complemento, si trasferisce per un breve periodo a Bologna; ma dal 1920 è nuovamente nel capoluogo toscano, dove insegna materie letterarie al Conservatorio musicale. Nel 1938 gli viene conferito l'incarico d'insegnamento di Letteratura italiana presso la Facoltà di lettere di Firenze, e l'anno dopo è nominato ordinario della stessa disciplina per chiara fama. Collaboratore dei più importanti periodici del Novecento, De Robertis è ricordato per alcune importanti indagini storiche (*Scrittori del Novecento*, 1940; *Studi*, 1944; *Primi studi manzoniani e altre cose*, 1949; *Altro Novecento*, 1962; *Scritti vociani*, postumo 1967) e per edizioni commentate delle poesie di Foscolo, Leopardi, Poliziano, ecc.

Contenuto del Fondo: corrispondenza indirizzata a Giuseppe De Robertis (con l'eccezione di alcuni rari casi in cui il destinatario corrisponde invece con un'altra persona), insieme a un piccolo nucleo di sue lettere (in copia o in originale) spedite ad alcuni destinatari; circa 200 suoi manoscritti (e cioè testimoni di saggi e di articoli – poi quasi tutti pubblicati in monografie e periodici –, appunti preparatori, testi di lezioni universitarie e di conferenze) e una manciata di autografi di altri autori; completano il Fondo una piccola serie di ritagli di giornale (che documentano quasi esclusivamente una scelta degli articoli apparsi a stampa a firma di De Robertis) e parte della sezione contemporanea della sua biblioteca personale (che conta poco più di 2800 volumi).

Strumenti di ricerca: tutta la descrizione dell'archivio (carteggi, manoscritti, ritagli di giornale) è ricercabile tra gli [inventari on line](#) (le informazioni sono il frutto della riconversione di uno schedario cartaceo); per i manoscritti (di mano di De Robertis o di altri autori) disponibile anche un [inventario](#) dattiloscritto scaricabile in formato pdf, sempre in formato pdf scaricabile un [elenco](#) sintetico dei mittenti. La biblioteca personale (si veda la [pagina descrittiva](#)) schedata come Fondo speciale nel [catalogo on line](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux.

Giuseppe Dessì (Villacidro, Cagliari 1909 - Roma 1977)

Narratore e scrittore di opere per il teatro, alterna inclinazioni lirico-evocative a tendenze realistico-oggettive. Dopo aver trascorso in Sardegna un'adolescenza inquieta, contrassegnata da studi irregolari e letture filosofiche disordinate, si spostò a Pisa, città che costituì una svolta decisiva nella sua formazione umana e culturale, grazie anche al gruppo di amici a cui si legò (Baglietto, Binni, Capitini, Cordié, Varese). Conseguita la laurea in Lettere nel 1936, ricoprì prima il ruolo di insegnante nelle scuole superiori, quindi dal 1941 assunse la carica di Provveditore agli Studi, in varie città italiane. I suoi esordi risalgono al 1939 con la raccolta di racconti *La sposa in città* e il romanzo *San Silvano*, che gli valsero il titolo di 'Proust sardo', da parte di Gianfranco Contini. Nel periodo che va dal '40 agli anni '60, fiorì la sua produzione letteraria, culminata con il riconoscimento del Premio Strega, nel 1972, con *Paese d'ombra*.

Contenuto del Fondo: appunti preparatori, taccuini, quaderni, fogli sparsi e annotazioni varie con abbozzi e note sviluppate in testi letterari, perfezionati poi in una forma definita o rimasti allo stato di appunto. Quello che può essere definito l'avantesto di prove più sorvegliate fa da introduzione agli autografi dei romanzi: lo stesso Dessì aveva provveduto a conservare (e questa disposizione è stata rispettata al momento del riordinamento del fondo), accanto ai veri e propri testimoni (appunti in forma di abbozzo, quaderni, stesure dattiloscritte), documentazione che ne fa da corollario, come copie di pubblicazioni periodiche dove – in alcuni casi – sono stati anticipati frammenti dei romanzi, articoli e recensioni che ne testimoniano la fortuna, le eventuali traduzioni, stralci da vari carteggi che contengono informazioni sul romanzo in oggetto. Segue la raccolta dei racconti, ordinata con grande precisione dall'autore e dalla sua compagna, che costituisce una parte consistente del fondo. Lo stesso criterio di organizzazione dei romanzi è

ripetuto per i testi teatrali: agli esemplari manoscritti e dattiloscritti è stato avvicinato materiale accessorio, come opuscoli relativi alle messe in scena, ritagli di giornale e, quando presenti, notizie sulle traduzioni. Dal teatro si passa ai testi scritti per la televisione e per la radio, con copioni di sceneggiati, documentari, soggetti, conversazioni, ai quali si accompagna un apparato di ritagli a stampa. Un faldone è invece dedicato al cinema, con sceneggiature o abbozzi di sceneggiature, soggetti, trattamenti, testi di documentari, riduzioni da romanzi, commenti a film. Altre sezioni sono costituite dai materiali serviti per le antologie curate da Dessì o usati per raccolte in cui lo scrittore ha contribuito con un proprio testo, seguono le traduzioni, poi un gruppo di saggi, recensioni, presentazioni e articoli, apparsi a firma di Dessì su quotidiani, riviste, cataloghi d'arte o come introduzione a libri altrui, e altri scritti di Dessì pubblicati in sedi diverse su argomenti vari, per finire con la documentazione raccolta in vista della sua tesi di laurea. Una circoscritta raccolta di documenti testimonia la produzione poetica dessiana, rimasta sempre a uno stato di esercizio mai del tutto perfezionato (almeno secondo il giudizio dell'autore). Presenti inoltre quaderni, taccuini e agende con annotazioni di carattere personale, una raccolta di ritagli e testi con interviste concesse da Dessì, una sezione di saggi e recensioni con dattiloscritti, estratti, riviste e monografie sullo scrittore sardo e una rassegna stampa di ritagli di giornale ordinati cronologicamente. Conclude la consistente Serie della documentazione sulle opere di Dessì una sezione miscelanea con materiali sui premi a cui lo scrittore ha partecipato come giurato, sulla sua attività di pittore e con testi di altri autori. Nella Serie della corrispondenza familiare si trovano i carteggi scambiati tra i membri della famiglia Dessì e tra lo scrittore e alcuni dei corrispondenti a lui più vicini. Sono divisi in varie sezioni, a partire dalle corrispondenze di Francesco Dessì Fulgheri, il padre dello scrittore. Le corrispondenze di Giuseppe Dessì sono indirizzate ai familiari (in particolare al padre, seguono poi missive destinate alla madre, al fratello, a Luisa Babini – la seconda moglie – e ad altri parenti) ma anche ad amici intimi che hanno avuto un ruolo importante nella formazione dello scrittore, come Bianca Gerin e Renzo Lupo. Di Franco Dessì si conserva il carteggio al fratello e alla cognata Luisa. Più circoscritte le corrispondenze di Lina Baraldi e di Luisa Babini e di mittenti vari. La corrispondenza con colleghi, amici e lettori ospita i carteggi indirizzati allo scrittore (ai quali si aggiunge un nucleo di minute di Dessì); i corrispondenti rientrano in varie categorie di interlocutori: sono presenti – in forze – scrittori e critici, ma non mancano mittenti come esponenti politici, enti e associazioni culturali o anche gente comune. Alle corrispondenze che ruotano intorno allo scrittore vanno aggiunti i carteggi ricevuti da Luisa Babini Dessì (di cui si conserva anche un gruppo di minute). Mentre le corrispondenze di lavoro sono relative ai carteggi intrattenuti con redazioni di giornali, riviste, case editrici italiane e con persone e istituzioni del mondo teatrale, televisivo e radiofonico e poi con traduttori, case editrici, radio e tv straniere; di tipo professionale anche gli scambi epistolari ricevuti in virtù degli incarichi ricoperti da Dessì come Provveditore agli studi, presso l'Accademia dei Lincei e in altre istituzioni; altri carteggi di natura amministrativa sono quelli scambiati con associazioni di categoria; anche in questo caso numerose sono le minute di lettere di Dessì.

Strumenti di ricerca: inventari a stampa dei testi creativi e personali e della letteratura critica sullo scrittore (*Giuseppe Dessì: storia e catalogo di un archivio*, a cura di Agnese Landini, Firenze, Firenze University Press, 2002, disponibile anche in formato pdf sul sito della [FUP](#)), dei carteggi con i familiari e con alcuni tra i corrispondenti più intimi (*Le corrispondenze familiari nell'archivio Dessì*, a cura di Chiara Andrei, Firenze, Firenze University Press, 2003, anche questo titolo disponibile in formato pdf sul sito della [FUP](#)). La descrizione della corrispondenza con amici, scrittori e lettori (indirizzata a Giuseppe Dessì e alla moglie Luisa Babini, oltre a un gruppo di loro minute e a un piccolo nucleo di documenti epistolari scambiati tra altri corrispondenti) è ricercabile tra gli [inventari on line](#) e nel volume *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite* (a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2009, il libro è scaricabile dal sito della [FUP](#)); nella banca dati raggiungibile in rete si trova anche la parziale descrizione della corrispondenza di lavoro, per la cui inventariazione completa si rimanda al libro curato da Francesca Nencioni, *A Giuseppe Dessì. Lettere editoriali e altra corrispondenza* (con un'appendice di lettere inedite a cura di Monica Graceffa, Firenze, Firenze University Press, 2012, anche questo libro è scaricabile dal sito della [FUP](#)); scaricabile in formato pdf un [elenco](#) in cui sono sintetizzati i mittenti dei carteggi personali indirizzati a Giuseppe e Luisa (e delle minute di questi ultimi) e quelli dei carteggi che fanno parte della corrispondenza di lavoro; descrizione dei disegni conservati tra i documenti di archivio nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Rossella Falk (Roma 1926 - 2013)

Si diploma nel 1947, sotto la guida di Wanda Capodaglio, all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica mentre il debutto ufficiale davanti al pubblico è datato 1949 in *Sei personaggi in cerca d'autore* diretti da Orazio Costa. Nei primi anni '50 collabora con Maestri come Luchino Visconti e Giorgio Strehler, esperienza circoscritta a brevi stagioni ma ricca di riflessi per il futuro. Al 1954 risale la fondazione, insieme a Giorgio De Lullo, Romolo Valli e Annamaria Guarnieri (compagni di strada di un'esperienza che si prolungherà per 18 anni), della "Compagnia dei Giovani", un lungo sodalizio (di grande successo, anche in tournée all'estero) capace di mettere in scena allestimenti pirandelliani che hanno fatto scuola, ma anche testi di autori come Diego Fabbri, dell'esordiente Giuseppe Patroni Griffi (alla cui penna si devono, per esempio, i copioni di *Anima nera*, *D'amore si muore*, *Metti, una sera a cena*, dove la Falk ha interpretato personaggi femminili diventati paradigmatici) e di autori poco noti in Italia. Dalla metà degli anni '70, come "capocomico" di una sua compagnia, si è messa alla prova come impresaria, adattatrice di testi, regista:

progetto che ha dato i suoi frutti a partire da *La signora dalle camelie*, per poi proseguire con la messa in scena di titoli di autori stranieri sconosciuti (in particolar modo anglosassoni), fino al lavoro di ricerca intorno alla figura di Maria Callas (interpretata in *Master Class* di Terrence McNally e – attingendo alle memorie di una lunga amicizia – nello spettacolo *Vissi d'arte, vissi d'amore*) e ai testi portati sulle scene nelle ultime stagioni. Per il suo fascino sofisticato, l'eleganza, la bellezza statuaria e enigmatica, è stata identificata con lo stereotipo dell'interprete algida, dai nomignoli irraggiungibili di "Madame", "Regina", "Divina", fino al paragone con Greta Garbo. Ma oltre a una innata presenza scenica c'è una intellettuale poliglotta e cosmopolita, con le sue letture, la passione per i viaggi, la traduzione di testi inesplorati dalla consueta programmazione teatrale, la curiosità di sperimentare (per esempio con l'allestimento del musical *Applause* di Comden & Green). Oltre al teatro (recitato anche per la radio e la televisione), rare ma di prestigio le apparizioni cinematografiche, come le partecipazioni a *8 ½* di Fellini, *Io la conoscevo bene* di Antonio Pietrangeli, *Modesty Blaise* (uno sfortunato film d'azione diretto in Inghilterra da Joseph Losey), *Quando muore una stella* (*The Legend of Lylah Clare*) girato a Hollywood con Robert Aldrich.

Contenuto del Fondo: la documentazione ripercorre, dalla fine degli anni '40 fino agli spettacoli più recenti, la carriera e la vita dell'attrice, grazie alla presenza di copioni, libretti di sala, locandine e manifesti di commedie, una rassegna critica con recensioni e articoli di giornale raccolti sui singoli spettacoli, una ricca scelta di fotografie di scena e personali, tracce di scambi epistolari con amici, colleghi e ammiratori, alcuni tra i premi e riconoscimenti ricevuti, materiale audiovisivo (audio e videocassette, dvd, LP) con registrazioni di messe in scena teatrali, film, trasmissioni radiotelevisive, interviste. Rossella Falk ha donato il proprio archivio all'Istituto nel 2007, dopo di che il fondo è stato periodicamente incrementato con altre integrazioni di documenti, fino all'ultima del 2016.

Strumenti di ricerca: elenco analitico disponibile in sala consultazione.

Giovanni Fattori (Livorno 1825 - Firenze 1908)

Nacque a Livorno il 6 settembre 1825, città che lasciò, ancora nell'anonimato e senza avervi lasciato traccia, a poco più di venti anni per Firenze, dove si iscrisse all'Accademia. Dopo i primi tentativi di trovare una strada personale, alla "macchia" vera e propria Fattori iniziò a dedicarsi solo verso il 1859. Insieme a Telemaco Signorini e a Silvestro Lega è considerato uno degli esponenti, se non il caposcuola, di quel movimento di rinnovamento della pittura nazionale i cui seguaci, per il particolare tocco della loro pennellata, furono appunto chiamati "macchiaioli". Ma lo scarto in avanti rispetto all'arte accademica e classica non significarono per Fattori un'adesione alle novità provenienti in quegli anni soprattutto dalla Francia, rimanendo piuttosto diffidente rispetto alla rivoluzione impressionista. La qualifica di Maestro di una nuova maniera fu sancito dalla nomina a insegnante all'Accademia di Firenze. Città dove morì, ormai famoso e seguito da una schiera di allievi, il 30 agosto 1908.

Contenuto del Fondo: 2 documenti epistolari di Giovanni Fattori indirizzati a Ugo Matini: nella prima lettera (risalente al 1898) il pittore livornese illustra, rispondendo evidentemente a una richiesta di Matini, la sua "opinione" sull'arte, mentre nella lettera del 1905 propone al suo interlocutore (collaboratore, tra le altre cose, del *Dizionario degli artisti italiani viventi* curato da Angelo De Gubernatis) di scrivere un profilo del pittore macchiaiolo Cristiano Banti, da poco scomparso; oltre a questi documenti si conserva nella raccolta anche un disegno di una bozza di libro (o manifesto) dedicato a Fattori.

Strumenti di ricerca: schedario cartaceo disponibile in sala consultazione.

Piero Fossi (Firenze 1898 - 1975) e Nannina Rucellai (Venezia 1896 - Firenze 1991)

Pier Filippo Fossi nasce a Firenze nel 1898, secondo figlio – dopo Maria Concetta – di Federigo e Norina (Eleonora Sacchetti), seguito dai gemelli Camillo e Luigi; cresce con i fratelli presso il palazzo Fossi, sito in via dei Benci, dove si può ancora osservare lo stemma della famiglia. Successivamente all'educazione elementare ricevuta in famiglia compie gli studi ginnasiali al liceo Galileo, si iscrive alla facoltà di ingegneria di Pisa nel 1914 ma deve interrompere gli studi poiché chiamato alle armi: frequenta dunque il corso di allievo ufficiale a Torino ed opera al fronte in valle d'Astico col ruolo di sottotenente, viene poi congedato col grado di tenente di artiglieria. Durante questa esperienza si rafforza il suo interesse per la filosofia, al rientro cambia infatti facoltà e segue corsi di Gentile e Toniolo laureandosi in filosofia il 21 giugno 1928 con una tesi dal titolo *Il problema dell'unità dello spirito nella filosofia di Benedetto Croce*, discussa con Armando Carlini, dalla tesi trae un saggio pubblicato in "Civiltà moderna", a. 1 (1929) n° 3. Nel 1924 sposa Nannina Rucellai, da cui avrà due figli: Maria Gabriella e Giulio. L'ascesa del fascismo blocca l'aspirazione di Fossi alla docenza: il rifiuto di iscriversi al partito gli impedirà di ricoprire cariche istituzionali durante la dittatura, deve dunque trascorrere in disparte il Ventennio, dedicandosi a studi di filosofia teoretica e critica letteraria, soggetto

privilegiato sarà il Manzoni. Publica alcune note critiche e recensioni sul "Leonardo" nel 1928-29 e dal 1929 al 1936 ricopre l'incarico di presidente del consiglio parrocchiale di S. Ilario a Colombaia. Del 1930 e 1931 sono i primi due saggi sul Manzoni apparsi in "Civiltà moderna" e "La Nuova Italia" che anticiperanno il contributo monografico *La conversione di Alessandro Manzoni*, Bari, Laterza 1933 (seconda edizione Firenze, La Nuova Italia, 1974). Negli anni successivi si intensificano le pubblicazioni saggistiche, ricordiamo *La Lucia del Manzoni ed altre note critiche* (Firenze, Sansoni, 1937). Nel 1938 tiene un ciclo di lezioni all'Istituto di Studi Italiani della Facoltà di Lettere della Sorbona sul tema *Le correnti del pensiero liberale in Italia nel XIX secolo*, da cui scaturirà il volume *Italiani dell'Ottocento: Rosmini, Capponi, Lambruschini, Tommaseo, Manzoni* (Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1941). Dal 1942 entra a far parte del comitato esecutivo della casa editrice "La Nuova Italia" guidata da Ernesto Codignola, in particolare Fossi si occupa di direttive generali letterarie e di contatti con gli autori. Durante la Resistenza milita nel Partito d'Azione e dall'estate 1944, a Liberazione avvenuta, è tra i più attivi uomini di cultura che collaborano attraverso la fondazione di giornali al rinnovamento del dibattito pubblico, in questo senso ricordiamo la sua partecipazione alla nascita del settimanale "La Nuova Europa" e del quotidiano "Corriere di Firenze" (divenuto poi "Corriere del mattino" e infine "Nuovo Corriere"). L'impegno politico e civile di Fossi dopo la lacerazione del Partito d'Azione prosegue nelle fila del Partito Repubblicano, grazie ad un'ampia produzione pubblicistica ne porta avanti il programma politico con articoli principalmente apparsi su "La Voce Repubblicana" ma anche su "L'Italia libera", "La Tribuna", "Il mondo europeo", "Momento sera". Alcuni di questi articoli sono stati raccolti a cura di Cosimo Ceccuti nel volume *La lotta per la libertà* (Firenze, Uniedit, 1980). Come esponente del P.R.I. partecipa alle campagne elettorali del 1948, candidato alla Camera dei deputati, e del 1953 candidato al Senato, sempre nel secondo collegio di Firenze, in entrambe le occasioni senza riuscire ad essere eletto. Fa parte del consiglio nazionale del partito partecipando attivamente alla vita politica cittadina: nel 1948 viene nominato presidente del Comitato di Finanza ed organizzazione per la Provincia di Firenze, nel 1952-1953 collabora ai lavori del gruppo Repubblicano della Camera in relazione alla mozione sull'associazionismo e con Carlo Casali contribuisce all'organizzazione di convegni sullo stesso tema. Ricordiamo inoltre che tra il 1950 ed il 1952 Fossi è stato presidente della "Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e del paesaggio" con la funzione di collaborare a titolo consultivo all'esame di nuove costruzioni a Firenze ed insieme a Tommaso Del Vivo, Bernardo Rucellai, Giacomo Piccardi è riuscito ad ottenere l'assoggettamento a vincolo di tutti i colli che coronano la città. Appena nominato si batte contro la costruzione del 'grattacielo' in via Lungo l'Affrico organizzando un'assemblea di cittadini presso la Società Leonardo da Vinci e partecipa alla viva polemica nata sulle pagine de "La Nazione" circa l'edificazione di un nuovo grande palazzo in Lungarno del Tempio. Battaglie entrambe perse, che contribuiscono però a far nascere un sentimento comune intorno al tema del paesaggio, importante non solo dal punto di vista estetico ma capace di influenzare la qualità del vivere civile. Dalla fine degli anni '60 la produzione pubblicistica diminuisce, Fossi torna agli studi non più letterari ma storici, in particolare si dedica all'analisi della personalità e dell'azione politica di Charles De Gaulle che porteranno alla pubblicazione della monografia *Charles De Gaulle o la fede nello spirito* (Milano, Marzorati, 1973) tradotto in francese da Chantal Roux de Bezieux e pubblicato dalla libreria del Libano di Beirut. Nel 1972 fonda il Gruppo Rosminiano di Firenze ed organizza riunioni mensili incentrate su riflessione e commento della dottrina spirituale ed ascetica del beato. Muore il 9 ottobre del 1975.

Nannina Caterina Maria Rucellai nasce a Venezia il 5 agosto 1896 in casa Alvisi sul Canal Grande dove vive la madre, contessa Edith Millicent Bronson (1861-1956) figlia unica di Arthur Bronson e Katherine Coleman de Kay, dunque esponente della famiglia Bronson, appartenente a quella élite cosmopolita in rapporto con tutto il mondo della cultura, che ebbe un ruolo centrale nella società del XIX secolo; presso Ca' Alvisi furono infatti ospitati Robert Browning, John Singer Sargent e Henry James durante il loro soggiorno veneziano. Il padre Cosimo Rucellai (1864-1930) alto ufficiale della regia marina, al momento della nascita di Nannina prestava servizio sulla nave "Sardegna". La giovane coppia si era sposata il 24 giugno 1895. Nannina trascorre l'infanzia tra Venezia ed Asolo dove vive la nonna materna, Katherine Bronson, presso la dimora "La Mura", luogo d'incontro di poeti ed artisti inglesi. Seguono la primogenita i fratelli Bencivenni nel 1897, Bernardo due anni dopo, nel 1901 Giannetta (che muore a pochi mesi) e infine Giangiulio, nato nel 1903. In seguito alla nascita del secondo figlio, Cosimo si ritira dal servizio militare e la famiglia si trasferisce a Campi Bisenzio presso la villa del Pratello, immobile appartenente ai Rucellai e dotato di fattoria, alla cui gestione Cosimo partecipa attivamente assecondando la propria passione per problemi agricoli e scientifici e dando parallelamente sfogo al suo carattere di filantropo, grazie alla fondazione della scuola materna "Iolanda Margherita", per i piccoli abitanti del contado. Nannina fin da piccola parla correntemente inglese e francese, frequenta le scuole elementari nel comune di Campi Bisenzio, concludendo il percorso nel 1908; prosegue a casa la propria formazione, insieme ai fratelli, avendo come precettore Arturo Marpicati. Tra il 1907 ed il 1911 la famiglia si trasferisce nel centro di Firenze, al secondo piano del palazzo Rucellai di Via della Vigna Nuova, i cui arredi sono scelti con particolare attenzione, per cui Nannina cresce immersa in opere d'arte tra cui i quadri dei pittori Whistler, Forbes e Sargent, tutti amici della nonna Katherine. Allo scoppio della prima guerra mondiale il fratello Bencivenni parte volontario e Nannina si adopera come allieva infermiera a partire dal 1917, ottenendo poi il diploma, rilasciato dall'Associazione Italiana della Croce Rossa per il soccorso ai malati e feriti in guerra, il 1 luglio 1920. Intanto, nel 1918 le verrà conferita la medaglia al merito d'argento da parte della Croce Rossa Italiana per un anno di servizio di guerra e nel 1919 l'attestato di benemerita da parte del Comando di Corpo d'Armata di Firenze per assistenza ai soldati feriti. Alla fine della guerra, dopo la dolorosa perdita di Bencivenni, morto a Cittadella il 15 ottobre 1918 a causa dell'epidemia di febbre spagnola, la famiglia si reca in America, facendo tappa a New York e

Boston. Nel 1922 Nannina si fida con Piero Fossi, che sposa il 30 aprile 1924 nella Cappella di San Pancrazio, nel 1926 nasce Maria cui segue, nel 1933 Giulio. Fedele alla sua massima "Fare un picciol motto puote un gran ben" Nannina porta avanti la tradizione filantropica della sua famiglia d'origine, sostenendo attivamente numerose società, ricordiamo prima tra tutte la "Commissione Pro Meyer" costituita nel 1929 ad opera della Marchesa Palma di Montagliari, figlia del fondatore dell'ospedale pediatrico, ed in quegli anni presieduta da Eugenio Artom. Nannina ne è segretaria dal 1954 e nel 1961 collabora affinché la raccolta fondi dell'americana Embassy Ball Foundation sia devoluta a favore dell'ospedale Meyer. Ancora in relazione all'impegno dedicato da Nannina in particolare ai problemi dell'infanzia ricordiamo la sua adesione al Comitato "Pro Scuola-Città Pestalozzi", sottoscrive infatti alla metà degli anni '50 una raccolta fondi per la scuola fondata a Firenze nel 1945 da Anna Maria e Ernesto Codignola. Nannina è inoltre membro – spesso in qualità di presidente o vice presidente – di altre, numerose, società e comitati benefici, tra cui ricordiamo "I Cantori di Firenze" (nato con la finalità di dar vita ad un coro di 40 voci diretto dal maestro Virgilio Doplicher), i comitati di raccolta fondi per il sanatorio infantile della Croce Rossa Italiana "I Fraticini" e per l'Opera Madonnina del Grappa, per cui collabora all'organizzazione di rappresentazioni straordinarie dell'attrice americana Ruth Draper. Anche in seguito all'impegno mostrato in questi frangenti Nannina ottiene nel 1959 il diploma di onorificenza di "Ufficiale Ordine al merito della Repubblica Italiana". Con l'amica Iris Origo partecipa alle attività della società "Amici dei fiori" ed alla parallela redazione del mensile "Giardino fiorito" per diffondere quest'arte tra i dilettanti. Numerose anche le iniziative di Nannina realizzate presso la Parrocchia di S. Ilario a Colombaia, ricordiamo l'organizzazione di riunioni mensili su temi religiosi e di educazione infantile. Segnaliamo infine che fu Socia del Soroptimist Club Firenze e del Lyceum Club Internazionale, per cui la madre, conosciuta come Contessa Editta Rucellai, era stata negli anni '30 Presidente della sezione Arte. Muore a Firenze il 30 dicembre 1991.

Contenuto del Fondo: allo stato attuale dell'ordinamento, la corrispondenza di Piero Fossi è la Serie che è stata oggetto di un lavoro puntuale di descrizione: i carteggi presenti sono indirizzati a Fossi da quasi 600 mittenti (a cui si aggiungono esempi di scambi epistolari in partenza, testimoniati da un gruppo di sue minute, conservate sciolte – e ordinate alfabeticamente per destinatario – o presenti in un copialettere relativo agli anni 1947-49); tale documentazione offre testimonianza dei diversi interessi di Fossi, come la sua appartenenza politica e la sua attività pubblicistica e editoriale o è strettamente legata ai suoi interessi culturali o di impegno sociale; presenti anche corrispondenti che testimoniano il contatto di Fossi con studiosi ed artisti europei, in particolar modo francesi; si trovano inoltre anche carteggi che rientrano nella categoria dell'epistolario familiare, testimoniato dai nomi della moglie Nannina, del figlio Giulio e della nuora Aliko Yatrakos. Tra i materiali avvicinabili ad atti e documenti di natura amministrativa si trovano due fascicoli con materiali eterogenei relativi alle cariche ufficiali e agli incarichi istituzionali svolti da Fossi, ci riferiamo al faldone "Commissione per la tutela delle bellezze naturali", di cui è stato presidente tra il 1950 ed il 1952, ed alla documentazione relativa alla sua militanza nel Partito Repubblicano Italiano, nelle cui fila si candidò alle elezioni del 1948 e del 1953. Tra i "manoscritti" si conservano le prime stesure delle principali opere saggistiche di Piero Fossi, tra cui segnaliamo gli studi crociani e la tesi di laurea *Il problema dell'unità dello spirito in Benedetto Croce*, discussa nel 1928 e pubblicata da Vallecchi l'anno successivo, *La conversione di Alessandro Manzoni*, edita nel 1933, *La Lucia del Manzoni* apparsa in volume nel 1937, *Italiani dell'Ottocento* che vede la luce nel 1941, fino ad arrivare al volume del 1973 su Charles De Gaulle, la versione conservata è completa di bozze, presenti anche nella traduzione francese ad opera di Chantal Roux de Bezieux. Costituiscono materiali "preparatori" i numerosi fascicoli costituiti da raccolte di articoli a stampa, appunti e testi di conferenze, nati in funzione di ricerca o di revisione di un saggio, segnaliamo i plichi "Studi ed articoli manzoniani", "Carte Rosminiane", quello contenente i materiali relativi alla ristampa del volume *La conversione di Alessandro Manzoni* (La Nuova Italia, 1974) e quello relativo all'interesse di Fossi per la figura di De Gaulle. Si conservano anche le documentazioni preparatorie ed i testi di due conferenze tenute da Fossi, una del 1950 intitolata "L'organizzazione internazionale nel campo culturale Unesco" e una del 1955 con titolo "Principi e politica dell'Associazionismo". Due scatole contengono più copie dei ritagli degli articoli pubblicati in varie testate tra cui il "Corriere del Mattino" e "La Voce repubblicana", tale documentazione è conservata sia sciolta che raccolta in tre album (1944-1975), presente la rassegna stampa di alcune delle opere in volume (*La conversione di Alessandro Manzoni*, *Di Giorgione e della critica dell'arte*, *Charles De Gaulle o la fede nello spirito*), infine si conservano raccolte di ritagli con argomenti specifici, tra i soggetti si incontrano i nomi di Bernard Berenson, Indro Montanelli, Alberto Moravia, Ugo Ojetti, Bertrand Russell, Giovanni Spadolini. Si segnala infine la presenza di 5 agende dal 1971 al 1975, 11 taccuini e 4 rubriche.

Archivio aggregato: **Nannina Fossi Rucellai**

Carteggi indirizzati a Nannina Fossi Rucellai ordinati alfabeticamente per mittente; carteggi familiari, ossia corrispondenza del marito Piero Fossi e della figlia Maria Fossi Todorow a Nannina; corrispondenza del figlio Giulio Fossi e della sua famiglia (la moglie Aliko Yatrakos Fossi ed i figli Giorgio Piero ed Alexis Fossi) a Nannina; corrispondenza di Bernardo, Cosimo, Edith, Giangiulio Rucellai a Nannina, e lettere di Nannina ai genitori, Cosimo Rucellai ed Edith Bronson Rucellai; corrispondenza di Comfort, Francesca, Mellie, Nini, Rosamond e Rodman Gilder; corrispondenza di vari in occasione della morte dei fratelli Bencivenni e Giangiulio Rucellai, e per il primo anniversario della morte della madre Edith Bronson Rucellai; corrispondenza in fascicoli tematici: nascita di Nannina, suo fidanzamento con Piero Fossi, "Ricordi speciali 1915-1918", riedizione del volume *La lotta per la libertà* di Piero Fossi; si conserva infine corrispondenza e carte varie relative all'Ospedale Meyer di Firenze. I "manoscritti"

comprendono 20 quaderni con annotazioni diaristiche, fascicoli con dattiloscritti di prose, versi, traduzioni e scritti memorialistici. Le altre Serie sono costituite da "documentazioni personali" (insieme a diplomi e carte varie), "fotografie" (immagini prevalentemente raffiguranti i familiari di Nannina) e materiale bibliografico (libri, estratti, opuscoli).

Strumenti di ricerca: la corrispondenza di Piero Fossi descritta tra gli [inventari on line](#), un [elenco](#) dei mittenti scaricabile dalla rete in formato pdf, in sala consultazione disponibile invece un elenco di consistenza che descrive sommariamente le altre carte del Fondo; la documentazione di Nannina Fossi Rucellai è stata descritta in un [inventario](#) sommario (scaricabile dalla rete in formato pdf) che replica la struttura del fondo articolato secondo le varie tipologie documentarie (corrispondenza, manoscritti, documentazioni personali, fotografie e materiale bibliografico).

Mario Francesconi (Viareggio 1934)

Pittore, ha dedicato gran parte dei suoi lavori alla Versilia.

Contenuto del Fondo: stampe e dipinti su carta, libri e cataloghi d'arte, fotografie e audiovisivi.

Strumenti di ricerca: Descrizione del materiale iconografico nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Carlo Emilio Gadda (Milano 1893 - Roma 1973)

Narratore e romanziere; laureato in ingegneria, esercitò in Italia e all'estero. Prese parte al primo conflitto mondiale. Collaborò a "Solaria" e "Letteratura"; visse a Firenze fra il 1940 e il 1950, quindi a Roma, dove fu impiegato alla RAI. Pubblicò le sue prime opere, grazie ad Alessandro Bonsanti, nelle edizioni di "Solaria", poi, presso Einaudi e Garzanti, fino al successo dei romanzi maggiori negli anni Sessanta (*Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, *La Cognizione del dolore*). Le carte di Carlo Emilio Gadda, per volontà di Alessandro Bonsanti, fanno parte del Fondo "Letteratura".

Contenuto del Fondo: corrispondenza inviata allo scrittore e ai familiari, minute di lettere, quaderni di studio, appunti, ritagli di giornale, documenti vari che testimoniano l'attività letteraria e la vita privata di Gadda e della sua famiglia dalla fine dell'Ottocento fino al 1944; le carte del Fondo hanno avuto bisogno di un laborioso intervento di restauro reso necessario per riparare ai gravi danni causati dall'alluvione del 4 novembre 1966, quando le casse di documenti, affidate da Gadda a Alessandro Bonsanti alla fine degli anni Quaranta, furono travolte nei sotterranei di Palazzo Strozzi, sede del Gabinetto Vieusseux.

Strumenti di ricerca: in seguito al riordinamento del Fondo sono stati individuati, oltre alle serie dei documenti direttamente legati all'attività di Carlo Emilio, i "subfondi" riconducibili alla madre, Adele Gadda Lehr, al padre, Francesco Ippolito Gadda, e ai fratelli Clara ed Enrico; nel dicembre 2007 si è conclusa, ed è ricercabile tra gli [inventari on line](#), la descrizione delle carte dello scrittore e degli archivi familiari; altri strumenti di corredo per la ricerca sono scaricabili in formato pdf: uno [schema descrittivo](#) della struttura complessiva del Fondo principale e dei subfondi, [indici dei mittenti](#) dei carteggi di Carlo Emilio e dei corrispondenti degli altri familiari, un [indice di consistenza](#) dei manoscritti dello scrittore, un [elenco](#) dei libri e delle riviste presenti nel Fondo, oltre a un ["indice di consistenza per buste"](#) (strumento che ristabilisce "su carta" l'architettura del Fondo come lo stesso scrittore l'aveva disegnata via via che costruiva il proprio archivio personale, una ricostruzione dell'originario ordinamento gaddiano che è possibile ottenere anche "virtualmente" immettendo particolari chiavi di ricerca nel data base *on line*); in sala consultazione disponibile anche una relazione sul lavoro di restauro (a cura del Servizio Conservazione). La consultazione è soggetta all'autorizzazione preventiva dell'Erede Gadda e della Direzione del Gabinetto Vieusseux.

Fausta Garavini (Bologna 1938)

Nasce a Bologna il 15 gennaio del 1938, da una famiglia originaria di Alfonsine, tra Ravenna e Ferrara. Nel 1943 la famiglia si trasferisce a Firenze, dove il padre Costante viene chiamato a lavorare presso la casa editrice Bemporad Marzocco. Fausta compie così i suoi studi a Firenze, allieva del professore e critico letterario Gianfranco Contini alla Facoltà di Lettere di Firenze, con il quale si laurea nel 1963 con una tesi in Filologia romanza dal titolo *L'Empèri d'òu Soulèu. La ragione dialettale nella Francia d'oc*, pubblicata per l'editore Ricciardi nel 1967. Sotto la guida di Contini prosegue gli studi presso il Seminario di Filologia Romanza; tra i suoi maestri vi sono anche Delio Cantimori e Eugenio Garin. Dal 1971 al 2000 è professore ordinario di Letteratura francese nella stessa università. Nel corso delle ricerche svolte in Francia per la tesi di laurea, incontra Robert Lafont, linguista, storico francese della letteratura occitana, poeta, romanziere e drammaturgo, che poi diventerà suo compagno di vita. Filologa e studiosa di

letteratura francese e occitanica, traduttrice e scrittrice, è autrice della nota e prestigiosa traduzione integrale degli *Essais* di Montaigne (Milano, Adelphi, 1966) – integralmente riveduta per una nuova edizione con testo a fronte uscita presso Bompiani nel 2012 – e di numerosi saggi e studi critici fra cui, *La letteratura occitanica moderna* (Sansoni-Accademia, 1970), *I sette colori del romanzo. Saggio sulla narrativa di Robert Brasillach* (Roma, Bulzoni, 1973), *Il paese delle finzioni. Saggi sulla narrativa francese fra Sei e Settecento* (Pisa, Pacini, 1978), *La casa dei giochi. Idee e forme nel Seicento francese* (Torino, Einaudi, 1980), *Itinerari a Montaigne* (Firenze, Sansoni, 1983), *Parigi e provincia* (Torino, Bollati Boringhieri, 1990), *Mostri e chimere. Montaigne, il testo, il fantasma* (Bologna, Il Mulino, 1991). In collaborazione con Lucia Lazzerini ha curato l'edizione critica delle *Macaronee provenzali* (Milano-Napoli, Ricciardi, 1984). Amica e collaboratrice di Anna Banti (nel 2013 ne ha curato l'edizione dei *Romanzi e Racconti* pubblicati nella collana dei "meridiani"), dal 1964 collabora alla rivista "Paragone-Letteratura" di cui attualmente è redattrice. Ha collaborato con saggi e racconti a numerose riviste, tra cui "Nuovi Argomenti", "Revue d'histoire littéraire de la France" e "Littérature", concentrandosi sullo studio della narrativa e del romanzo nella letteratura francese, soprattutto in situazione di diglossia come nel caso della letteratura occitanica. Nel 1990, con il volume *Parigi e provincia*, incentrato sul problema dell'interferenza linguistica nei testi letterari, ha vinto il primo premio per la sezione saggistica al Premio Nazionale Letterario Pisa. Come narratrice ha vinto il Premio Mondello per la migliore opera prima nel 1979 con *Gli occhi dei pavoni*. È stata finalista al Premio Viareggio con *Diletta Costanza* (1966) e al Premio Viareggio e al Premio Bagutta con *In nome dell'Imperatore* (2008). Nel 2011 è stata insignita del Premio Vittorini per *Diario delle solitudini* e nel 2012 con *Storie di donne*, finalista al Bagutta, ha vinto il Premio Cocito-Montà d'Alba. Con il romanzo *Le vite di Monsù Desiderio*, ha vinto il Premio Selezione Campiello 2014 e il Premio Manzoni. Nel 2014 Fausta Garavini ha ottenuto anche il Premio Tarquinia Cardarelli per la storia della letteratura e la filologia. Alcuni dei suoi libri sono stati tradotti in francese. Fra i suoi romanzi, *Gli occhi dei pavoni* (Firenze, Vallecchi, 1979), *Diletta Costanza* (Venezia, Marsilio, 1996), *Uffizio delle tenebre* (Padova, Marsilio, 1998), *In nome dell'Imperatore* (Sommacampagna, Cierre, 2008), *Diario delle solitudini* (Milano, Bompiani, 2011), *Storie di donne* (Milano, Bompiani, 2012), *Il tappeto tunisino* (La nave di Teseo, 2018).

Contenuto del fondo: carteggi indirizzati alla scrittrice da vari esponenti della cultura novecentesca; nei fascicoli delle corrispondenze, insieme a lettere, biglietti e cartoline, possono essere conservati anche altri documenti di tipologia varia (testi dattiloscritti, materiale a stampa ecc.), che sono stati allegati ai documenti epistolari. Una piccola appendice al fondo è costituita da alcuni documenti firmati da Giovanni Papini. Fausta Garavini ha anche donato parte della propria biblioteca, cioè quella comprendente pubblicazioni di Montaigne e opere di critica sul pensatore francese, che le sono servite per il lavoro di studio e di traduzione, si tratta di più di 500 unità bibliografiche, tra libri, riviste ed estratti. Al primo primo nucleo archivistico si sono aggiunti nel 2019 materiali preparatori per la stesura di romanzi, saggi e traduzioni, materiale bio-bibliografico, attestati, medaglie, riconoscimenti e materiale audio-video, fascicoli tematici con rassegna stampa e recensioni raccolte sulle opere editte (all'interno dei quali capita anche che sia inserita corrispondenza relativa alla ricezione delle sue opere da parte di amici e colleghi).

Strumenti di ricerca: [indice](#) alfabetico dei corrispondenti scaricabile in formato pdf (in questo elenco non è descritta la documentazione donata nel 2019, attualmente non consultabile). La sezione libraria "Garavini-Montaigne" (conservata a Palazzo Strozzi) catalogata nell'[opac](#) della biblioteca.

Pietro Gerbore (Roma 1899 - Firenze 1983)

Nato a Roma in una famiglia valdostana molto legata a Casa Savoia, all'avvento della Repubblica, per rimanere fedele al giuramento fatto alla Monarchia, si dimise dal servizio diplomatico in cui era entrato nel 1924. Negli anni precedenti, alla fine delle ostilità della prima grande guerra europea, aveva fatto parte della commissione alleata di controllo di Austria e Ungheria: i rapporti di forza tra le nazioni e il modo per regolarli attraverso l'arte della diplomazia saranno infatti sempre al centro delle sue attenzioni, in prima persona durante gli uffici svolti nel corpo diplomatico, poi come studioso di relazioni internazionali. Come incaricato d'Affari ha svolto missioni in Canada, negli Stati Uniti, a Vienna, a Lisbona e a Bucarest. Proprio in Romania aveva conosciuto una giovane nobildonna, Aurelia Athanasie, appartenente a una grande famiglia terriera caduta in rovina sotto il regime comunista, che diverrà sua moglie. Abbandonata la carriera diplomatica, Gerbore si è dedicato alla ricerca storica e al giornalismo, entrambi sostenuti da una infaticabile sete di aggiornamento per i fatti della vita italiana e mondiale. Nel secondo dopoguerra ha militato nei movimenti e nelle organizzazioni filomonarchiche ma sempre mantenendone una certa distanza (che non ne attenuava il dovere di testimoniare una causa). La sfiducia nelle nuove istituzioni è facile che lo avesse avvicinato a Leo Longanesi: ecco allora la collaborazione a "il Borghese" dove, dal 1951 al 1957, cioè fino alla morte del fondatore e direttore del periodico conservatore, scrive di storia e di politica internazionale. Per la casa editrice di Longanesi traduce alcuni libri (dall'inglese e dal tedesco) e pubblica le prime monografie: *Dame e cavalieri del Re* (1952), sui cortigiani dei sovrani piemontesi fino a Umberto I, *Commendatori e deputati* (1954), una storia delle due Italie (quella del malaffare e della probità) uscite dal processo unitario, per arrivare al vademecum de *Il vero diplomatico* (1956), un autentico manuale di ars diplomatica del XX secolo. Gerbore ha scritto a lungo anche per il "Roma", giornale napoletano di proprietà di Achille Lauro, dove ha collaborato – con editoriali di terza pagina e di attualità – con

direttori come Alfredo Signoretti, Alberto Giovannini e Piero Buscaroli. Ha sempre scritto con frequenza e con grande dimestichezza di penna e la rassegna stampa dei suoi articoli ha assunto di conseguenza una mole consistente. Altre testate dove appare la sua firma sono "Il Globo", "Il giornale d'Italia" e "La Torre", un periodico di Giovanni Volpe, un animatore culturale e editore della destra tradizionalista con cui Gerbore ha collaborato negli anni Settanta e presso la cui casa editrice ha pubblicato vari studi: *La Monarchia* (1976), resoconto della storia centenaria della monarchia italiana, un saggio sulla politica e la diplomazia internazionale intitolato *I responsabili* (1980) e una storia degli Stati Uniti compresa in *L'America di fronte all'Europa* (1981). Per lo stesso editore fa uscire, nel 1983, *Il cavallo e l'uomo*, un curioso trattato sull'equitazione. Come al suo gusto aristocratico, a cui si accompagnava una provvidenziale carica di eccentricità intellettuale, è da far rientrare il volume, pubblicato postumo, dedicato alla gastronomia, promossa in questo caso a *Una storia dell'arte di vivere* (Torino, Fògola, 1985), una vera e propria storia universale costruita con i piccoli fatti dei progressi culinari: come scrive lui stesso, il buon gusto a tavola diventa indice di socievolezza, il consorzio umano si fonda quando cominciano ad essere apprezzati i piaceri della cucina. Il rimpianto per un mondo che è stato travolto senza appello dalla modernità è la sua cifra caratteristica, il convincimento che i tempi fossero scaduti in una età appiattita sulla volgarità e la sua idea di Italia conservatrice, liberale e elitaria (per lui sinonimi di eleganza e buone maniere) ne hanno poi isolato la posizione tra le fila del suo stesso schieramento politico (dal partito monarchico all' MSI). In fondo il suo acume da vecchio gentleman lo rendevano consapevole che quel mondo era irrimediabilmente tramontato e che invece di restaurarne rabbiosamente i cardini fosse più opportuno limitarne i guasti.

Contenuto del Fondo: consistente raccolta di carteggi indirizzati a Gerbore (di cui si conservano anche numerose minute): il periodo cronologico coinvolto va dall'inizio degli anni '50 (quando Gerbore ha iniziato, secondo la sua definizione, una "vita nuova") fino ai primi anni '80, con qualche raro inserto precedente alla seconda guerra mondiale. Si conservano inoltre numerosi autografi di Gerbore, che si riferiscono a testi effettivamente pubblicati o solo progettati. La voracità intellettuale di Gerbore ha infatti accompagnato una fervida capacità di scrittura che si è esercitata su più fronti solo in parte concretizzati. Tra i progetti più meditati e quelli solo abbozzati la situazione è mobile e di ogni lavoro in corso d'opera possono conservarsi diverse stratificazioni in forma di dattiloscritto, manoscritto o di quaderno. Mentre una serie di appunti raccolti in previsione di opere da scrivere (con citazioni, definizioni, sommari) si presenta come materiale preparatorio in formato scheda, accumulato ordinatamente dentro buste intitolate al disegno messo in cantiere. Si segnalano poi alcuni quaderni in cui Gerbore ha tenuto un diario intimo, se ne conservano alcune copie (la serie – lo si deduce dalla numerazione – è probabilmente lacunosa) per gli anni 1935-36 e 1950 (quest'ultimo anno – come detto – segna l'inizio di una nuova vita, dopo lo smarrimento degli anni successivi alla guerra). Si conservano anche testi, scritti prevalentemente in francese e in romeno, della moglie di Gerbore, Aurelia Athanasiu. Alle carte manoscritte va aggiunta la presenza di una rassegna stampa con gli articoli pubblicati da Gerbore sulla stampa periodica: sono stati diligentemente incollati dallo stesso autore in una serie di album che coprono la sua produzione pubblicistica tra il 1951 e il 1978 (le testate più rappresentate sono "il Borghese" – negli anni tra il 1951 e il 1957 –, il "Roma" – di cui si conservano anche le pagine sciolte con gli articoli usciti tra il 1977 e il 1978 –, "Il Globo", "Il giornale d'Italia"); della rivista "La Torre" (dove Gerbore ha scritto tra gli anni '70 e '80) si conserva invece una collezione compresa tra le annate 1978 e 1981. Completa il Fondo una biblioteca personale con circa 4000 opere di argomento vario (la materia più approfondita rimane sicuramente la storia), la maggior parte presenti in esemplari in lingua originale (spagnolo, francese, inglese, tedesco, russo); oltre alle monografie sono presenti alcune collezioni di periodici stranieri, in particolare spagnoli. La presenza di raccolte del genere testimonia sicuramente del poliglottismo e della ampiezza di interessi coltivati dal loro possessore.

Strumenti di ricerca: in sala consultazione disponibili uno schedario parziale dei carteggi e di alcuni testi di Gerbore (i mittenti della corrispondenza ordinata e i titoli dei testi elencati anche in un indice dattiloscritto) e un elenco di consistenza per la serie degli autografi. Biblioteca non catalogata.

Oscar Ghiglia (Livorno 1876 - Firenze 1945)

Pittore, inizia la carriera pressoché da autodidatta, frequentando occasionalmente a Livorno lo studio di Ugo Manaresi e stringendo amicizia con giovani artisti come Cesare Vinzio, Llewellyn Lloyd e Amedeo Modigliani. Nel 1900 si trasferisce a Firenze, dove si iscrive alla Scuola libera del nudo, legandosi in modo conflittuale alla lezione di Giovanni Fattori a causa della sua personalità indipendente. Nel 1901, la Biennale di Venezia accetta una sua opera prima, *L'Autoritratto*: Ghiglia ha solo venticinque anni. In questo periodo iniziano anche i rapporti con importanti personalità come Amendola, Ojetti, Cecchi, Prezzolini e Papini. Gli anni intorno alla prima guerra mondiale vedono un progressivo allontanamento di Ghiglia dall'ambiente culturale fiorentino: i lunghi soggiorni a Castiglioncello con la famiglia confermano questa sostanziale avversità da parte dell'artista all'imperversare del movimento futurista, testimoniata anche dai contrasti con Papini. In questo periodo Ghiglia si concentra esclusivamente sulla propria idea di pittura, in aperto divario con il passato e con la moda dominante, con prove notevoli ma, eccetto rare occasioni, di scarsa visibilità pubblica. A questo proposito si rivelerà fondamentale il rapporto sviluppato con il collezionista Gustavo Sforzi, grande estimatore della pittura di Ghiglia e principale acquirente della sua produzione. L'amicizia del

mecenate e la stima di molti intellettuali dell'epoca non modificheranno tuttavia la precarietà economica, né la riservatezza che ha contraddistinto l'artista fino alla fine della sua vita, avvenuta nel 1945.

Contenuto del Fondo: corrispondenza indirizzata a Ghiglia (e alla moglie Isabella Morandini Ghiglia) e minute dello stesso pittore.

Strumenti di ricerca: descrizione del Fondo ricercabile tra gli [inventari on line](#), un [elenco](#) dei nomi dei mittenti e dei destinatari delle minute scaricabile in formato pdf. Descrizione di alcuni disegni, abbozzati a margine di lettere o biglietti, nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Federico Ghisi (Shanghai 1901 - Luserna San Giovanni, Torino 1975)

Nasce a Shanghai nel 1901, e trascorre la sua prima infanzia in Cina, al seguito del padre, un diplomatico di carriera. Rientrato in Italia, con la famiglia si trasferisce a Milano nel 1908. Inizia molto presto a interessarsi alla musica, prima con lo studio del pianoforte e poi dell'armonia e del contrappunto. Per accontentare il padre segue un corso di studi scientifici laureandosi in chimica pura, senza però abbandonare la passione per la musica. Si trasferisce per lavoro a Torino e durante gli anni del soggiorno piemontese ha modo di diplomarsi al conservatorio. Sempre per ragioni professionali nel 1932 si stabilisce a Firenze, dove lavora come collaboratore scientifico di una casa farmaceutica. Nel capoluogo toscano riprende a studiare musicologia, dedicandosi in particolare alla musica italiana dei secoli XIV-XVI. Dopo un breve incarico alla biblioteca del Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli, nel 1936 consegue la libera docenza in storia della musica. Nel 1937 diventa docente universitario a Firenze, carriera temporaneamente interrotta durante gli anni della guerra. Nel 1948 inizia una intensa attività didattica tenendo corsi di musicologia negli Stati Uniti e in Europa, e insegnando storia della musica all'Università di Pisa. Nel suo curriculum spiccano le ricerche sull'Ars nova italiana e quelle di stampo etnomusicale, filone in cui dà smalto alla tradizione popolare, concentrandosi con continuità sull'indagine del patrimonio musicale dei valdesi d'Italia. Oltre allo studio musicologico Ghisi si è dedicato anche alla composizione in proprio e il suo nome figura come autore di lavori teatrali e di pezzi sinfonici e cameristici. Muore a Luserna San Giovanni il 19 luglio 1975, nelle valli valdesi di cui aveva studiato con passione la tradizione musicale.

Contenuto del Fondo: corrispondenza indirizzata a Ghisi, materiale bibliografico vario con documentazione teatrale e musicale (programmi, locandine, ecc.).

Strumenti di ricerca: inventario dattiloscritto relativo a una parte della corrispondenza, indice dattiloscritto dei mittenti, schedario cartaceo per la miscellanea di letteratura musicale.

Mario (Fermo 1847 - Firenze 1937) e Bona Gigliucci (Firenze 1885 - 1982)

Appartenente a una nobile famiglia marchigiana, figlio del senatore del Regno Giovanni Battista, Mario Gigliucci, dopo aver frequentato un collegio militare, nel 1866 abbandonò gli studi per aderire giovanissimo alla campagna garibaldina nella III guerra d'indipendenza (questa esperienza, anche se non bagnata dalle polveri della battaglia, sarà rievocata nelle sue memorie come una grande avventura). Si iscrisse poi all'università di Bologna dove seguì un corso di studi scientifici. Per lavoro o per seguire le tappe di un *tour* di stampo tipicamente aristocratico, viaggiò in Italia e in Inghilterra che a tutti gli effetti rappresenta la sua seconda patria. A Londra durante una visita alla famiglia materna (il padre aveva infatti sposato la brillante soprano Clara Novello, discendente di una famiglia italiana emigrata in Inghilterra) conosce la sua futura moglie, Edith Margaret Mozley (che sposerà nel 1875). Dal 1873 al 1875 lavora per conto di una compagnia mineraria in Sardegna (altro periodo che verrà ricordato con viva partecipazione nelle sue *reminiscenze*). Dal 1875 al 1878 Mario e Edith risiedono a Villa Vigoni a Lovenjo di Menaggio sul Lago Maggiore, dove Mario lavora come ingegnere minerario. Nel 1878 nasce la loro primogenita, Nerina. Con il fratello Giovanni (che nel 1870 aveva sposato Charlotte Sophia Mozley, la sorella di Edith) si trasferisce a Firenze nella primavera del 1879. Nel capoluogo toscano, che da pochi anni ha visto transitare la capitale del nuovo Stato nazionale, nascono Donatello e Bona. La famiglia soggiorna in varie abitazioni in città, prima di trasferirsi nel 1886 a Villa Romana, in via Senese, dove rimane per 5 anni fino alla realizzazione di Villa Rossa (o il "villino" come la chiamava con modestia il suo ideatore) in Piazza Savonarola: edificata su un terreno appena fuori la vecchia cintura muraria da poco abbattuta, con uno stile eclettico che rompeva con la tradizione della casa fiorentina, né palazzo di città né villa di campagna, Mario ne cura personalmente il disegno e ne segue da vicino la costruzione. Nonostante le residenze di Villa Romana e di Villa Rossa fossero all'epoca fuori dal centro e, per i canoni di allora,

quasi irraggiungibili dalla società aristocratica e cosmopolita che costituiva il naturale habitat della famiglia Gigliucci (che senza riserve si può iscrivere nella non esigua truppa degli anglo-fiorentini), il conte Mario, la moglie (che morirà nel 1909) e i figli conducono una ricca vita sociale, fatta di incontri, teatro amatoriale, vezzi artistici. Mario tenne per qualche tempo uno studio in Piazza Donatello e fece parte del Circolo degli Artisti, fu inoltre tra i fondatori nel 1898 della prima squadra cittadina (formata quasi completamente da stranieri) che si cimentava nello sport inglese del *football*. Allo scoppio della I guerra mondiale la famiglia, sull'esempio paterno, serra le fila e si mobilita per la patria: Donatello entra come ufficiale nell'esercito regio, Nerina (sposata con il marchese Medici di Maragliano) e Bona lavorano per la Croce rossa. Le due principali abitazioni in cui hanno risieduto i Gigliucci a Firenze condividono (una ventura forse non casuale) la curiosa coincidenza di essere entrambe diventate sedi di istituti culturali (a questo destino si può aggiungere anche una terza residenza dei Gigliucci, quella sul lago di Como che è stata trasformata in un centro di studi italo-tedeschi): nel 1905 Max Klinger acquistò Villa Romana per farne una colonia per artisti tedeschi e, tutt'oggi, l'istituzione che ne ha raccolto l'eredità si propone come un centro di accoglienza e promozione di incontri artistici, un collegamento tra la città e il mondo internazionale dell'arte; dal 1959 la Villa Rossa in Piazza Savonarola è invece sede della Syracuse University di New York. Mario è stato anche un industriale, di stampo liberale e paternalista, partecipando alla fondazione di una importante industria nazionale come la Magona d'Italia.

Terza figlia del conte Mario Gigliucci e di Edith Margaret Mozley, Bona Gigliucci nacque a Firenze nel 1885. Allieva del pittore Eugenio Cecconi, oltre a dilettarsi nell'esecuzione di ritratti e paesaggi si è occupata di illustrazione e di letteratura per l'infanzia: nel 1912 ha raccolto in un album una serie di *Canzoni popolari per i bambini* che ha personalmente illustrato; suoi disegni hanno affiancato anche altre pubblicazioni: le *Storie vere di zia Mariù* di Paolo Lombroso (1913), un'antologia di *Girotondi e filastrocche, come si cantano in varie parti d'Italia* (1930) e, nel 1979, un testo di Anna Sven intitolato *Il giardino bianco*. Per tradizione familiare (la nonna materna era il soprano anglo-italiano Clara Novello) ha coltivato anche la passione per la musica. Non si è mai sposata ed ha in pratica abitato per tutta la sua lunga vita nella Villa Rossa, anche dopo che la residenza di famiglia ha iniziato dal 1959 a ospitare i corsi cittadini della Syracuse University, che nel 1963 ha acquistato il "villino" permettendo però alla "contessa", come era affettuosamente chiamata da studenti e personale dell'università, di abitarne l'ultimo piano fino alla sua scomparsa.

Contenuto del Fondo: tra la corrispondenza si contano complessivamente 164 mittenti, per un totale di oltre 1600 documenti epistolari indirizzati in larga maggioranza a Mario Gigliucci, in subordine ad altri membri della famiglia, ed in minima parte ad altri destinatari; è possibile individuare due fili conduttori che attraversano trasversalmente l'asse principale di questi carteggi: il primo ruota intorno soprattutto al conte Gigliucci, di cui si ricostruiscono in controtelaio – seguendo le tracce delle corrispondenze che gli sono indirizzate – gli interessi e le relazioni (che spaziavano dall'industria e dagli affari a velleità di natura artistica, dai contatti intrattenuti con gli esponenti dell'aristocrazia locale a quelli scambiati con i rappresentanti della società cosmopolita cittadina e internazionale); un secondo e corposo nucleo di continuità si materializza nella corrispondenza di natura familiare, con i carteggi scambiati tra i vari esponenti della famiglia Gigliucci: i figli di Mario e cioè Nerina, Donatello e Bona, le sorelle del conte Porzia e Valeria, la cognata Charlotte Sophia Mozley, la nipote Vittoria Beatrice Gigliucci Notarbartolo e altri parenti; il minimo comun denominatore di tutte queste corrispondenze, sia quelle scritte da mittenti terzi che quelle scambiate all'interno della cerchia familiare, è forse individuabile nel contributo che offrono per la ricostruzione della vita di una famiglia in un momento cruciale della nazione, cioè negli anni che precedono la scoppio della I guerra mondiale (che viene per intero attraversata dalle lettere) fino all'inizio degli anni Venti del Novecento; il patriottismo è infatti una sorta di filo rosso che lega questi carteggi: Mario era stato all'epoca un giovanissimo volontario garibaldino nella guerra d'indipendenza del 1866 e Bona e gli altri figli del conte, Nerina e Donatello, parteciparono senza esitazioni al primo grande conflitto europeo, le due sorelle aderendo alla Croce rossa, Donatello come ufficiale dell'esercito italiano; le carte parlano anche una lingua allo stesso tempo cosmopolita (frequente è l'uso dell'inglese) e familiare (amici e parenti si appellano spesso con nomignoli fantasiosi) e l'accento è soprattutto quello della società anglosassone il cui mondo era familiare ai Gigliucci anche per legami di parentela; la corrispondenza con i parenti inglesi documenta l'interesse e l'accoglienza presso quel mondo dei fatti italiani (l'Unità nazionale, la guerra ecc.); altri focus di interesse possono essere quelli che vertono sui fatti di costume di un mondo particolare, quello degli anglo-fiorentini, o il coinvolgimento del capostipite della famiglia nella storia industriale di alcune aziende. La seconda serie che è stata individuata comprende documentazione varia, soprattutto di natura amministrativa, con carte che testimoniano l'iter processuale del cosiddetto "Fallimento Benedetti" e altri documenti sciolti (il "discorso di Luigi Ferracuti" e un elenco dei libri donati alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze nel 1976). La serie delle "fotografie" comprende 12 album con fotografie che ritraggono i membri della famiglia e le loro case fiorentine (Villa Romana e Villa Rossa), poi immagini e cartoline che fanno il resoconto dei loro viaggi intrapresi in Italia e all'estero e fotografie di amici, parenti e in genere dell'ambiente aristocratico frequentato dai Gigliucci; agli album rilegati (datati entro un arco cronologico compreso tra il 1896 e il 1961/62) vanno aggiunte fotografie sciolte che riprendono, tra gli altri soggetti, Mario Gigliucci (immortalato a un raduno di reduci garibaldini o in posa per altri ritratti fotografici, oltre a fotografie che riproducono ritratti a olio del conte, opere di mano di due pittori americani), la Regina Margherita nel 1894, scene di rappresentazioni teatrali e quadri dipinti da Bona Gigliucci. La biblioteca (che rappresenta una porzione di una biblioteca di famiglia molto più vasta) consta di poco meno di 400 titoli appartenuti a Mario Gigliucci e alle figlie del conte; si tratta per lo più di opere di argomento storico-letterario e per ragazzi, la maggior parte in inglese, comprese

in un arco temporale che si estende dall'inizio dell'Ottocento (ma con alcuni sforamenti nel secolo precedente) al 1970, la frequenza maggiore si concentra però nel venticinquennio 1876-1900.

Strumenti di ricerca: [inventario](#) analitico scaricabile dalla rete in formato pdf; la biblioteca (si veda la [pagina descrittiva](#)), conservata a Palazzo Strozzi, schedata come Fondo speciale nel [catalogo on line](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux.

Ginori-Conti

(famiglia nobile fiorentina: sec. XV - XX).

Contenuto del Fondo: archivio familiare ed amministrativo, raccoglie documenti, registri amministrativi delle fattorie, carteggi delle famiglie Ginori, Rinuccini, Pitti, Conti, Bigliotti, Pecori ed altri, a partire dal XV sec. fino ai primi anni del XX.

Depositato in comodato presso l'Archivio di Stato di Firenze. Sono conservate presso il nostro Istituto copie delle schede descrittive.

Giovan Battista Giorgini (Lucca 1818 - Montignoso 1906)

Insigne latinista, professore universitario a Pisa ed a Siena, uomo politico, genero di Alessandro Manzoni. Fu in rapporti con i principali esponenti del Risorgimento.

Contenuto del Fondo: si tratta di un archivio che raccoglie documenti e carteggi di più esponenti e generazioni della famiglia, tra i quali l'avo Gaetano, ministro dell'Istruzione nel Granducato, e la moglie, Vittoria Manzoni Giorgini.

Strumenti di ricerca: inventario di consistenza e schedario cartaceo disponibili in sala consultazione.

Ugo Giovannozzi (Firenze 1876 - Roma 1957)

Ingegnere civile e architetto, legato al gusto neoclassico, elemento che si evidenzia in molti dei suoi lavori: fra questi le Terme di Montecatini, il Palazzo delle Assicurazioni a Roma, la Banca Nazionale di Credito a Napoli.

Contenuto del Fondo: il Fondo comprende circa 6000 disegni su carta e lucido, corrispondenza e materiali vari.

Strumenti di ricerca: inventario analitico dei disegni, in più volumi, allegato al Fondo.

Domenico Giuliotti (San Casciano in Val di Pesa 1877 - Greve in Chianti 1956)

Narratore, saggista, poeta, fondò a Siena con Federigo Tozzi la rivista "La Torre". Fra i più autorevoli esponenti della corrente politico-religiosa de "Il Frontespizio", sostenne spesso un cattolicesimo intransigente e apocalittico.

Contenuto del Fondo: corrispondenza, manoscritti, materiale a stampa.

Strumenti di ricerca: inventario dattiloscritto disponibile in sala consultazione e interrogabile [on line](#); elenchi dattiloscritti dei materiali a stampa e delle riviste. Descrizione di disegni e xilografie conservati tra i documenti di archivio (le illustrazioni di Remo Wolf per il volume delle *Poesie* di Giuliotti e ritratti raffiguranti lo scrittore o schizzi abbozzati da alcuni mittenti, come Leo Longanesi e Nino Tirinnanzi, a margine di lettere o biglietti) nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Luciano Guarnieri (Firenze 1930)

Pittore; i disegni posseduti furono pubblicati ne *L'Oltarno di Bonsanti* (Firenze, Giannini, 1985).

Contenuto del Fondo: acquarelli raffiguranti vedute di Firenze.

Strumenti di ricerca: descrizione delle opere nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Margherita Guidacci (Firenze 1921 - Roma 1992)

Nasce a Firenze in una via del centro storico da genitori originari di Scarperia (e al Mugello rimarrà sempre legata mantenendo i contatti con quel mondo e trascorrendovi regolarmente le vacanze). Si laurea in Lettere nel 1943 discutendo con Giuseppe De Robertis una tesi sulla poesia di Ungaretti, dedicandosi poi alla letteratura inglese e anglo-americana, che insegnerà prima nelle scuole superiori e poi all'Università (prima all'Università di Macerata e poi presso la Libera Università Maria SS. Assunta di Roma). Con la famiglia (nel 1949 si era sposata con Luca Pinna e dal matrimonio erano nati tre figli) si trasferisce a Roma nel 1958. Alla poesia, che fu per lei il primo mestiere (piegando gli strumenti di lavoro alla conquista di un linguaggio "antilirico" controcorrente rispetto ai modelli ermetici del secondo dopoguerra), ha affiancato una ricca attività "di servizio" che alla sua opera in versi appare saldamente intrecciata. Nella sua bibliografia, ai titoli dei volumi di poesia, si aggiungono dunque, parallelamente e trasversalmente, le traduzioni da autori anglo-americani come John Donne, Emily Dickinson, Mark Twain, Oscar Wilde, Henry James, Joseph Conrad, Ezra Pound, T.S. Eliot, Elizabeth Bishop (ma anche da altre lingue, come il francese e lo spagnolo, oltretutto da culture meno vicine, come quella dell'est Europa e dell'Oriente più lontano) e le voci frutto di una intensa attività pubblicistica su quotidiani e riviste, dove ha firmato, in qualità di saggista e critico militante, prose e racconti, recensioni, inchieste, articoli di costume (in volume ha riunito i saggi scritti su T.S. Eliot e quelli sulla letteratura americana). L'attenzione sulla sua figura è stata oggetto nel 1999 di una mostra documentaria e di un convegno, eventi tenuti entrambi a Firenze (il catalogo e gli atti sono stati curati da Margherita Ghilardi), mentre la sua produzione poetica e saggistica è stata di recente antologizzata in alcune edizioni che rendono accessibili i testi di una scrittrice il cui percorso (tra religione e metafisica) si posiziona defilato in mezzo alle strade più battute della letteratura italiana.

Risorse esterne <http://www.margheritaguidacci.it/>

Contenuto del Fondo: Margherita Guidacci è rimasta fedele alla volontà di tutelare l'intimità del proprio laboratorio di scrittura, intenzione che aveva manifestato dichiarando di volersi far "saltare i ponti alle spalle", l'archivio privato della scrittrice risulta quindi, in coerenza con l'impegno preso con se stessa, quasi del tutto privo delle redazioni intermedie dei testi che hanno condotto alla versione licenziata dalla stampa, ma conserva tuttavia una sostanziosa quantità di appunti preparatori e di abbozzi, di stesure relative alle prime fasi di lavorazione di opere raccolte o di singoli componimenti poetici: numerosi sono i dattiloscritti con testi e appunti per poesie, saggi, traduzioni, articoli e recensioni; come pure stesure di poesie, testi delle traduzioni, di racconti e abbozzi giovanili in prosa e di articoli e saggi si trovano in una fitta collezione di quaderni, insieme a note personali e di studio, resoconti di viaggio, pagine di diario, minute di lettere; sono presenti inoltre ritagli, fotocopie e estratti di articoli di e su Margherita Guidacci, un nucleo di carteggi a lei indirizzati (la sostanziale povertà della sezione della corrispondenza fa presumere che anche su questa serie la scrittrice abbia esercitato una programmatica attività di selezione), copia della tesi di laurea su Ungaretti discussa con Giuseppe De Robertis nel 1943, autopresentazioni e *curricula*. Accanto alle carte con lettere e manoscritti si conserva anche una consistente raccolta di fotografie personali e di famiglia. Al Fondo donato dagli eredi della scrittrice si sono aggiunti un nucleo di carte consegnate da Anna Maria Ninci Meucci (con circa 40 lettere a lei indirizzate dalla Guidacci e altri documenti relativi a quest'ultima) e la donazione dei parenti di Tiziano Minarelli giornalista bolognese amico e corrispondente della Guidacci, che ha custodito i testi che la poetessa gli sottoponeva in lettura e il carteggio scambiato tra i due nel corso degli anni '80 (vi si trova sia la corrispondenza ricevuta da Minarelli che – in copia – le risposte di quest'ultimo).

Strumenti di ricerca: [inventario](#) dattiloscritto scaricabile in formato pdf.

Nina Harkevitch (Firenze 1907 - 1999)

Nata in Italia in una famiglia che manteneva profondi legami con la madre patria (il nonno materno, Vladimir Levickij, fu il primo *pope* della Chiesa ortodossa di Firenze mentre il padre Adrian ne fu il direttore del coro), ha rappresentato per lungo tempo, fin dagli anni '20 in qualità di segretaria dell'"Associazione di soccorso agli emigrati russi", un punto di riferimento per la comunità russa fiorentina. Ha viaggiato in Russia e intrattenuto amicizie e relazioni soprattutto durante gli anni del "disgelo", a partire dalla metà degli anni '60 fino al 1972, quando le fu "sconsigliato" di rientrare in URSS, dando voce e solidarietà ad esponenti della dissidenza, tra cui Andrej Sacharov e Elena Bonner. La moglie dello scienziato fu ospitata con generosità, come tanti altri esuli o semplici viaggiatori stranieri, nella sua casa fiorentina di via De Laugier, vero e proprio rifugio di una comunità internazionale in fuga o di amici italiani desiderosi

di apprendere una lingua e una cultura. Nel 1975, proprio durante un soggiorno a Firenze della Bonner, in Toscana per un'operazione chirurgica agli occhi di cui la stessa Nina aveva curato l'organizzazione, fu assegnato a Andrej Sacharov il premio Nobel per la pace. Le autorità sovietiche impedirono allo scienziato di partecipare alla cerimonia di premiazione creando un clima di attenzione internazionale su questo caso, a Oslo il premio fu quindi ritirato da Elena Bonner, accompagnata dalla sue amiche fiorentine, Nina Harkevitch e Marija Olsuf'eva. Per molti anni Nina Harkevitch ha esercitato la professione di medico fisiologo all'ospedale fiorentino di Careggi, coltivando contemporaneamente la passione per la pittura e per la poesia. Aveva approfondito gli studi artistici, all'inizio degli anni Trenta, durante un soggiorno a Monaco di Baviera e si era diplomata all'Accademia di Belle Arti di Firenze, diventandone in seguito (1967/78) professore di Anatomia artistica (è stata la prima donna a ricoprire questa cattedra). Ha esposto di rado le sue opere (magari in mostre organizzate dall'associazione dei medici pittori italiani) così come discreta è stata la scrittura di poesie, diletto fin dagli anni giovanili e occasione di riflessione nei momenti difficili (la perdita del fratello, la guerra, la malattia), la cui raccolta è stata pubblicata solo nella tarda maturità (il libretto *Osen' – Autunno* è stato edito in Italia, Germania e Russia).

Contenuto del Fondo: corrispondenza con i familiari, gli amici più intimi e i conoscenti (per la maggior parte in lingua russa, ma scambi epistolari anche in italiano, francese, inglese, tedesco), quaderni di appunti (di riflessione personale e sulla professione medica), memorie e note diaristiche, dispense relative all'attività di insegnamento all'Accademia di Belle Arti, documenti personali, varie stesure di sue poesie, rassegna stampa con articoli di giornale su Nina Harkevitch e su argomenti vari (tra cui una raccolta di ritagli sul caso Sacharov), copia di una edizione di *Osen' – Autunno* (Firenze, tip. Mori, 1980), insieme ad esemplari (magari in forma di bozza) di edizioni tedesche e russe del medesimo testo, cataloghi d'arte e opuscoli relativi a convegni medici ai quali Nina prese parte, collezione di disegni (oltre che di sua mano sono presenti esemplari firmati dalla madre, Anna Levickij, e – come testimonianza di prove adolescenziali – dal fratello Nikita), onorificenze varie, una ricca raccolta di fotografie.

Strumenti di ricerca: inventario (frutto della tesi di laurea di Maria Chiara Barocchi) disponibile in sala consultazione. Descrizione del materiale iconografico nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Augusto Hermet (Trieste 1889 - Fiesole 1954)

Singolare figura di intellettuale testimone, seppure volontariamente appartato, di una intera stagione culturale. Il suo percorso biografico è stato comune a quello di molti triestini e di altri giovani della sua generazione provenienti dalle terre allora ancora irredente, si era infatti trasferito a Firenze dalla città natale nel 1907 per seguire i corsi di filosofia presso l'Istituto di studi superiori (dove trova - tra gli altri - un compagno come Carlo Michelstaedter). La città toscana rappresentava un luogo dello spirito, del ricongiungimento con una tradizione culturale e, nel caso di Hermet, si può decisamente affermare che la realtà non abbia tradito le attese riservate a una mèta ideale. Nella sua città d'elezione Hermet ha portato il contributo di una personalità, per usare la sua stessa definizione, "onnisciente", capace di interessarsi di musica, religione, letteratura. La sua riflessione filosofica si eleva nei territori del misticismo, trascende dalle rivendicazioni della ragione, distoglie l'attenzione da qualsiasi incombenza quotidiana, assumendo un valore iniziatico se non – di fronte alle sorti della modernità – apocalittico, con toni a volte reazionari. Rimane affascinato dagli itinerari difficoltosi delle conversioni, indaga i contrasti tra le varie religioni che pensa di riassumere in un ideale superiore che converge verso il Cristianesimo, di cui rivaluta la carica mistica. Esordisce con una raccolta di versi dal titolo *Il figlio* (Firenze, Seeber, 1912) e contemporaneamente si fa notare per la traduzione delle poesie di Novalis (*Inni alla notte e canti spirituali*, Lanciano, Carabba, 1912, e successive ristampe, fino a quella anastatica del 2008). Ha scritto testi teatrali come *La seconda morte di Lazzaro - Erostrato. Due fantasie sceniche* (Modena, Guanda, 1933) e saggi di argomento e musicale (*Il crepuscolo degli dei di Riccardo Wagner*, Firenze, Monsalvato, 1944; *La musica e il verbo*, prefazione di Piero Bargellini, Bergamo, Sesa, 1947; ha inoltre tradotto dal tedesco un trattato di musica contemporanea di Herbert Fleischer). Sul piano più strettamente religioso ha dato alle stampe *Fede cristiana in un mistico indiano. Il Sadhu Sundar Singh (studio e antologia)* (Roma, Bilychnis, 1924), curato la pubblicazione delle "regole" di San Benedetto (Torino, Paravia, 1924) e di San Francesco (ibidem, 1926) e edito un volume con testi di San Bonaventura (Lanciano, Carabba, 1928) e un saggio teologico-filosofico su Nicola Cusano (*Cusano*, Milano, Athena, 1927). Durante il suo cammino ha avuto modo di conoscere e frequentare, tra gli altri, alcuni dei personaggi più in vista della cultura del tempo, come Giovanni Papini o, sul piano della singolarità dell'insegnamento, l'esoterista Arturo Reghini, legandosi nel primo dopoguerra agli esponenti del cattolicesimo toscano, come Piero Bargellini, Domenico Giulioti, Nicola Lisi, Carlo Betocchi (a testimonianza di questo ambiente si veda il censimento degli *Scrittori cattolici dei nostri giorni*, Firenze, Edizioni La Cardinal Ferrari, 1930, antologia redatta dallo stesso Hermet con la collaborazione di Nicola Lisi). Questi ultimi sono i nomi che ritroviamo nella redazione della rivista "il Frontespizio" a cui anche Hermet presta la sua firma. E proprio all'epoca d'oro segnata da questo strumento di aggregazione, generazionale e di comune pensiero, Hermet ha dedicato la sua opera che più ha lasciato il segno, quella storia de *La ventura delle riviste (1903-1940)* (Firenze, Vallecchi, 1941, riedita nel 1987 a cura di Marino Biondi) dove i capitoli dedicati alle varie testate, dal "Leonardo" a "Campo di Marte", assumono quasi lo slancio di una epica leggendaria.

Contenuto del Fondo: piccolo carteggio indirizzato a Augusto Hermet: complessivamente si contano poco più di 70 documenti epistolari divisi tra 10 corrispondenti; un manoscritto di Augusto Hermet con un suo testo autobiografico, incompleto e senza data (probabilmente è collocabile nella seconda metà degli anni Trenta), intitolato *Sommario autobiografico* (è stato pubblicato a cura di Gloria Manghetti nel 1997 presso l'editore Raffaelli di Rimini); completa il Fondo un ritratto di Hermet di mano del figlio Luigi.

Strumenti di ricerca: inventario dattiloscritto disponibile in sala consultazione e interrogabile [on line](#); [indice](#) dattiloscritto dei mittenti scaricabile in formato pdf. Descrizione del ritratto nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Karl Hillebrand (Giessen, Germania 1829 - Firenze 1884), donazione Wolfram Mauser

Figlio di Joseph Hillebrand, politico, filosofo e professore a Giessen, la città tedesca dove Karl era nato nel 1829, ereditò dal padre la propensione per gli studi e doti di eclettismo intellettuale, ai quali aggiunse in gioventù, imbevuto di ideali rivoluzionari che poi rinnegherà come infatuazione giovanile, inquietezza e volontà di azione. Lo troviamo infatti coinvolto nei moti del 1848 dai quali esce con la cattura, la condanna a morte e una rocambolesca fuga che lo conduce in esilio in Francia. Segretario di Heine a Parigi nel biennio 1849-1850 si stabilisce poi a Bordeaux dove inizia un percorso di studi in discipline umanistiche entrando nella cerchia degli intellettuali liberali. Nella nuova città incontra anche la compagna della sua vita, Jessie Laussot nata Taylor, che sposerà nel 1879 in Inghilterra. Nonostante un'amnistia decide di non rientrare in Germania: sceglie volontariamente l'esilio, condizione che gli consentiva di rimanere svincolato dalle rigidità dei nazionalismi e di proporsi come mediatore tra le diverse culture. L'"eresia" del suo pensiero, che oltrepassava le barriere nazionali e superava di slancio la crisi del tempo, fu non a caso apprezzata da un filosofo come Nietzsche, con cui Hillebrand corrispose epistolarmente. Nel 1860 compie un primo viaggio in Italia, il pretesto è acquisire documentazione in vista della tesi che avrebbe discusso alla Sorbona nel 1861 (studio pubblicato l'anno successivo con il titolo di *Dino Compagni. étude historique et littéraire sur l'époque de Dante*, Paris, Durand, 1862), tra il settembre e l'ottobre soggiorna dunque in Toscana, a Firenze in particolare, città dove frequenta musei e biblioteche, tra cui il cenacolo di Giovan Pietro Vieusseux. Tornato in Francia l'interesse per la realtà politica presente prevale sul gusto degli studi storici e letterari, inizia infatti a scrivere come pubblicista politico, introduce presso i francesi la cultura tedesca, cerca di rimuovere i pregiudizi sul consolidamento di una casa nazionale tedesca. La sua voce è ascoltata, lui stesso viene introdotto nei circoli intellettuali più rinomati, ma la sua azione di mediazione doveva scontrarsi con il clima antitedesco che preparava la guerra franco prussiana. Nel 1870 è costretto di nuovo all'esilio e opta per una scelta neutrale: si reca prima in Inghilterra e poi sceglie l'Italia. Si stabilisce nel 1871 a Firenze e vi rimane fino alla morte, dedicandosi alla scrittura da libero letterato. La residenza che prende sul Lungarno Vespucci è tutt'altro che un rifugio appartato, Hillebrand non smette i panni del viaggiatore e continua nell'opera di interlocutore tra le diverse culture: ha rapporti intensi con il mondo angloamericano e svolge un ruolo di mediazione tra Italia e Germania: spiega lo spirito tedesco al pubblico italiano, introduce in Germania la realtà della nuova Italia. Nei quattordici anni che trascorre a Firenze mette a segno i frutti più maturi del proprio lavoro: scrive saggi che vengono pubblicati su riviste tedesche e inglesi e che via via sistematizza nella raccolta *Zeiten, Völker und Menschen*, progetta inoltre opere ambiziose per le quali svolge un lavoro di preparazione rivolgendosi - tra le varie fonti - alla biblioteca del Gabinetto Vieusseux, come una storia della Francia moderna dall'ascesa al trono di Luigi Filippo alla caduta di Napoleone III. In precedenza aveva stretto relazioni con la generazione legata al Risorgimento, in questi anni entra in contatto con esponenti della nuova classe accademica e politica e la sua influenza lascerà un'impronta anche sul piano filosofico-politico. Letterati, storici e politici, come Giosue Carducci, Alessandro D'Ancona, Angelo De Gubernatis, Ferdinando Martini, Pio Rajna hanno la possibilità di incontrarlo o di rimanere in contatto con lui. Sul piano più schiettamente politico il "partito" vicino alle posizioni di Hillebrand fu sicuramente quello della Destra storica: tra gli altri è in contatto con Quintino Sella e, soprattutto, collabora con Pasquale Villari e Sidney Sonnino, scrive infatti sulla "Rassegna settimanale", la rivista di riferimento del gruppo. Il salotto della sua casa fiorentina è un punto di ritrovo della cultura cittadina, frequentato da personalità locali e internazionali, tra cui naturalmente gli esponenti della colonia tedesca come il pittore Arnold Böcklin e lo scultore Adolf von Hildebrand. Grazie alla passione musicale di Jessie Hillebrand (che fondò la società Cherubini) la loro casa sul Lungarno diviene anche un luogo di animazione della vita musicale e vi fanno visita Hans von Bülow, Franz Liszt e Richard Wagner. Ammalato di tubercolosi, negli ultimi anni Hillebrand è costretto a limitare progressivamente l'attività letteraria e a ridurre la vita sociale, muore a Firenze il 18 ottobre 1884 ed è sepolto nel cimitero evangelico degli Allori.

Contenuto del Fondo: le carte Hillebrand sono state depositate in archivio da Wolfram Mauser in due occasioni: nel 1984, anno in cui si è celebrato la ricorrenza del centenario della morte di Hillebrand con l'allestimento di una mostra documentaria (*Karl Hillebrand*, Firenze, 2-19 novembre 1984, mostra di documenti a cura di Lucia Borghese, Firenze, Mori, 1984) e l'organizzazione di un seminario di studi (*Karl Hillebrand. Eretico d'Europa*, 1-2 novembre 1984, atti del seminario a cura di Lucia Borghese, Firenze, Olschki, 1986) e nel 2010. Ne fanno innanzitutto parte i carteggi ricevuti

da Hillebrand (si contano poco meno di 70 corrispondenti per un numero complessivo di documenti che supera di poco le 100 unità); alla corrispondenza a lui destinata si aggiungono documenti epistolari scritti invece di suo pugno: alcuni indirizzati all'amico Adolf von Hildebrand e uno destinato a un altro corrispondente. Segue la piccola rassegna epistolare della moglie di Karl, Jessie Hillebrand Taylor Laussot, fatta da poco più di una trentina di documenti scritti da 23 mittenti; ai carteggi indirizzati a Jessie si aggiunge la testimonianza di uno scritto da lei, quello inviato a Adolf von Hildebrand. Il prof. Mauser ha consegnato anche altri tipi di documento: un quaderno con il diario scritto da Hillebrand in occasione del suo primo viaggio in Italia nell'autunno 1860, un altro diario stilato in Francia tra il 1881 e il 1882, alcuni documenti personali (tra cui il testamento di Jessie Hillebrand e la partecipazione al loro matrimonio), ritagli a stampa vari (come copie di articoli scritti per il "Times" nel 1870), fotografie d'epoca che ritraggono Karl Hillebrand, sua moglie e Hans von Bülow, cartoline con illustrazioni del suo monumento funebre e della sua residenza, insieme a negativi e stampe di fotografie scattate nel 1959 dallo stesso Mauser (documentano l'abitazione fiorentina di Hillebrand – nell'attuale Lungarno Vespucci –, la sua tomba al cimitero evangelico degli Allori e altri luoghi hillebrandiani della città). Ai documenti depositati da Mauser si affiancano le copie di alcune corrispondenze recuperate in occasione della mostra del 1984 e provenienti da vari istituti che avevano collaborato all'esposizione: in questa circostanza sono giunte in archivio testimonianze da 12 carteggi (per una quarantina di documenti in totale) indirizzati da Hillebrand ad altrettanti destinatari.

Strumenti di ricerca: descrizione dell'intero Fondo ricercabile tra gli [inventari on line](#); [indice](#) dattiloscritto dei corrispondenti (elenca sia i carteggi indirizzati a Hillebrand depositati da Wolfram Mauser che quelli di Hillebrand a vari destinatari recuperati da altri archivi) scaricabile in formato pdf.

Ruggero Jacobbi (Venezia 1920 - Roma 1981)

Esordisce giovanissimo nel panorama culturale con articoli (di critica cinematografica) su riviste come "Campo di Marte", "Circoli" e "Maestrale". Nel 1940 inizia la sua attività di regista al teatro GUF di Roma, collaborando poi per due anni con Anton Giulio Bragaglia al Teatro delle Arti. Alcuni anni più tardi, nel 1945, partecipa insieme a Giorgio Strehler e Paolo Grassi alla fondazione dello statuto del Piccolo Teatro di Milano. Nel 1946 parte per il Brasile dove rimarrà 14 anni prendendo parte attiva al rinnovamento del teatro brasiliano: scrive di critica teatrale sui principali quotidiani di San Paolo e Porto Alegre e sotto la sua guida viene istituito il primo corso di storia del teatro all'università di Rio Grande do Sul. Al suo ritorno in Italia (1960) continua l'attività giornalistica fondando la "Rivista italiana di drammaturgia" (1976) e quella di insegnante presso l'Accademia d'arte drammatica "Silvio D'Amico" (1971) che dirige dal 1974 al 1979. Viene nominato professore straordinario di Lingua e Letteratura brasiliana all'Università di Roma nel 1980. Ininterrotta la sua attività di traduttore, soprattutto dalla lingua portoghese, in questa veste ha contribuito in maniera decisiva a introdurre in Italia la conoscenza della letteratura brasiliana.

Contenuto del Fondo: i carteggi indirizzati a Jacobbi (insieme a un gruppo di sue minute), per l'ampio spettro dei corrispondenti (numerosi mittenti, per esempio, scrivono dal mondo latino-americano), confermano il vasto bacino di utenza di un uomo di cultura che ha spaziato tra più fronti e generi artistici; come pure i documenti (manoscritti e dattiloscritti, copioni teatrali e radiofonici, soggetti cinematografici, progetti di antologie, articoli di giornale, materiale vario a stampa ecc.) del suo laboratorio di critico, poeta, narratore, traduttore, teorico e scrittore di teatro, che non ha disdegnato sconfinamenti nel cinema e ha sfruttato tutti questi diversi linguaggi nell'allestimento di trasmissioni radiofoniche, testimoniano la facilità e naturalezza di espressione di un autore eclettico e metamorfico; all'archivio cartaceo si aggiungono una serie di registrazioni audio – su musicassette e su altri nastri magnetici – di trasmissioni radiofoniche e di lezioni e conferenze (tenute a corsi di aggiornamento per insegnanti o davanti ad altre platee); completa il Fondo una raccolta bibliografica formata in gran parte da monografie, periodici ed estratti con testi di Jacobbi, sue traduzioni, edizioni da lui curate.

Strumenti di ricerca: inventario dattiloscritto disponibile in sala consultazione e, in formato digitale, su cd-rom (allegato a Ruggero Jacobbi, *Le rondini di Spoleto*, con uno scritto di Anna Dolfi, Trento, La Finestra, 2001; insieme all'inventario – curato da Francesca Polidori – è presente, su questo supporto, la bibliografia degli scritti e una scelta di immagini); per una descrizione (accompagnata da un regesto) della serie della corrispondenza si veda *Lettere a Ruggero Jacobbi. Regesto di un Fondo inedito con un'appendice di lettere*, a cura di Francesca Bartolini, Firenze, Firenze University Press, 2006 (disponibile anche in formato pdf sul sito della [FUP](#)), per la trascrizione di una scelta delle registrazioni audio e un elenco (con la descrizione del loro contenuto) delle musicassette e delle bobine, si può consultare *Ruggero Jacobbi alla radio. Quattro trasmissioni, tre conferenze e un inventario audiofonico*, a cura di Eleonora Pancani, Firenze, Firenze University Press, 2007 (anche questo titolo è disponibile in formato pdf sul sito della [FUP](#)); elenco dattiloscritto della sezione bibliografica disponibile in sala consultazione. Descrizione di disegni e schizzi di mano di Jacobbi (conservati tra i documenti di archivio) nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Beniamino Joppolo (Patti, Messina 1906 - Parigi 1963)

Scrittore, drammaturgo, poeta e pittore; intellettuale antifascista, laureatosi in Scienze politiche a Firenze, dal 1954 si trasferisce a Parigi.

Contenuto del Fondo: autografi di Beniamino Joppolo, tra gli esemplari manoscritti e dattiloscritti in particolare sono rappresentati (con varie stesure) i testi delle sue opere teatrali e dei suoi romanzi (insieme a poesie e appunti sparsi); alcuni ritratti fotografici di Joppolo (insieme ai familiari o a colleghi e amici), 16 fotografie di suoi quadri, un dipinto a olio di mano di Joppolo e un disegno di Gino Gregori che ritrae l'artista siciliano; materiale bibliografico con libri di Beniamino Joppolo e pubblicazioni su di lui, piccola raccolta di articoli di giornale con recensioni o scritti in sua memoria.

Strumenti di ricerca: schedario cartaceo e inventario dattiloscritto disponibili in sala consultazione. Descrizione del materiale iconografico nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Raffaele La Capria (Napoli 1922 - Roma 2022)

....

Contenuto del Fondo:..

Strumenti di ricerca:..

de Larderel, Viviani della Robbia (famiglia, sec. XIX - XX)

Il ramo dei de Larderel rappresentato in archivio ha fra i principali esponenti Gastone e la moglie Marie Blanche Lefort d'Autruy. Maria Bianca Viviani della Robbia, loro discendente, donna colta e vivace, si occuperà attivamente di agricoltura e collaborerà a vari periodici, fra i quali "Il Marzocco".

Contenuto del Fondo: la sezione ottocentesca (carte de Larderel-Mirafiore) comprende taccuini, album di fotografie, carteggi, oggettistica varia; l'archivio novecentesco raccoglie la ricca corrispondenza alla famiglia Viviani della Robbia, bozze di stampa, novelle e commedie, album di cartoline e di fotografie, effetti personali, nonché la biblioteca di Maria Bianca.

Strumenti di ricerca: schedari cartacei relativi alle due parti del Fondo, de Larderel e Viviani della Robbia; indici dattiloscritti dei corrispondenti (per ambedue le serie), corredati da una "Nota per la consultazione del Fondo" relativa alle carte de Larderel; libri e riviste della biblioteca (si veda la [pagina descrittiva](#)) schedati come Fondo speciale nel [catalogo on line](#); schede sommarie per gli album di cartoline e di fotografie. Descrizione del materiale iconografico nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

"Il Lauro" (Firenze 1947 - 1948)

L'associazione culturale "Il Lauro", presente a Firenze tra il 1947 e il 1948, deve la sua nascita a un gruppo di amici e intellettuali guidati da Alessandro Bonsanti. Le finalità principali dell'associazione consistono nell'approfondire lo studio di persone, idee o avvenimenti, oltre che di introdurre a Firenze le ultime tendenze in ambito artistico-letterario. Nel biennio 1947-1948 quindi vengono organizzati due diversi cicli di appuntamenti presso il Grand Hôtel Baglioni di Firenze, che diventa subito la sede fissa del circolo culturale; per l'inaugurazione di entrambe le stagioni sono allestite feste a tema, cui seguono incontri con note personalità della cultura dell'epoca, letture, "mostre volanti" con relative conferenze di pittori o incontri con storici dell'arte, concerti di musica e conversazioni musicali, spettacoli teatrali, ricevimenti in onore di ospiti speciali di passaggio a Firenze.

Contenuto del Fondo: La documentazione è costituita complessivamente da 25 fascicoli. I primi 24 consistono in piccoli carteggi che l'associazione (nelle persone di Alessandro Bonsanti e dei suoi amici-collaboratori, in particolare Arturo Loria e Roberto Papi) ha intrattenuto con vari corrispondenti; all'interno di questi fascicoli, oltre alla corrispondenza in entrata, si trovano anche alcune minute indirizzate ai singoli mittenti). L'ultimo fascicolo non contiene corrispondenza ma vari materiali afferenti all'attività dell'associazione, quali, minute generiche predisposte dal comitato di gestione, elenchi di indirizzi e contatti, bozze dei programmi delle riunioni, inviti alle riunioni e agli eventi.

Strumenti di ricerca: [Inventario](#) scaricabile dalla rete in formato pdf.

Dorothy Nevile Lees (Wolverhampton 1880 - Firenze 1966)

Scrittrice e giornalista, collaboratrice per anni di Edward Gordon Craig. Visse per quasi tutta la vita a Firenze, lavorando come corrispondente per quotidiani quali "The Times" di Londra e "The Christian Science Monitor" di Boston.

Contenuto del Fondo: manoscritti, appunti, taccuini, fotografie, corrispondenza e collezione di ritagli di suoi articoli a stampa. Il Fondo è collegato con le carte Craig presenti sia presso il nostro Archivio sia in altre Istituzioni.

Strumenti di ricerca: elenco di consistenza disponibile in sala consultazione; riordinamento e descrizione in corso (i dati attualmente inseriti sono ricercabili tra gli [inventari on line](#)).

"Letteratura" (rivista letteraria, 1937 - 1968)

Si tratta dell'archivio personale di Alessandro Bonsanti (Firenze 1904 - 1984), al quale lo scrittore ha dato il nome della più longeva rivista da lui fondata, particolarmente rappresentata nei documenti del fondo. Al Fondo "Letteratura" sono aggregate le carte di Carlo Emilio Gadda. Gli esordi letterari di Bonsanti sono strettamente legati all'ambiente culturale fiorentino, ed in particolare a "Solaria". Alla rivista di Alberto Carocci, che tra il 1926 e il 1934 raccoglierà le voci di un giovane gruppo di letterati uniti da un programma di svecchiamento e allargamento delle prospettive letterarie nazionali, Bonsanti collaborerà attivamente, divenendone per un periodo anche condirettore. Terminata l'esperienza solariana, fonda nel 1937 una nuova rivista, "Letteratura", a cui collaborano i nomi migliori della letteratura italiana del tempo. Nel maggio 1941 è nominato direttore del Gabinetto Vieusseux di Firenze, carica che manterrà per quasi quarant'anni. Nell'immediato dopoguerra (1945-1947) fonda e dirige con Eugenio Montale e Arturo Loria "Il Mondo". I suoi primi libri di racconti, pubblicati nelle edizioni di "Solaria", risentono di modi e suggestioni della contemporanea letteratura europea. A tale impostazione lo scrittore rimarrà fedele anche nelle opere successive. Nel 1975 ha inventato e fatto nascere presso il Gabinetto Vieusseux un nuovo contenitore, l'Archivio Contemporaneo, una istituzione che si proponeva uno scopo che allora suonava come pionieristico, quello di raccogliere e valorizzare la documentazione di personalità legate al mondo della cultura moderna e appartenenti ad ambiti disciplinari diversi (dalla letteratura all'arte, dal teatro alla musica, dalla storia all'editoria). Quando nel 1979 lascia la direzione del Gabinetto Vieusseux diventa il primo "conservatore" della nuova istituzione che dal 1984, anno della scomparsa, è intitolata alla memoria del suo fondatore. Dal 1983 fino alla morte ha ricoperto la carica di sindaco di Firenze.

Contenuto del Fondo: carteggi indirizzati a Bonsanti (alle corrispondenze ricevute dallo scrittore fiorentino si aggiungono la raccolta di un gruppo di sue minute, i messaggi di congratulazione relativi alla elezione a sindaco di Firenze nel 1983 e la corrispondenza riguardante i progetti editoriali di pubblicazione di testi di Arturo Loria) e suoi manoscritti e dattiloscritti con varie stesure di romanzi, saggi e opere teatrali e poi recensioni, saggi, racconti, traduzioni e articoli di costume (tra cui quelli, dal caratteristico taglio bonsantiano, denominati "portolani") integrati da materiale bibliografico come opuscoli, estratti e riviste dove sono pubblicati suoi testi; una sezione di manoscritti e carte varie contiene, oltre ad appunti di Bonsanti, testi anche di altri autori (sotto forma di manoscritti e dattiloscritti o di rari esemplari di fascicoli di periodici), tra cui significativi autografi di Arturo Loria, ma anche di Carlo Emilio Gadda e di Eugenio Montale; altra documentazione eterogenea si trova sparsa in forma miscellanea, tra cui documenti amministrativi relativi ai rapporti con la casa editrice Mondadori e alla sua attività di sindaco della città; si conservano anche traduzioni e romanzi di Marcella Del Valle, moglie di Alessandro Bonsanti. Tra la raccolta di materiale grafico e iconografico vanno segnalati ritratti fotografici di Alessandro Bonsanti, ripreso da solo o insieme ad amici e colleghi, e una collezione di una settantina tra disegni e dipinti. La biblioteca personale è ricca di 5700 titoli, la sua eccellenza è naturalmente rappresentata dalla copertura bibliografica della letteratura italiana del Novecento, a cui seguono sezioni di volumi in lingua originale (soprattutto francese e inglese) e i libri appartenuti ad Alis Levi; alle monografie si aggiunge una collezione di periodici.

Strumenti di ricerca: la descrizione aggiornata dei carteggi ricercabile tra gli [inventari on line](#) (dove è interrogabile nel dettaglio anche la sezione delle "fotografie"), mentre un [indice](#) sintetico dei mittenti è scaricabile in formato pdf; disponibili in sala consultazione altri strumenti di ricerca: un inventario dattiloscritto dei manoscritti delle opere e degli articoli di Alessandro Bonsanti e uno schedario cartaceo per altre tipologie di materiali (manoscritti di altri autori); per la ricerca tra i libri e i periodici della biblioteca personale di Bonsanti (si veda la [pagina descrittiva](#) che ne illustra sommariamente il contenuto) ci si può rivolgere all'[opac](#) della biblioteca dell'istituto (dove sono catalogate le monografie), mentre per l'emeroteca è disponibile in sala consultazione un indice che elenca i titoli e la consistenza delle singole riviste. Descrizione del materiale iconografico nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Nicola Lisi (Scarperia 1893 - Firenze 1975)

Trascorre la sua vita tra il paese natale e Firenze, dividendosi tra l'attività letteraria e l'impiego come geometra all'ufficio tecnico della Provincia del capoluogo toscano. Ventenne frequenta da "sprovveduto" i caffè letterari fiorentini e nel 1923 fonda con Piero Bargellini e Carlo Betocchi la rivista "Il calendario dei pensieri e delle pratiche solari", sodalizio che si rinnoverà negli anni del "Frontespizio" (1929-1940). Tra i suoi titoli rammentiamo le *Favole* del 1933, i racconti di *Paese dell'anima* (1934) e testi che rimangono in bilico tra romanzo, diario, scrittura autobiografica e poemetti in prosa, come quelli del *Diario di un parroco di campagna* (1942), *Amore e desolazione* (1946), *La mano del tempo* (1965). Una sorta di testamento artistico rimane l'ultima fatica dello scrittore, *Parlata dalla finestra di casa* (1973).

Contenuto del Fondo: corrispondenza indirizzata a Nicola Lisi, autografi e bozze di stampa di suoi testi, a cui si aggiungono materiali preparatori, appunti di lavoro, note e scritti vari, carte e quaderni con note di diario, appunti, ricordi e una raccolta di articoli di Nicola Lisi insieme a recensioni sulle sue opere e su argomenti vari.

Strumenti di ricerca: la corrispondenza descritta in un [inventario](#) scaricabile dalla rete in formato pdf e interrogabile [on line](#). Le altre serie del Fondo, attualmente oggetto di studio, non sono accessibili.

Gina Lombroso Ferrero (Pavia 1872 - Ginevra 1944)

Figlia dell'antropologo e criminologo Cesare Lombroso, trascorse la giovinezza e la prima maturità a Torino, dove il padre si era trasferito da Pavia nel 1876 per ricoprire la cattedra di medicina legale. La figura del padre, scienziato e pedagogo anticonformista, è stata senz'altro dominante nella sua formazione. Anche la madre, Nina De Benedetti, una donna austera e rispettosa delle tradizioni ebraiche, ha ricoperto un ruolo tutt'altro che trascurabile in famiglia, vista la funzione che ha saputo svolgere di riequilibrio delle teorie educative del padre. Una relazione altrettanto importante per Gina è stata quella con Paola (1871-1954), la sorella maggiore con la quale ha intrattenuto per tutta la vita un legame costruito sulla complementarità e sulla reciproca dipendenza. Un incontro è da sottolineare nella biografia delle due giovani donne, la conoscenza e la frequentazione di Anna Kuliscioff, la cui personalità avrà grande importanza sulle loro future simpatie socialiste e sull'impegno speso nelle iniziative di emancipazione femminile. In questo milieu (cementato da positivismo e incipiente socialismo) è logico che le due sorelle abbiano sviluppato una forte sensibilità per la "questione sociale". Lo stretto legame con il padre è stato causa anche di contraddizioni, visto il contrasto tra la libertà di educazione concessa alle figlie e le teorie professate dallo scienziato sulla congenita inferiorità delle donne, conflitto che strideva anche con l'attivismo di Gina e Paola nelle associazioni femminili. Ambedue hanno prestato il loro aiuto al lavoro del padre la cui influenza è però stata decisiva soprattutto per la minore, mentre Paola (che nel 1899 aveva sposato Mario Carrara l'allievo preferito oltretutto successore di Cesare Lombroso nella cattedra all'Università di Torino) ha saputo svincolarsi da questa eredità con maggiore autonomia, si è infatti dedicata alla pubblicistica e alla letteratura per l'infanzia, promuovendo iniziative filantropiche come il sistema delle "bibliothèque rurali" e la "casa del sole". Più tiepide, rispetto a quelle di Paola, sono state anche le rivendicazioni femministe di Gina, che però non si è certo tirata indietro nell'affrontare il dibattito della questione femminile e i suoi testi sull'argomento hanno goduto di molte traduzioni e di una accoglienza internazionale di prim'ordine. Il suo temperamento più prudente si è manifestato anche in una minore fiducia nel progresso e nelle risorse dell'industrialismo. Dopo aver frequentato facoltà umanistiche è stata una delle prime donne a laurearsi in medicina diventando una stretta collaboratrice del padre e occupandosi di criminologia e psichiatria. Nel 1901 Gina aveva sposato lo storico e giornalista Guglielmo Ferrero (già collaboratore di Cesare Lombroso) e il matrimonio contribuisce ancora di più ad emanciparne la curiosità intellettuale e a rafforzarne l'impegno nei movimenti femminili e socialisti, anche se solo dopo la morte del padre riuscirà ad avere una vita privata completamente sganciata dal peso di questa influenza. La coppia viaggia in Europa, negli Stati Uniti e in Sud America, dove Guglielmo tiene lezioni e conferenze. Nel 1916 la famiglia Ferrero (con i figli Leo e Nina, nati rispettivamente nel 1903 e nel 1910) si trasferisce a Firenze dove trovano pronta accoglienza nella società internazionale della città, più lenta fu invece l'integrazione nel tradizionale mondo intellettuale fiorentino. Gina entra a far parte del "Lyceum", un'associazione culturale femminile e fonda, insieme a Amelia Rosselli e Olga Monsani, l'Associazione Divulgatrice Donne Italiane (ADDI). All'avvento del fascismo i coniugi Ferrero sono da subito nel mirino della sorveglianza e della censura del regime e la tenuta di campagna, Villa Olivello a Strada in Chianti, acquistata nel 1917, serve loro (almeno temporaneamente) da asilo dai soprusi, fino alla decisione di espatriare in Svizzera, dove a Guglielmo era stata offerta nel 1930 la cattedra di storia contemporanea presso l'Institut Universitaire de Hautes Études Internationales (IHUEI) di Ginevra. Casa Ferrero a Ginevra divenne subito un luogo di ritrovo per gli antifascisti e un centro di coesione dei rifugiati politici, mentre la casa editrice luganese Capolago, rilevata e diretta da Gina, rappresenterà un ulteriore punto di appoggio per la diffusione della cultura antifascista all'estero. Dopo la scomparsa nel 1933 di Leo Ferrero perito in un incidente stradale nel Nuovo Messico, Gina si è assunta il pesante onere di curare la memoria e le opere del figlio. Insieme al marito (scomparso nel 1942) morirà esule in Svizzera con il rammarico di non essere

potuta rientrare nell'Italia di nuovo libera e democratica. Accanto a opere di carattere antropologico e criminologico, agli scritti sociologici e sulla questione femminile, nella sua bibliografia compaiono titoli di letteratura di viaggio e racconti per l'infanzia firmati talvolta con il nomignolo di "la mamma di Leo e Nina". Ma da evidenziare è lo spirito con cui Gina si è messa al servizio della memoria del padre, del marito e dell'adorato Leo, il figlio prediletto, scrivendo monografie e curandone i testi.

Contenuto del Fondo: carteggi indirizzati a Gina Lombroso da circa 1200 mittenti che ricostruiscono il ricco panorama di relazioni epistolari intrattenute da Gina con corrispondenti italiani e internazionali; accanto alle corrispondenze personali ce ne sono altre di natura professionale, come quelle che contribuiscono per esempio a documentare le vicende editoriali dei libri pubblicati da Gina o a ricostruire le dinamiche della gestione della casa editrice Capolago, si conserva inoltre anche una piccola raccolta di lettere di Gina indirizzate a vari destinatari. Meno consistente ma sicuramente significativa la presenza di corrispondenze inviate a Guglielmo Ferrero (per il resto dei suoi epistolari si faccia infatti riferimento all'archivio conservato presso la Columbia University di New York) del quale sono stati conservati anche alcuni carteggi da lui diretti a vari destinatari e corrispondenza di natura editoriale. Più circoscritta la documentazione epistolare indirizzata, sempre da altri mittenti, a Cesare Lombroso e a Nina De Benedetti, a Paola Lombroso e a Nina Ferrero. La Serie delle corrispondenze familiari comprende all'incirca 4500 documenti, tra cui il consistente carteggio scambiato tra Gina e Paola Lombroso di cui si conservano sia le lettere indirizzate dalla primogenita a Gina (oggetto di studio in una tesi di laurea) che le risposte di quest'ultima alla sorella maggiore. Altri epistolari che hanno visto la luce nell'ambito familiare sono quelli scambiati tra Gina e Guglielmo Ferrero e tra Gina e la madre Nina De Benedetti (con alcuni documenti firmati anche da Cesare Lombroso), anche in questi due casi sono documentate sia le missive indirizzate a Gina che le sue risposte. Accanto a quelli dei familiari più stretti si conservano poi carteggi di altri parenti delle famiglie Lombroso e Ferrero. Nella Serie dei "manoscritti" si trovano numerose versioni di testi di Gina Lombroso (relativi a opere effettivamente date alle stampe o solo abbozzate) e documentazione di carattere privato come taccuini, quaderni con annotazioni diaristiche, appunti di lavoro, memorie, rubriche; alle sue carte personali vanno aggiunte quelle relative al materiale preparatorio raccolto in vista della pubblicazione di opere di Cesare Lombroso. Sono inoltre presenti una limitata quantità di manoscritti di Guglielmo Ferrero, riguardanti prevalentemente le lezioni universitarie tenute tra il 1938 e il 1940 (ai quali si aggiungono altre testimonianze di natura eterogenea). Completa il fondo una raccolta di materiale a stampa (datato approssimativamente dal 1880 al 1944) con ritagli di giornale, recensioni, opuscoli ed estratti relativi alle attività dei vari componenti le famiglie Lombroso e Ferrero e una sezione di libri che raccoglie – in particolare – titoli di Gina e di Cesare Lombroso e alcune edizioni della collana di Paola Lombroso (la serie "zia Mariù" di Paravia) con libri per bambini di Gina, Paola e di altri autori. Da segnalare anche la presenza di una raccolta di fotografie e di 2 rilievi in bronzo con ritratti di Gina e Guglielmo Ferrero, di un pastello (degli anni giovanili) e di un disegno a carboncino (datato 1935) raffiguranti Gina Lombroso.

Strumenti di ricerca: disponibili in sala consultazione l'inventario, con regesto, della corrispondenza di Paola Lombroso Carrara alla sorella Gina (frutto del lavoro di una tesi di laurea) e un elenco dei mittenti dei carteggi indirizzati a Gina Lombroso Ferrero da corrispondenti vari (ma la corrispondenza indirizzata a Gina è attualmente in corso di riordinamento e di inventariazione); l'[inventario](#) della Serie dei manoscritti di Gina Lombroso scaricabile dalla rete in formato pdf, la descrizione della stessa Serie (ovvero la IV, quella degli "scritti e materiali di studio") è ricercabile anche tra gli [inventari on line](#), dove sono stati indicizzati anche i carteggi della Serie II, quelli intercorsi tra i familiari più stretti (cioè gli epistolari scambiati tra le sorelle Lombroso, tra Gina e il marito Guglielmo Ferrero, tra Gina e la madre Nina De Benedetti). Allo stato attuale deve essere ancora portato a termine un lavoro di ordinamento e inventariazione delle corrispondenze "editoriali", dei carteggi indirizzati ad altri destinatari (in particolare – sono i più consistenti – di quelli inviati a Guglielmo Ferrero) e di quelli scambiati tra i vari parenti delle famiglie Lombroso e Ferrero, da approfondire anche il contenuto dei "manoscritti" non appartenuti a Gina (in particolare, di nuovo, di quelli relativi a Guglielmo). Descrizione del materiale iconografico nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Arturo Loria (Carpi 1902 - Firenze 1957)

Narratore, poeta, drammaturgo, nato a Carpi si trasferisce nel 1912 con la famiglia, di origine ebrea, a Firenze, dove compie gli studi liceali e dove, dopo la laurea in legge ottenuta all'Università di Pisa, rimane fino alla morte. Dal capoluogo toscano si allontana solo per brevi viaggi di studio o lavoro a Parigi e a New York. Collaboratore di importanti riviste letterarie fiorentine, come "Solaria" e "Letteratura", sostenitore di un programma di internazionalismo culturale contro il provincialismo italiano, nel 1945 fonda con Alessandro Bonsanti e Eugenio Montale il quindicinale di cultura "Il Mondo". Gli esordi letterari di Arturo Loria sono raccolti in *Il cieco* e *la Bellona* pubblicato nelle edizioni di "Solaria" nel 1928. Seguono *Fannias Ventosca* (1929) e *La scuola di ballo* (1932). Da segnalare il progetto di un romanzo di cui usciranno solo quattro capitoli, sotto lo pseudonimo di Alfredo Tittamanti, pubblicati su "Argomenti" nel 1941 col titolo *Le memorie inutili*. Nel 1957 escono postume *Sessanta favole* e, due anni dopo, a cura dell'amico Alessandro Bonsanti, sono pubblicate le poesie del *bestiario*.

Contenuto del Fondo: corrispondenza indirizzata a Arturo Loria (a firma dello scrittore si conserva invece un gruppo di sue minute), manoscritti con oltre 450 esemplari di autografi loriani tra testi narrativi, teatrali e poetici, a cui si aggiungono circa 50 titoli di Bernard Berenson tradotti da Loria e una quindicina di testi di altri autori; una importante sezione del fondo è rappresentata dai diari personali dello scrittore, testimoniati da una ventina di documenti (che coprono gli anni dal 1933 al 1956) tra quaderni, agende, bloc-notes e fogli sciolti (l'accesso a questa tipologia di documenti è sottoposta a particolari vincoli e per la loro lettura è richiesta un'autorizzazione degli eredi della famiglia Loria); completano l'archivio sezioni di documenti personali con certificati e tessere di natura privata e amministrativa, una piccola raccolta di materiale a stampa che conserva ritagli di giornale, estratti, cataloghi e altre pubblicazioni a stampa con articoli su Arturo Loria e su argomenti vari, una collezione di fotografie con immagini dello scrittore. In altri fondi custoditi presso l'Archivio Contemporaneo si conserva documentazione di Arturo Loria. Al fondo eponimo vanno allora idealmente correlate le carte donate nel 1957 da Giorgio Piccardi – a cui è intestata una piccola raccolta di documenti –, quando il chimico e scienziato fiorentino affidò a Bonsanti, subito individuato come il curatore più affidabile della memoria dello scrittore da poco scomparso, alcuni testi di Loria (manoscritti o estratti da riviste) che gli erano stati regalati, accompagnati da dediche affettuose, dall'autore stesso. Nel fondo intitolato da Alessandro Bonsanti alla rivista "Letteratura" hanno invece trovato ospitalità alcuni autografi loriani (che si presentano sotto forma di stesure manoscritte o nelle vesti di esemplari a stampa), tra cui le poesie del *bestiario* la cui pubblicazione fu curata dallo stesso Bonsanti nel 1959, insieme ad articoli, "favole" e testi teatrali. Legata a questi testi è la presenza, sempre nel fondo "Letteratura", di un nucleo omogeneo di corrispondenza che ha come filo conduttore gli scambi epistolari intrattenuti da Bonsanti (tra la fine degli anni '50 e il 1961) in vista della realizzazione dei progetti editoriali riguardanti la pubblicazione di testi dell'amico scrittore. Mentre tra i manoscritti del fondo Ogetti si trova invece copia, tra il materiale destinato alla rivista "Pègaso", di un racconto a firma di Loria intitolato *Il muratore stanco*.

Strumenti di ricerca: inventario dattiloscritto disponibile in sala consultazione e interrogabile [on line](#). Descrizione di disegni e stampe (conservati tra i documenti di archivio) nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Romeo Lucchese (Treviso 1916 - Roma 1993)

Trascorre l'infanzia in Veneto, nella casa dei nonni a Treviso, e l'adolescenza a Genova dove frequenta il collegio dei padri Somaschi di Nervi. Nel 1932 si trasferisce a Roma dove studia pittura e segue saltuariamente le lezioni alla Scuola libera del nudo all'Accademia di Belle arti di via Ripetta. Nella capitale comincia a frequentare, soprattutto grazie a Pericle Fazzini (che lo ha accolto nella sua casa e al quale rimarrà legato da un intenso legame fatto di amicizia e di collaborazione artistica), gli esponenti del mondo artistico romano. Proprio da Fazzini, nel 1934, ha l'opportunità di conoscere Giuseppe Ungaretti, dal quale riceve consigli e incoraggiamenti alle sue prime prove liriche. Emanuele Cavalli, Franco Gentilini, Alberto Gerardi, Guglielmo Janni, Fausto Pirandello, Alberto Ziveri sono gli artisti che Lucchese incontra e apprezza in questi anni: i loro nomi chiamano in causa, come è intuibile, il cenacolo che gravita intorno alla Scuola romana (sulla quale, oltre a vari titoli sparsi, ha curato nel 1964 un catalogo di una mostra allestita alla galleria La Barcaccia di Roma). All'Accademia Romeo conosce anche Lila De Nobili, un amore coltivato durante tutta una vita (a lei dedicherà nel 1949 la prima raccolta di poesie) nonostante la lontananza che presto separerà Lucchese dalla futura scenografa e costumista. La lunga parentesi della guerra interromperà, oltre a una stagione degli affetti appena sbocciata, tutto un mondo di relazioni intellettuali. Il servizio militare costringerà infatti Lucchese a spostarsi prima a Ferrara, poi in Albania e in Grecia infine in Germania, prigioniero dal settembre del '43 all'aprile del '45. Nel frattempo la De Nobili nel '43 si era trasferita in Svizzera e poi a Parigi, dove comincerà a disegnare per la moda e a lavorare come scenografa – seppure rimanendo di stanza in Francia – per importanti progetti del teatro e del cinema italiani. Romeo Lucchese ha mantenuto per tutti gli anni a venire uno scambio epistolare con lei, ma riuscirà a incontrarla solo in occasione dei suoi incontri a Parigi con letterati ed editori francesi, o quando lei stessa tornerà in Italia per il lavoro di costumista. Nel 1949 escono i versi di *Pazienza e impazienza* (Milano, Edizioni della Meridiana): la poesia di Lucchese, prendendo a prestito le parole di una sua "autopresentazione" (si legge nell'antologia *Poeti a Roma 1945-1980*, 1983), si può far rientrare in una linea che si evolve nel solco della tradizione letteraria e che prova a conciliare contenuto e forma (l'esempio forse più alto rimane la lezione della parola poetica ridotta – ma non annichilita – da Ungaretti alla sua estrema sintesi), ciò ha comportato il rifiuto della stagione degli sperimentalismi e delle avanguardie – che a suo giudizio rispondono alla deriva della modernità aggiungendo caos a caos –, considerate da Lucchese sterili formalismi alienanti. Suoi versi sono apparsi in alcune antologie degli anni '50 (*Quarta generazione. La giovane poesia (1945-1954)*, a cura di Piero Chiara e Luciano Erba, Varese, Magenta, 1954 e *La giovane poesia. Saggio e repertorio*, a cura di Enrico Falqui, Roma, Colombo, 1956), ma dopo la prima raccolta del 1949 le sue poesie sono state pubblicate solo disperse tra giornali e riviste, l'unica occasione (anche se ridotta alle dimensioni minime di una plaquette) in cui Lucchese le ha presentate in forma più o meno unitaria è stato il libretto intitolato *Pandemonio* dato alle stampe per i tipi dei Quaderni di Piazza Navona nel 1978, esile raccolta in cui il disordine, lo scompiglio, il caos, sono quelli del nostro pianeta minacciato da inquinamento e armi di distruzione, e per il quale ci si augura una rinascita "ecologica" (nello stesso filone para-ambientalista si inserisce anche l'introduzione scritta per *Fratello oceano* di Folco Quilici, pubblicato dalla Minerva italiana nel 1973). Nel secondo dopoguerra Lucchese non smette di occuparsi di arte scrivendo su varie

testate (a partire dalla "Fiera letteraria" dove ricoprì il ruolo di critico – recensendo le mostre romane – dal 1949 al 1952) e curando cataloghi e monografie di alcuni degli amici più cari. A cominciare naturalmente da Fazzini: a firma di Lucchese è uscita la prima monografia sull'artista (*Pericle Fazzini*, Roma, Edizioni De Luca, 1952) e altri sono stati i suoi contributi scritti per l'amico, mentre è rimasto nel cassetto un ultimo lavoro che doveva concretizzarsi in una grande monografia, non completamente finita e rimasta incompiuta. Importante è stata anche la collaborazione di Lucchese con l'editore Luigi De Luca con il quale ha dato alle stampe libri d'arte su Alberto Ziveri nel 1952, Giovanni Brancaccio nel 1972, Emanuele Cavalli nel 1984. Con lo stesso editore ha collaborato dal 1957 come segretario di redazione di "Letteratura" (la rivista di Alessandro Bonsanti la cui 3ª serie – stampata da De Luca – si era inaugurata nel 1953), incarico ricoperto fino al termine della storia della testata che ha chiuso i battenti nel 1968, per poi riaprire (con la stessa squadra e con Lucchese a ricoprire il medesimo ruolo) sotto le insegne di "Arte e poesia" dal 1969 fino al 1971. Il rapporto con De Luca non è stato certo esclusivo e tra gli altri libri d'arte curati da Lucchese (oltre ai numerosi cataloghi di mostre) citiamo quelli dedicati a Guglielmo Janni (*Belli e la sua epoca*, Milano, Industrie grafiche C. Del Duca, 1967) e *Guglielmo Janni*, Roma, Russo & Russo, 1972). Lucchese ha scritto – di arte, letteratura e critica – su molte altre riviste, come "Botteghe oscure", "Carte d'Europa", "Pesci rossi", "Almanacco internazionale dei poeti", "Inventario", "Nuova rivista europea", "Civiltà delle macchine", "Prospetti" e "Piazza Navona". È stato anche un valente traduttore, principalmente (ma non solo) dal francese. Con la cultura d'oltralpe il legame è stato particolarmente forte: alla RAI (a cui ha collaborato dal 1948 al 1975 curando programmi – per la radio e la tv – di poesia e di teatro con letture di testi da lui stesso tradotti) Lucchese ha tenuto diverse trasmissioni sui poeti francesi contemporanei, ha inoltre tradotto alcuni cataloghi delle mostre organizzate dall'Accademia di Francia a Roma (dove espongono David, Lorrain, Degas, Giacometti ecc.), ma soprattutto si è impegnato in una intensa attività di traduzione tanto da ricevere il titolo di "Chevalier de l'ordre des Arts et des Lettres" conferito dal Ministero della cultura francese. Più che le poesie personali, la più grande opera di Lucchese è stata proprio la traduzione (quasi esaustiva) da Saint-John Perse. Ha tradotto molto anche per il teatro (Paul Claudel, Molière, ecc.) più rare le traduzioni da testi narrativi. Dal versante della poesia anglosassone segnaliamo le versioni (uscite presso Garzanti) dal poeta religioso americano Thomas Merton.

Contenuto del Fondo: la corrispondenza consta di poco meno di 800 documenti epistolari indirizzati a Lucchese e provenienti da più di 200 mittenti; tra i vari carteggi si possono riconoscere i nomi di critici e scrittori, personalità legate al mondo dell'arte, corrispondenti stranieri, case editrici con cui ha collaborato e, infine, amici o parenti; oltre alla corrispondenza a lui destinata si conservano più di 350 minute di lettere scritte da Lucchese. Altri documenti epistolari, in particolare minute di Lucchese ma anche altre corrispondenze a lui indirizzate, sono presenti tra il materiale non ancora ordinato dei manoscritti vari (a cui evidentemente sono collegati per il contenuto e l'argomento trattato). Molto consistente la Serie dei manoscritti, dove si trovano autografi di poesie (se ne conserva un numero elevato di esemplari, relativi sia ai testi effettivamente dati alle stampe che ai versi finiti sommersi tra le carte d'archivio), testimoni delle traduzioni pubblicate (a cominciare dalle versioni da Saint-John Perse e Thomas Merton) e di quelle rimaste inedite (si tratta di manoscritti e dattiloscritti – organizzati per materia dallo stesso Lucchese – di una opera in fieri portata a conclusione solo in parte: per esempio non ha visto la luce una traduzione da Rimbaud, come rimarranno fermi a una fase di elaborazione l'idea di una antologia sulla poesia in Francia dal 1940 al 1980 e molti altri progetti mai pubblicati), testi di critica d'arte (riguardo a Fazzini innanzitutto: su di lui rimangono le tracce di una monografia che nelle intenzioni sarebbe dovuta essere "definitiva" e rimasta invece sulla carta insieme a molti altri materiali solo abbozzati) e altri documenti frutto di collaborazioni varie (come quelle ai libri di Folco Quilici ecc.). Tra il materiale iconografico si conservano un paio di ritratti di mano di Pericle Fazzini che raffigurano l'amico Romeo e alcuni disegni di altri autori, oltre a stampe e negativi di fotografie personali. Il materiale bibliografico è composto da una raccolta di libri e riviste in cui si trovano edizioni di e su Saint-John Perse (quelle tradotte da Lucchese o altre monografie sul poeta francese), la maggior parte dei testi che contengono poesie, articoli e traduzioni di Lucchese (monografie, estratti, cataloghi ecc.) e altra documentazione che copre le sue materie di interesse (arte, poesia ecc.).

Strumenti di ricerca: la descrizione della corrispondenza (con le missive indirizzate a Lucchese e le minute di quest'ultimo) ricercabile tra gli [inventari on line](#), un [indice](#) dei mittenti scaricabile dalla rete in formato pdf, in sala consultazione disponibile un elenco di consistenza compilato al momento del deposito che descrive sommariamente le sezioni dei manoscritti, dei libri e delle riviste. Descrizione di disegni e stampe nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Mario Luzi (Firenze 1914 - 2005)

Nasce a Castello, alle porte di Firenze, il 20 ottobre 1914 da genitori originari della provincia toscana. Dopo i primi anni di scuola nella frazione alle porte del capoluogo, frequenta il ginnasio tra Firenze, Milano e Siena, città della sua iniziazione all'arte e fonte poi d'ispirazione di alcuni suoi componimenti, come si chiarisce in particolar modo in *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* (1994). Rientrato a Firenze, al liceo si appassiona di filosofia e inizia a scrivere poesie. Le prime appaiono sulla rivista "Il Feroce", mensile giovanile diretto da Gian Lorenzo Betteloni e Fosco Maraini. Nel 1932 si iscrive alla Facoltà di Lettere e frequenta il caffè San Marco, luogo d'incontri fondamentali

per la sua maturazione intellettuale: è lì che conosce Piero Bigongiari, Carlo Bo, Oreste Macrí – protagonisti insieme a lui dell'Ermetismo e di una nuova riflessione sul linguaggio poetico – Carlo Emilio Gadda, Tommaso Landolfi, Aldo Palazzeschi, Leone Traverso, Elio Vittorini. I rapporti con i grandi nomi della letteratura e della critica italiana sono favoriti anche dalle sue collaborazioni a numerose riviste: "Il Frontespizio", diretta da Piero Bargellini e animata da Carlo Betocchi; "Letteratura" di Alessandro Bonsanti; "Il Bargello", sulle cui pagine Luzi pubblica recensioni ai dipinti dell'amico Ottone Rosai; "Campo di Marte", che gli consente di stringere legami più forti con Alfonso Gatto e Vasco Pratolini; "Prospettive" di Curzio Malaparte; "Corrente", che lo avvicina a Luciano Anceschi e Vittorio Sereni; "Paragone" di Roberto Longhi; "La Chimera" di Enrico Vallecchi, sulla quale prende parte al dibattito sul neorealismo e sull'autonomia dell'arte. Sulla stampa quotidiana, in anni più maturi, soprattutto a partire dagli anni Novanta, si occuperà anche di argomenti non esclusivamente letterari, prestando la sua voce al dibattito civile. Il suo libro d'esordio è la raccolta poetica *La Barca* (1935), recensita da Giorgio Caproni che sarà sodale di Luzi per tutta la vita. L'interesse per le opere di François Mauriac, oggetto della tesi di laurea discussa nel 1936 e poi pubblicata con il titolo *L'opium chrétien* (1938), lo avvicina a Romano Bilenchi. Dal 1937 insegna a Massa, poi a Parma – dove frequenta Attilio Bertolucci – e a San Miniato al Tedesco in provincia di Pisa. Nel 1945 è docente al Liceo "Leonardo da Vinci" di Firenze, collega di Eugenio Garin e Lanfranco Caretti. Nel 1942 sposa Elena Monaci, madre del figlio Gianni e dedataria di varie poesie in *Avvento notturno* (1940), *Onore del vero* (1957) e nel libro postumo *Lasciami, non trattenermi* (2005). La produzione in versi è raccolta in *L'opera poetica* ("i meridiani", 1998), cui seguono, a testimonianza della sua incessabile vena scrittoria, *Sotto specie umana* (1999) e *Dottrina dell'estremo principiante* (2004). Studioso dei classici, in particolare modo di Dante e Leopardi, nutre una forte passione per gli scrittori francesi (Baudelaire, Rimbaud, Valéry, Verlaine); dopo lo *Studio su Mallarmé* (1952), nel 1956 riunisce i suoi saggi di francesistica nel volume *Aspetti della generazione napoleonica*, cura l'antologia *L'idea simbolista* (1959), e nel 1981 diviene professore ordinario di Letteratura francese alla Facoltà di Magistero di Firenze. Non meno importante è la sua scrittura in prosa che completa e chiarisce la riflessione iniziata nelle opere poetiche. Come nei suoi versi, così in *Biografia a Ebe* (1943) e *Trame* (1962) Luzi si interroga in maniera problematica sull'esistenza e sull'espressione del linguaggio, prendendo ispirazione anche dal rapporto con il paesaggio e con luoghi o a lui familiari – si pensi alla raccolta *Toscana* (1993) – o completamente nuovi ed estranei, come *Taccuino di viaggio in India* (1998). Traduttore di Coleridge, di Racine, di Shakespeare, di Tirso de Molina, scrive anche testi drammaturgici, tra cui ricordiamo *Ipazia* (1973), *Rosales* (1983), *Hystrio* (1987) e altri poi confluiti nel volume della Garzanti *Teatro* (1993); seguono *Pietra oscura* (1994), *Felicità turbate* (1995) e *Ceneri e ardori* (1997). Nel 1999, su invito del Papa Giovanni Paolo II, compone *La Passione*, testo per la Via Crucis. Nel 2003 è eletto Accademico della Crusca. Nell'ottobre del 2004 è nominato senatore a vita dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Si spegne qualche mese più tardi nella sua casa a Bellariva il 28 febbraio 2005.

Contenuto del Fondo: corrispondenze inviate a Mario Luzi da oltre 1800 mittenti per lo più nel periodo che va dal 1983 al 2005; insieme ai carteggi ricevuti si conservano anche gruppi di minute di risposta di Luzi, mentre costituiscono nuclei a parte i fascicoli tematici relativi al "Caso Oreglia" (sulla vicenda che vide coinvolto Giacomo Oreglia, direttore dell'Istituto italiano di cultura in Svezia e della casa editrice Italica) e al "Caso Brodskij" (sulla polemica tra Joseph Brodskij e Luzi sul premio Nobel), oltre alle petizioni e ai telegrammi ricevuti in occasione di compleanni o altre ricorrenze. La Serie dei "Manoscritti" contiene testi, originali o in copia, prodotti a partire dagli anni '40 fino alla scomparsa dell'autore, anche se la parte più consistente della documentazione è quella relativa agli anni della maturità (1988-2005), il materiale è stato organizzato in alcune sottoserie: "opere e traduzioni" comprende testi di poesia (si segnala una copia della prima edizione di *Avvento notturno*, annotata dal poeta per la successiva pubblicazione), prosa (come i materiali preparatori per *Trame* e *De quibus*) e traduzioni (da Coleridge, Racine ed altri); "saggi e interventi" raccoglie prose saggistiche, prefazioni a volumi, scritti d'arte, recensioni e discorsi tenuti a convegni o ad altri eventi culturali; "agende, quaderni e taccuini", contenenti poesie, prose saggistiche e annotazioni; "interviste ed autocomentari" e, infine, "appunti". La Serie dei "Manoscritti di altri autori" è invece dedicata alla documentazione (poesie, saggi critici, recensioni, tesi di laurea e traduzioni) su Luzi o su altri argomenti e tematiche sottoposte all'attenzione del poeta presumibilmente per un giudizio o un parere. Tra i "Materiali a stampa" si trovano ritagli di giornale e altra documentazione scritta da Luzi (collaborazioni editoriali, pubblicazioni su rivista di poesie o di brani di opere, in lingua italiana o in traduzione), sulla sua opera (recensioni, saggi critici sulle sue opere e poesie a lui ispirate) e su altri argomenti, conservata per interesse o per studio, in questa Serie sono stati collocati anche gli inviti, i programmi, i manifesti e le locandine. La "Documentazione personale" comprende la corrispondenza familiare, lettere inviate dal Ministero dell'Istruzione per il conferimento di incarichi di docenza, tessere, pagelle, carte amministrative, materiale bio-bibliografico, attestati, premi, onorificenze e carte varie. Il "Materiale iconografico" raccoglie disegni, acqueforti, incisioni, schizzi ritraenti Luzi o altri soggetti, mentre fotografie di vario formato, a colori o in bianco e nero, diapositive e negativi che ritraggono Luzi, da solo o in compagnia di amici e parenti, o scattate in ricordo della sua partecipazione a eventi culturali, costituiscono il "Materiale fotografico". Il "Materiale audiovisivo" contiene audiocassette, videocassette, cd-rom con registrazioni di conferenze tenute da Luzi o di letture delle sue opere, *floppy disk* e due cd contenenti foto e scritti di Luzi, presenti anche alcune videocassette di argomento storico e religioso. In una sezione di "Partiture" si trovano spartiti, manoscritti o a stampa, relativi perlopiù a musiche ispirate alle opere di Luzi. Infine la "Biblioteca", a cui sono legati circa 5000 titoli, suddivisi in opere e contributi di e su Luzi, a cui si aggiungono miscellanee di estratti e opuscoli.

Strumenti di ricerca: la descrizione della corrispondenza e dei manoscritti ricercabile tra gli [inventari on line](#), per le altre Serie disponibili in sede degli elenchi dattiloscritti.

Oreste Macrí (Maglie, Lecce 1913 - Firenze 1998)

A Firenze, già dai tempi dell'Università, Macrí entra a far parte della cerchia di amici letterati che si muovono tra il Caffè San Marco e le Giubbe Rosse (tra cui Montale, Loria, Gadda), collabora attivamente alla vita delle riviste con articoli di critica letteraria su "Letteratura", "Campo di Marte", "Il Frontespizio", "Il Bargello" e partecipa, con Bo, Traverso, Bigongiari, Luzi e Gatto alla nascita e prima maturazione della generazione che sarà detta ermetica. Nel 1938 iniziano gli spostamenti legati all'insegnamento: ottiene una cattedra nella sua vecchia scuola di Maglie, quindi a Parma. Ricordiamo, del decennio parmense, l'amicizia con Attilio Bertolucci e l'avvio della collaborazione con l'emergente casa editrice Guanda, per cui fu traduttore della letteratura e poesia spagnola moderna. Altro trasferimento nel 1942, a Torino, dove sposa Albertina Baldo e dopo un periodo trascorso come libero docente in Lingua e letteratura spagnola, ritorna a Firenze definitivamente per svolgere, dal 1952, l'incarico per l'insegnamento presso la Facoltà di Lettere dell'Ateneo fiorentino e intraprende quella carriera universitaria che lo vedrà professore straordinario nel 1956, ordinario nel 1959, fondatore e direttore (fino al dicembre 1986) dell'Istituto ispanico della Facoltà di Magistero, promuovendo e dirigendo la collana di volumi di studi, testi e ricerche ispanistiche. Teorico della Terza generazione poetica già dagli anni '30, inquadrata lungo la linea romantico-simbolista, le dedica numerosi saggi, tra cui citiamo i fondamentali *Esemplari del sentimento poetico contemporaneo* (1941) *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea* (1956), *Realtà del simbolo. Poeti e critici del Novecento italiano* (1968). Mantenendo lo stesso metodo critico che si avvale dello studio puntuale del testo al fine di ricostruire il percorso creativo dell'autore, si occupa di numerosi autori, tra cui Manzoni (1976) e Foscolo (1980), studiati in chiave comparatista, Quasimodo (1986), Landolfi (1990), Pratolini (1993), D'Annunzio (1997), e cura le edizioni complete delle opere poetiche di Bodini (1983) e Fallacara (1986). Alle opere di critica letteraria italiana si affiancano quelle di ambito ispanico, tra cui le edizioni delle opere di F. García Lorca (1949, 1993), J. Guillén (1972), A. Machado (1966, 1968, 1989). Nel 1994, per il ciclo "Giornate di poesia" (tenuto al Gabinetto Vieusseux), la giornata del 9 dicembre è in suo onore.

Contenuto del Fondo: la corrispondenza è suddivisa in otto sezioni, il primo e più ingente nucleo (17.000 pezzi) comprende tutte le lettere ricevute da Oreste Macrí a partire dalla fine degli anni Venti fino alla morte. La seconda sezione riguarda le lettere inviate dal critico. Il carteggio con la moglie Albertina Baldo identifica la terza sezione, segue la corrispondenza indirizzata alla stessa. Presente anche un piccolo nucleo di corrispondenza fra terzi. Infine le ultime due sezioni comprendono la corrispondenza ispanica, ossia carteggi tra Macrí e critici, conoscenti, amici spagnoli e latino americani o ispanisti di altri paesi. I manoscritti, sono suddivisi tra scritti creativi e saggi teorici. La prima sezione comprende opere in prosa e poesia, appunti, aforismi. Parzialmente inedite restano alcune raccolte di poesie giovanili e prose spesso sentite dallo scrittore come opera dell'alter-ego Simeone. Tra i materiali creativi sono presenti autografi di Alfonso Gatto, Mario Luzi, Alessandro Parronchi, Sergio Baldi, Luigi Fallacara, e una poesia scritta a due mani da Oreste Macrí e Tommaso Landolfi. Gli scritti teorici, che comprendono saggi critici e traduzioni sono stati suddivisi a seconda del loro supporto tra quaderni e manoscritti su fogli sciolti o, nel maggiore dei casi, da dattiloscritti con aggiunte e correzioni autografe. I quaderni contengono appunti, traduzioni, annotazioni bibliografiche e saggi critici, molti dei quali editi. Vi si trovano inoltre appunti per i corsi universitari tenuti da Macrí alla Facoltà di Lettere e di Magistero dell'Università di Firenze. Carte personali, ossia materiale eterogeneo che comprende documenti amministrativi, taccuini e agende usate da Oreste Macrí e talvolta dalla moglie come supporto per annotazioni quotidiane. In questa sezione si conservano anche scritti di prosa creativa, per lo più bozze o promemoria, traduzioni e appunti di vario genere di Albertina Baldo. Manoscritti di altri: la sezione comprende 325 fascicoli di cui sono stati identificati circa 300 autori, si tratta di manoscritti e dattiloscritti di poesie e pagine critiche, inviate a Macrí per un giudizio o per ricevere suggerimenti. Tra gli autori ricordiamo Sergio Baldi, Piero Bigongiari, Vittorio Bodini, Nicola De Donno, Giorgio Manganelli, Mario Pinna, Leone Traverso. Disegni e schizzi conservati tra i documenti d'archivio, in gran parte di mano dello stesso Macrí, tra i ritratti presenti molti raffigurano gli amici e colleghi letterati. La biblioteca comprende 11.612 volumi e 3.137 estratti per un totale di 14.749 pezzi e 623 testate di rivista. Principalmente si tratta di opere di letteratura italiana e spagnola (in particolare catalana) con alcune sezioni dedicate ad altre letterature straniere (portoghese, francese, tedesca, inglese, americana, russa). Presenti anche una considerevole sezione di arte e un cospicuo numero di estratti che ha comportato la sistemazione di un'estrattoteca. L'attività di critico militante, espressa in articoli pubblicati sulle pagine delle maggiori riviste del tempo, spiega la ricca collezione di riviste italiane e spagnole.

Strumenti di ricerca: inventario della corrispondenza, dei manoscritti di critica e di scrittura creativa e delle carte personali, consultabile in formato digitale su un cd-rom (allegato a Oreste Macrí, *Esemplari del sentimento poetico contemporaneo*, ristampa anastatica dell'edizione Vallecchi 1941, con una prefazione di Anna Dolfi, Trento, La Finestra, 2003), per i carteggi si veda ora [Lettere a Oreste Macrí. Schedatura e regesto di un fondo](#) (Firenze, Firenze University Press, 2018: l'inventariazione dei documenti epistolari e il loro regesto è disponibile in formato pdf e

scaricabile *on line*); mentre l'inventario dei manoscritti di altri autori e dei cataloghi e degli inviti a mostre d'arte è memorizzato su un cd-rom incluso in Anna Dolfi, *Percorsi di Macritica*, Firenze, Firenze University Press o raggiungibile *on line*, in questo strumento di ricerca si può interrogare anche il catalogo della biblioteca personale (parzialmente accessibile anche nel *catalogo on line* della biblioteca del Gabinetto Vieusseux, per una scheda di introduzione generale alla biblioteca si veda la *pagina descrittiva*); disponibile in sala consultazione un inventario dattiloscritto dei carteggi dei corrispondenti spagnoli e latinoamericani o di ispanisti di altri paesi (per un inventario seppur incompleto – ma arricchito dal regesto – dei carteggi ispanici si veda anche Nives Trentini, *Lettere dalla Spagna. Sugli epistolari a Oreste Macrí*, Firenze, Firenze University Press, 2004 e la descrizione – parziale – compresa nel cd-rom del 2007). Descrizione di disegni e schizzi conservati tra i documenti di archivio, in gran parte di mano dello stesso Macrí (tra i ritratti presenti molti raffigurano gli amici e colleghi letterati), nel *data base* del Servizio Conservazione.

Mario Mafai (Roma 1902 - 1965), Antonietta Raphaël (Kovno 1895 - Roma 1975)

Mario Mafai nasce a Roma il 15 febbraio 1902, si iscrive all'istituto tecnico e, già all'età di quindici anni manifesta una notevole predisposizione per l'attività artistica. Inizia infatti a frequentare il corso serale di scuola preparatoria per le arti ornamentali del Comune di Roma. Il suo insegnante dell'epoca, Antonio Calcagnadoro, sarà ricordato con gratitudine da Mafai come il suo unico maestro. Nel 1921 gli insuccessi scolastici lo spingono ad abbandonare gli studi per dedicarsi alla pittura. Frequenta quindi l'Accademia britannica di via Margutta e l'Accademia di Francia a Villa Medici. Dopo la parentesi del servizio militare conosce il giovane artista autodidatta Gino Bonichi, che dal 1929 adotterà il nome d'arte Scipione. L'incontro segna l'inizio di un'amicizia che diventerà sodalizio artistico e durerà circa dieci anni fino alla morte prematura di Bonichi, ammalato di tisi. Insieme frequentano la scuola libera del nudo annessa all'Accademia di Belle Arti di via Ripetta, dove il Mafai trova il suo vecchio maestro Calcagnadoro, compagni di corso sono anche Renato Marino Mazzacurati e Antonietta Raphaël, con la quale inizierà un rapporto destinato a durare tutta la vita, tra separazioni, ricongiungimenti e la nascita delle tre figlie Miriam (1926), Simona (1928) e Giulia (1930). In questo periodo formativo gli studi e le frequentazioni di Mafai alla Biblioteca di archeologia e storia dell'arte a Palazzo Venezia lo introducono alla scoperta dei maestri del passato, mentre la Raphaël lo avvicina ai pittori dell'École de Paris. Comunque l'avversione per la pittura ufficiale, che si manifesta con forza in questi primi anni, si mantiene nel tempo attraverso le varie fasi della produzione di Mafai ed il progressivo rinnovamento del suo linguaggio espressivo. Nel 1929 i lavori di Mafai iniziano ad essere notati dalla critica, che definisce la sua un'arte "eccentrica ed anarcoide" ed "anti-impressionista" in occasione della mostra presso Palazzo Doria, con Scipione ed altri giovani pittori romani, organizzata da "Il Convegno". Nello stesso periodo Longhi recensendo la I Sindacale del Lazio conia il termine "Scuola di via Cavour" riferendosi al terzetto Mafai, Scipione, Raphaël e alla casa-studio in cui i tre lavoravano. Dal marzo 1930 la coppia Mafai - Raphaël si trasferisce a Parigi, mentre Antonietta si trattiene all'estero per tre anni, Mario rientra spesso a Roma continuando a partecipare alla vita culturale cittadina. Nel novembre infatti Mafai espone in una doppia personale con Scipione alla Galleria di Roma, con opere che testimoniano una fase di transizione, verso un rinnovato interesse per la luce. Nel gennaio 1931 espone tre quadri alla I Quadriennale di Roma, e partecipa ad una mostra itinerante del "Novecento italiano" organizzata da Margherita Sarfatti: i suoi quadri viaggiano da Stoccolma ad Helsinki e l'anno dopo a Oslo, poi a Baltimora e in altre città degli Stati Uniti. Nel 1932 è per la prima volta alla Biennale di Venezia, partecipando anche alla successiva edizione. Negli anni 1933-34 Mafai dipinge alcuni dei suoi capolavori come "Donne che si stendono al sole", "Nudo in riposo" oltre alla serie dei "Fiori", e alla II Quadriennale di Roma ha una sala personale. Nel luglio 1935 si sposa con Antonietta Raphaël. Nel 1936 viene incaricato di decorare un salone della casa della Gioventù italiana del littorio, ed il suo successo è ribadito l'anno successivo dalla personale romana presso la Galleria della Cometa, presentato da Emilio Cecchi. Nel 1938 è alla XXI Biennale di Venezia in una sala riservata con Ziveri. Nel febbraio 1939 partecipa alla III Quadriennale di Roma ed alla seconda milanese di "Corrente" dove espone le prime opere della serie "Fantasie". Seguono esposizioni a New York e Venezia, dove tiene una personale presentata da Ragghianti. In settembre è richiamato come riservista a Macerata, resta in servizio fino al 1942, anno in cui si iscrive al Partito comunista e pubblica su «Prospettive» la raccolta di pensieri "Il pittore, l'uomo, le pere". Continua intanto ad esporre a Genova (dove resta tre anni con la famiglia, a causa dell'inasprimento delle leggi razziali), a Roma, a Milano, vincendo il premio Bergamo (1941), primo dei pochi riconoscimenti ottenuti, anche in conseguenza della sua riluttanza nei confronti delle forme ufficiali di consacrazione. Già dal 1944 e poi sempre di più nel dopoguerra intensifica l'attività espositiva e gli interventi al dibattito artistico e culturale, tra le personali in importanti gallerie ricordiamo La Tartaruga di Roma (1959), la Blu di Milano, la Bussola di Torino (1960); proseguono le partecipazioni alla Biennale di Venezia e Quadriennale di Roma, fino ad arrivare alla mostra intitolata "Sguardo alla giovane Scuola romana dal 1930 al 1945", in cui Mafai è riconosciuto figura di spicco tra gli artisti del gruppo. Nell'ultimo periodo la sua ricerca si evolve dal raffinato cromatismo verso l'informale, è del 1964 la sua ultima personale a Roma, città in cui si spegne nel marzo 1965. Nello stesso anno è organizzata una retrospettiva nell'ambito della IX Quadriennale romana. Nei confronti di Mafai si è parlato di un "difetto di critica", sia legato al suo carattere schivo e geloso della sua intimità artistica, che

dovuto all'effettiva mancanza, fino alla monografia di De Libero (1949), di un'opera critica analitica che analizzasse il suo profilo, destinato ad un tardo riconoscimento.

Antonietta Raphaël giunge a Londra dalla Lituania nel 1905, probabilmente profuga. Le informazioni circa le sue origini fino a prima del suo arrivo a Roma sono poco conosciute: dopo aver iniziato gli studi musicali, diplomandosi in pianoforte alla Royal Academy of music, alla morte della madre (1919), lascia Londra e inizia i suoi viaggi per l'Europa, prima in Francia e poi in Italia. Arriva a Roma nel 1924, l'anno successivo incontra Mario Mafai frequentando i corsi tenuti all'Accademia di belle arti, e tra i due inizia un legame durato 34 anni. Negli anni 1926-28 la coppia abita in via Cavour, da qui il nome della cosiddetta "Scuola di via Cavour", che comprende Scipione, Mazzacurati, Antonietta stessa e il suo compagno. Espone per la prima volta nel 1929 in tre collettive tra cui la Mostra del Sindacato fascista degli artisti al Palazzo delle esposizioni, ed è subito notata dalla critica che sottolinea "il sapore russo" della sua pittura ed il "gusto arcaico e popolare". Nel 1930 si reca a Parigi con Mario Mafai, resta in Francia tre anni con una parentesi londinese, mentre il compagno rientra a Roma. In Francia conosce Chagall, che apprezza la sua pittura. Nel 1933 anche Antonietta torna a Roma dove si sposa con Mario Mafai. Da questo momento dedica le proprie energie alla scultura, sviluppando la sua arte in modo autonomo rispetto al lavoro plastico italiano contemporaneo. I problemi della guerra e della promulgazione delle leggi razziali sono la causa di una battuta d'arresto nella produzione artistica di Antonietta, che è costretta a rifugiarsi a Genova con la famiglia, dove rimane, salvo un breve soggiorno romano nel 1943-45, fino al 1952 in una difficile situazione economica. Ricomincia ad esporre nel 1947, con la sua prima personale di scultura alla galleria Barbaroux di Milano e l'anno successivo inizia ad esporre alla Biennale di Venezia, cui parteciperà fino al '54. I primi consensi li ottiene nel 1952, con un premio alla VI Quadriennale e la sua prima mostra antologica di pittura e scultura alla Galleria dello Zodiaco di Roma. Nel 1956 si reca in Cina per esporre a Pechino, insieme ad una delegazione di artisti italiani, al rientro presenta le opere nate da quest'esperienza in tre personali intitolate "Ritorno dalla Cina" a Roma, Firenze e Torino. Nel 1960 al Centro Culturale Olivetti di Ivrea si tiene la sua prima retrospettiva, con 38 dipinti e 13 sculture. Dopo la separazione legale da Mario Mafai, la scultrice si dedica a nuovi viaggi, allo studio delle lingue e allestisce un nuovo studio al Lago di Vico, dove sperimenta nuove tecniche artistiche, come la grafica e la litografia, muore a Roma il 5 settembre 1975, dieci anni dopo Mafai.

Risorse esterne www.raphaelmafai.org

Contenuto del Fondo: consistente carteggio tra Mario Mafai e Antonietta Raphaël; alcune lettere di Mario indirizzate alla figlie, Giulia, Simona e Miriam Mafai; quaderni, agende e diari personali appartenuti ai due artisti.

Strumenti di ricerca: inventario dattiloscritto disponibile in sala consultazione e interrogabile [on line](#). Descrizione di disegni e schizzi, abbozzati a margine di lettere o biglietti e nei quaderni personali dei due artisti (per la maggior parte sono di mano di Antonietta Raphaël), nel [data base](#) del Servizio Conservazione

Claudio Magris (Trieste 1939), Marisa Madieri (Fiume 1938 - Trieste 1996)

Claudio Magris nasce a Trieste il 10 aprile 1939. Dopo aver conseguito, nel luglio 1957, la maturità classica al Liceo Dante di Trieste, si iscrive nell'autunno dello stesso anno alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Torino. Dal 1959 inizia a collaborare con alcune riviste letterarie tra cui "Lettere Moderne", "Lettere Italiane", "Rivista di Estetica", "Il veltro", pubblicando saggi di letteratura triestina e tedesca. Nel febbraio 1962 si laurea in Letteratura tedesca con Leonello Vincenti con la tesi "Il mito asburgico. Umanità e stile del mondo austroungarico nella letteratura tedesca", poi pubblicata l'anno successivo con il titolo *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna*. Il libro avrà un successo straordinario di pubblico e di critica ed entrerà nella cinquina dei finalisti del Premio Viareggio. Nello stesso anno inizia a collaborare come consulente per la letteratura tedesca e come traduttore con l'editore Einaudi e nel 1963 vince il concorso di assistente straordinario presso l'Università di Torino. Il 20 agosto 1964 sposa la scrittrice Marisa Madieri, che Magris avrebbe poi definito "l'evento fondamentale" della sua vita, con la quale avrà due figli, Francesco, nato nel 1966, e Paolo, nato nel 1969. Nel 1966 diviene professore di letteratura tedesca alla Facoltà di Magistero di Trieste, dove rimane fino al 1970 quando viene chiamato ad insegnare all'Università di Torino. A Trieste stringe amicizia con numerosi intellettuali e scrittori, tra cui Biagio Marin, Guido Devescovi, Ervino Pocar e Alberto Spaini. Nel 1966 inizia anche la collaborazione con il Grande Dizionario Enciclopedico Utet con la stesura di profili di autori tedeschi, e nel 1967 la collaborazione con "Il Corriere della Sera" che si è fatta negli anni sempre più assidua e che prosegue tuttora. Nel 1971 esce per Einaudi *Lontano da dove. Joseph Roth e la tradizione ebraico-orientale* che testimonia l'inizio del proprio interesse per il mondo ebraico orientale e che vince il Premio Debenedetti. Publica numerosi contributi su scrittori di lingua tedesca come Thomas Bernhard, Kafka, Rilke, ma anche su Tankred Dorst, Knut Hamsum, e traduzioni da autori come Ibsen, Schnitzler, Kleist, Büchner, Grillparzer. Comincia a pubblicare saggi in lingua e a viaggiare in Germania. Nel 1974 è invitato come Gastprofessor all'Università di Monaco. Nei primi

anni Settanta stringe amicizia con Elias Canetti, pubblica studi e saggi su di lui su riviste straniere e tiene corsi sull'opera di Canetti all'università di Trieste e Torino. Nel 1978 torna a insegnare a Trieste. Nel 1982 escono per Garzanti *Itaca e oltre* e *Un'identità di frontiera*, scritto con Agnese Arola. La data di nascita ufficiale di Magris romanziere è il 1984 con la pubblicazione di *Illazioni su una sciabola* per le edizioni Cariplo-Laterza, seguito nel 1986 da *Danubio* edito dall'editore Garzanti. Quest'ultimo avrà un enorme successo internazionale e sarà tradotto in diciotto lingue. Nello stesso anno il libro vince il Premio Bagutta. Contemporaneamente all'esordio narrativo esce per Einaudi la raccolta di saggi *L'anello di Clarisse. Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*. Nel 1987 gli viene assegnato il Manes-Sperber-Preis e il Premio dell'Accademia dei Lincei. Nel settembre 1988 pubblica per Garzanti l'opera drammatica in tre atti *Stadelmann*, il primo testo che Magris ha scritto per il teatro. Nel 1988 gli viene assegnato il Premio Antico Fattore e nel 1989, in Spagna, il Premio per il giornalismo Juan Carlos; l'anno successivo riceve il Prix du meilleur étranger e il Premio Flaiano. Nel 1991 esce per Garzanti *Un altro mare*, biografia romanzata del filosofo e poeta goriziano Enrico Mreule. Nel 1992 gli viene conferita la laurea ad honorem dall'Université des Sciences Humaines di Strasburgo. Nel 1993 esce il racconto lungo *Il Conde*, apparso per la prima volta su "Il Corriere della Sera" il 23 dicembre 1990 con il titolo *Io, pescatore di anime morte*. Il 9 agosto 1996 muore dopo una lunga malattia la moglie Marisa. L'anno successivo pubblica per Garzanti *Microcosmi*, sorta di viaggio sentimentale nei luoghi a lui più cari, dedicato a Marisa, e nel 1999 la raccolta di saggi sul tema della frontiera e sugli autori mitteleuropei intitolata *Utopia e disincanto*. Nell'anno accademico 2001-2002 è titolare della Chaire Européenne du Collège de France. Compie numerosi viaggi a causa dei crescenti impegni internazionali. Nel 2002 conosce a Madrid lo scrittore argentino Ernesto Sábato al Círculo de Bellas Artes. Nel 2003 si reca negli Stati Uniti per cicli di conferenze e corsi in alcune università; a New York viene invitato al Center for Jewish History, il più grande centro di cultura ebraica del mondo. Il 22 aprile 2004 gli viene conferito il più importante riconoscimento letterario spagnolo, il Príncipe de Asturias. I reportages e le cronache dei numerosi viaggi svolti in questi anni confluiscono nel volume *L'infinito viaggiare*, edito da Mondadori nel 2005. Ancora nel 2005 pubblica per Garzanti il romanzo *Alla cieca* che viene insignito dei premi Tomasi di Lampedusa e Boccaccio. Nel 2006 riunisce nel volume *La storia non è finita. Etica, politica, laicità* i saggi e gli interventi scritti tra il 1998 e il 2006. Nello stesso anno diviene membro dell'Accademia dei Lincei. Nel 2008 pubblica *Alfabeti. Saggi di letteratura* e riceve i Premi Chatwin e Walter-Hallstein e nel 2011 la raccolta di articoli *Livelli di guardia. Note civili (2006-2011)*. Negli ultimi anni, che sono stati anche anni di forte impegno e militanza culturale e politica, ha pubblicato *Non luogo a procedere* (Garzanti, 2015), *Tempo curvo a Krems* (Garzanti, 2019), *Storia di Gali Gali* (Bompiani, 2019) e *Croce del Sud. Tre vite vere e improbabili* (Mondadori, 2020). Nel 2019, in occasione dei suoi ottant'anni, il Comune di Firenze gli ha conferito la cittadinanza onoraria consegnandogli le chiavi della città nell'Aula Magna del rettorato dell'Università degli Studi di Firenze. Nello stesso anno il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università di Firenze ha promosso e organizzato il convegno internazionale di studi [Firenze Per Claudio Magris](#). La donazione del suo archivio personale è stata presentata a Palazzo Vecchio il 25 novembre 2021, una sede istituzionale scelta non a caso: si è voluto infatti sottolineare il legame che unisce Trieste a Firenze, città a cui gli scrittori triestini hanno spesso guardato come a una patria d'elezione.

Marisa Madieri nasce a Fiume l'8 maggio 1938. Nel marzo del 1949 la famiglia decide, per conservare la cittadinanza italiana, di abbandonare Fiume, ormai in territorio jugoslavo, e di trasferirsi a Trieste. A causa di questa decisione la famiglia Madieri conosce "un anno di emarginazione e persecuzioni", come Marisa Madieri avrebbe scritto raccontando dell'esperienza dell'espatrio e degli anni successivi vissuti come profuga nel suo primo libro intitolato *Verde acqua*, pubblicato da Einaudi nel 1987. A Trieste la famiglia viene accolta nel Silos (un immenso relitto paleoindustriale di epoca asburgica, dove furono ospitati migliaia di esuli istriani, fiumani e dalmati) insieme ai nonni e gli zii. Per allontanarla dalle condizioni di vita difficili e malsane del Silos i genitori iscrivono Marisa nell'internato dell'Istituto Campostrini a Venezia fino all'ottobre 1952. Rientra a Trieste per iscriversi al Liceo Classico Dante e torna finalmente a vivere con la famiglia nel Silos dove rimane fino al 1955, quando il padre riesce ad acquistare una casa. Nell'autunno del 1956 al Liceo Dante conosce Claudio Magris. Durante l'ultimo anno del liceo vince una borsa di studio per un corso per ottenere il diploma di pilota; nel 1959 le viene conferito il libretto di volo. Consegue la maturità classica e nell'estate del 1957 si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza di Trieste. Poco dopo decide di lasciare la facoltà di Giurisprudenza e, dopo un soggiorno a Londra dove trova lavoro presso una famiglia inglese come babysitter, decide di iscriversi all'Istituto di Lingue Straniere Moderne dell'Università di Trieste e, contemporaneamente, alla Facoltà di Lettere. Ottiene l'attestato di traduttore nel giugno 1960. Nel settembre 1960 inizia a lavorare alle Assicurazioni Generali di Trieste, dove stringe amicizia con il poeta Biagio Marin. Nel 1962 inizia a frequentare lo scrittore Claudio Magris che sposa il 20 agosto 1964. Il 29 maggio 1965 nasce il loro primo figlio, Francesco. Il 17 febbraio 1967 si laurea in Lingua e letteratura inglese sotto la guida del professor Sergio Perosa con una tesi dal titolo "La narrativa di Rosamond Lehman" e l'anno seguente viene abilitata come insegnante di Letteratura inglese nella scuola secondaria. Il 31 maggio 1969 nasce il secondogenito Paolo. Nel 1978 le viene diagnosticato un carcinoma maligno e subisce la prima operazione a Milano. Decide così di lasciare il lavoro di insegnante e di iniziare a fare volontariato presso un consultorio e come attivista antiabortista presso il Centro di Aiuto alla Vita di Trieste, attività che porta avanti intensamente durante gli anni Ottanta. Questa esperienza sarebbe stata raccontata nel libro postumo *Vite salvate. Testimonianze*, curato da Franco Zeffirelli e con una prefazione di Claudio Magris, edito da Interlinea nel 2002. Nel 1987 esce il racconto autobiografico *Verde acqua* che riscuote un grande successo di pubblico e di critica. Nel 1990 il libro viene tradotto e pubblicato in croato e negli anni successivi

in altre tredici lingue. Nel 1992 pubblica con Einaudi *La radura. Una favola* che sulla copertina della prima edizione ha riprodotto una litografia del pittore croato Ivan Rabuzin; il libro viene tradotto in croato nel 1995, in spagnolo nel 2002 e in francese nel 2004. Negli anni Novanta, nonostante l'aggravarsi della malattia, Marisa Madieri continua a scrivere. Muore a Trieste il 9 agosto 1996. I suoi ultimi scritti *La conchiglia e altri racconti* e *Maria* vengono pubblicati postumi rispettivamente nel 1998 e nel 2007. Nel 1998 vengono ripubblicati da Einaudi in un unico volume *Verde acqua. La Radura* con un'introduzione di Ermanno Paccagnini e postfazione di Claudio Magris.

Contenuto del Fondo: dopo un primo riordinamento, nel Fondo di Claudio Magris sono stati individuati per il momento XIII raggruppamenti tematici: la Serie I (le "opere edite") accoglie le opere narrative, saggistiche e teatrali pubblicate dal 1963 al 2019 (si tratta in genere di monografie ma, in alcuni casi, i testi si trovano nelle riviste dove sono pubblicati o tradotti): tranne alcune eccezioni ricostruisce in pratica l'intera bibliografia dell'autore; la Serie II ("interventi ed estratti") riunisce contributi critici dell'autore apparsi in volumi e riviste (1958-2015); la Serie III è dedicata al Magris "giornalista e critico" e raccoglie gli articoli apparsi sul "Corriere della Sera", nonché i materiali preparatori di saggi e conferenze; recensioni e saggi sulle varie opere di Claudio Magris (sotto forma di monografie, saggi, riviste, estratti, notizie di premi letterari ecc.) costituiscono la Serie IV; i carteggi indirizzati a Claudio Magris (Serie V) sono ordinati (per il momento) secondo un criterio cronologico e coprono un arco temporale che va dal 1963 al 2020; la Serie VI ("materiale preliminare alle opere letterarie") comprende non solo le carte preparatorie e le stesure relative alle singole opere, ma anche altre fonti (magari eterogenee, bibliografiche e no) di cui l'autore si è servito alla stregua di veri e propri materiali documentari; il Magris "traduttore e tradotto" è l'oggetto della Serie VII, che contiene materiali relativi alla traduzione di opere di Magris, nonché le riflessioni autoriali sulla pratica del tradurre; alcune sceneggiature originali costituiscono la Serie VIII, soggetti, trattamenti e le relative sceneggiature dalle opere di Claudio Magris sono invece confluiti tra gli "adattamenti" della Serie IX; materiali relativi al Magris germanista e docente universitario sono stati riuniti nella Serie X; volumi miscelanei (il più delle volte libri con dedica o copie saggio) sono stati avvicinati nella Serie XI; la Serie XII raccoglie aggregazioni provvisorie, destinate a trovare collocazione in alcune delle Serie precedenti; la Serie XIII consta di audiovisivi di vario formato: VHS, DVD, CD audio, audiocassette.

L'ordinamento del Fondo di Marisa Madieri era già stato portato a termine da Claudio Magris, di conseguenza è stata rispettata l'organizzazione originaria, che aveva distribuito il materiale in una prima Serie con documenti su Marisa Madieri, la sua famiglia e i suoi testi; in una seconda Serie hanno trovato collocazione le lettere di Marisa (1981-1995) e a Marisa Madieri (1980-1996), in parte indirizzate a Claudio Magris (o a lui inviate da altri mittenti); la Serie III documenta la ricezione della sua opera; materiali relativi al "Centro Aiuto alla Vita" di Trieste costituiscono la Serie IV; la Serie V include le opere e gli scritti di Marisa Madieri (libri e articoli); materiale critico a stampa sull'opera di Marisa Madieri è confluito nella Serie VI; materiale vario è stato dirottato nella Serie VII, audiocassette, CD dati, VHS e DVD nella Serie VIII.

Strumenti di ricerca: elenco di consistenza disponibile in sala consultazione. Il Fondo – in attesa di un riordino definitivo e di un strumento di ricerca più analitico – non è attualmente consultabile.

Gianna Manzini (Pistoia 1896 - Roma 1974)

Gianna Manzini nasce a Pistoia da una famiglia medio borghese, che presto si divide a causa dell'allontanamento del padre, impegnato prima nelle lotte anarchiche e poi mandato in esilio da Mussolini. Gianna segue la madre a Firenze dove studia all'Università e si laurea in letteratura. All'età di 32 anni pubblica il suo primo romanzo, *Tempo innamorato*. Nel 1933, dopo la fine del suo matrimonio con il giornalista Bruno Fallaci, si trasferisce a Roma e tale spostamento segnò una nuova fase nella sua carriera. Nella capitale inizia una collaborazione professionale e personale, durata tutta la vita, con il critico letterario Enrico Falqui. Tra le sue opere segnaliamo *La spaviera* (1956) e *Ritratto in piedi* (1971), in cui la scrittrice descrive il suo rapporto con la figura paterna.

Alis Levi nasce a Manchester da Olga Bondi e da Davide Cabessa (la figura del padre – probabilmente il capo di una tribù berbera – rimane avvolta nel mistero). Con la madre si trasferisce a Parigi, dove Olga sposa un banchiere di origine italiana, Felice Vivante. Dopo aver concluso i propri studi in un collegio inglese per fanciulle, Alis segue i corsi dell'"Atelier chez Julian". Soltanto il patrigno asseconda le sue aspirazioni artistiche e le consente di frequentare gli studi dei pittori dell'avanguardia parigina. Alla morte di Vivante, riprendono i contrasti con la madre, così Alis preferisce sposarsi con un giovane ufficiale della marina italiana che la porterà a vivere in Italia, prima a Napoli, poi a La Spezia. Nel 1908 avviene l'incontro più importante della sua vita con l'affermato pianista Giorgio Levi. Nel 1921, dopo l'annullamento del primo matrimonio, si sposano a Fiume. La loro casa di Venezia è un salotto ricercato del mondo artistico. Nei primi anni Trenta Alis Levi si trasferisce a Monaco, dove il marito segue corsi di perfezionamento, mentre lei continua a dipingere. Durante la guerra la pittrice trova rifugio prima a Cortina d'Ampezzo, poi a Roma. Alla fine delle ostilità partecipa a varie edizioni della Quadriennale di Roma e della Biennale di Venezia. La coppia si ritira definitivamente a Cortina e la loro casa riprende ad essere il luogo d'incontro per amici e artisti fino alla morte di Giorgio Levi, nel 1971, e di Alis nel 1982.

Contenuto del Fondo: la raccolta è costituita in gran parte dal carteggio scambiato tra Alis Levi e Gianna Manzini, in particolare sono conservate le lettere spedite da quest'ultima all'amica pittrice e un nucleo di minute di Alis Levi indirizzate alla scrittrice pistoiese; si aggiungono poi un gruppo di documenti epistolari destinati alla Manzini e ad Alis e Giorgio Levi da parte di vari mittenti e alcune lettere della scrittrice inviate ad altri destinatari; completano la raccolta una collezione di fotografie che ritraggono soprattutto Gianna Manzini (da sola, insieme ad Alis e Giorgio, accanto ad altri personaggi e con gli amati gatti), un dattiloscritto con la traduzione di Marcella Bonsanti (di mano della traduttrice si leggono a margine correzioni e aggiunte manoscritte) di un testo di Alis Levi (rimasto inedito in italiano, che è stato pubblicato in francese da De Luca nel 1970 con il titolo di *Souvenirs d'une enfant de la Belle Époque*) e una piccola rassegna stampa con ritagli di giornale sulla morte della Manzini. Nel 1975, precedentemente al deposito della raccolta, Alis Levi aveva donato al neonato Archivio Contemporaneo un ritratto della Manzini da lei eseguito a tempera e pastello; una sezione di libri appartenuti ad Alis Levi è invece conservata nella biblioteca del Fondo "Letteratura" (che corrisponde all'archivio personale di Alessandro Bonsanti) e molti di questi libri sono siglati da dediche affettuose indirizzate ad Alis e Giorgio Levi (il nome più frequente che vi si legge è, di nuovo, quello di Gianna Manzini).

Strumenti di ricerca: descrizione della raccolta interrogabile tra gli [inventari on line](#); la sezione libraria (come detto fa parte del fondo "Letteratura") è ricercabile nell'[opac](#) della biblioteca. Descrizione del ritratto nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Fosco Maraini (Firenze 1912 - 2004)

Laureatosi in scienze naturali, ed attratto fin da giovanissimo dalle culture orientali, compie al seguito di Giuseppe Tucci la sua prima spedizione in Tibet nel 1937, come fotografo professionista. Ottenuta nel 1938 una borsa di studio che lo conduce in Hokkaido, compie i suoi primi studi antropologici sulla popolazione degli Ainu; si trasferisce quindi l'anno dopo a Sapporo, come borsista ed assistente universitario, poi a Kyoto, come lettore di lingua italiana, insieme alla moglie Topazia Allinata e alle figlie, fino al 1943, quando, accusato di antifascismo, viene internato insieme alla famiglia nel campo di Tempaku, presso Nagoya. Soltanto nel 1946 torna in Italia, dove continua ed incrementa la sua attività di documentarista, scrittore e fotografo, alternando i suoi viaggi in Giappone - è di nuovo in Tibet al seguito di Tucci nel 1948 - con soggiorni in Inghilterra e nel sud-est asiatico, non trascurando di partecipare ad altre spedizioni alpinistiche. Nel 1958 viene invitato dal Club Alpino Italiano alla spedizione nazionale al Gasherbrum IV nel Karakorum, mentre l'anno successivo guida la cordata italiana al Picco Saraghrar nell'Hindu-Kush. Professore di lingua e letteratura giapponese dal 1972 al 1983 presso la facoltà di Magistero dell'Università di Firenze, è stato fondatore e presidente, fino alla sua morte, dell'Associazione italiana per gli studi giapponesi (Aistugia). Tra le sue opere più importanti, testimonianti le numerose esperienze di viaggio, le spedizioni alpinistiche e il costante interesse antropologico, ricordiamo *Dren-Giong* (1939); *Gli iku-bashui degli Ainu* (1942); *Segreto Tibet* (1951); *Ore Giapponesi* (1956); *Gasherbrum IV. Baltoro, Karakorum* (1959); *L'isola delle pescatrici* (1960); *Paropàmiso* (1963); *Jerusalem, Rock of ages* (1969); *Japan. Patterns of continuity* (1971); *Incontro con l'Asia* (1973); *L'agape celeste* (1995); *Gli ultimi pagani* (1997); *Gnosi delle fânfole* (versi, 1994) e *Nuvolario* (1995), testi dove inaugura una sorta di linguaggio "metasemantico"; *Case, amori, universi*, autobiografia in forma di romanzo (1999).

Contenuto del fondo: oltre 100.000 fotografie, in corso di catalogazione, tra negativi in bianco e nero, diapositive a colore e rare stampe; consistente nucleo epistolare, a carattere generale, familiare ed editoriale, con carteggi indirizzati a Fosco Maraini e numerose minute di risposta; corrispondenza inserita dall'autore stesso in fascicoli tematici relativi a incarichi, mostre fotografiche, eventi vari, con altri materiali complementari; carte relative al suo archivio di lavoro, comprendenti manoscritti di volumi, articoli, contributi in volume, testi di conferenze, lezioni universitarie, recensioni, interviste; documentazioni relative al suo archivio privato, costituite da atti e documenti personali e familiari, carte scolastiche, agende, disegni, documentazioni relative all'infanzia e alla prima giovinezza, taccuini con annotazioni diaristiche; pubblicazioni a stampa, consistenti nella quasi totalità dei volumi delle opere di Maraini, degli scritti contenuti in periodici, in estratto o in ritaglio, recensioni ai suoi lavori, cataloghi di mostre, nonché un piccolo nucleo di circa un centinaio di opere di altri autori e alcune pubblicazioni in lingua giapponese.

La biblioteca orientale, consistente in circa 9.000 volumi è invece conservata nella Sala Maraini a Palazzo Strozzi, accessibile tramite il [catalogo on line](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux, insieme alla piccola sezione di volumi '[Vieusseux-Asia](#)', costituita dai nuovi acquisti.

Strumenti di ricerca: catalogazione informatica sul database [on line](#) dell'Archivio Contemporaneo, relativa a tutte le sezioni del fondo, completate nella loro descrizione, ad eccezione dell'archivio fotografico, la cui schedatura è ancora in corso. Migliaia di immagini sono state già digitalizzate dalla Fratelli Alinari che gestisce i diritti d'autore di tutta la fototeca, e sono consultabili sul loro sito (<https://www.alinari.it/>).

Angelo Marchese (Genova 1937 - Firenze 2000)

Dopo aver frequentato nella sua città natale il Liceo classico Doria ha proseguito gli studi umanistici iscrivendosi a Lettere classiche all'Università di Genova, laureandosi in storia romana nel 1962. Ha insegnato italiano e latino in scuole genovesi (tra le varie sedi di lavoro è stato in carica dal 1970 al 1978 al liceo Colombo, dove ha lasciato un ricordo ancora oggi molto vivo nei suoi allievi di allora) e liguri, nel 1978 si è trasferito a Firenze, dove ha insegnato in licei cittadini fino al 1998. Alcune generazioni di studenti hanno avuto occasione di apprezzarne le doti professionali e umane e il suo ruolo – negli istituti dove ha ricoperto l'incarico di docente – ha travalicato quello di semplice insegnante. Negli anni Sessanta, a Genova, ha collaborato alla rivista di ispirazione cattolica "Il Gallo", partecipando al fervido dibattito sul Cristianesimo negli anni del Concilio. Come critico letterario è stato attento alle tendenze più aggiornate di matrice strutturalista e consapevole manovratore degli strumenti messi a disposizione dalla semiologia, senza però mai rinunciare a uno stile divulgativo. Si è occupato in particolare di autori come Manzoni e, soprattutto, di Eugenio Montale, una associazione dettata dalla comune origine ligure ma sviluppata secondo strade per niente scontate.

Contenuto del Fondo: 10 lettere di Eugenio Montale comprese tra il 1973 e il 1979 edite in una monografia dedicata al poeta genovese (A. Marchese, *Amico dell'invisibile. La personalità e la poesia di Eugenio Montale*, Torino, SEI, 1996; nuova ed. a cura di Stefano Verdino, Novara, Interlinea, 2006), alcune minute di Marchese indirizzate a Montale (il carteggio tra i due corrispondenti, tranne una lettera di Montale conservata sigillata, pubblicato in "Le sono grato". *Lettere di Eugenio Montale e Angelo Marchese (1973-1979)*, a cura di S. Verdino, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2002) e 2 lettere di Italo Calvino datate 1973 e 1982 edite in *L'enigma Manzoni. La spiritualità e l'arte di uno scrittore "negativo"*, a cura di A. Marchese, Roma, Bulzoni, 1994. A questo primo significativo nucleo, si sono aggiunte numerose lettere di corrispondenti italiani e stranieri indirizzate ad Angelo Marchese o alla moglie Anna Maria da vari corrispondenti, alcuni dei quali sono personaggi di rilievo del panorama culturale italiano (si segnalano ad esempio i nomi di Lanfranco Caretti, Umberto Eco, Oreste Macrí, Cesare Segre, Vittorio Spinazzola, Giorgio Bàrberi Squarotti), in questo successivo incremento presenti anche le copie delle lettere di Italo Calvino e di Eugenio Montale i cui documenti originali facevano già parte della prima donazione. I carteggi sono stati accompagnati dalla donazione di un nucleo librario con volumi di critica e linguistica di Angelo Marchese, esemplari di testi da lui curati, edizioni delle corrispondenze con Montale e Calvino, fino alle monografie uscite su di lui nel 2010 (*Per Angelo Marchese. Saggi, testimonianze, ricordi*, a cura di Isa Morando e Stefano Verdino, Novi Ligure, Città del silenzio edizioni e *Un angelo alla mia cattedra. Angelo Marchese nelle testimonianze di alunni e colleghi di Genova e Firenze*, Genova, Associazione "Amici del Colombo"); al primo ristretto gruppo di libri (catalogati nell'[opac](#) della biblioteca) ha fatto poi seguito la consegna di una vera e propria serie di "materiale a stampa", che si articola in tre principali sezioni: la prima contiene volumi curati da Angelo Marchese, monografie su di lui, traduzioni di sue opere, alcune edizioni di raccolte poetiche di Eugenio Montale e contributi vari (in giapponese) di Isamu Taniguchi; la seconda sezione contiene prevalentemente ritagli di giornale ed estratti con recensioni al lavoro critico di Marchese; la terza presenta una piccola raccolta di estratti che recano scritti e interventi dello studioso.

Strumenti di ricerca: [inventario](#) sommario scaricabile in formato pdf: reca la descrizione di tutti i documenti del fondo, a cominciare dai documenti epistolari, ai quali segue una lista dei libri e degli altri documenti che sono stati donati insieme alle carte; le principali monografie critiche di Marchese, e gli epistolari dove sono pubblicati i carteggi con Montale e Calvino, catalogati anche nell'[opac](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux.

Clotilde Marghieri (Napoli 1897 - Roma 1981)

Clotilde Betocchi nasce a Napoli il 17 gennaio 1897, e dopo avervi trascorso la prima giovinezza studia per sei anni nel Collegio delle Montalve alla Quiete di Firenze. Tornata a Napoli, prosegue gli studi prendendo lezioni private, e in breve tempo conosce Gino Marghieri, con cui si sposa nel 1920. La parentesi fiorentina però aveva lasciato il segno nella vita della giovane Clotilde, soprattutto perché aveva avuto modo di stringervi forti amicizie: tra queste assume un particolare rilievo quella con Pellegrina Rosselli, che a Napoli nel 1926 permette a Clotilde di conoscere Bernard Berenson, con cui intraprende un fitto rapporto epistolare. Nei primi anni Trenta comincia a scrivere, pubblicando racconti e novelle nelle riviste napoletane per signore "Modella" e "Modellina" e, dietro suggerimento dell'amico Bernard Berenson, su "Il Mattino illustrato", "Il Gazzettino", "Il Giornale di Brescia" e "Il Corriere di Napoli"; seguono poi elzeviri su vari quotidiani a carattere nazionale, tra cui "Il Corriere della Sera", "Il Mondo", "Il Mattino", "La Nazione". Lasciata l'abitazione napoletana per la campagna, si trasferisce alle pendici del Vesuvio, presso Torre del Greco. Dal 1939, per motivi connessi con l'educazione dei suoi due figli, si trasferisce a Roma, alternando i soggiorni nella Capitale con i ritorni nella villa campana a cui dovrà rinunciare nel 1963. Il suo primo libro, *Vita in villa*, esce nel 1960 (nuova ed. Avagliano, 2004) accompagnato da una lettera di G.B. Angioletti. Segue *Le educande di Poggio Gherardo* (1963), che vince in quello stesso anno il Premio Telese e il Premio Spoleto, mentre la nuova edizione Vallecchi intitolata *Le educande* (1972) si aggiudica il Premio Novaro. Il successivo romanzo *Il segno sul braccio* del

1970 ottiene il Premio Villa San Giovanni. Nel 1974 esce il romanzo epistolare *Amati enigmi*, ispirato alla corrispondenza con Luigi Baldacci, a cui viene assegnato il Premio Viareggio. Clotilde Marghieri si spegne a Roma nel 1981, e nello stesso anno esce il volume *Specchio doppio (1927-1955)*, che reca un'ampia selezione del carteggio intercorso con Bernard Berenson. Negli anni successivi si aggiungono due significative edizioni, ossia il volume unico *Trilogia* (1982) che raccoglie le sue prime tre opere, e infine la pubblicazione postuma di due suoi scritti nel volume *Lento cammino alle lettere. Conferenza letta al Circolo della stampa di Napoli - Caccia piccola. Commedia inedita in tre atti* (1991).

Contenuto del Fondo: carteggi indirizzati alla scrittrice da oltre 430 mittenti, a cui va aggiunta una consistente sezione di sue minute o copie in carta carbone di documenti epistolari indirizzati a vari destinatari, raccolti e conservati dalla stessa Marghieri; carteggio scambiato con Bernard Berenson (si conserva sia la corrispondenza ricevuta dalla scrittrice che – in originale – le sue risposte), complessivamente si tratta di quasi 1000 documenti epistolari, in parte pubblicati in Bernard Berenson - Clotilde Marghieri, *Lo specchio doppio. Carteggio 1927-1955*, Milano, Rusconi, 1981 (per l'edizione inglese si veda *A Matter of Passion. Letters of Bernard Berenson and Clotilde Marghieri*, Berkely, University of California Press, 1989). Tra le corrispondenze presenti inoltre tracce di carteggi familiari con epistolari diretti a Clotilde Marghieri o da lei scritti a familiari e conoscenti (fanno parte di questa sezione, ma non sono ancora stati descritti nell'inventario scaricabile *on line*, i due nuclei di corrispondenza familiare donati rispettivamente nel 2005 e nel 2010). Nella serie dei manoscritti e dei dattiloscritti di lavoro si trovano testimoni di testi e articoli della scrittrice, insieme a carte sciolte o a blocchi con annotazioni personali e a un album di ritagli a stampa con correzioni e varianti autografe utilizzato da Clotilde Marghieri per l'allestimento di *Vita in villa* (1960). Di natura più intima una serie di più di 50 quaderni con appunti di lettura o annotazioni di carattere diaristico. La rassegna stampa contiene i suoi articoli di giornale, conservati in forma di ritaglio a stampa o all'interno di fascicoli completi di periodici, e articoli e recensioni su di lei e sui suoi libri, insieme a una raccolta di ritagli su vari argomenti (tra cui una miscellanea dedicata a Bernard Berenson). Completa il fondo una piccola sezione libraria con alcune edizioni di testi della scrittrice (come *Vita in villa*, *Amati enigmi*, *Le educande*, *Lo specchio doppio*) e titoli monografici su di lei.

Strumenti di ricerca: [inventario](#) che descrive l'intero fondo (ad eccezione dei materiali delle ultime integrazioni) scaricabile dalla rete in formato pdf; ; un nucleo di documenti donato nel 2005 non è ancora stato integrato nel fondo principale, ma è consultabile e attualmente descritto in uno specifico elenco di consistenza disponibile in sala consultazione. I materiali afferenti all'ultima donazione (2010) invece sono vincolati ed esclusi dalla consultazione fino al 2025. Sezione bibliografica schedata nel [catalogo on line](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux.

Quinto Martini (Seano, Prato 1908 - Firenze 1990)

Di formazione autodidatta, trovò in Ardengo Soffici, frequentato personalmente nella vicina Poggio a Caiano, una guida capace di accompagnarlo nel suo percorso di formazione: fu lo stesso Soffici, infatti, che lo tenne a battesimo in occasione di una mostra collettiva, tenuta a Firenze nel 1927 sotto gli auspici della rivista "Il Selvaggio", e ne curò la prima personale poco più di 10 anni dopo. La scultura ha rappresentato il mezzo espressivo a cui Martini è rimasto ininterrottamente fedele, ma si è esercitato anche nella pittura e nella grafica, come pure non ha disdegnato di contribuire, con pacati (come nel suo stile) interventi critici, al dibattito artistico sulla scultura antica e moderna. Ci ha anche lasciato alcune rare prove narrative, in cui si coglie il gusto e il colore della sua persona e della sua arte: la semplicità e la perizia tipica degli artigiani della campagna toscana. Il legame con il paese natale è stato rinsaldato, dopo che la sua vita artistica si è svolta con continuità a Firenze (tranne una breve parentesi torinese), con l'allestimento, grazie a una sua donazione di 36 sculture, di un "Parco Museo", un suggestivo "spazio aperto" inaugurato a Seano nel 1988.

Contenuto del Fondo: sculture (per la maggior parte in gesso, alcuni esemplari in bronzo e cemento), raffiguranti scrittori e artisti (con l'eccezione di don Giulio Facibeni) del Novecento, che costituiscono una autentica galleria della memoria in cui trovano posto i protagonisti, compagni di strada dello stesso Martini, di una felice stagione culturale. Tra gli altri, sono infatti presenti i ritratti di Alessandro Bonsanti, Eugenio Montale, Carlo Emilio Gadda, Carlo Betocchi, Luigi Dallapiccola, Carlo Levi, Aldo Palazzeschi, Nicola Lisi, Ardengo Soffici; oltre ai busti, della donazione fanno parte alcune sculture, in cui Martini continua a cimentarsi, questa volta senza un volto noto da ritrarre, nello studio della figura umana; completano il Fondo una serie di disegni ritraenti Montale (colto in un vero e proprio piccolo "ciclo") e Gadda (ma schizzi anche di Giacomo Devoto e Bruno Migliorini) e una raccolta di fotografie riproducenti sculture e quadri.

Strumenti di ricerca: descrizioni delle opere d'arte nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Michelangelo Masciotta (Casacalenda, Campobasso 1905 -

Firenze 1985)

Forte di una sicura vocazione all'arte e alla scrittura, arriva giovanissimo dal Molise nella Firenze tra le due guerre, studente della Facoltà di Lettere del capoluogo toscano. Pubblica in rivista le prime prove fin dal 1924, brevi testi narrativi e scarse poesie, e la prima raccolta di racconti esce di lì a poco, nel 1928. A partire dal 1930, insegna materie letterarie e artistiche in scuole superiori di varie città italiane (Volterra – dal cui soggiorno prenderà spunto per *Diego e Ghiandaia*, un romanzo che pubblica nel 1935 –, Fiume, Sorrento, Livorno). Dal 1938 insegna storia dell'arte al Liceo artistico di Firenze, incarico che ricopre fino al 1959, mentre dal 1960 al 1975 è titolare della cattedra di storia dell'arte all'Accademia di Belle Arti. Sempre a Firenze ha tenuto corsi di storia dell'arte in Università straniere e, tra il 1979 e il 1984, uno di terminologia artistica all'Università internazionale dell'arte (sulla lessicografia di genere Masciotta ha offerto agli studiosi uno strumento importante come il *Dizionario di termini artistici*). La scrittura lirica, narrativa, fiabesca si alterna alla critica d'arte, i cui titoli (apparsi su riviste, cataloghi di mostre, monografie) si infittiscono a partire dal 1940, anno in cui esordisce sulla bonsantiana "Letteratura" e pubblica una monografia su Rosai. Con Alessandro Bonsanti, Masciotta ha condiviso un'amicizia durata mezzo secolo, collaborazione coltivata nelle sale del Gabinetto Vieusseux, diretto da Bonsanti dal 1941. Masciotta scrive sulle riviste fondate e dirette dall'amico scrittore, a partire dalla prima serie di "Letteratura" (fino al 1946), a "Il Mondo" e "Il Mondo contemporaneo" nell'immediato dopoguerra, e ha fatto parte delle redazioni di "Letteratura /Arte contemporanea" (1950-1951) e della seconda serie di "Letteratura" (1953-1968). La firma del critico militante la ritroviamo in numerosi altri periodici o a introduzione di cataloghi e brochure. Tra gli autori prediletti figura sicuramente il nome di Kokoschka, sulla cui opera Masciotta licenzia la prima monografia uscita in lingua italiana (*Disegni di Kokoschka*, Firenze, Parenti, 1942), capitolo iniziale di una riflessione personale a cui si sono aggiunti altri saggi e monografie (alla consuetudine della ricerca ha fatto seguito anche una conoscenza personale e lo scambio di un carteggio con l'artista della Secessione viennese). La voce del critico non ha però spento quello del narratore e del poeta (anche quando scrive per "mestiere", Masciotta è stato definito "scrittore di cose d'arte"), la pubblicazione della raccolta di poesie intitolata *Sensi e paesi* (Mondadori, 1975) corona quindi un lungo cammino letterario.

Contenuto del Fondo: corrispondenza indirizzata a Michelangelo Masciotta, il destinatario, con poche eccezioni, delle missive (solo in pochi casi spedite – in qualità di direttore delle riviste di cui Masciotta curava la critica d'arte – a Alessandro Bonsanti), è presente anche uno scarso numero di sue lettere (minute o copie) indirizzate a vari destinatari; a questo nucleo principale si aggiungono altre sezioni: una piccola raccolta di testi critici dello stesso Masciotta (fotocopie di alcuni manoscritti o dattiloscritti su Luigi Bartolini e Giorgio Morandi), una rassegna stampa dedicata a Vittorio Sereni e una raccolta fotografica di opere d'arte; in appendice al Fondo si conserva documentazione bibliografica sciolta (un paio di monografie e alcune collezioni di riviste).

Strumenti di ricerca: [inventario](#) scaricabile dalla rete in formato pdf e – sotto forma di *data base* – interrogabile [on line](#); elenco delle riviste disponibile in sala consultazione.

Ferruccio Masini (Firenze 1928 - 1988)

Germanista e scrittore. Docente negli atenei di Arezzo, Parma e Siena, poi presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze dove ha insegnato Lingua e Letteratura tedesca. A partire dagli studi di autori prediletti e da lunghi soggiorni in Germania l'itinerario personale di Masini è contraddistinto da una lunga fedeltà alla cultura tedesca, con attenzione particolare al periodo e ai nomi che della modernità hanno evidenziato la decadenza e la crisi. Esemplari sono gli autori con i quali ha intessuto un colloquio serrato e mai più scaduto: Nietzsche, Gottfried Benn, Karl Jaspers, Paul Celan, E.T.A. Hoffmann, Kafka. La traduzione (in particolare si segnalano alcuni titoli dell'opera di Nietzsche) e la cura dei loro testi (alla lista di nomi vanno aggiunti quelli di Hermann Hesse, Novalis, Schlegel, Pascal) infittiscono una bibliografia già ricca di prove autonome. La produzione creativa di Masini rispecchia interessi molteplici e spazia dalla poesia, alla narrativa, alla precisione e secchezza dell'aforisma, alla critica letteraria e d'arte. La voglia di sperimentare si è tradotta in numerosi testi drammaturgici (è stato anche presidente del Centro per la ricerca e la sperimentazione teatrale di Pontedera) e nella produzione pittorica (siglata con lo pseudonimo di *Salins*).

Contenuto del Fondo: corrispondenza, manoscritti e varie stesure di testi di Masini o da lui curati, schede e appunti di lavoro, taccuini, dispense di lezioni universitarie, rassegna stampa con i suoi contributi apparsi su periodici e volumi collettivi, articoli e recensioni sulla sua opera.

Strumenti di ricerca: descrizione di tutte le serie del Fondo (corrispondenza, scritti di Masini e di altri autori, documentazione personale, carte varie) ricercabile tra gli [inventari on line](#).

Enrico Mayer (Livorno 1802 - 1877)

Si è interessato in particolare di educazione e pedagogia, sotto la cui matrice rientra ad esempio la sua collaborazione all'“Antologia” di Giovan Pietro Vieusseux, sulla cui rivista scrisse anche di questione ellenica, rapporti con il mondo culturale tedesco, recensendo inoltre i testi appena usciti di Alessandro Manzoni. Nel solco dell'attenzione ai problemi dell'istruzione si inseriscono anche i contributi ad un altro organo del liberalismo e del pedagogismo toscano, la “Guida dell'educatore” di Raffaello Lambruschini. Come pure i suoi molti viaggi in giro per l'Europa (durante i quali entrò in contatto con personaggi di rilievo, tra cui Giuseppe Mazzini) sono motivati dalla volontà di osservazione e di studio di altri modelli pedagogici (i suoi scritti sull'argomento li riunirà in *Frammenti di un viaggio pedagogico*, 1867). Vicino alle posizioni liberali, seppure sempre più orientato verso il partito dei moderati, fu arrestato a Roma dalla polizia papalina per sospette attività rivoluzionarie e partecipò con entusiasmo come volontario nel 1848 alla prima guerra d'indipendenza. La delusione per l'esito della battaglia sul campo e per la deriva populista dei moti di piazza lo spinse a rifiutare incarichi pubblici e ad auspicare una via moderata, l'unica che secondo lui poteva garantire un successo, per la soluzione della causa nazionale. Risultato della sua passione per la letteratura italiana (oltreiché omaggio alla memoria per la sua patria di adozione) è stata la raccolta, messa in piedi insieme ad altri complici come Pietro Bastogi, di una collezione di autografi di Ugo Foscolo di cui, con la collaborazione di Francesco Silvio Orlandini, ha curato la pubblicazione di vari testi delle opere.

Contenuto del Fondo: tra le corrispondenze che si conservano nel fondo, il blocco principale è costituito dal carteggio indirizzato da Carlo Torrigiani a Enrico Mayer: questa corrispondenza abbraccia gli anni compresi tra il 1834 e il 1849, i temi toccati vertono per lo più sui problemi dell'educazione e delle scuole del Granducato, nonché sulla situazione culturale fiorentina, con vari riferimenti all'attività del Gabinetto Vieusseux; tra gli altri documenti epistolari si trovano una missiva di Mayer a Giovan Pietro Vieusseux (1840) e una lettera di quest'ultimo destinata all'amico e collaboratore, 12 lettere (datate tra il 1822 e il 1859) di Mayer ad Angelica Palli (nota per la sua attività di improvvisatrice di poesie e tragedie), alcune missive indirizzate a Mayer da G. Torrigiani (1842), una minuta di una lettera a Celso Marzucchi (1848) e una lettera di Mayer forse destinata a Cosimo Ridolfi (1847). Altre tipologie documentarie chiamano in causa note e appunti di Enrico Mayer, tra cui un abbozzo di un suo scritto sui *Promessi sposi*, una statistica sulle scuole livornesi di mutuo insegnamento, un testo manoscritto che fa il bilancio dell'“Antologia” (la rivista di Giovan Pietro Vieusseux a cui ha collaborato) e di tutta una stagione di 'riformismo' (e questo testo si trova vicino alle bozze e alle prove di stampa del proemio – firmato dal direttore – al numero del gennaio 1833 dell'“Antologia”, fascicolo che doveva inaugurare la tredicesima annata della rivista e che invece, sequestrato dalla censura granducale, ne segnò la soppressione); chiudono la raccolta alcuni testi a stampa: una copia – con dedica e una lettera autografa dell'autore indirizzata a Mayer – dell'edizione dei *Versi* di Giuseppe Giusti pubblicata a Livorno nel 1844, e un libretto dove sono rilegati un testo di Enrico Mayer (*Eroismo e beneficenza del popolo*, Bologna, 1838) e un opuscolo intitolato *Del Galileo e della madre educatrice del professor Emilio Demi* di Francesco Silvio Orlandini (Livorno, 1838).

Strumenti di ricerca: [inventario](#) (qui manca la descrizione dell'ultima unità, la n° 19, che comprende alcuni testi a stampa) scaricabile dalla rete in formato pdf, la descrizione archivistica completa riconvertita anche tra gli [inventari on line](#) (dove sono visualizzabili le immagini dei documenti digitalizzati).

Guido Mazzoni (Firenze 1859 - 1943)

Studio di Storia della Letteratura italiana, ordinario presso l'Università di Padova e l'Istituto di Studi Superiori di Firenze. È stato segretario presidente dell'Accademia della Crusca e senatore del Regno dal 1910. Brillante accademico e erudito coltissimo, fu apprezzato sia dai suoi studenti che nelle istituzioni (ha collaborato con il Ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini), è autore anche di versi che raccolse in varie raccolte (l'edizione più ampia uscì a Bologna nel 1913 da Zanichelli).

Contenuto del Fondo: in questa raccolta sono stati individuati principalmente i due carteggi che Guido Mazzoni ha indirizzato a Giuseppe Guidetti e a Flaminio Pellegrini (il primo consiste in 18 documenti epistolari mentre nel secondo ammontano a 8 le lettere e le cartoline scritte da Mazzoni), segue poi una miscellanea (23 documenti) con corrispondenza indirizzata da Mazzoni a vari destinatari: Lina, Elodia e Giuseppe Righi, Raffaele Garzia, Mario Mandalari, Vito Mercadante, Pier Gabriele Goidanich e altri nomi non identificati.

Strumenti di ricerca: descrizione della raccolta ricercabile tra gli [inventari on line](#).

Ridolfo Mazzucconi (Firenze 1889 - Forlì 1959)

Ridolfo Mazzucconi, unico figlio di Adolfo Mazzucconi e Zelinda Rubechi, nasce a Firenze il 2 maggio 1889. Appassionato fin da giovane alla scrittura e agli studi di storia e letteratura, si inserisce timidamente nell'ambiente culturale fiorentino e diventa presto un assiduo frequentatore del caffè letterario "La Rosina" situato in Piazza San Giovanni: in questo luogo non frequentato dai 'grandi' delle "Giubbe Rosse" alcuni giovani ragazzi, tra cui Mazzucconi, il futuro giornalista Bruno Fallaci, lo studioso di architettura Giuseppe Cartoni, il musicista Edoardo Marrocco, lo scultore Corrado Vigni, avevano occasione di confrontarsi tra loro e discutere di arte e letteratura. Appena ventenne Mazzucconi inizia la sua ampia produzione pubblicistica, che costituisce indubbiamente l'occupazione principale di tutta la sua vita. Egli scrive articoli di cronaca, critica letteraria, arte, storia e varietà, per numerose testate tra cui: "L'Archetto", "Arte mediterranea", "Eclettica", "Il Giornale Letterario", "Illustrazione toscana", "Italia e civiltà", "La Lettura", "La Nazione", "La Nazione italiana", "Nazione-Sera", "Il Nuovo Giornale", "Il Popolo d'Italia", "Pro familia", "Il Resto del Carlino", "Rivista delle Colonie", "Scena illustrata", "La Sera", "Tomori", "Tomori i Vogèl", "La Via". Inoltre la collaborazione assidua con alcuni quotidiani e riviste risulta particolarmente significativa, poiché gli permette di entrare in contatto con noti esponenti della cultura fiorentina del tempo, come Giovanni Papini, Ardengo Soffici, Giovanni Gentile, Gelfo Civinini, Armando Zamboni, Domenico Giulioti, Arrigo Serpieri, Giulio Bucciolini ed Enrico Sacchetti. Ridolfo Mazzucconi raggiunge l'apice della sua carriera giornalistica negli anni Quaranta, allorché le sue competenze e la sua assidua presenza nell'ambiente gli consentono di ottenere il ruolo di direttore di alcuni quotidiani e riviste: dopo una prima nomina pro tempore nell'autunno del 1943, nell'aprile del 1944 il Ministero della cultura popolare gli affida la direzione del quotidiano "La Nazione", e successivamente, tra l'aprile e il maggio 1944, Mazzucconi subentra a Giovanni Gentile nel ruolo di direttore della "Nuova Antologia" affiancato dal nuovo redattore responsabile Vladimiro Caioli. Nello stesso periodo il Ministero istituisce anche un Comitato consultivo per la propaganda composto da cinque giornalisti, e tra questi affida a Mazzucconi la gestione del settore dei libri, opuscoli e manifesti. L'ultimo incarico di rilievo di Ridolfo Mazzucconi in ambito giornalistico è quello di redattore e collaboratore del quotidiano "Il Tempo di Milano" dal 1948 al 1950. A fianco dell'attività pubblicistica, Mazzucconi persegue costantemente anche il mestiere di scrittore, con un'ampia produzione che spazia tra vari generi: saggio, racconto e novella, romanzo, testo teatrale e poesia. Tra i saggi di maggiore rilievo si citano in particolare: *Giosuè Borsi* (1931), *Leonardo da Vinci* (1932), *La notte di San Bartolomeo: 1572* (1934), *La giornata di Adua: 1896* (1935), *Lorenzaccio* (1937), *Storia della conquista dell'Africa* (1938), *Giotto* (1938). Tra i racconti si segnala *Scricciolo, quasi un uccello: avventure di un ragazzo dei nostri tempi* (1953), mentre per la produzione romanzesca *Una vita sbagliata* (1933). I testi teatrali, come la commedia *La casa del defunto* (1920), caratterizzano principalmente il periodo giovanile di Mazzucconi, mentre la produzione poetica è costituita da una raccolta di componimenti, realizzati nell'ultima parte della sua vita e pubblicati postumi col titolo *Liriche: vita e morte di un poeta* (1960). Il nome di Mazzucconi è dunque ricorrente nel panorama culturale italiano della prima metà del Novecento, ma non soltanto per la sua produzione personale: nel 1929 Mazzucconi si cimenta anche nella traduzione curando l'edizione italiana dell'opera del danese Johannes Jørgensen *Il pellegrinaggio della mia vita* (in originale *Mit Livs Legende*, Copenhagen, Gyldendal, 1916-1928); negli anni Cinquanta è chiamato invece a presentare varie opere nell'ambito dei premi promossi dalla casa editrice Gastaldi. Mazzucconi trascorre gli ultimi anni della sua vita a Milano, legandosi all'ambiente culturale milanese e perseguendo la costante occupazione della scrittura; si spegne a Forlì il 23 gennaio 1959.

Contenuto del Fondo: stesure di manoscritti e dattiloscritti di sue produzioni in prosa (romanzi e articoli) e poesia, ritagli e articoli di giornale estratti da varie testate (e un CD con la digitalizzazione di quelli di argomento letterario), fotografie. Sono state rinvenute nel fondo anche pochissime (2-3) lettere indirizzate a Mazzucconi.

Strumenti di ricerca: elenco sommario disponibile in archivio.

Armando Meoni (Prato 1894 - 1984)

Appartenente a famiglia operaia, dopo aver frequentato le scuole tecniche del Cicognini di Prato insieme a Curzio Malaparte, a cui rimarrà legato da lunga e duratura amicizia, si impiega in un laboratorio tessile, continuando la sua formazione come autodidatta. Sensibile ai problemi della realtà sociale e politica del tempo, nel 1908 fonda a Prato il primo Circolo giovanile socialista, e si attiva giovanissimo come cronista politico e letterario in periodici anche di area sindacale, mentre la sua prima novella, *Crisantemi bianchi*, appare già nel 1908 su "Il Nuovo Giornale", quotidiano dove già Meoni aveva scritto sul nascente movimento futurista, dissociandosene ben presto. Nel 1912, attratto dal palcoscenico come altri letterati suoi contemporanei, si iscrive alla scuola di recitazione Tommaso Salvini, diretta da Luigi Rasi, frequentandola e prendendo parte a vari spettacoli. Nel 1915 si sposa, partendo per il fronte l'anno successivo. Al ritorno a Prato dirige l'ufficio esportazioni di un'azienda laniera della quale, nel 1931, diventerà rappresentante in proprio, attività che porterà avanti fino alla fine degli anni '60. Continua a pubblicare numerose novelle e racconti sulle pagine della "Nazione Sera" e del "Nuovo Giornale", mentre il suo primo romanzo, *Creare*, esce nel 1933 per i tipi di Mondadori. Il fiorentino Attilio Vallecchi sarà successivamente l'editore con cui si instaurerà una proficua collaborazione: tra le varie opere, in cui Meoni esprime le sue doti di scrittore 'verista' sempre attento alla dimensione umana, soprattutto quella femminile, sono da ricordare *La Cintola* (1935), *Richiami* (1937), *Povere*

donne (1942), *L'ombra dei vivi* (1949), *Assedio a Firenze* (1956), *Età proibita* (1958), *La cupidigia* (1968), *La parte del diavolo* (1974). Il suo libro di più ampio successo sarà comunque *La ragazza di fabbrica* del 1951, che lo farà conoscere anche ad un pubblico internazionale, mentre negli anni Quaranta è da segnalare la pubblicazione di due suoi volumi dedicati all'infanzia, *Sparalagrossa* e *Pinnatonda*. La città natale, Prato, di cui Meoni è stato rappresentante politico ed amministratore, già ampiamente presente nei suoi scritti, si ripropone da protagonista nelle sue opere più tarde: *Prato ieri* (1971), *Prato viva* (1975), *Fuori e dentro le mura* (1977), *La mano di Prato* (1979), *La città nel salvadanaro* (1980). Assidua fu sempre, fino a tarda età, la collaborazione a varie testate giornalistiche, tra le quali "La Nazione", "Il Secolo XIX", "Il Messaggero", "Il Resto del Carlino", "La Provincia", oltre il già citato "Il Nuovo Giornale", e a periodici, come "Prato. Storia e Arte", "Realismo lirico", e soprattutto "La Nuova Antologia", editrice a puntate, tra il 1935 e il 1949, di ben tre romanzi dello scrittore pratese.

Contenuto del Fondo: corrispondenza indirizzata a Meoni da 53 mittenti, per un totale di circa 2400 documenti epistolari.

Strumenti di ricerca: descrizione del Fondo ricercabile tra gli [inventari on line](#), un [elenco](#) alfabetico dei corrispondenti è scaricabile dalla rete in formato pdf.

Giuseppe Micali (Livorno 1769 - Firenze 1844)

Nato a Livorno il 19 marzo 1769 dal mercante di stoffe Giovan Carlo Micali e da Maria Veneranda Forti, compie i primi studi presso la scuola locale dei Barnabiti, mostrando fin da subito una forte predilezione per le lettere. La successiva formazione di Micali si fonda su grandi maestri del Settecento, come Montesquieu, Adam Smith, Edward Gibbon, Giovan Battista Vico, David Hume, Jean-Jacques Rousseau, Adam Ferguson, Voltaire; a questi poi si aggiungono alcuni specialisti di storia antica, archeologia e antiquaria come Georg Friedrich Creuzer, Carlo Denina, Nicolas Fréret, de Beaufort, Winckelmann, Heyne e Niebuhr. Ancora molto giovane è indotto dal padre a dedicarsi all'attività mercantile e per questo compie viaggi in varie parti d'Europa: Germania e Austria (1791-1792), Italia (Milano, Pavia e Bologna nel 1793; Napoli e Paestum nel 1794), Parigi (1796-1799). Durante i suoi soggiorni non trascura mai il proprio interesse per gli studi storico-archeologici sull'Italia antica, e non manca di entrare in contatto con prestigiosi esponenti della cultura dell'epoca, come lo stesso Denina e W.A. Mozart, conosciuti rispettivamente a Berlino e a Vienna. A Parigi soggiorna in qualità di segretario della delegazione toscana, e in quell'arco di tempo ha una, seppur breve, collaborazione con la rivista francese "Decade Philosophique". Nell'ultimo decennio del XVIII secolo Micali inizia a progettare la sua opera principale, realizzata poi nei primi anni dell'Ottocento e pubblicata con il titolo *L'Italia avanti il dominio dei Romani* (in 4 volumi, con un Atlante in folio contenente le riproduzioni degli "Antichi monumenti") presso l'editore Piatti nel 1810. In quello stesso anno l'Accademia della Crusca assegna anche un premio all'opera di Micali, ma la ricezione dell'opera è tendenzialmente poco positiva, in particolare tra gli studiosi fiorentini di storia dell'antichità: in questo senso resta celebre la recensione realizzata da Francesco Inghirami insieme a Giovan Battista Niccolini (*Osservazioni sopra i monumenti antichi uniti all'opera intitolata "L'Italia avanti il dominio de' Romani", lette nell'aprile del MDCCCXI in Firenze*) in cui si critica l'Atlante che accompagna la pubblicazione, ma anche il fatto che Micali avrebbe dato troppa importanza agli Etruschi nella storia dell'Italia preromana, e che contemporaneamente non avrebbe attribuito il giusto peso alla presenza dei greci che avevano popolato per lungo tempo l'Italia meridionale prima del dominio romano. Ad ogni modo *L'Italia avanti il dominio dei Romani* resta un'opera significativa per gli studi di antichistica ed ha avuto una discreta fortuna editoriale per tutto il XIX secolo: dopo la prima del 1810, una seconda edizione appare poi sempre a Firenze presso l'editore Pagani nel 1821, e una terza a Milano nel 1826, seguita da varie ristampe e tradotta anche in francese. Inoltre nel Novecento tale lavoro diventa oggetto di studio da parte di vari intellettuali, tra cui Sebastiano Timpanaro, Massimo Pallottino, Piero Treves e Benedetto Croce. Dopo la pubblicazione della sua opera principale, nonostante le critiche ricevute nell'ambiente accademico fiorentino, Micali si stabilisce e continua a operare a Firenze, ottenendo nel corso degli anni vari titoli e onoreficenze da sovrani, personaggi altolocati e prestigiosi istituti di cultura. Nel 1832 pubblica una *Storia degli antichi popoli italiani* (in 2 volumi, con un atlante di *Monumenti*), in cui concentra i risultati del suo studio pluriennale sulle civiltà italiche pre-latine, e nel 1844 un terzo grande atlante intitolato *Monumenti inediti a illustrazione della storia degli antichi popoli italiani*. Muore a Firenze il 27 marzo 1844. Micali si colloca a tutti gli effetti tra i principali liberi studiosi dell'Italia napoleonica, come Sismondi, Denina, Vincenzo Cuoco, Melchiorre Delfico, e si confronta in modo innovativo con la tradizione antichistica settecentesca rappresentata da Mario Guarnacci, Luigi Lanzi e Giovan Battista Zannoni. È quindi indubbio il valore di storico e archeologo attribuito a Giuseppe Micali, riconosciuto dalla successiva tradizione storiografica come una sorta di precursore del ridimensionamento dell'esperienza storica romana e greca nell'Italia antica – in opposizione all'etruscheria fiorentina settecentesca – nonché come fondatore della moderna etruscologia.

Contenuto del Fondo: diplomi di titoli e onorificenze assegnati a Micali da sovrani, istituzioni e personaggi della cultura dell'epoca, con la relativa documentazione epistolare; c.a 50 lettere indirizzate a Micali da vari mittenti tra il 1791 e il 1844; parte della produzione scritta di Micali, ovvero la stesura ms. delle sue due opere principali (*L'Italia*

avanti il dominio dei Romani e la Storia degli antichi popoli italiani), edizioni a stampa di tavole correlate a dette opere e una sua autobiografia; alcuni documenti del 1935 relativi allo studio di Micali, appartenuti a un precedente erede delle carte del fondo.

Strumenti di ricerca: inventario analitico disponibile in sala consultazione e interrogabile [on line](#).

Eugenio Montale (Genova 1896 - Milano 1981)

Poeta, si trasferì nel 1927 a Firenze per lavorare presso l'editore Bemporad; ebbe stretti contatti con il gruppo di "Solaria", collaborando quindi a "Letteratura". Dal 1928 fu direttore del Gabinetto Vieusseux, incarico che dovette lasciare dieci anni dopo perché non iscritto al partito fascista. Nel 1948 si trasferisce a Milano, come redattore del "Corriere della Sera". Nel 1975 riceve il premio Nobel.

Contenuto del Fondo: onorificenze, compreso il premio Nobel, lasciate per legato testamentario.

Strumenti di ricerca: elenco dattiloscritto disponibile in sala consultazione.

Giuseppe Montanelli (Fucecchio 1813 - 1862)

Giuseppe Montanelli nasce a Fucecchio nel 1813. Dopo la laurea in legge conseguita all'Università di Pisa diviene collaboratore di riviste prestigiose, come l'"Antologia" del Vieusseux, il "Giornale pisano" e il "Progresso". Nel 1835 pubblica i primi scritti poetici e nel 1837 le *Liriche*. Nel 1840 viene nominato professore di diritto patrio e commerciale all'ateneo pisano. Grazie alle doti di brillante eloquenza e all'orientamento liberale, si conquista presto un grande prestigio tra gli allievi. Alla fase sansimoniana segue una breve fase di simpatia per il movimento evangelico promosso in Toscana da Charles Eynard, e nel 1843 tenta di dar vita ad una associazione segreta politico-morale, i "Fratelli italiani", che trova consensi solo fra gli studenti pisani. In seguito aderisce al programma neoguelfo di Vincenzo Gioberti e si entusiasma alla politica riformatrice di Pio IX. Dalle colonne de "L'Italia", il giornale da lui fondato e pubblicato a Pisa a partire dal 19 giugno 1847, sosterrà l'introduzione di riforme liberali nel Granducato. Nel marzo 1848, iniziata la prima guerra d'indipendenza, prende parte alla battaglia di Curtatone a capo del battaglione universitario toscano, in questo scontro viene ferito e fatto prigioniero. Al suo rientro in Toscana viene eletto deputato nell'Assemblea toscana. Sostenitore di idee democratiche, propugna l'immediata ripresa della lotta contro l'Austria e la convocazione di una costituente nazionale e popolare eletta a suffragio universale che avrebbe deciso il nuovo assetto dell'Italia libera. Nel settembre del 1848 sposa segretamente Laura Parra. All'inizio di ottobre viene mandato come governatore a Livorno per sedarne i tumulti, caduto il Gabinetto Capponi, Montanelli viene invitato da Leopoldo II ad assumere la presidenza, ma nel nuovo ministero l'orientamento prevalente fu assicurato dal ministro dell'interno Guerrazzi. Nel febbraio 1849 con la fuga di Leopoldo II, Montanelli fa parte del governo provvisorio con Guerrazzi e Mazzoni, ma il tentativo di arrivare alla proclamazione della repubblica toscana che si sarebbe unificata con quella romana dando vita ad uno Stato dell'Italia centrale viene respinto dal Guerrazzi il quale scioglie il triumvirato e invia Montanelli per una missione diplomatica in Francia. Con il ritorno del granduca la missione si trasforma in esilio, durato per dieci anni. Condannato nel 1853 dal governo granducale all'ergastolo per i fatti del 1849, Montanelli pubblica *Memorie d'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850*, un poema in nove canti *La tentazione* e una tragedia *La Camma*, che fu rappresentata da Adelaide Ristori a Parigi nell'aprile 1857. Nel 1859 torna in Italia per partecipare alla seconda guerra d'indipendenza come volontario nei cacciatori delle Alpi. Viene eletto nell'Assemblea toscana creata dopo la partenza definitiva del granduca, si oppone all'annessione della Toscana al Piemonte, per rassegnarsi più tardi al fatto compiuto, caldeggiando il sistema regionale di Minghetti. Del 1859 è anche lo scritto politico *L'impero, il papato e la democrazia in Italia*. Nel 1860 riprende l'attività forense. Si occupa delle Comunioni operaie, riunendole con il nome di "Fratellanza artigiana". Nel 1861 pubblica gli *Schiarimenti elettorali* ed entra a far parte del Parlamento nazionale eletto nel collegio di Pontassieve. Nel 1862, pubblica *Dell'ordinamento nazionale*. Trattato. Muore a Fucecchio il 17 giugno.

Contenuto del Fondo: manoscritti, lettere, documenti, fotografie, opuscoli, raccolti in gran parte da Laura Cipriani Di Lupo Parra, che gli fu compagna e moglie. In appendice si trovano lettere al patriota o alla moglie acquisite separatamente: fra queste alcune di G.P. Vieusseux.

Strumenti di ricerca: inventario a stampa, a cura di C. Del Vivo (Firenze, tip. Mori, 1988).

Lina Moro (Neully-sur-Seine 1905 - Firenze 1984)

È nata in Francia ma ha sempre vissuto a Firenze, tranne per l'intervallo degli anni delle persecuzioni razziali e della

seconda guerra mondiale. Si è laureata in filologia classica nel 1929 all'università di Firenze e ha partecipato in quegli anni alla vita della comunità ebraica cittadina, visitando per la prima volta Israele nel 1933. Ma è dopo la pausa dolorosa della guerra che approderà, al termine di un solitario percorso interiore, alla pubblicistica e alla scrittura in versi. Collabora con riviste come "Israel" e "La Rassegna mensile d'Israel" ed esordisce nel 1952 con una piccola raccolta di poesie introdotte da Angiolo Orvieto (stampate a Città di Castello nel 1952). Scanditi da lunghe pause di riflessione escono negli anni successivi altri suoi testi: *Un'anima*, con introduzione di Raoul Villedieu (Genova, casa editrice Liguria, 1956), *Lontana favola* (Genova, casa editrice Liguria, 1961), *Intorno alla luce*, con una prefazione di Mario Donadoni (Firenze, Il fauno editore, 1972), fino alla raccolta postuma *Lina Moro. Poesie in eredità* (Firenze, La giuntina, 1984).

Contenuto del Fondo: carteggi indirizzati a Lina Moro (un centinaio di documenti epistolari conservati nella Serie specifica, mentre stralci da varie corrispondenze si trovano anche in altre sezioni del fondo). Gli scritti in prosa raccolgono una copia della tesi di laurea discussa nel 1929 all'università di Firenze, manoscritti e dattiloscritti di saggi e prose, quaderni con appunti vari e note di carattere diaristico (e il testo di alcune poesie), ritagli di giornali con articoli a sua firma (in particolare si segnalano gli scritti su Angiolo e Laura Orvieto, sulla storia della civiltà ebraica, sulle persecuzioni razziali, su Israele). Le poesie sono testimoniate da dattiloscritti, bozze e copie delle raccolte di versi pubblicate da Lina Moro: le *Liriche* introdotte nel 1952 da Angiolo Orvieto e estratte da "La Rassegna mensile d'Israel", le poesie di *Un'anima* (1956), i versi e i poemetti in prosa di *Lontana favola* (1961), le liriche di *Intorno alla luce* (1972), fino alla plaquette postuma raccolta dalla sorella Lucy, *Lina Moro. Poesie in eredità* (1984); agli esemplari delle raccolte uscite in volume si affianca materiale (appunti, stralci da alcune corrispondenze, recensioni) relativo alla nascita, alla pubblicazione e alla accoglienza di questi libretti (come per esempio i contributi di Angiolo Orvieto, che ha incoraggiato per primo l'attività poetica di Lina Moro); molti anche i quaderni, gli appunti, i fogli manoscritti e i ritagli di giornale con versi sciolti. La presenza di documenti relativi ad Angiolo Orvieto è inoltre rappresentata da testi di sue poesie, insieme agli scritti di Lina Moro in memoria dell'amico. Completano il fondo documenti personali e biografici (passaporto, tessere, attestati, appunti con informazioni sulla vita e le attività di Lina Moro), materiali relativi a premi e riconoscimenti, alcuni documenti attinenti alla sorella Lucy, un piccolo nucleo librario con circa cinquanta tra volumi, opuscoli ed estratti (con alcuni dei titoli pubblicati da Lina Moro o a lei dedicati da altri poeti e scrittori) e una raccolta di disegni, alcuni di mano della stessa Lina.

Strumenti di ricerca: descrizione del fondo ricercabile tra gli [inventari on line](#), mentre un [inventario](#) dattiloscritto è scaricabile dalla rete in formato pdf; la sezione bibliografica (conservata a Palazzo Strozzi) schedata nel [catalogo on line](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux, un elenco con l'estrazione della descrizione dei record bibliografici disponibile in sala consultazione; descrizione di una scelta dei disegni nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Giuseppe Morrocchi (San Casciano in Val di Pesa 1940 - Firenze 2024)

Sperimentatore di nuovi modi di comunicazione, sulla falsariga di una operazione che mirava allo smontaggio di parole, immagini e suoni, Morrocchi ha agito al confine tra letteratura, arte e musica. La sua sensibilità, in sospeso tra avanguardia e artigianato, è sicuramente figlia della ricerca sperimentale degli anni '70, ma da allora non ha mai abbandonato – nemmeno quando il gusto corrente si è spostato su sponde più tradizionali – il gioco della contaminazione dei generi e del ribaltamento delle funzioni. La ricerca di Morrocchi mirava a garantire – nelle sue intenzioni – una fruizione plurale e mai passiva dell'arte tramite il rinnovamento dei codici consueti, metamorfosi perseguita con l'allestimento di *collages*, racconti fotografici e performance multimediali in grado di aggredire (ma non c'è mai in lui l'urlo che spesso ha caricato di rabbia le avanguardie) la realtà trasformandola dal caos indistinto a nuova e oggettiva razionalità. Sulle funzioni e sulla modalità del dispiegarsi dell'arte, sulla struttura che queste manifestazioni possono assumere nel nostro tempo, Morrocchi ha anche riflettuto e ha elaborato la sua teoria in varie sedi, come in *Scrittura visuale* e *L'arte trasfigurata*, saggi di "estetica" pubblicati nel 1978 e nel 2002. La sua bibliografia (come pure le mostre e i concerti), seppure non poverissima di titoli, è però sempre rimasta confinata in un territorio di nicchia artigianale: ha esordito con i racconti di *Donne rosa* (1969) e proseguito con il romanzo (ma in questo caso le forme e le definizioni non reggono all'azione di sfaldamento dei generi) *Gli elefanti felici* (1971); gli esperimenti narrativi li ha poi ripresi in anni più recenti con *Andromachia* (1984), *L'oasi solstiziale* (1995), *Un labirinto giallo mente* (2001) e il 'libro d'artista' *Il fatto dei sistemi* (2009). Gli esperimenti di "scrittura visuale" si sono concretizzati in *Poesie visive* (presentazione di Giorgio Bàrberi Squarotti, con uno scritto di Geno Pampaloni, 1973) e *Morrocchi 4* (1974). La produzione in versi (con tutte le cautele del caso, vista la scivolosità delle etichette) è venuta allo scoperto con la pubblicazione di varie raccolte: *Dalla città* (1978), *Giorni di luglio* (1978), *Allotropie* (1980), *Aranciatobus*, (1984), *Metare* (1985), *Allettamento per un cielo di conoscenza* (1999). Mentre la musica (nata come sfogo di una polisemia improvvisata e poi addomesticata in una vera e propria partitura, seppure sempre di stampo minimale e polimorfo) ha trovato una elaborazione (a fianco degli altri linguaggi) nella mostra/concerto/performance di *Concerto per fotocopie, uno, due* (1984), oltre a una collocazione autonoma in vere e proprie "opere" come

Suonando rudemente caramente (1978), *Aaffluss Raaffluss* (1988), *P & C* (1998), *Piano 2000* e *Piano 2007*. Morrocchi continua a produrre nuovi oggetti d'arte, materiali e immateriali, secondo la sua personale linea estetica, risiedendo e lavorando sempre a Firenze.

Contenuto del Fondo: carteggi indirizzati a Morrocchi da circa 90 mittenti, il taglio di questo epistolario è prevalentemente letterario ma non mancano voci di critici d'arte e galleristi, a suggellare una riflessione (che viene sollecitata a vari corrispondenti) sulla strada intrapresa da Morrocchi, che nel clima degli anni '70 si è incamminato in un percorso di ricerca di nuovi linguaggi espressivi (tra il materiale sparso del fondo si trova anche il primo numero, datato 1976, della rivista "fdl" fondata e diretta da Morrocchi stesso, dove l'argomento affrontato è proprio quello delle forme di linguaggio che all'epoca cercavano una loro affermazione); a questo nucleo di corrispondenza si aggiunge un gruppo di documenti (in gran parte epistolari, ma anche di natura più eterogenea come manifesti e pieghevoli) che Morrocchi ha raccolto per ricostruire la rete di donazioni di sue opere sparse nei musei di tutto il mondo (in pratica costituisce una specie di inventario della diffusione – su larga scala – delle sue opere d'arte). La collezione d'arte donata da Morrocchi è costituita da cartoni con *collages* originali e stampe di "poesie visive" eseguite negli anni '70, lavoro di sperimentazione in bilico tra arte e poesia che si è concretizzato nei libri *Poesie visive* (Firenze, il Campo editore, 1973) e *Morrocchi 4* (Firenze, il Campo editore, 1974) e che ha ricevuto accoglienza in varie raccolte di collezionisti privati e di musei; nel perimetro di uno stesso campo "interdisciplinare" – tra opera d'arte e gusto per la provocazione, tra prodotto seriale e pezzo unico – si colloca un vero e proprio manufatto artigianale, un "libro d'artista" (con i fogli rilegati a 'organetto') intitolato *Il fatto dei sistemi* (2009).

Strumenti di ricerca: un [indice](#) dei corrispondenti scaricabile in formato pdf. Descrizione del materiale iconografico nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Glauco Natoli (Teramo 1908 - Firenze 1965)

Di famiglia e tradizioni messinesi, seppure teramano di nascita, viene comunemente associato alla "brigata" di *Vento a Tindari*, la poesia di Salvatore Quasimodo sospesa tra sogno e nostalgia per la Sicilia. Come francesista si forma all'Università di Roma sotto la guida di Pietro Paolo Trompeo. Gli anni del soggiorno romano sono importanti anche per la frequentazione di Enrico Falqui, un punto di riferimento per molti giovani scrittori, della capitale e non solo, in quegli anni. Studente e poi insegnante ma ancor prima scrittore e critico militante, come ha scritto Giovanni Macchia ha fatto da cerniera tra il mondo accademico e quello della letteratura più aggiornata, contribuendo ad avvicinare questi due ambienti allora tra loro lontanissimi. Aveva infatti esordito giovanissimo in giornali come la "Gazzetta di Messina" o in riviste come "Circoli", ha poi continuato a pubblicare saggi, poesie e racconti su testate come "La cultura", "La Fiera letteraria", "Solaria". Una sua poesia aveva vinto nel 1933 il premio "Libero Andreotti" bandito dalla Tavolata dell'"Antico Fattore" di Firenze e la sua prima raccolta, *Risveglio ed altri versi*, vide la luce l'anno dopo fregiandosi di questo titolo. Una seconda raccolta di versi intitolata *Poesia* apparve di nuovo a Firenze nel 1939, questa volta per i tipi di Parenti. Già in Francia, come lettore di italiano, dal 1933, i legami con l'Italia rimasero stretti soprattutto con il gruppo di letterati del capoluogo toscano, il cui valore ideale sarà elaborato nel mito di una vera e propria patria di elezione, fino a che non vi risiedette stabilmente a partire dall'inizio degli anni '50. La sua carriera accademica era iniziata a Strasburgo nel 1933 per poi proseguire nelle Università di Rennes e Parigi e in Francia trascorse gli anni della guerra e dell'occupazione. Il ponte gettato verso questo paese, il dialogo che ha saputo costruire tra la cultura italiana e quella francese, è sicuramente la migliore eredità che ha lasciato e la fama di traduttore e di eccellente "comparatista" che si era guadagnato non è certo immotivata. Tra gli autori su cui più si è concentrato il suo lavoro di ricerca il primo nome da fare – un simbolo di per sé di interscambio culturale – è sicuramente quello di Stendhal (argomento su cui si era laureato e aveva pubblicato la sua prima monografia: *Stendhal. Saggio biografico-critico*, Bari, Laterza, 1936), accanto a quelli di Montaigne, Proust e Gide. Altri titoli che testimoniano questo lavoro di mediazione sono l'antologia *Poètes italiens contemporains* (Parigi, 1936) e le monografie sugli *Scrittori francesi* (Firenze, La Nuova Italia, 1950) e *Figure e problemi della cultura francese* (Messina-Firenze, D'Anna, 1956). Tornato in Italia per ricoprire la cattedra di Lingua e letteratura francese all'Università di Pisa fu quindi trasferito all'Università di Firenze, prima alla facoltà di Magistero e poi a quella di Lettere. Negli anni fiorentini si segnalano, tra le sue varie attività, l'intensa collaborazione al bilenchiano "Nuovo corriere". Dopo la prematura scomparsa il ricordo di Natoli è stato alimentato da una antologia postuma di suoi scritti, *Marcel Proust e altri saggi* (Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1968), pubblicata con una prefazione di Giovanni Macchia e una bibliografia a cura del caro amico Carlo Cordié.

Contenuto del Fondo: corrispondenza inviata a Glauco Natoli (a cui si aggiungono poche minute di quest'ultimo e alcune lettere indirizzate a Marthe Natoli, la moglie di Glauco); oltre alla Serie dei mittenti personali è presente una sezione di corrispondenti istituzionali (università, case editrici, riviste ecc.) e una di scambi epistolari tra terze persone. Tra i manoscritti del fondo si trovano autografi di articoli, saggi e poesie di Glauco Natoli; oltre a documentazione relativa alle sue lezioni universitarie, a trasmissioni per la radio francese, interviste, conferenze, discorsi, voci biografiche e schede di lettura. L'argomento predominante testimoniato da queste carte rimane

naturalmente l'interesse di Natoli per la cultura e la letteratura francesi. Tra il materiale bibliografico rassegna stampa con ritagli di articoli di Glauco Natoli (insieme a una raccolta di letteratura critica sul suo lavoro e sulla sua figura), in particolare da testate come "Il nuovo corriere", "Paese sera", "La fiera letteraria". Nel febbraio 2020 il fondo è stato integrato dalla donazione della biblioteca appartenuta ai fratelli Glauco e Ugo Natoli, che conta oltre mille volumi datati tra il 1918 e il 1995: tale raccolta comprende prevalentemente testi di letteratura francese, italiana, tedesca, angloamericana e russa, oltre a un ampio nucleo di edizioni in francese di classici della letteratura europea, datate tra il 1922 e il 1978. La raccolta annovera altresì testi di saggistica, diritto, economia, storia, arte e filosofia.

Strumenti di ricerca: il contenuto della corrispondenza interrogabile nella banca data raggiungibile [on line](#), un inventario dattiloscritto estratto dalla descrizione presente in rete consultabile in sala consultazione, un [elenco](#) dei mittenti scaricabile in formato pdf. La biblioteca di famiglia schedata come Fondo speciale nel [catalogo on line](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux. Rimangono al momento esclusi dall'ordinamento e dalla descrizione i materiali appartenenti ad altre tipologie documentarie, come testi manoscritti e dattiloscritti, articoli, ritagli di giornale: la consultazione del materiale non ordinato è perciò limitata a particolari specifiche richieste.

Aurelio Navarra (San Pietro Clarenza, Catania 1897 - Firenze 1977)

Ha esercitato a lungo il mestiere di insegnante, ricoprendo a partire dal 1922 incarichi in varie città, sedi delle scuole medie superiori alle quali veniva di volta in volta trasferito. Fa tappa anche a Firenze, dove risiede dal 1940, ma la vita itinerante si conclude solo nel 1957 dopo la nomina a preside, ruolo svolto – in istituti tecnici di Empoli e del capoluogo – fino al 1967. Gli impegni professionali e la sua riservatezza hanno messo quasi in sordina l'attività di critico letterario, nata a Catania durante gli anni dell'università e coltivata con passione per mezzo secolo. Seppure quasi sotterraneo, il dialogo con i suoi autori privilegiati è stato però fitto e costante, a cominciare dallo studio di Giovanni Verga, sulla cui opera si è laureato nel 1921 sotto la guida di Attilio Momigliano. E sono stati sicuramente gli scrittori siciliani l'oggetto preferito della sua indagine: a quello di Verga vanno infatti affiancati i nomi (che vanno a cesellare un ideale pantheon regionale) di Luigi Capuana, Federico De Roberto, Luigi Pirandello, fino ad arrivare a quello di Vitaliano Brancati. Ma si è occupato anche dei classici nazionali, ecco allora i saggi su Dante, Alfieri, Leopardi, Foscolo, Manzoni, D'Annunzio. La sua bibliografia è ricca di titoli apparsi su testate periodiche, come "L'educazione nazionale", "Quadrivio", "Il Tevere", il "Corriere d'Informazione", "Belfagor", "Letteratura", "Il gazzettino", ma relativamente scarse sono le pubblicazioni dove, vincendo la ritrosia a farsi avanti, ha dato sistemazione ai propri studi (tra le poche monografie editte ritroviamo i nomi di Verga, De Roberto, Pirandello). Ancora più sommerse tra le pieghe di una pubblicistica minore (e spesso celate dietro lo pseudonimo di Lucio Eirene) sono le prove narrative e in versi, date alle stampe soprattutto negli anni Venti, la cui memoria è affidata ora alle carte d'archivio da cui affiorano, in versioni preliminari o di testi già conclusi, i tentativi di Navarra di proporsi anche come scrittore e poeta, anche se nelle misure del frammento e dell'abbozzo.

Contenuto del Fondo: carteggi ricevuti da Navarra (insieme a scambi epistolari con i familiari), tra cui si segnalano le corrispondenze (alcune consistenti) di amici e intellettuali siciliani (come Arcangelo Blandini, Vitaliano Brancati, Francesco Guglielmino, Francesco e Giuseppe Lanza) e degli editori e redattori delle riviste a cui ha collaborato (si possono quindi consultare le lettere scritte da, tra gli altri, Alessandro Bonsanti, Mario Borsa, Telesio Interlandi, Giuseppe Lombardo Radice, Giuseppe Longo, Luigi Russo); numerosi manoscritti e dattiloscritti di suoi testi, insieme a quaderni e agende dove le annotazioni di carattere personale, con appunti diaristici e lettere d'amore, si alternano a appunti che testimoniano l'aspirazione a una scrittura in proprio rimasta quasi sempre chiusa nei cassetti; una rassegna stampa con i saggi e gli articoli pubblicati da Navarra su giornali e riviste, grazie alla quale se ne può ricostruire almeno parzialmente la bibliografia e una documentazione bibliografica con opuscoli, estratti e ritagli di giornale di scritti di altri autori (in genere si tratta di materiali raccolti da Navarra sugli argomenti di proprio interesse); tra altro materiale di natura eterogenea si segnala la presenza di una raccolta di carte geografiche e di guide turistiche, quasi tutte di città e regioni italiane; come pure è da sottolineare, tra le carte e i quaderni, la ricorrenza di appunti stesi secondo un particolare stile, quello cioè che trova forma negli schemi di bibliografie, genealogie e cronologie; sono conservati anche manoscritti di altri autori, in particolare di Francesco Lanza, amico intimo di Navarra che ne ha curato la pubblicazione postuma degli scritti.

Strumenti di ricerca: per ricerche tra i carteggi, i quaderni di Aurelio Navarra e i documenti di altri autori è disponibile in sala consultazione l'inventario frutto della tesi di laurea di Francesca Navarra, per le altre tipologie di documenti è stato allestito in sede un elenco di consistenza.

Aldo Neppi Modona (Firenze 1895 - 1985)

Archeologo, si è occupato soprattutto di etruscologia, insegnando per un decennio presso la R. Università per Stranieri di Perugia, a Firenze e a Roma. Negli anni Venti, è stato direttore dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Pisa e ha eseguito i primi scavi delle mura di Cortona. Ha lavorato presso l'Istituto Storico Archeologico di Rodi. Durante gli anni del fascismo, ha dovuto abbandonare ogni attività pubblica a causa delle discriminazioni razziali. Nel 1957 gli viene assegnata la cattedra di Antichità greche e romane presso l'Università di Genova. Il Fondo interessa il settore di studi di cui Neppi Modona si è occupato per oltre mezzo secolo, la storia antica e l'archeologia italiana, intessendo scambi culturali con numerose istituzioni del tempo e con importanti studiosi di diversa formazione, come Ranuccio Bianchi Bandinelli, Edoardo Galli, Gino Quirino Figlioli, Giovanni Becatti, Enrico Paribeni, Silvio Ferri, Paolo Enrico Arias e, tra gli stranieri, Walter Amelung, Erich Boehringer e il papirologo inglese Harold Idris Bell. Sono testimoniati, inoltre, contatti con il mondo ebraico, non solo nazionale, in particolare con personalità della "Hebrew University" di Gerusalemme.

Contenuto del Fondo: carteggi indirizzati a Aldo Neppi Modona da circa 600 corrispondenti, documentano in particolare i legami epistolari che lo studioso e docente universitario ha intrattenuto con esponenti del mondo accademico e della ricerca archeologica oltre a testimoniare i contatti scambiati con membri delle comunità ebraiche italiane e internazionali; si conserva anche un fascicolo di corrispondenze indirizzate al figlio di Aldo, Leo Neppi Modona. I testi di Aldo Neppi Modona si presentano sotto forma di dattiloscritti e manoscritti (ai quali si affianca materiale eterogeneo come documentazione accademico-amministrativa, curriculum, diplomi) o si trovano conservati tra il materiale bibliografico, che comprende riviste, estratti, opuscoli con scritti a stampa (saggi, recensioni ecc.) di Aldo Neppi Modona, insieme a ritagli di giornale (spesso riuniti in buste ordinate monograficamente per soggetto), giornali e opuscoli di argomento vario, opuscoli e stampati a firma di altri autori. Si conserva inoltre una piccola raccolta di fotografie: alcune documentano missioni o reperti archeologici, altre sono immagini personali e ritratti vari. Una raccolta di materiali dell'avvocato Leone Neppi Modona, comprende volumi, opuscoli e stampati appartenuti al padre di Aldo, documentazione relativa alla sua carriera universitaria e altro materiale su di lui. Una consistente documentazione in pratica costituisce un vero e proprio archivio istituzionale relativo alla storia dell'"Amicizia ebraico cristiana", l'associazione fondata da Aldo Neppi Modona insieme a Angiolo Orvieto, con corrispondenza e materiale vario diviso cronologicamente per anno, dal 1950 al 1981, opuscoli, volumi, rassegna stampa e una raccolta di fascicoli del "Bollettino dell'Amicizia ebraico cristiana". Un piccolo archivio aggregato è quello costituito dalla documentazione relativa all'attività di Eugenio Ambron, un banchiere imparentato con la famiglia Neppi Modona.

Strumenti di ricerca: disponibile in sala consultazione un inventario di consistenza dell'intero fondo, un [elenco](#) dei corrispondenti è invece scaricabile dalla rete in formato pdf.

Garibalda (1863 - 1929), Andrea (1862 - 1917) e Raffaello (1891 - 1952) Niccòli

Famiglia di attori, interpreti, con la loro compagnia, della tradizione teatrale fiorentina.

Contenuto del Fondo: corrispondenza privata e familiare, copioni teatrali, fotografie di scena e di ritratti di attori e autori, materiale vario sulla vita della compagnia Niccòli (locandine, manifesti, contratti, programmi di sala), rassegna bibliografica con ritagli a stampa.

Strumenti di ricerca: elenco di consistenza sommario. Aggiunto nel 2020 un elenco di consistenza più dettagliato disponibile in sala consultazione.

Vittorio Niccoli (Castelfiorentino 1859 - 1917)

Valdelsano di nascita, alla sua terra rimarrà sempre legato nonostante gli spostamenti dovuti alla professione di insegnante esercitata in varie sedi di scuole e università, tra Padova, Milano e Pisa. A Castelfiorentino, il suo paese natale, entrò nel 1884, appena venticinquenne, nel consiglio comunale e tra il 1888 e il 1892 ricoprì il ruolo di assessore nella locale amministrazione; è stato inoltre un collaboratore della "Miscellanea storica della Valdelsa" e, nel 1892, fu uno dei fondatori della Società storica della Valdelsa. Una delle iniziative che hanno lasciato il segno tra i suoi concittadini è stata la fondazione nel 1884 della "Cassa cooperativa di prestiti" di Cambiano (oggi Banca di credito cooperativo di Cambiano), una istituzione allora pionieristica in Italia che veniva incontro ad alcuni dei suoi principali nodi di riflessione: quello del credito agrario (a sua detta un punto debole dell'agricoltura italiana) e quello della cooperazione (propagandava il cooperativismo in quanto lo considerava un mezzo di elevazione delle classi rurali più umili, così come la libertà degli scambi assicurava, per Niccoli, benessere e pace sociale). Su questa sua creazione ha lasciato un opuscolo intitolato *La cassa dei prestiti e la società di mutuo soccorso di Cambiano* (Castelfiorentino, Giovannelli e Carpitelli, 1887) e sul problema del prestito e della cooperazione altri scritti apparsi in

varie occasioni, fino a un vero e proprio manuale sulla cooperazione agricola, le *Cooperative rurali* (Hoepli, 1899, 2^a ed. 1909). Una banca del genere di quella di Cambiano aveva un solo precedente in Italia, essendo stata preceduta solo di un anno dalla fondazione di una analoga Cassa a Loreggia (nel padovano), banca che però ha cessato la sua attività dopo pochi anni: dunque quello di Cambiano è oggi il più antico istituto di credito cooperativo in attività (per un recente contributo sulla storia della banca si può consultare di Franco Locatelli e Antonio Paolucci, *La banca di Cambiano e i suoi primi 120 anni. Origini, storia e prospettive del più antico istituto di credito cooperativo d'Italia (1884-2004)*, Firenze, Olschki, 2004). Al seguito del padre, il prof. Pietro Niccoli, compì i primi studi tecnici in Umbria, per spostarsi poi a Padova dove si diplomò perito agrimensore nel 1876. All'agricoltura, come vocazione che veniva da lontano, aggiunse quindi un contributo, che non si interruppe mai, di ricerca e di aggiornamento. Si iscrisse all'Università di Padova applicando seri studi di economia agricola e di ingegneria rurale all'eredità acquistata sul campo. La sua diligenza di ricercatore, che nel frattempo aveva guadagnato visibilità grazie ai primi saggi pubblicati dal "Raccoglitore" di Padova, gli consentì di collaborare con l'Orto agrario della città veneta, con l'Università di Pisa a partire dal 1887 e con la Scuola superiore di agricoltura di Milano dove dal 1890 ha tenuto la cattedra di Economia rurale ed Estimo. A Pisa continuò ad insegnare anche negli anni milanesi, all'Università della città toscana fu nominato ordinario nel 1902. In questi anni di frenetica attività (tra le altre cose è stato il protagonista della messa in opera del catasto agrario toscano e, a partire dal 1900, ha esercitato la libera professione lanciandosi in varie attività imprenditoriali) Niccoli ha presentato il suo lavoro su vari organi della pubblicistica scientifica: una produzione di carattere enciclopedico (studi di economia, agronomia, estimo, ingegneria e meccanica applicate all'agricoltura ecc.) che presto ha cominciato a sistematizzare nella forma del manuale o del trattato (molti dei quali usciti per i tipi della casa editrice Hoepli), tra cui il *Prontuario dell'agricoltore* (1897), di grande successo e più volte ristampato. Ma oltre allo studioso di argomenti tecnici e professionali (concretizzatisi in una vasta bibliografia), Niccoli è stato uno scrittore di racconti, novelle, poesie, testi teatrali e critici dal sapore campagnolo e dalla misura tipicamente toscana.

Contenuto del Fondo: autografi di Vittorio Niccoli a cui, in alcuni casi, si affiancano versioni di testi in trascrizione dattiloscritta, coeva o battuta a macchina in anni più recenti; si tratta della raccolta della produzione letteraria dell'ingegnere/agronomo (mentre non sono rappresentati i suoi saggi a carattere scientifico-tecnico) che all'inizio della carriera, da studente e giovane professore, si era diletta nella scrittura di novelle – per non smentire la sua formazione – di ambito agreste o nella stesura di pagine naturalistiche (con sullo sfondo il paesaggio toscano), per la maggior parte pubblicate sull'«Illustrazione italiana» (ma, in un paio di casi, anche sulla «Vita nuova», una rivista fiorentina dei fratelli Orvieto). I testimoni che si conservano nel fondo documentano di una consuetudine con la scrittura che si è spinta però fino ai mesi precedenti la scomparsa dell'autore e concretizzatasi in un progetto ambizioso (rimasto sulla carta) di cui si trova traccia in un indice generale che fa balenare il quadro di un "piano dell'opera" a largo respiro: prende avvio con una specie di autobiografia romanzata degli anni della vita studentesca (mascherata sotto il velo delle "memorie di Giorgio Beni") e professionale e prosegue con corposi *libri* di novelle campagnole (in cui ricorrono alcuni dei titoli apparsi in rivista tra il 1878 e il 1890) seguiti da poesie, testi teatrali, poemetti per musica, all'insegna di una ispirazione eclettica al servizio di una verva da grafomane.

Strumenti di ricerca: elenco di consistenza disponibile in sala consultazione.

Elio Nissim (Firenze 1899 - Reading, Inghilterra 1996)

Nasce a Firenze in una famiglia di noti avvocati di cui prosegue la tradizione professionale, studia infatti giurisprudenza frequentando prima l'Università di Pisa e poi quella di Firenze, dove si laurea discutendo una tesi con il professor Piero Calamandrei. Inizia a praticare la professione di avvocato nello studio del padre, Aristide Nissim, interessandosi al diritto matrimoniale. Alla morte del padre prende in mano la direzione dello Studio Nissim insieme al fratello Renzo. Nel 1938 è costretto dalle leggi razziali a chiudere lo studio e a partire per Londra, dove ha colleghi e amici. L'anno dopo, all'inizio della guerra, è internato nell'Isola di Man come cittadino di un paese nemico. Rilasciato dopo pochi mesi, è invitato a far parte della Sezione italiana della BBC, che poi prenderà il nome di *Radio Londra*, a cui collaborerà fino al 1946 come assistente del capitano Geoffrey Dennis. Negli anni della guerra scrive e interpreta alla radio i monologhi del cosiddetto "Omo Qualunque", impersonando il prototipo del bravo fiorentino, arguto e di buon senso, che nonostante non si occupi di politica esorta gli italiani a rivoltarsi contro il fascismo esaltando la resistenza dei cittadini britannici e l'antico vincolo che lega l'Italia al mondo inglese. Nel 1946 torna a svolgere il mestiere di avvocato specializzandosi nel diritto matrimoniale internazionale. Quando nel 1958 abbandona la professione legale inizia a collaborare a "Il Mondo" di Mario Pannunzio, dove fino alla chiusura della testata nel 1966 tiene una rubrica di costume intitolata *Aria di Londra*. Nella seconda metà degli anni Sessanta conosce Laura Del Bono con cui collabora in numerose traduzioni di opere teatrali (soprattutto di Harold Pinter) per la Einaudi e altre case editrici. Ha scritto anche delle poesie, raccolte in una edizione pubblicata privatamente. Una raccolta di suoi aneddoti autobiografici è stata pubblicata postuma (*Il pappagallo del nonno. Ricordi anglo-fiorentini*, Pasian di Prato, Campanotto editore, 2003).

Contenuto del Fondo: fascicoli monografici raccolti da Nissim su alcuni personaggi che ha conosciuto e che gli sono

stati cari amici; in un dossier relativo a Bernard Berenson, con cui Nissim ebbe contatti epistolari e che frequentò nella residenza fiorentina del critico, la villa I Tatti sulla collina di Settignano, si conserva un piccolo carteggio con 6 cartoline e 1 lettera a firma di Nicky Mariano, un telegramma siglato da Nicky e Bernard Berenson, oltre a 2 dattiloscritti con testi di Nissim su Berenson e a una rassegna stampa con ritagli, da giornali italiani e inglesi, con articoli sullo storico dell'arte; un incartamento è dedicato a Eduardo De Filippo e vi si trovano 18 tra lettere, cartoline, biglietti e inviti, indirizzati da Eduardo De Filippo e Isabella Quarantotti a Elio Nissim e a sua moglie Angela Jucker, 1 minuta dattiloscritta di lettera di Elio indirizzata a Isabella, due versioni di una poesia di Nissim dedicata a Eduardo e un suo scritto sulla fortuna di De Filippo in Inghilterra, 2 fotografie che ritraggono Eduardo e altro materiale vario sul commediografo napoletano. Fascicoli con documentazione varia raccolgono testimonianze su altri autori: un testo manoscritto con il ricordo affettuoso da parte di Elio Nissim di Arturo Loria, una lettera di quest'ultimo indirizzata all'amico e 2 articoli di giornale con scritti sullo scrittore carpigiano, piccola raccolta di articoli sui fratelli Rosselli, 1 cartolina illustrata con un ritratto di Vitaliano Brancati, 1 articolo di giornale in memoria di Sibilla Aleramo.

Strumenti di ricerca: elenco di consistenza disponibile in sala consultazione.

Mario Nunes Vais (Firenze 1856 - 1932)

Nasce a Firenze da agiata famiglia israelita. Terminati gli studi si dedica con successo all'attività di agente di cambio già esercitata dal padre. Il 1885 è l'anno in cui presumibilmente inizia a occuparsi di fotografia, attività che condusse da "dilettante" per quasi mezzo secolo, senza mai farne una professione o un commercio. A Firenze (che in questi anni è un po' la capitale italiana della fotografia, non a caso in città erano attivi vari laboratori, come quelli degli Alinari e dei Brogi) nasce dopo pochi anni, nel 1889, la Società Fotografica Italiana, di cui Nunes Vais diverrà prima socio poi sindaco. Mario Nunes Vais è stato dunque tra i pionieri in Italia del linguaggio fotografico cimentandosi in questa nuova tecnica, seppure affrontata con uno spirito non professionale, con il rispetto che si deve a una vera e propria arte. I suoi primi soggetti sono i paesaggi, ma l'elemento antropologico rimane sempre in primo piano, tanto che il ritratto diventerà la sua specialità. Il suo sguardo si sofferma prima su soggetti anonimi o popolari e poi su personaggi della cultura e della vita pubblica italiana, i quali si metteranno in posa numerosissimi per lui. Non mancano tra le sue esperienze anche delle serie fotografiche che si avvicinano allo stile del documentario o del reportage, come i quadri di vita sportiva o militare. O la sua ricerca mette a fuoco particolari settori artistici, come gli scenari e gli allestimenti teatrali, e sotto la sua lente passano numerosi attori e attrici, da quelli comici e di provincia a quelli più noti, come Ermete Zacconi, alle più affascinanti attrici della scena, come Eleonora Duse, Irma Gramatica e Lyda Borelli. I personaggi ritratti dal fotografo formano un vero e proprio campionario della classe dirigente, passando dagli esponenti del Socialismo italiano (come Filippo Turati e Anna Kuliscioff) alla famiglia reale, da Giovanni Giolitti a Benito Mussolini. L'ambizione di Nunes Vais era quella di creare un vero e proprio pantheon della cultura e tra i suoi ritratti si annoverano i nomi di scrittori, artisti e musicisti, come Massimo Bontempelli, Enrico Caruso, Thomas Mann, Pietro Mascagni, Aldo Palazzeschi, Luigi Pirandello, Giacomo Puccini. In particolare divenne amico e fotografo prediletto di Gabriele D'Annunzio. Come da antologia sono i suoi ritratti della pattuglia futurista di Filippo Tommaso Marinetti, immortalata durante una giornata fiorentina del 1913.

Contenuto del Fondo: carteggi indirizzati a Mario Nunes Vais da poco meno di 1000 mittenti. Si tratta per lo più di brevi corrispondenze scambiate per ragioni professionali o cenni di ringraziamento ricevuti dai personaggi immortalati dal fotografo (e di parte di questi ultimi, nel fondo fiorentino, si conserva il relativo ritratto). Insieme ai documenti epistolari (tra cui si trovano anche alcune minute di Mario Nunes Vais) si conservano anche campioni di altre tipologie documentarie, come diplomi e riconoscimenti, tessere, documenti commerciali o legali e amministrativi, alcune fotografie e cartoline illustrate. Le fotografie sono invece quasi 550 (tra stampe e lastre) in parte incorniciate, in parte incollate su passe-partout; l'autore degli scatti è per la maggior parte lo stesso Nunes Vais, ma sono conservate anche fotografie di altri autori (come quelle del fotografo fiorentino Brogi); in un album portafotografie si trovano altre stampe per un numero complessivo di poco più di 350 immagini. I soggetti non si limitano ai ritratti ma documentano anche scorci di città e di paesaggi, manifestazioni automobilistiche e aviatorie. Accessoria alle fotografie è una raccolta di 12 quaderni con dediche e parole di augurio di noti personaggi che si rivolgono al fotografo per ringraziarlo del ritratto che ha loro eseguito; accanto a brevi frasi si trovano anche composizioni più articolate, schizzi satirici, disegni di varia ispirazione, poesie, composizioni musicali ecc.. Tra il materiale di natura eterogenea si trovano 3 libri con dedica, manifesti di mostre allestite con fotografie scattate da Nunes Vais, documenti vari (tessere, diplomi, fatture, registri commerciali), alcuni estratti e fascicoli di riviste, 1 timbro a secco con il marchio del fotografo e una piccola collezione di documenti iconografici (alcuni disegni, 1 statuetta, caricature e dipinti a olio, il cui soggetto principale è proprio lo stesso Nunes Vais).

Strumenti di ricerca: schedario cartaceo delle fotografie disponibile in sala consultazione, [elenco](#) dei corrispondenti scaricabile dalla rete in formato pdf. Descrizione dei disegni e dei dipinti a olio nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

“Nuovi Argomenti” (rivista letteraria / terza serie, 1982 - 1994)

Il Fondo è stato donato nel 1998 al Gabinetto Vieusseux dall'allora direttore Enzo Siciliano, che fino a quel momento conservava privatamente questa documentazione che costituisce un archivio aggregato al fondo personale dello scrittore. La vita della rivista si è sviluppata con il sostegno di Siciliano per oltre quarant'anni, che vi ha collaborato fin dalla prima serie (1953-64), assumendo il compito di segretario di redazione nella seconda serie (1966-80) per poi ricoprire il ruolo di direttore (nel 1972 con Pasolini e Moravia, succedendo a Carocci). Con la carica di direttore è rimasto legato alla rivista fino al 2006, anno della sua morte.

Contenuto del fondo: documentazione attinente all'archivio di “Nuovi Argomenti”, ossia materiali eterogenei relativi in particolar modo alla terza serie della rivista: 50 numeri usciti con periodicità trimestrale presso la casa editrice Mondadori. Dalle intestazioni manoscritte dei fascicoli si deduce il lavoro di gestione ed organizzazione della redazione: “corrispondenza”, “fax spediti”, “indirizzi e abbonamenti”, “indirizzi collaboratori”, “pagamenti” e – a stampa – un “indice generale collaboratori” dal 1982 al 1993. Data la natura dell'archivio, legato al mondo dell'editoria, i manoscritti (che si presentano sotto l'aspetto di racconti, recensioni, traduzioni, poesie) rappresentano la tipologia documentaria più abbondante e sono conservati in diverse sezioni del fondo, quasi a fotografare le varie fasi del lavoro, dall'arrivo del manoscritto in redazione fino alla pubblicazione della rivista. Troviamo infatti testi spediti alla sede di “Nuovi Argomenti”, spesso ancora conservati nelle buste con allegata lettera di accompagnamento dell'autore o dell'editore, altri raccolti in fascicoli pronti per essere letti, quindi scelti o esclusi, altri conservati nella cartella relativa al numero in bozze, in attesa di essere destinati alla tipografia (in entrambi i casi allegata ai testi, oltre alle lettere di accompagnamento, si trovano anche appunti dei redattori). Corrispondenza è conservata sia in raccoglitori omogenei che trasversalmente alle sezioni del fondo: all'interno delle bozze di stampa dei vari numeri, nell'archivio stesso della rivista, in un registro tenuto da Enzo Siciliano o allegata ai testi inviati in lettura alla redazione. Raccolte di materiale bibliografico, di giornali, riviste, tra cui copie di alcuni numeri della terza serie di “Nuovi Argomenti” (1982-1994) e periodici stranieri, soprattutto americani e francesi, tra cui segnaliamo “The New Yorker” (1990-1994), “The New York Review” (1988-1994), “The Paris Review” (1992-1993). Collezione di fotografie d'autore firmate e datate, o diapositive, relative ad alcuni dei “racconti fotografici” pubblicati nella terza serie della rivista.

Strumenti di ricerca: un inventario di consistenza e un elenco dettagliato con la lista dei periodici sono disponibili in sala consultazione.

Ugo (Roma 1871 - Firenze 1946) e Paola (Firenze 1911 - 1978) Ogetti

Ugo, dopo aver esordito come narratore e poeta, si dedicò principalmente al giornalismo come critico d'arte, cronista e inviato speciale. Direttore del “Corriere della Sera” dal 1925 al 1927, nel 1929 fondò “Pègaso”, nel 1933 “Pan”. Paola fu apprezzata traduttrice letteraria.

Contenuto del Fondo: parte della biblioteca di famiglia, di cui si conservano in archivio circa 8300 opere per un numero totale che oltrepassa la cifra di 9000 volumi, che coprono in maniera eccellente alcuni settori disciplinari, a cominciare sicuramente dalla narrativa e dalla poesia italiana, ma ben rappresentate sono anche le letterature straniere – in particolare quella francese –, il teatro, la musica, gli strumenti di consultazione (dizionari, enciclopedie, guide turistiche), molti libri recano caratteristiche che li rendono esemplari unici, come rilegature preziose, note di possesso, ex libris (riconoscibili quelli di tutti e tre i membri familiari, Ugo, Fernanda e Paola), dediche (in particolare si segnala quelle di Gabriele D'Annunzio), capita spesso – inoltre – che le pagine siano interfoliate con ritagli di giornale, appunti, alcuni documenti epistolari; tra i veri e propri documenti di archivio risultano quasi 600 manoscritti o dattiloscritti di oltre 130 autori (tra le firme presenti si segnalano i nomi, tra gli altri, di Riccardo Bacchelli, Massimo Bontempelli, Giovanni Comisso, Grazia Deledda, Giuseppe De Robertis, Arturo Loria, Ada Negri, Aldo Palazzeschi, Pietro Pancrazi, Alfredo Panzini, Mario Praz, Giuseppe Prezzolini), si tratta di testi di recensioni, saggi o racconti, pronti per essere mandati in tipografia: gli scritti sono stati infatti quasi tutti pubblicati sulle riviste dirette da Ugo Ogetti, come “Pègaso” e “Pan” e circoscrivibili all'incirca agli anni 1929-1935 (sono presenti alcuni manoscritti riferibili a un periodo precedente, come le bozze di stampa di alcune poesie di Giovanni Pascoli e testi di Pietro Sbarbaro), ma non mancano altre occasioni di pubblicazione e differenti sedi di stampa, come la *Storia illustrata della letteratura italiana*, una enciclopedia di cui è stato pubblicato solo il primo volume, nel 1942; segnaliamo poi circa 20 fotografie che ritraggono Ugo, Paola e Fernanda Ogetti, alcuni ospiti della loro residenza di famiglia al Salviatino, altre fotografie di gruppo riprendono Ugo Ogetti con amici e intellettuali; una piccola raccolta di autografi musicali collezionati da Paola Ogetti; altri oggetti e documenti vari, tra cui un libro di firme degli ospiti del Salviatino.

Il Fondo comprende inoltre circa 80 minute di lettere dattiloscritte intercorse fra Fernanda Gobba Ogetti, moglie di

Ugo, e la figlia Paola Ogetti negli anni dell'ultimo conflitto mondiale. Queste ultime sono rimaste vincolate fino al 2019, attualmente sono in fase di ordinamento e non consultabili.

Strumenti di ricerca: un elenco dei manoscritti letterari e uno schedario cartaceo (valido per le fotografie, i manoscritti musicali, il materiale vario) sono disponibili in sala consultazione. Biblioteca (si veda la [pagina descrittiva](#)) schedata come Fondo speciale nel [catalogo on line](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux.

Marija Olsuf'eva (Maria Olsufieva, Maria Olsoufieva, Firenze 1907 - 1988)

La nascita a Firenze non fu casuale e quasi una premonizione di quella che è stata per Marija Olsuf'eva una vera e propria seconda patria. I soggiorni invernali in Italia rappresentavano infatti una consuetudine per la sua famiglia (appartenente alla nobiltà russa) e Firenze si può dire fosse la loro città d'elezione (qui infatti sono nati tutti i fratelli della Olsuf'eva), porta ideale dell'occidente. Soggiorni di una famiglia cosmopolita che, dopo il 1917 (il padre, ufficiale dell'esercito, fuggì dal fronte di una guerra che dopo la rivoluzione era ormai, per l'armata zarista, già conclusa), si trasformarono in esilio. Nonostante la lontananza forzata dalla madre patria, ha comunque sempre alimentato il legame che la univa alla Russia, già prima di farne una professione in qualità di insegnante, interprete (ha collaborato con la sezione fiorentina della Scuola per interpreti) e traduttrice. Il ponte che ha lanciato tra l'Italia e il paese di origine, di cui ha tenuto viva la lingua sostenendone la cultura e le tradizioni (tra le altre cose è stata attiva nella comunità russa fiorentina e ha ricoperto il ruolo di amministratrice della Chiesa ortodossa cittadina), si può dire dunque che sia stato il risultato di una missione più intima e profonda che non solo un accidente delle sue vicende biografiche. A partire dalle aperture seguite al XX congresso del Partito comunista sovietico del 1956, quando fu più facile avere accesso e far circolare le opere degli scrittori sovietici, ha iniziato una intensa attività di traduttrice dal russo e molti autori, grazie al suo lavoro di mediazione culturale, hanno così potuto essere introdotti in Italia. E non si tratta solo di libri dati alle stampe (una lunga lista di titoli infittisce la sua bibliografia), ma di un'azione collaterale svolta dietro le quinte per fare da tramite tra le due culture. Ci ha lasciato migliaia di pagine dal russo all'italiano e lei stessa si è fatta spesso promotrice di una traduzione – se riteneva che un testo meritasse di essere letto in Italia – senza aspettare un contratto che la vincolasse ma scrivendo di getto e per semplice passione. Ha approfittato della stagione del “disgelo” per poter visitare l'Unione sovietica diventando amica e collaboratrice di molti intellettuali. Ma quando le sue conoscenze personali (diretta conseguenza di interessi intellettuali) coinvolsero – ed era naturale che Marija si rivolgesse agli scrittori fuori dai canoni dell'ideologia ufficiale – gli esponenti del dissenso sovietico, fu dichiarata nel 1973 “persona non gradita”. L'anno precedente aveva infatti tradotto *Senza di me. Diario da un lager sovietico* di Eduard Kuznecov e al 1968 risaliva *Divisione Cancro* di Aleksandr Solženicyn (altri titoli dello scrittore poi costretto all'esilio saranno dati alle stampe negli anni successivi, tra cui il suo libro più noto in occidente, *Arcipelago Gulag*, pubblicato in Italia tra il 1974 e il 1978), aveva inoltre fatto uscire dall'URSS i dattiloscritti dei romanzi di Bulat Okudžava e sospetta era l'amicizia con Andrej Sacharov e Elena Bonner. Nel 1975 proprio Marija Olsuf'eva, insieme a Nina Harkevitch, accompagnò la moglie dello scienziato a Oslo in occasione della consegna del premio Nobel assegnato a Sacharov, a cui fu impedito dalle autorità sovietiche di partecipare alla cerimonia, il premio fu quindi ritirato da Elena Bonner, che si trovava in Toscana per un'operazione chirurgica agli occhi organizzata dalle sue amiche fiorentine. Tra le cosiddette amicizie “compromettenti” merita di essere ricordata quella con il drammaturgo e cantautore Aleksandr Galič. Negli anni Settanta queste sue conoscenze personali si tradussero in un impegno per il rispetto dei diritti umani in URSS, nella partecipazione alle attività di Amnesty International e nel sostegno diretto ai dissidenti ed esuli russi, che quando ripararono in Italia furono spesso ospitati presso la Chiesa ortodossa di Firenze di cui Marija era l'animatrice.

Contenuto del Fondo: al fondo è stata attribuita una struttura tripartita: nella prima Serie – di modesta entità – si trova il materiale di carattere biografico o meramente burocratico, ma anche relativo alla Chiesa russa ortodossa; la seconda documenta l'impegno svolto per Amnesty international e i rapporti di amicizia e di lavoro con molti esponenti della dissidenza sovietica; nella terza Serie – la sezione più corposa – sono stati sistemati i documenti attinenti l'attività di Marija Olsuf'eva come traduttrice. Documenti su soggetti simili possono, come ovvio, attraversare trasversalmente le varie sezioni, per esempio materiale sugli stessi personaggi si trovano sia nella Serie 2 che nella 3, a seconda che sia data la precedenza al punto di vista della militanza e del dissenso o a quello della traduzione di un testo (e spesso i due aspetti si sovrappongono o si incrociano). La prima Serie comprende corrispondenza varia (con documenti – sparsi e occasionali – ordinati cronologicamente), una piccola rassegna stampa (con articoli che riguardano la storia e la cultura russa e sovietica o che rammentano la sua attività di traduttrice), documenti che coinvolgono la storia della Chiesa ortodossa fiorentina (in particolare sul matrimonio celebrato tra Vilfredo Pareto e Aleksandra Bakunina), materiale vario. La serie 2 è composta prevalentemente da materiale a stampa, ma anche da fotografie e da stralci di corrispondenze: i rapporti con Amnesty international sono testimoniati da pochi materiali, più consistente invece la documentazione sui contatti intrattenuti con molti personaggi del dissenso, tra i quali spiccano Andrej Sacharov e la moglie Elena Bonner (con corrispondenze di quest'ultima e lettere a lei indirizzate da Marija, e

poi fotografie – tra cui quelle relative alla consegna del Nobel della pace nel 1975 – e rassegna stampa – italiana e internazionale – sul caso Sacharov), Aleksandr Solženicyn (sul cui caso sono stati conservati articoli e stralci da carteggi di altri corrispondenti, mentre documenti epistolari a firma dello scrittore si trovano nella Serie successiva, quella dedicata alle traduzioni), Eduard Kuznecov, Bulat Okudžava, Aleksandr Galič, Vladimir Maksimov ecc.. Marija Olsuf'eva non era solita conservare i testimoni delle sue traduzioni e nella Serie in cui si trova materiale in qualche modo collegabile alla sua attività di traduttrice, se ne incontrano relativamente poche tracce; la documentazione (organizzata secondo un criterio che ha diviso le carte in due gruppi: prima i dossier pertinenti alle case editrici per le quali ha lavorato e, a ruota, quelli in base agli autori con i quali la Olsuf'eva ha avuto rapporti di lavoro e di amicizia o che semplicemente – scrittori e intellettuali – destarono la sua attenzione di mediatrice tra la cultura russa e quella italiana) è dunque perlopiù rappresentata da documenti epistolari (indirizzati a Marija o scambiati tra altri corrispondenti, insieme a minute di sue lettere), materiale a stampa, fotografie, appunti, contratti, prose e carte varie. Tra le case editrici con cui ha collaborato e delle quali si conserva documentazione citiamo Adelphi, Bompiani, Città armoniosa, De Donato, Feltrinelli, Garzanti, Longanesi, Mondadori, Rizzoli, Il Saggiatore, mentre tra gli autori di cui si è serbata traccia di un lavoro di ricerca – finalizzato a una traduzione o a un semplice interesse personale – si possono rammentare i nomi di Isaak Babel' (si trovano nel fondo dattiloscritti di suoi racconti, giunti in Italia dalla Russia grazie alla Olsuf'eva), Nina Berberova, Michail Bulgakov (di cui Marija portò a termine – opera contesa da più editori – *Il Maestro e Margherita*), Vladimir Dudincev, Evgenij Evtušenko, Aleksandr Galič, Eduard Kuznecov, Osip Mandel'stam, Bulat Okudžava, Boris Pasternak (la prima traduzione Feltrinelli del *Dottor Živago* fu revisionata proprio dalla Olsuf'eva), Viktor Šklovskij (sono presenti anche lettere autografe del critico e scrittore, relative al lavoro di traduzione di suoi testi, per esempio *Viaggio sentimentale*, *La mossa del cavallo* ecc.), Aleksandr Solženicyn (con sue lettere e materiale relativo a varie traduzioni, da *Divisione cancro* a *Arcipelago Gulag*). Le due sequenze di fascicoli, dedicati agli editori e agli scrittori, convergono – integrandosi a vicenda – verso la testimonianza del lavoro di traduzione e, eventualmente, di pubblicazione di testi della letteratura russa. Fa parte del fondo anche una raccolta libraria composta da un centinaio di titoli, in prevalenza si tratta di vocabolari, dizionari enciclopedici, grammatiche e repertori vari.

Strumenti di ricerca: inventario dattiloscritto (frutto della tesi di laurea di Cristina Focardi) disponibile in sala consultazione; la sezione bibliografica non catalogata.

Angiolo (Firenze 1869 - 1967), Adolfo (Firenze 1871 - 1951), Laura (Milano 1876 - Firenze 1953) Orvieto

Poeta, librettista, operatore culturale, fondatore della “Vita Nuova” e de “Il Marzocco”, Angiolo; direttore de “Il Marzocco” per oltre trent'anni, nonché giornalista, poeta satirico e appassionato bibliofilo Adolfo; giornalista e scrittrice per l'infanzia, Laura.

Contenuto del Fondo: corrispondenza generale, in gran parte relativa ai periodici degli Orvieto; corrispondenza familiare, comprendente i carteggi dello zio Alberto Cantoni; documenti biografici e personali, manoscritti e dattiloscritti delle opere di Angiolo, Adolfo e Laura, nonché di Alberto Cantoni; materiale amministrativo relativo alle riviste degli Orvieto, fotografie, disegni, opere d'arte. Fanno parte del Fondo le collezioni complete dei periodici fondati dagli Orvieto e la biblioteca di Adolfo, donata insieme a librerie, mobili e suppellettili.

Strumenti di ricerca: inventario dattiloscritto disponibile in sala consultazione e interrogabile [on line](#) per la serie *Carteggi generali*, dei quali esiste anche il catalogo a stampa (limitato alle lettere A-B) a cura di C. Del Vivo (Firenze, Polistampa, 1994); ricercabile [on line](#) anche le serie dei carteggi con gli *Enti* e quella delle *Carte amministrative dei periodici dei fratelli Orvieto* (in particolare sulle vicende del “Marzocco”, anche dopo la cessazione della rivista, con i documenti relativi alla pubblicazione dei primi *indici*). Schede cartacee per i *Carteggi familiari*, per i manoscritti di Alberto Cantoni e di Adolfo Orvieto; inventario dattiloscritto e schedatura in corso per i manoscritti di Angiolo e Laura. Catalogo a schede manoscritte della biblioteca (si veda la [pagina descrittiva](#)), redatto da Adolfo Orvieto. Descrizione del materiale iconografico nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Remo Pagnanelli (Macerata 1955 - 1987)

Poeta e critico tra i più attenti e consapevoli della generazione attiva negli anni '80, per i suoi scritti in versi e (più rari) in prosa, come per i gusti di lettore, si inserisce all'interno di una corrente letteraria diaristica, prosastica, familiare, ma non c'è niente di colloquiale nei suoi testi (che spesso sembrano respingere la tentazione di una facile accoglienza per rimandare, come ha scritto Giovanni Giudici, a qualcosa di “arcano” e di intoccabile): l'unico dialogo che coltiva (con una puntualità inflessibile) è quello con la presenza, davvero incombente, di una fine anticipata, invocata da subito come un sollievo (la prima plaquette di versi si intitola *Dopo* – Forlì, Forum, 1981 –, un esordio già

all'insegna di un congedo osservato con gli occhi di uno spettatore postumo). Alla luce della scelta volontaria che ne ha prematuramente interrotto la vita, gli annunci di morte appaiono fin troppo eloquenti, tanto che la sua poesia è stata definita una "fantasia funebre" (Eugenio De Signoribus), quasi come se avesse fatto della stessa determinazione ad abbreviare il suo cammino un vero e proprio "testo letterario" (l'ultima raccolta allestita personalmente, e che è uscita postuma, si intitola programmaticamente *Preparativi per la villeggiatura* – Montebelluna, Edizioni Amadeus, 1988 –, dove il tema dell'ultimo viaggio – un altro dei suoi topoi – subisce lo scarto ironico di un gesto quotidiano). Antidoto a questa nota dolente, alla malinconia indossata come abito quotidiano, è appunto l'ironia, l'unico stratagemma, prendendo in prestito sue parole, "per salvarsi dall'orrore e dalla beffa del mondo". Distacco, disincanto, scetticismo, tutti travestimenti dell'amarezza e del dolore. Ma nelle sue poesie non si trova naturalmente solo biografia in versi, ma anche temi trascendenti come quelli del Tempo-corrotto e della memoria, insieme a tutto l'armamentario culturale di uno studioso (si era laureato in Lettere a Macerata e specializzato a Urbino) attento alle suggestioni della psicoanalisi, dello strutturalismo, della linguistica: in particolare nelle raccolte intermedie (*Musica da viaggio*, Macerata, Antonio Olmi editore, 1984 e *Atelier d'inverno*, Montebelluna, Accademia Montelliana editrice, 1985) un gergo erudito e scientifico, o immagini archetipiche come quella dell'acqua, si sovrappongono a un tono più intimo e raccolto, alla ricerca (con una foga magari caotica e il rischio di una accumulazione semplicemente aritmetica di soluzioni linguistiche e formali: in una lettera scrive che era conscio di "una perdita di decoro stilistico ed eleganza" da scontare a causa dell'ansia di conoscenza) di una verità irriducibile. Accanto alla poesia, la critica letteraria (ma anche quella d'arte ha attirato il suo interesse: in particolare si è occupato del pittore, e suo concittadino, Scipione) ha rappresentato un parallelo percorso di avvicinamento allo stesso obiettivo di autenticità, di adesione etica alla verità da raggiungere a costo di presentarsi esausti per le letture onnivore, la sete di aggiornamento. Come critico, ferrato degli strumenti metodologici più accurati, esordisce nel 1980, quando viene data alle stampe la sua tesi di laurea, *La ripetizione dell'esistere. Lettura dell'opera poetica di Vittorio Sereni* (Milano, All'insegna del pesce d'oro) e, insieme al poeta milanese, i nomi sui quali si soffermerà più frequentemente sono quelli di Eugenio Montale, Sandro Penna, Attilio Bertolucci, Franco Fortini, Giovanni Giudici, Giorgio Caproni, una linea che sta insieme grazie, per usare sue parole, al "filo rosso della poeticità della prosa". Ma è stato anche un compagno di viaggio dei poeti suoi coetanei, dai quali ha ricevuto e saputo restituire amicizia e stima, e ai quali ha prestato la sua voce di commentatore. Si è gettato senza risparmio, con piglio agonistico che forse ha contribuito a sfiancarlo, nella mischia della militanza, impegnandosi con grande generosità nell'attività di organizzatore culturale, fondando riviste (come "Verso", insieme a Guido Garufi, con il quale ha curato l'antologia *Poeti delle Marche*, Forlì, Forum, 1981), partecipando a dibattiti, tessendo contatti in giro per l'Italia, aderendo in prima persona a un clima e quasi a un "rinascimento" marchigiano che, in quegli anni, si andava strutturando in un "movimento" spontaneo (testimoniano dell'attiva partecipazione alla vita culturale del suo tempo e della sua regione le riviste a cui Pagnanelli collabora, "Marka", "Lengua", "Hortus" o le case editrici per le quali pubblica, come "il lavoro editoriale" e "Transeuropa"), nell'ottica di un rapporto ambivalente con la provincia che sta per chiusura e prigionia ma che assicura, ne era già consapevole in una prospettiva che oggi chiameremmo globalizzante, un rifugio dall'omologazione.

Risorse esterne www.remopagnanelli.it

Contenuto del Fondo: carteggi indirizzati a Pagnanelli da quasi 250 mittenti per un totale di oltre 1000 documenti epistolari; accanto alle corrispondenze ricevute dal poeta marchigiano si conservano, in forma di minuta, di copia o anche in originale (in questi ultimi casi si tratta di carteggi recuperati dalla famiglia dopo la sua scomparsa o integrati successivamente alla consegna dei documenti in Archivio), alcune corrispondenze a firma di Pagnanelli. Segue la documentazione dei testi pubblicati dall'autore (o comunque da lui in qualche modo preparati) con dattiloscritti, materiale preparatorio, bozze di stampa della produzione poetica e saggistica di Pagnanelli; oltre a quelli relativi alle raccolte di poesia edite in volume sono presenti i testimoni dei versi apparsi in rivista o in altre sedi di pubblicazione (per un primo sondaggio della complessa prassi variantistica di Pagnanelli – che si desume dal confronto tra gli autografi e le diverse versioni a stampa – si faccia riferimento alla raccolta *Le poesie* curata da Daniela Marcheschi nel 2000 presso Il lavoro editoriale, la stessa curatrice ha pubblicato una nuova edizione delle poesie in una raccolta dal titolo *Quasi un consuntivo (1975-1987)* uscita presso Donzelli nel 2017); per quanto riguarda la saggistica, oltre ai materiali di varia natura (dattiloscritti, rassegna stampa ecc.) raccolti in vista della tesi su Sereni (pubblicata nel 1980), del testo scritto su Doplicher (1985) e dei saggi su Bertolucci e Penna, sono custoditi fascicoli con la documentazione accumulata per la progettata monografia su Fortini (uscita postuma nel 1988), dossier con materiale vario (tra cui i testi preparati e le bozze del n° 4 della rivista "Verso"), incartamenti con contributi critici e recensioni scritte da Pagnanelli su argomenti e autori vari apparsi in diverse sedi di pubblicazione (una scelta dei suoi contributi critici è stata raccolta in *Studi critici*, sempre a cura di Marcheschi, Milano, Mursia, 1991). Altri testi sono stati sistemati da Luigia Fermani Pagnanelli (una cura che la madre del poeta ha amorevolmente riservato a tutte le parti del Fondo, realizzando di sua mano anche degli "inventari") in una sezione abbastanza caotica di poesie inedite (o versioni, riviste e variamente rimaneggiate, di testi pubblicati in raccolte a stampa, a testimonianza di un tormentato percorso di scrittura) che sono conservate in fascicoli già suddivisi dall'autore o in raccolte apocrife, come quelle intitolate *Canzoniere del disordine* o *Il sonno*, o suddivise in miscellanee e quaderni contenenti poesie adolescenziali e giovanili; una piccola scelta di questi testi è stata pubblicata nel numero monografico dedicato a Pagnanelli dalla

rivista "Istmi", (1997) n° 1-2; sono presenti anche gli autografi della scarsa produzione narrativa: tre brevi prove sono state pubblicate in "Istmi", per un racconto più lungo si veda *Prime scene da manuale*, a cura di Daniela Marcheschi, Pistoia, Via del vento, 1997. Completano il Fondo una rassegna stampa con documentazione di letteratura critica su Pagnanelli (articoli, recensioni ecc.) apparsa su testate quotidiane insieme a copie dei suoi articoli usciti su giornali, e una sezione bibliografica con i libri delle raccolte di poesie di Pagnanelli e i volumi della sua produzione saggistica, a cui si aggiungono fascicoli di riviste, antologie e monografie che hanno trattato della sua figura e della sua opera (tra le numerose voci si segnala il numero monografico di "Kamen", a. 3 (dic. 1993) n° 4, e *Annuncio e Azione*, il già citato numero monografico dedicato a Pagnanelli dalla rivista "Istmi" nel 1997). Alle carte d'archivio è stata aggiunta anche la donazione della macchina da scrivere di Pagnanelli, una Olivetti Lettera 32.

Strumenti di ricerca: la serie dei carteggi descritta tra gli [inventari on line](#) (scaricabile in formato pdf un [inventario](#) con un elenco dei mittenti e una descrizione della corrispondenza); per le altre serie disponibili degli elenchi di consistenza redatti dai familiari del poeta.

Tommaso Paloscia (Roma 1918 - Firenze 2005)

Giornalista e critico d'arte, per anni redattore de "La Nazione".

Contenuto del Fondo: cataloghi d'arte, locandine, inviti.

Strumenti di ricerca: elenco dattiloscritto dei cataloghi e degli altri documenti ordinato alfabeticamente secondo il nome dell'artista a cui sono dedicate mostre, eventi, piccole monografie.

Pietro Pancrazi (Cortona 1893 - Firenze 1952)

Per 25 anni collaboratore del "Corriere della Sera", dal 1928 al 1933 redattore e condirettore con Ugo Ojetti della rivista "Pègaso". Dal 1943 diresse, presso la casa editrice Le Monnier di Firenze, due collezioni: la "Biblioteca Nazionale" e la fortunata "Collezione in ventiquattresimo". Pancrazi fu inoltre consulente di collezioni presso altre case editrici come Treves, Garzanti, Mondadori e, in ultimo, de "La Letteratura Italiana, storia e testi" della casa Ricciardi di Napoli. Fu socio corrispondente dell'Accademia della Crusca dal 1952. Per la sua opera di critico letterario si ricordano le prefazioni ad autori italiani della collana "Collezione in ventiquattresimo" e i testi su scrittori italiani e classici raccolti nel libro *Nel Giardino di Candido* (1950). Per la sua attività di scrittore di fantasia narrativa, si ricordano invece *Donne e buoi dei paesi tuoi* (1934), *Esopo moderno* (1930). Nel 1957 uscì postumo, a cura di Marino Moretti, *Italiani e stranieri*.

Contenuto del fondo: l'archivio è composto per larga parte da lettere ricevute da Pancrazi tra il 1915 ed il 1952 con rare eccezioni; si tratta di circa 7000 pezzi, comprese le fotocopie e le trascrizioni delle lettere del critico, ottenute attraverso lo scambio. L'appartenenza di Pancrazi a molteplici ambiti culturali è testimoniata anche dai carteggi scambiati con il mondo editoriale: quotidiani (tra tutti citiamo la trentennale collaborazione al "Corriere della Sera"), riviste (quali "Pègaso" redatta con Ojetti, "La Voce", "Il Ponte") e case editrici. I "manoscritti" riguardano per la maggior parte l'attività giornalistica di Pancrazi, con allegata documentazione di lavoro per la stesura dei vari articoli, elzeviri o recensioni. Testimoniata anche l'intertestualità nell'opera del critico, spesso infatti i ritagli allegati ai manoscritti recano correzioni autografe in vista della raccolta in volume, come *Ragguagli di Parnaso* (1920) in cui confluirono le collaborazioni a "Il Resto del Carlino". Per quanto riguarda la prosa non giornalistica, segnaliamo la presenza di scritti giovanili, quaderni scolastici, il manoscritto di *Donne e buoi de' paesi tuoi* (1934), in cui sono raccolti 16 fogli di via, ossia note di viaggio, e le bozze di stampa di *Esopo moderno* (1930). Infine segnaliamo che si conservano autografi di altri autori: 18 lettere autografe di Carducci ad Annie Vivanti, pubblicate in *Un amoroso incontro della fine ottocento* (1951), 26 di Pascoli a Gargano, 1 di D'Annunzio a Pascoli. Tra la rassegna stampa si conserva una ricca collezione di ritagli di e su Pancrazi, in particolar modo relativi alla collaborazione con il "Corriere della Sera" per gli anni 1926-1952, tra cui numerosi presentano correzioni autografe. Completa il fondo una raccolta di fotografie (di natura familiari e ritratti con amici letterati) e documenti di carattere biografico, legale o amministrativo, come ricevute e diplomi, tra cui segnaliamo la nomina ad Accademico dei Lincei.

Strumenti di ricerca: descrizione dell'intero Fondo ricercabile tra gli [inventari on line](#).

Rodolfo Paoli (Firenze 1905 - 1978)

Nasce a Firenze da padre toscano (Galileo Paoli) e da Anna Müller, di origine tedesca. Già da giovanissimo manifesta i suoi duplici interessi: la musica e la letteratura tedesca. Dopo il liceo si iscrive, nel 1924, alla Facoltà di

Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze. Qui segue, insieme a Leone Traverso, le lezioni di letteratura tedesca di Guido Manacorda e con lui si laurea il 22 ottobre 1928 con una tesi dal titolo *Federico Nietzsche e la musica*. Dopo aver insegnato in alcuni licei, la sua carriera universitaria decolla: come docente di Lingua e Letteratura Tedesca e Filologia Germanica insegna dal 1939 al 1944 a Urbino, dal 1946 al 1953 a Firenze, dal 1953 al 1962 a Cagliari, dal 1961 al 1963 a Napoli e dal 1963 al 1973 a Bologna. Ha inoltre tenuto l'incarico di Storia della Musica a Urbino dal 1941 al 1943 e in seguito anche a Cagliari. Dal 1930 fino al 1976 collabora a varie riviste come "Il Bargello", "Il Frontespizio", "Letteratura", "Cultura e Scuola", "Bibliografia Germanica" e "L'Approdo Letterario", occupandosi sempre di letteratura tedesca o musica. Negli anni si afferma anche come importante traduttore, Kafka, Trakl e Rilke sono alcuni degli autori più noti a cui si interessa. Ma si occupa anche di scrittori tedeschi poco conosciuti in Italia, come Gerhard Hauptmann e Hans Carossa. Per la sua formazione è stata importante la sua profonda cultura cattolica, che lo ha portato ad avvicinarsi a scrittori come Franz Michel Willam. Come musicologo segnaliamo la sua collaborazioni alla "Rassegna Musicale", è stato inoltre critico al Teatro Comunale di Firenze. Su questo fronte la sua bibliografia è ricca di saggi, articoli e libri su autori come Brahms, Wagner, Verdi e Debussy. Nel 1973 si ritira dall'insegnamento per motivi di salute, muore nel 1978.

Contenuto del Fondo: corrispondenza indirizzata a Paoli: i mittenti sono colleghi, allievi, amici, familiari, personalità del mondo della cultura, enti e periodici legati alla vita privata e pubblica di Rodolfo Paoli; sono presenti anche alcune minute di Paoli indirizzate a destinatari diversi e missive indirizzate a Antonietta Messeri, moglie di Paoli; alcuni fascicoli raccolgono corrispondenza e manoscritti relativi alle collaborazioni prestate in vista della compilazione di dizionari ed enciclopedie. Tra i "manoscritti" si conservano gli scritti di Paoli divisi in carte personali relative alla sua vita privata e alla attività d'intellettuale, scritti letterari che raccolgono i testi frutto della sua attività di germanista, scritti musicali con i lavori legati a questa materia. Una raccolta di ritagli di giornale comprende articoli di e su Rodolfo Paoli o legati ai suoi interessi. Un piccolo gruppo di fotografie sono relative al gruppo di collaboratori del "Frontespizio" e ad alcuni amici della famiglia Paoli.

Strumenti di ricerca: la corrispondenza, le fotografie e parte degli "scritti letterari" descritti tra gli [inventari on line](#), gli altri materiali ordinati sommariamente.

Giovanni Papini (Firenze 1881 - 1956)

Scrittore e animatore della cultura fiorentina, fondò con Giuseppe Prezzolini "Il Leonardo" nel 1903, collaborò a "La Voce", di cui fu direttore nel corso del 1912, dette vita nel 1911 a "L'Anima" e nel 1913 a "Lacerba". Dopo la conversione del 1921 si dedicò a testi di apologia religiosa, a satire di costume, a prose liriche.

Contenuto del Fondo: 36 documenti epistolari, tra lettere e biglietti, scritti da Eleonora Duse a Giovanni Papini. Alcuni estratti da questa corrispondenza erano stati anticipati in varie sedi: in un articolo del 1974 (*Ma la Duse non sono io*, a cura di G.A. Cibotto, "Il mondo", 3 ottobre 1974), nella biografia della grande attrice scritta da William Weaver (pubblicata in traduzione italiana da Bompiani nel 1985 con il titolo di *Eleonora Duse*) e nel catalogo della mostra *Eleonora Duse e Firenze* (Fiesole, 8 ottobre-27 novembre 1994, a cura di Cristina Nuzzi, Firenze, Firenze Viva, 1994). L'intero carteggio è stato edito a cura di Matilde Tortora in "Ariel", a. 15 (genn.-ag. 2001) n° 1-2.

Strumenti di ricerca: inventario dattiloscritto disponibile in sala consultazione e interrogabile [on line](#).

Papucci-Tommaseo

La raccolta deve il proprio nome a Carlo Papucci, il collezionista che l'ha costituita, e a Niccolò Tommaseo (1802-1874), poiché contiene manoscritti e volumi a lui appartenuti. Tra il 1978 e il 1983 Carlo Papucci è stato gestore del Caffè Tommaseo di Trieste e ha raccolto vari documenti e volumi appartenuti allo scrittore o alla sua famiglia. In quell'arco di tempo Papucci ha promosso anche il Centro Studi Niccolò Tommaseo, che ha svolto un'intensa attività culturale per diffondere e ampliare la conoscenza del grande poeta e scrittore dalmata.

Contenuto del Fondo: documenti di varia natura (carte sciolte, manoscritti, appunti e lettere) relativi alla famiglia Tommaseo; manoscritti di testi in prosa e poesia di Niccolò Tommaseo; bozze di stampa dell'epistolario fra Tommaseo e Antonio Marinovich e dell'opera *Diamante madre e moglie*; corrispondenza in originale e in copia; schedine di piccolo formato contenenti citazioni e appunti manoscritti di vario argomento. Fanno parte della raccolta anche un nucleo di 137 volumi con testi di e su Niccolò Tommaseo e un dipinto raffigurante il celebre scrittore.

Strumenti di ricerca: un [inventario](#) dattiloscritto delle carte è disponibile in sala consultazione. I volumi, conservati a Palazzo Strozzi insieme al ritratto di Tommaseo, sono descritti come fondo speciale nel [catalogo on line](#) della

Emma Parenti e Marino Parenti (1900 - 1963)

Emma Parenti, moglie dello scrittore e bibliofilo e scrittrice in proprio di versi (negli anni '50 ha pubblicato un paio di raccoltine di poesie, *Mondo segreto* e *Giri*, entrambe date alle stampe dall'editore sarzanese Carpena), dopo la scomparsa del marito ne ha curato la memoria tessendo la tela tra i vecchi conoscenti in vista della pubblicazione del libretto *Marino Parenti nel ricordo degli amici* (Firenze, 1965). Il percorso di Marino Parenti è stato eclettico e originale, alternando puntigliosità bibliografica a curiosità fuori dai canoni, ricerche specialistiche e gusto per un diletterantismo raffinatissimo, non disdegnando di applicare l'erudizione di cui era maestro a materie stravaganti come la gastronomia o di cimentarsi in mezzi tecnologici come la radio. Da subito la sua passione si era concentrata sull'Ottocento, alimentato da un furore e da un fiuto bibliografico senza pari. All'avvento del fascismo si trova già inserito negli apparati culturali del partito godendo della protezione e della stima di Giovanni Gentile di cui diviene un fedele funzionario oltre che amico e confidente. Partecipa in prima linea a iniziative di promozione culturale come la Fiera Nazionale del Libro, l'Alleanza Nazionale del Libro, la Libreria d'Italia. Nel 1928 inizia anche la collaborazione (che si prolungherà per 30 anni, nel dopoguerra lo ritroviamo infatti dare consigli nella rubrica *L'Approdo dei bibliofili* dai microfoni di una trasmissione culturale fiorentina) alla radio, un mezzo che era considerato fondamentale per la politica culturale dell'Italia fascista. Nel 1930 Parenti si trasferì a Roma, chiamato da Gentile per il lavoro redazionale all'Enciclopedia Italiana. Nella capitale apre, in comune con Giovanni Puccinelli, una libreria antiquaria: le scoperte e gli incrementi della sua biblioteca personale si avvalgono in questi anni di una raddomantica ricerca sul campo (si legga il serbatoio di bancarelle e librerie) divenuta leggendario. Ne beneficia soprattutto l'argomento che più gli sta a cuore, e cioè Alessandro Manzoni, di cui diventa un autentico specialista. Gli interessi manzoniani gli aprirono la strada della pubblicazione, presso la casa editrice Sansoni, e con prefazione di Giovanni Gentile, della *Bibliografia manzoniana*, nel 1936. Un'altra opera bibliografica non indifferente vede la luce di lì a poco, quella dedicata a Benito Mussolini. Nel 1937 Parenti si trasferisce a Milano con l'incarico di organizzare, in stretto contatto con Giovanni Gentile, il Centro Nazionale di Studi Manzoniani, di cui Parenti viene nominato Conservatore. Dopo la guerra, perso questo incarico, Parenti lavorò con Hoepli e poi con Garzanti. Nel 1947 approda a Firenze chiamato da Federico Gentile per collaborare alla Sansoni. A sua misura fu creata la Sansoni Antiquariato, costola della casa editrice in cui Parenti ha potuto trasferire tutto il suo talento bibliografico. Negli anni fiorentini, dopo aver collaborato alla omonima trasmissione radiofonica, partecipa anche alla redazione della rivista letteraria "L'Approdo". Negli anni '50 riprende anche a dipingere (con un po' di civetteria si definiva fondamentalmente un pittore), pratica che aveva iniziato da giovanissimo. Tra le varie attività del Parenti fiorentino vi fu anche la fondazione di un nuovo circolo letterario i "Dodici Apostoli", che aveva sede nel ristorante Sabatini. Buongustaio ed esperto di cucina, ispirato dalle frequentazioni culinarie, fondò anche una "Biblioteca Gastronomica Sabatiniana". Licenziatosi dalla Sansoni nel 1962, si dedicò totalmente alle sue *Rarità bibliografiche dell'Ottocento*.

Contenuto del Fondo: carteggi (datati tra il 1963 e il 1966) indirizzati a Emma Parenti da una trentina di mittenti, che scrivono sollecitati dalla moglie di Marino Parenti (scomparso nel 1963) in merito alla compilazione dei testi poi confluiti nel libro pubblicato in memoria del marito (*Marino Parenti nel ricordo degli amici*, Firenze, 1965); alle corrispondenze inviate a Emma si aggiungono un piccolo nucleo di sue minute. Insieme ai documenti epistolari si conservano una decina di testi autografi, di autori vari, dedicati a Marino Parenti e pubblicati nel volume omaggio del 1965.

Strumenti di ricerca: inventariazione dei documenti del fondo interrogabile in uno schedario cartaceo disponibile in sala consultazione, i dati di questo strumento sono stati riconvertiti nella banca data raggiungibile [on line](#).

Alessandro Parronchi (Firenze 1914 - 2007)

Poeta e critico d'arte, i suoi versi si riallacciano all'ermetismo interpretandolo in chiave intimista; nel dopoguerra assumono modi più decisamente narrativi.

Contenuto del Fondo: 59 versioni manoscritte o dattiloscritte di altrettante poesie (ma di un testo sono presenti due diverse versioni) scritte da Parronchi nell'arco di circa un quarantennio, tra il 1937 e la fine degli anni '70; gli autografi sono stati dati alle stampe, con varianti, nelle seguenti raccolte poetiche: *I giorni sensibili* (Firenze, Vallecchi, 1941), *I visi* (Firenze, il Fiore, 1943 e Edizioni di Rivoluzione, 1943), *Un'attesa* (Modena, Guanda, 1949), *L'incertezza amorosa* (Milano, Schwarz, 1952), *Per strade di bosco e città* (Firenze, Vallecchi, 1954), *Coraggio di vivere* (Milano, Garzanti, 1960), *La noia della natura* (Lecce, Quaderni del "Critone", 1958), *Pietà dell'atmosfera* (Milano, Garzanti, 1970), *Replay - L'estate a pezzi* (Milano, Garzanti, 1980), fino a *Prime e ultime* (Padova, Pandolfo, 1981). Grazie alla generosità del poeta la biblioteca del Gabinetto Vieusseux si era già arricchita di una selezione di storiche riviste, di

taglio letterario o artistico, che sono entrate a far parte dell'emeroteca dell'istituto.

Strumenti di ricerca: la descrizione del fondo interrogabile nella banca dati che risiede in una piattaforma raggiungibile [on line](#).

Pier Paolo Pasolini (Bologna 1922 - Ostia, Roma 1975)

Pier Paolo Pasolini nasce a Bologna da Carlo Alberto Pasolini, ufficiale di carriera, e da Susanna Colussi, maestra elementare di Casarsa della Delizia in Friuli. Durante l'infanzia e la prima adolescenza segue il padre, insieme alla famiglia, nei suoi frequenti trasferimenti in varie città del nord Italia, fino al 1937, quando i Pasolini tornano a Bologna; qui Pier Paolo frequenta il Liceo e quindi l'Università. Ogni estate madre e figli trascorrono parte delle vacanze a Casarsa ed è proprio in Friuli, durante l'estate del 1941, che Pasolini scrive i suoi primi versi, in friulano, pubblicati a sue spese l'anno successivo (*Poesie a Casarsa*, Bologna, Mario Landi, 1942), che desteranno l'interesse di Gianfranco Contini. Nell'inverno del 1942-43 Susanna con i due figli (Guido era nato nel 1925) sono sfollati a Casarsa; qui il giovane Pasolini si dedica alla poesia, alla pittura e all'insegnamento, contribuendo a fondare la rivista friulana "Stroligùt di cà da l'aga" e l'"Academiuta de lenga furlana". A febbraio del 1945 il fratello Guido viene ucciso in un'imboscata da partigiani passati sotto il comando di Tito; nel novembre dello stesso anno Pier Paolo si laurea in Lettere, con Carlo Calcaterra, discutendo una tesi su Pascoli. Alla fine del 1949 una denuncia per corruzione di minori ed atti osceni in luogo pubblico provoca uno scandalo: Pasolini è sospeso dall'insegnamento ed espulso dal PCI. Ai primi di gennaio del 1950 insieme alla madre parte per Roma. I primi anni nella capitale sono molto difficili, seppure inizi a collaborare a vari quotidiani romani con elzeviri, racconti, saggi. Nel 1951 ottiene l'incarico di insegnante nella scuola media parificata di Ciampino. Nel 1952 esce l'antologia *Poesia dialettale del Novecento*, curata con M. Dell'Arco, nel 1954 la raccolta di poesie friulane *La meglio gioventù*, nel 1955 il *Canzoniere italiano*. *Antologia della poesia popolare* e, sempre nel 1955, il discusso romanzo *Ragazzi di vita*. Grazie a Bassani Pasolini comincia a scrivere anche per il cinema: nel 1954 partecipa, insieme allo scrittore ferrarese, alla sceneggiatura del film di Mario Soldati *La donna del fiume*; questa attività proseguirà con varie altre collaborazioni, tra cui quelle con Fellini (*Le notti di Cabiria*, *La dolce vita*) e Bolognini (*La notte brava*). Continua anche la produzione poetica (nel 1957 *Le ceneri di Gramsci* ottengono il Premio Viareggio ex-aequo con Penna, nel 1958 esce la raccolta delle poesie italiane *L'Usignolo delle Chiesa Cattolica*, nel 1961 *La religione del mio tempo*), narrativa (*Una vita violenta*, 1959), saggistica (*Passione e ideologia*, 1960). Nel 1960 esordisce alla regia con *Accattone*. Da questo momento gira quasi un film all'anno da *Mamma Roma*, alla "trilogia della vita" o dell'"eros" (*Il Decameron*, 1971; *I racconti di Canterbury*, 1972; *Il fiore delle Mille e una notte*, 1974) e infine *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, nel 1975. Al contempo prosegue l'attività di narratore (nel '65 esce *Ali dagli occhi azzurri*), di poeta (*Poesia in forma di rosa*, 1963), a cui si affianca quella di saggista e polemista. Scrive saggi critici e interventi sulla letteratura, il cinema e la lingua (poi raccolti nel volume *Empirismo eretico*, 1972), dal 1960 al 1965 tiene una rubrica di corrispondenze con i lettori su "Vie nuove" (di cui una scelta sarà raccolta nel volume *Le belle bandiere*, uscito postumo nel 1977). Il 1965 segna l'inizio dell'interesse per il teatro. Negli anni Settanta si intensifica l'attività di critico militante: dal 1968 al 1970 tiene la rubrica *Il caos* sul settimanale "Tempo", sullo stesso settimanale, dal '72 al '74, cura una rubrica di critica letteraria (queste rigorose e nitide recensioni saranno pubblicate postume in *Descrizioni di descrizioni*, 1979), scrive interventi provocatori sul "Corriere della Sera" e "Il Mondo", che sfidano Chiesa e Potere (raccolti in *Scritti corsari*, 1975, e *Lettere luterane*, postume, 1976). Continua la produzione poetica (*Trasumanar e organizzar*, 1971, *La nuova gioventù*, 1975), si dedica alla stesura di un poderoso romanzo, *Petrolio* (pubblicato postumo, nel 1992). All'alba del 2 novembre viene trovato ucciso all'idroscalo di Ostia. Pochi giorni dopo la morte esce *La divina mimesis*, singolare "riscrittura" dell'*Inferno* dantesco; negli anni seguenti vedono la luce numerosi altri suoi testi inediti, sparsi o incompiuti.

Risorse esterne "[pagine corsare](#)"

Contenuto del Fondo: carteggi per la maggior parte indirizzati a Pasolini tra il 1936 e il 1975 (ma il nucleo più significativo prende avvio dal 1950) da oltre 1200 mittenti; presente anche la corrispondenza editoriale con numerose case editrici, tra cui un cospicuo carteggio con la Garzanti, e un significativo gruppo di lettere inviate allo scrittore dai lettori della rubrica *Dialoghi con Pasolini* pubblicata da "Vie Nuove"; si conservano anche minute di Pasolini e sono presenti, in fotocopia, sue lettere indirizzate a vari destinatari (sono le copie dei carteggi raccolti in funzione della pubblicazione dell'epistolario presso Einaudi: *Lettere 1940-1954, 1955-1975*, a cura di Nico Naldini, 1986-1988). Gli autografi con i manoscritti e i dattiloscritti dei suoi testi documentano quasi integralmente la produzione poetica e cinematografica di Pasolini e gran parte di quella narrativa, teatrale, saggistica e pubblicistica, dalle prime prove degli anni dell'adolescenza allo scartafaccio di *Petrolio*. Una sezione iconografica è costituita da fotografie familiari, dell'infanzia e della giovinezza, che ritraggono Pasolini con il fratello Guido, il padre, la madre, gli amici, e da fotografie personali dove Pasolini è immortalato in varie circostanze, sui campi di calcio o durante una conferenza, in vacanza in Grecia con Maria Callas o con la madre Susanna, Ninetto Davoli, Laura Betti; fotografie di scena testimoniano il set dei principali film, da *Accattone* (con le fotografie per i sopralluoghi del film scattate da Tazio

Secchiaroli) a *Salò o le 120 giornate di Sodoma*. Una imponente rassegna stampa raccoglie la quasi totalità degli scritti pasoliniani usciti in rivista o in libri miscellanei, gli articoli con le sue interviste e una significativa collezione di saggi e recensioni pubblicati sulla stampa periodica che trattano dell'argomento "Pasolini" (il materiale edito fino a 1975 è stato descritto analiticamente, mentre quello pubblicato negli anni successivi alla morte di Pasolini, raccolto dagli eredi in modo non sistematico, è stato riunito in fascicoli inventariati solo sommariamente), a cui seguono opuscoli, inviti e altro materiale relativo a mostre, convegni, retrospettive, spettacoli e iniziative varie dedicate o ispirate a Pasolini, documenti relativi a presentazioni, incontri e dibattiti con la partecipazione di Pasolini, manifesti, locandine (tra cui i manifesti di *Accattone* illustrati da Maccari) e vario materiale pubblicitario; conclude la Serie una piccola miscellanea di ritagli di giornale, riviste e carte varie conservate da Pasolini. Una Serie di testi a firma di altri autori raccoglie saggi, studi e recensioni su Pasolini, tesi di laurea a lui dedicate, adattamenti di sue opere e scritti vari a lui ispirati, testi in prosa e poesia insieme a copioni inviati a Pasolini per un giudizio critico. Si conservano nel fondo anche una serie di documenti e oggetti personali (tra cui le tessere di iscrizione al Partito Comunista, il libretto universitario dell'Università di Bologna, la macchina da scrivere Olivetti *Lettera 22*) e una piccola raccolta di attestati, premi e onorificenze (come il diploma di Laurea e attestati di partecipazione a vari festival cinematografici). Alle carte di archivio è aggregata una suggestiva raccolta di opere d'arte che conta 337 pezzi (ma il numero delle singole opere cresce oltre i 400, perché diversi fogli – e perfino tavole – sono disegnate anche sul verso): per la maggior parte risalgono agli anni Quaranta e sono realizzati con le più svariate tecniche (dall'olio su faesite o su tela di sacco, alla china su cellophane) ritraggono soggetti familiari, la madre Susanna o il fratello Guido, personaggi appartenenti al mondo contadino friulano, musicisti, bersaglieri, donne e adolescenti; tra i quadri a olio si segnalano i due autoritratti con *il fiore in bocca* e *con la vecchia sciarpa*; presenti anche disegni degli anni Sessanta (tra cui i ritratti di Ninetto Davoli e Sergio Citti, una serie di autoritratti e l'enigmatico *il mondo non mi vuole più e non lo sa*) e degli anni Settanta (i ritratti di Maria Callas, del 1970, realizzati con tecnica mista, e di Roberto Longhi, del 1975). Una sezione bibliografica si articola in un nucleo librario costituito soprattutto da titoli relativi alla letteratura dialettale e popolare, per lo più friulana, a cui si aggiunge una raccolta di titoli di Pasolini stesso, tra cui alcune prime edizioni, le traduzioni dei suoi scritti e libri di poesia a lui inviati (molti con dedica), monografie recenti di critica su Pasolini e una collezione di riviste (oltre ad alcune testate friulane si segnala la presenza di numeri di "Primato", "Prospettive", "Il caffè", "Nuovi Argomenti").

Strumenti di ricerca: la descrizione del fondo ricercabile in una banca dati interrogabile [on line](#). Per la biblioteca personale si faccia invece riferimento al catalogo curato da Graziella Chiarcossi e Franco Zabagli, *La biblioteca di Pier Paolo Pasolini* (Firenze, Olschki, 2017). La collezione di disegni e dipinti di Pasolini (con la possibilità di visualizzarne l'immagine) descritta nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Angelica Pasolini dall'Onda (Ravenna 1854 - Levanto 1919)

Gentildonna ravennate, vissuta nella Firenze cosmopolita di fine Ottocento, dette vita ad un colto e raffinato salotto. I carteggi documentano le relazioni intrattenute con personaggi del mondo politico e letterario lungo un arco di oltre cinquant'anni.

Contenuto del Fondo: corrispondenza, ordinata cronologicamente.

Strumenti di ricerca: [inventario](#) dattiloscritto scaricabile in formato pdf.

Giorgio Pasquali (Roma 1885 - Belluno 1952)

Filologo classico, assistente di Wilamowitz a Berlino, docente di letteratura greca a Messina ed a Firenze; dal 1942 direttore del Centro di studi di Filologia italiana dell'Accademia della Crusca. Ha curato l'edizione di numerosi testi greci.

Contenuto del Fondo: carteggio indirizzato da Giorgio Pasquali alla nipote Costanza Thompson Pasquali, costituito da 29 documenti epistolari (a cui va aggiunta una trentesima lettera inviata a un altro destinatario), datati tra il 1949 e il 1952; la corrispondenza inviata da Pasquali a Dino Pieraccioni è compresa tra il 1940 e il 1951 e composta da un numero di documenti che arriva alle 40 unità (le lettere sono state quasi integralmente pubblicate, a cura dello stesso destinatario, in varie sedi: *Lettere a uno scolaro*, "Nuova Antologia", (sett.-dic. 1960) n° 480, *Lettere di Giorgio Pasquali (1940-1951)*, in Dino Pieraccioni, *Incontri del mio tempo*, Milazzo, Spes, 1977 e *Consigli a una matricola. Lettere inedite di Giorgio Pasquali*, "Nuova Antologia", (apr.-giugno 1980) n° 2134); completano la raccolta epistolare dedicata a Pasquali 2 lettere (in fotocopia) scritte da Pasquali a Luigi Firpo, entrambe del 1950. Alle corrispondenze si aggiungono tre fotografie di Giorgio Pasquali (con i loro rispettivi negativi).

Strumenti di ricerca: la descrizione della raccolta interrogabile tra gli inventari raggiungibili [on line](#), un elenco dei mittenti disponibile in sala consultazione.

Guglielmo Petroni (Lucca 1911 - Roma 1993)

Petroni è un autodidatta, scopre per caso il mondo della pittura e dell'arte, si avvicina alla letteratura in seguito all'incendio del suo studio nell'ottobre del 1931 e alla pubblicazione di quattro liriche su "L'Italia letteraria" nel '32. Con una di queste, considerata un caso letterario, vince nel 1934 il premio di poesia "Cabala". Il conferimento di tale premio lo avvicina al mondo letterario fiorentino e solariano delle Giubbe rosse, conosce quindi Montale, Gadda, Palazzeschi, Bonsanti, Luzi, Vittorini. La formazione di Petroni avviene attraverso l'ambiente dei caffè e delle riviste letterarie nel modo caratteristico del periodo tra le due guerre mondiali. In questa prima fase, fino alla metà degli anni '40, pubblica poesie, prose d'arte, racconti ma anche recensioni e riflessioni sulle maggiori riviste letterarie italiane: Bonsanti chiede suoi scritti per "Letteratura", Betocchi per "Il Frontespizio", Gatto lo coinvolge in "Campo di Marte" e il "Bargello", Maccari lo contatta per "Il Selvaggio" e Longanesi per "L'Italiano". Nel 1935 la sua prima raccolta di poesie *Versi e memoria* è molto apprezzata dalla critica, che ne sottolinea la vena autentica ed autonoma. La produzione lirica continua – con qualche intermittenza – su riviste. Solo nel dopoguerra escono altri volumi: *Poesie* (1959), *Fermo sereno* (1969) e *Poesie 1928-1978* (1978) in cui confluiscono le tre raccolte precedenti, arricchite da uno scritto di Raboni che conferma la natura "non allineata" della poesia di Petroni. Nel 1938 pubblica il volume di racconti *Personaggi d'elezione* e si trasferisce a Roma chiamato da Malaparte a dirigere la rivista "Prospettive". Durante la guerra fa parte del comitato di redazione de "La Ruota" con Alicata, Muscetta, Trombadori; esperienza fondamentale per la maturazione del suo impegno antifascista, che si attuerà nella partecipazione alla Resistenza, sempre a Roma. In conseguenza di questa attività politica nella primavera del 1944 viene consegnato alle SS e torturato nel carcere di via Tasso, salvato dalla condanna a morte dall'arrivo degli alleati. Da questa esperienza nasce il suo primo romanzo: *Il mondo è una prigioniera* (1949), opera considerata un classico della letteratura resistenziale, più volte ristampato fino al 2005, per i tipi di Feltrinelli con postfazione di Stefano Giovanardi. La critica più recente fa iniziare dal dopoguerra il "secondo periodo" della produzione di Petroni: alla poesia si alternano i romanzi, tra cui ricordiamo *La casa si muove* (1950), *Noi dobbiamo parlare* (1955), *Il colore della terra* (1964) e *La morte del fiume* con cui vince il premio Strega nel 1974. Parallelamente è redattore della rivista "La Fiera letteraria" (1949-1961) e vive la fondamentale collaborazione con "Botteghe Oscure", rivista che anticipa, tra il 1948 e il 1960, tutta la suddetta produzione in prosa, e per cui cura, insieme con Bassani, la sezione italiana, anche come tramite per la ricerca di nuovi collaboratori. Inizia inoltre ad occuparsi di critica letteraria e d'arte, ricordiamo le monografie su Carlo Levi (1969), Giovanni Colacicchi (1972) e Aligi Sassu (1973), collabora alla rinascita del Terzo programma radio della RAI all'inizio degli anni Cinquanta, poi dal 1960 come giornalista e caporedattore della sezione "spettacolo e cultura" fino al 1977. Lavora, anche se per pochi anni (1952-56), come segretario della "Associazione italiana per la libertà della cultura". Prende parte come giurato a diversi premi letterari tra cui il premio Viareggio e il premio Dessì di Villacidro. Nel 1985 ottiene la laurea honoris causa dall'antica Università di Sassari, grazie all'interessamento dell'amico Andrea Camilleri, allora direttore dell'Istituto di filologia moderna presso quell'ateneo. Presidente fino al 1990 del Sindacato nazionale scrittori, si spegne a Roma nell'aprile del 1993. La sua città natale nel 2002 gli ha dedicato la terrazza sul parco fluviale del fiume Serchio e, in occasione del centenario della nascita, un convegno in Palazzo ducale, parallelamente sono uscite le riedizioni di due romanzi: *Il nome delle parole*, con introduzione di Salvatore Silvano Nigro e un ricordo di Andrea Camilleri, per Sellerio, e, curata da Paolo Vanelli, *La morte del fiume* per Pacini Fazzi.

Contenuto del Fondo: manoscritti e dattiloscritti con i testi delle opere di narrativa composte e pubblicate dal 1934 al 1984 (*Le lettere da Santa Margherita*, *Il mondo è una prigioniera*, *Noi dobbiamo parlare*, *Il colore della terra*, *Le macchie di Donato*, *La morte del fiume*, *Il nome delle parole*) e alcuni appunti per la stesura dell'ultimo libro rimasto solo in veste di progetto: si tratta complessivamente di 32 quaderni che rappresentano la prima redazione dei romanzi (spesso sono presenti anche le trascrizioni dattiloscritte su fogli sciolti; tra gli esemplari de *La casa si muove* si conservano anche le fotocopie del manoscritto, mentre l'originale è conservato alla Biblioteca nazionale centrale di Roma). Presenti inoltre i manoscritti – tre cartelle ed un quaderno – delle poesie, suddivise cronologicamente: si va dalle poesie giovanili, alcune delle quali inedite, alle liriche composte nel 1965-66. Segue poi una raccolta di ritagli di giornale con i racconti pubblicati da Petroni, dal 1934 al 1956, su giornali e riviste. Tra le "carte personali" si conserva una cartella contenente fogli sciolti con appunti e riflessioni private (1930-1944), alcune pagine di un diario per cui Petroni aveva in progetto l'edizione, il testamento autografo datato 1963 e sei lettere indirizzate ai familiari (1934-1990). Completa la donazione un autoritratto ad olio dello stesso Petroni.

Strumenti di ricerca: descrizione del fondo ricercabile tra gli [inventari on line](#); l'autoritratto di Petroni descritto nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Giorgio Piccardi (Firenze 1895 - Riccione 1972)

Chimico e scienziato eclettico, si è occupato in particolare dello studio di un elemento come l'acqua secondo un approccio "sperimentale-galileiano", mettendo a fuoco tutti quei fattori che intervengono nel microcosmo degli esperimenti di laboratorio, a questo genere di influenze esterne ha dato il nome di "fenomeni fluttuanti" (a tale scopo ha creato il Centro Universitario Fenomeni fluttuanti). Dal 1958 Giorgio Piccardi ha rappresentato l'Università di Firenze nel Consiglio di amministrazione del Gabinetto Vieusseux. Amico di Arturo Loria ne ha conservato autografi e documenti, donati nel 1957 al Gabinetto Vieusseux dopo la scomparsa dello scrittore.

Contenuto del Fondo: due estratti da "Letteratura" del I e II atto della commedia *Endymione* di Arturo Loria con dedica dell'autore, 29 carte manoscritte, firmate e datate, con correzioni autografe e dedica di *Fannias Ventosca*, dattiloscritto con correzioni autografe de *Il giuocatore e la fortuna*, con allegata lettera di Loria a Piccardi; rassegna stampa in morte di Loria. Ai documenti di matrice loriani si aggiunge un dattiloscritto rilegato di *Trucioli* di Camillo Sbarbaro, datato 1940 e firmato.

Strumenti di ricerca: schedario cartaceo disponibile in sala consultazione.

Adriana Pincherle (Roma 1905 - Firenze 1996) e Onofrio Martinelli (Mola di Bari 1900 - Firenze 1966)

Martinelli nasce a Mola di Bari il 13 gennaio 1900. Compie studi classici tra Bari e Firenze, per trasferirsi a Roma nel 1918 dove frequenta il biennio di Matematica, dopo due anni abbandona l'Università per dedicarsi definitivamente alla pittura. Frequenta il vivace ambiente artistico romano del primo dopoguerra, ossia gli artisti legati alla rivista "Valori plastici", i letterati de "La Ronda" ed i musicisti di "Ars Nova"; partecipa alle discussioni della famosa "terza saletta" del Caffè Aragno. L'apprendistato e la formazione di Martinelli si compiono alla scuola di Felice Carena, frequentata dal 1921 al 1923 in compagnia di molti dei futuri artisti della Scuola romana, quali Capogrossi, Pirandello e Cavalli. Nel 1921 nello studio di Carlo Socrate avviene l'incontro, decisivo per la sua evoluzione, con Giovanni Colacicchi; ne nasce un'amicizia fraterna ed un rapporto di scambio artistico da subito molto intenso. Martinelli frequenta per due anni l'Accademia di belle arti di Firenze, ancora allievo di Carena e partecipa alle Biennali di Venezia del 1924 e 1926. Dal 1926 al 1931 vive a Parigi, cinque anni caratterizzati da un acceso sperimentalismo e una intensa attività espositiva. Frequenta il gruppo degli "Italiani di Parigi" tra cui De Chirico, Filippo de Pisis, Giovanni Comisso e partecipa a varie mostre. Lo stesso anno Martinelli torna in Italia, inizialmente si ferma a Firenze, dove viene introdotto nell'ambiente legato alla rivista "Solaria" dall'amico Colacicchi, ed è questo il periodo in cui si fa più intenso e fruttuoso il sodalizio artistico tra i due, che si allarga a triangolo pittorico includendo anche Flavia Arlotta, compagna di Colacicchi. Fino al 1940 Martinelli si muove tra Firenze, Anagni, Roma, Genova e la Puglia, oltre ad esporre cerca di svolgere anche un ruolo organizzativo, coordina infatti la Seconda mostra del Sindacato belle arti di Puglia a Bari nel 1935. Seguono la prima personale italiana, sempre a Bari, nel 1932 e le partecipazioni alla Biennale di Venezia del 1934, al Concorso Bianchi del 1937, alla Quadriennale romana del 1939. Al di là di queste sporadiche apparizioni, Martinelli opera in modo appartato e schivo. Nel 1940 ottiene per "chiara fama" la cattedra di pittura all'Accademia di Firenze e vi si trasferisce stabilmente. Al 1943 risale il matrimonio con la pittrice Adriana Pincherle, unione che influenza anche gli esiti pittorici di entrambi gli artisti. Nel secondo dopoguerra Martinelli è impegnato nella vicenda fiorentina del Nuovo Umanesimo: accanto a Colacicchi, Cavalli, Oscar Gallo, Quinto Martini, Ugo Capocchini. Negli anni Cinquanta si dedica alla critica d'arte. Nel 1956 partecipa alla Biennale di Venezia con una sala personale che ospita ben diciotto opere. Nel 1960 partecipa alla importante rassegna "Rinnovamento dell'arte italiana dal '30 al '45". Muore a Firenze il 13 marzo 1966; la prima retrospettiva è organizzata nel 1968 dalla Pinacoteca Provinciale di Bari; per la monografia si deve aspettare il 1987 quando esce lo studio di Raffaele de Grada.

Adriana Pincherle nasce a Roma il 25 dicembre 1905, è la primogenita e maggiore di due anni del fratello Alberto, conosciuto al mondo letterario con lo pseudonimo di Alberto Moravia. Dopo aver compiuto studi classici, inizia a frequentare l'atelier dell'incisore Alfredo Petrucci e i corsi liberi di nudo all'Accademia, dove conosce Mimmo Spadini e Scipione, ed entra in contatto con l'ambiente artistico romano. Nel 1931 l'esordio alla mostra collettiva "Prima mostra romana d'arte femminile" alla "Galleria di Roma", mentre l'anno successivo, presso la stessa galleria, espone una personale insieme a Corrado Cagli. La crescita della Pincherle attraversa luoghi e periodi comuni sia alla Scuola romana, che alla scuola dei pittori del gruppo di via Cavour (Mafai, Raphaël, Scipione), con tangenze ed interscambi, ma la sua ricerca pittorica approda a soluzioni originali ed indipendenti da qualsiasi etichetta. Fondamentale per la maturazione della sua arte è il soggiorno a Parigi del 1933, in cui la Pincherle ammira e studia da vicino i Fauves, Renoir e in particolare Matisse. Lo stesso anno espone per la prima volta a Firenze alla Sala d'arte delle Nazioni ed alla "Galerie de la Jeune Europe" di Parigi. Conosce Paulucci e conseguentemente Menzio, Levi e Chessa, ossia i fondatori del gruppo "I sei di Torino", che sono per la Pincherle stimolo per la privata rielaborazione dell'arte francese. Nel 1935 espone alla II Quadriennale di Roma e alla galleria "La Cometa", presentata da de Libero. In questi anni conosce il pittore Onofrio Martinelli, che sposerà nel 1943 trasferendosi con lui a Firenze e creando un sodalizio

umano ed artistico. Insieme frequentano il caffè delle Giubbe Rosse, luogo di incontro degli intellettuali gravitanti attorno alla rivista "Solaria", abitudine che negli anni Sessanta gli ispirerà una galleria di ritratti di questi letterati. Sedici tra questi sono stati donati al Gabinetto G.P. Vieusseux nel 1978 e adesso esposti permanentemente nella sala lettura dell'Archivio contemporaneo. Negli anni seguenti la Pincherle partecipa a numerose mostre a Roma, Firenze, Milano, espone alla Biennale di Venezia del 1948, alla XXV Biennale del 1950, alla Galleria del Vantaggio di Roma nel 1955, mostra personale presentata da Roberto Longhi. Dopo la morte di Martinelli nel 1966 la pittrice continua la propria attività esponendo annualmente; si spegne l'8 gennaio 1996.

Contenuto del Fondo: Dei circa tremila volumi presenti nella biblioteca di casa Pincherle - Martinelli, è stata ordinata e descritta solo la sezione "arti visive" ossia i libri e la documentazione d'arte: 1387 volumi separati e divisi in tre sezioni. Iniziando dal materiale bibliografico relativo ad Adriana Pincherle (cataloghi di mostre, di aste, di premi, monografie che costituiscono la fonte certa per la conoscenza precisa dell'attività dell'artista), seguono le monografie su altri artisti, i cataloghi di musei, di mostre e di premi che testimoniano il lavoro artistico italiano dalla fine degli anni Quaranta agli anni Novanta. In calce una raccolta di periodici (sia di argomento artistico che letterario), fascicoli di enciclopedie e articoli di giornale. Si conservano anche piccoli carteggi indirizzati ai coniugi Martinelli relativi agli anni 1951-1972; segnaliamo i corrispondenti: Eugene Berman, Oscar e Raffaella Saccorotti, alcune gallerie fiorentine quali Pananti e Vigna Nuova. La corrispondenza è descritta in calce al lavoro di Serena Trincheri, con le trascrizioni del contenuto dei singoli pezzi. Presenti otto raccoglitori con immagini di opere di vari artisti, manifesti di mostre. Alle carte è aggregata una raccolta di opere d'arte: 57 dipinti ad olio, due tempere, 8 schizzi di Adriana Pincherle relativi agli anni dal 1947 al 1996 e rappresentativi di gran parte della sua produzione; 18 acquerelli del padre, Carlo Pincherle; 6 dipinti di Onofrio Martinelli (1942-1966), ed opere di altri artisti, tra cui segnaliamo una stampa a punta secca di Berthe Morisot.

Strumenti di ricerca: della biblioteca è stata ordinata e descritta (il catalogo – attualmente consultabile solo in sede – è il risultato della tesi di laurea di Serena Trincheri) la sezione dei libri e della documentazione d'arte; descrizione del materiale iconografico nel [data base](#) del Servizio Conservazione

Ferdinando Poggi (Firenze 1902 - 1986)

Ingegnere e architetto, pronipote di Giuseppe, a partire dagli anni Trenta dirige i lavori di varie opere pubbliche, in Italia e successivamente in Albania. A Firenze si occuperà principalmente di restauri.

Contenuto del Fondo: lettere di ed a Giuseppe, Enrico e Leone Poggi; corrispondenza, fotografie e progetti architettonici di Ferdinando Poggi; carte del senatore Tancredi Canonico (Torino, 1828 - 1908), comprendenti corrispondenza, documenti e pubblicazioni, confluite per matrimonio nell'archivio Poggi.

Strumenti di ricerca: descrizione del Fondo (tranne che per la biblioteca dei Poggi e per l'archivio di lavoro di Ferdinando) ricercabile tra gli [inventari on line](#), elenco sintetico dattiloscritto, inventario manoscritto, schede cartacee sia per i manoscritti che per la biblioteca.

Piero Pòlito (Bologna 1925 - Firenze 2010)

Nato a Bologna da madre toscana e padre calabrese, dopo vari trasferimenti al seguito dei genitori approda stabilmente a Firenze alla fine degli anni Trenta. Studia all'Università della sua città di adozione, dove ha la possibilità di seguire i corsi di Giuseppe De Robertis con il quale discute una tesi sull'ultimo D'Annunzio. Critico letterario e poeta, ha collaborato con scritti critici, pagine in prosa e in versi, a programmi radiofonici, quotidiani e riviste letterarie. Ha all'attivo alcune raccolte di versi, come *Occhi composti* (Firenze, Nuovedizioni Enrico Vallecchi, 1979), *Pegni* (Firenze, Pananti, 1993), *Reminiscenze e rammarichi* (Firenze, Polistampa, 1998), *Fascinazioni* (Firenze, Falciani, 2001). Una sua cifra caratteristica è la descrizione del mondo degli insetti e dei piccoli animali, un esempio sono le "prose d'arte" e le poesie di *Microcosmo* (Firenze, Vallecchi, 1963) e la cura degli *Scritti di botanica, zoologia e medicina* del naturalista Francesco Redi (Milano, Longanesi, 1975).

Contenuto del Fondo: due piccoli epistolari indirizzati a Piero Pòlito: quello di Cristina Campo, costituito da 7 lettere (datate dal 1962 al 1974) integralmente pubblicate in *"L'infinito nel finito". Lettere a Piero Pòlito*, a cura di Giovanna Fozzer, Pistoia, Via del vento, 1998 (insieme al carteggio si conserva copia della recensione di Pòlito a *Fiaba e mistero* di Cristina Campo che fu l'occasione per l'avvio del legame epistolare); e quello scambiato con Margherita Guidacci, che comprende 21 documenti epistolari, compresi tra il 1971 e il 1988, inviati dalla Guidacci a Pòlito e copia di una risposta di quest'ultimo.

Strumenti di ricerca: descrizione del Fondo ricercabile tra gli [inventari on line](#), un elenco dattiloscritto è disponibile in sala consultazione.

Giacomo Pozzi-Bellini (Faenza 1907 - Roma 1990)

Regista e fotografo internazionale, ha realizzato documentari cinematografici e servizi fotografici per varie riviste italiane e straniere (fra le quali "Epoca", "L'Europeo", "Storia Illustrata", "Paris-Match" ecc.).

Contenuto del Fondo: 47 scatti fotografici eseguiti da Pozzi-Bellini che ritraggono intellettuali e artisti italiani e stranieri (tra cui Emilio Cecchi, Carlo Emilio Gadda, Alberto Giacometti, Eugène Ionesco, Alberto Moravia, Jean Renoir, Umberto Saba, Jean Paul Sartre, Ardengo Soffici). Materiale relativo al musicista Luigi Dallapiccola (le carte erano state donate in precedenza dal Maestro all'amico fotografo): ne fanno parte il carteggio indirizzato da Dallapiccola a Pozzi-Bellini (consiste in 30 lettere – di cui una a firma dei genitori di Dallapiccola –, a cui si aggiunge in appendice uno "schizzo" autobiografico intitolato *Il romanzo di un giovane povero*) e 4 autografi musicali legati a un lavoro giovanile del compositore intitolato *Dalla mia terra*. Fa da corollario alla raccolta una selezione di materiale bibliografico con tre cataloghi di mostre che comprendono al loro interno riproduzioni di immagini del fotografo (*Giacomo Pozzi-Bellini. Trentacinque anni di fotografia. 1940-1975*, con due testimonianze di A. Bonsanti e M. Antonioni, Roma, De Luca, 1982; *Jacques Prévert et ses amis photographes*, supplemento al n° 3 del "Journal des expositions", Fondation Nationale de la Photographie, marzo 1981; *23° festival dei popoli*, Firenze, 5-11 dicembre 1982, Firenze, Tipografia Eurografica, 1982).

Strumenti di ricerca: descrizione del Fondo ricercabile tra gli [inventari on line](#).

Dolores Prato (Roma 1892 - Anzio, Roma 1983)

Le circostanze della nascita di Dolores Prato, abbandonata dalla madre e con un padre rimasto sconosciuto, hanno probabilmente condizionato la vita della scrittrice, che ha sempre avvertito la sua sorte tormentata come annunciata da un presagio di eccezionalità, un "marchio" di cui non ha potuto rimuovere le tracce. La madre, una nobildonna romana che riconoscerà la figlia dandole il proprio nome, era caduta in disgrazia dopo la morte del marito, che aveva sposato nel 1887 e dal quale aveva avuto altri cinque figli. Il primo anno di vita Dolores lo trascorre a Sezze, nell'agro romano, a balia in una famiglia di contadini. A sedici mesi la bambina viene trasferita nelle Marche presso due anziani cugini della madre che vivono in una cittadina in provincia di Macerata, il parroco del paese e sua sorella nubile. A Treia Dolores trascorrerà tutta l'infanzia e l'adolescenza, studiando in un educando di clausura. Dopo il conseguimento del diploma magistrale Dolores torna a Roma, dove si iscrive all'Istituto superiore di Magistero, ma Treia rimarrà per sempre un luogo mitico del suo immaginario oltre allo scenario di ambientazione preferito per la sua narrativa. Si laurea e nel 1919 ottiene l'abilitazione all'insegnamento di letteratura italiana. Insegna in varie scuole e istituti, trasferendosi in diverse sedi: San Sepolcro, Macerata, San Ginesio, Milano, Genova. Sono anni gravidi di incognite e difficoltà, per una situazione lavorativa precaria e storie sentimentali complicate. Nel dopoguerra la futura scrittrice, ormai rientrata stabilmente a Roma, consolida amicizie nell'ambiente letterario e politico, cominciando a collaborare a vari giornali. Il suo percorso, dalla prima maturità in poi, non è per niente lineare, alternando (anche perché influenzata da episodi della sua vita privata) spinte religiose a slanci laicisti, cattolicesimo e comunismo, intesi entrambi sul filo dell'eresia. Partecipa anche, con lusinghieri riconoscimenti, ad alcuni premi letterari, ma il momento tanto atteso della pubblicazione viene sempre rimandato. Nel 1948 aveva presentato al Premio Prato il suo primo romanzo, *Nel paese delle campane*, che, nonostante un riconoscimento della giuria, non troverà un editore. Negli anni successivi altri tentativi fatti presso varie case editrici di dare alla luce questo testo (con il titolo primitivo o leggermente variato), rimarranno senza esito. Il romanzo sarà pubblicato a sue spese nel 1963 con il titolo di *Sangiocondo* (e riedito nel 2009 da Avagliano con il titolo d'autore *Campane a Sangiocondo*). Ma le delusioni non la scoraggiano: nella consapevolezza di avere – come scrittrice – una voce originale, la coltiva nell'isolamento del suo studio, continuando a produrre fertilemente e accumulando molte carte, al tempo stesso già pronte per la pubblicazione o in parte rimaste alla forma di abbozzo, quasi che lo stato del "non finito" fosse una diretta conseguenza della vana attesa di un riconoscimento. Ecco allora una scrittura frenetica che a fatica si ferma in una struttura definita come quella del romanzo, frazionandosi negli schemi brevi degli aforismi, nel resoconto dei sogni, in un flusso di storie che hanno come spinta quella della memoria e dell'autobiografia. Nel frattempo si infittisce la stagione pubblicistica e arrivano altri premi per alcuni articoli. Il premio Stradanova le viene assegnato nel 1965 per il racconto *Scottature*, pubblicato nell'antologia del *Premio letterario Stradanova: i racconti '64-65* (Padova, Amicucci, 1966) e poi dato alle stampe due anni dopo a sue spese (e ristampato da Quodlibet nel 1996). Nel 1980, è la volta della pubblicazione presso Einaudi di *Giù la piazza non c'è nessuno*. La sua prosa viene salutata per la vivacità espressiva di uno stile che, arricchito da prestiti dialettali, è il personalissimo risultato di una confusione tra lingua letteraria e lingua parlata. Facile classificarla in quel filone di "irregolari" che hanno agitato la letteratura italiana del Novecento, anche per la lontananza da qualsiasi intento narrativo, sopraffatto dalla volontà descrittiva, dall'inventario

nomenclatorio di cose e parole. Ed è davvero un “caso letterario”, a 88 anni. Che non si conclude subito con un lieto fine perché la scrittrice è insoddisfatta dei tagli subiti dal testo (pur riconoscendo le ragioni editoriali di Natalia Ginzburg e Gian Carlo Roscioni) manifestando pubblicamente il suo disappunto. Il romanzo verrà recuperato nella versione licenziata dall'autrice, scomparsa nel 1983, da Giorgio Zampa, che lo ha ripubblicato nel 1997 da Mondadori lavorando sui testimoni autografi (una nuova edizione, che riproduce il testo del 1997, è uscita da Quodlibet nel 2009). Lo stesso curatore ha dato alle stampe altri testi inediti di Dolores, pubblicando *Le mura di Treia e altri frammenti* (Treia, 1992), *Le ore, I e II (Parole)* nel biennio 1987-1988 presso Scheiwiller, poi riedite in un solo volume da Adelphi nel 1994 (si tratta della ideale seconda parte del “romanzo di Treia”, dopo l'apprendistato degli anni dell'infanzia di *Giù la piazza non c'è nessuno* si passa qui alla vita trascorsa in collegio, nel 2023 è stato riproposto da Quodlibet in una nuova veste a cura di Elena Frontaloni, con il titolo filologicamente e tematicamente più consoni di *Educandato*) e *Interno, esterno, interno. Inediti da Già la piazza non c'è nessuno* (Treia, 1996). Mentre nuove edizioni sono attese soprattutto grazie alle attenzioni di cui la scrittrice gode nelle Marche, la sua regione di adozione: nel 2010 sono usciti gli inediti *Sogni*, una sorta di antologia onirica con pochi precedenti letterari per fedeltà e precisione nella registrazione del dettato notturno, nel 2016 ha visto la luce l'ampio apparato che condensa – nella consueta forma frammentaria e dispersiva – il suo punto di vista controcorrente (*Voce fuori coro*) sulla storia recente di Roma (città millenaria e senza confini nazionali catapultata suo malgrado al centro del nuovo Stato unitario), nel 2022 una raccolta di scritti giornalistici sulla capitale sono stati riuniti in *Roma, non altro* (tutti questi titoli sono stati pubblicati da Quodlibet); nel 2017 – sempre con il patrocinio del Comune di Treia – è stato pubblicato *Gatto! Misterioso quanto il destino umano*, una raccolta di aforismi sugli amati gatti.

Contenuto del Fondo: il fondo è costituito complessivamente da 12 Serie indicate da lettere dell'alfabeto: a cominciare dalle carte personali (Serie PD a) che conservano documenti anagrafici e note con informazioni sulla vita lavorativa di Dolores Prato; vi si trovano certificati e diplomi, informazioni biografiche e curriculari, notizie sugli studi effettuati e sull'attività di insegnante nelle scuole, insieme ad attestazioni del suo antifascismo. Segue il materiale riguardante Antonio Bartolini (Serie PD b-c): documentazione raccolta sul priore casentino che nel XIX secolo si dedicò a opere letterarie, storiche e linguistiche e che è servita alla futura scrittrice per l'elaborazione della propria tesi di laurea; oltre a una copia della tesi, vi si conservano materiali frutto di ricerche svolte in vari archivi (non solo casentinesi), tra cui le carte appartenute allo stesso Bartolini che le furono messe a disposizione dai parenti del sacerdote: comprendono brevi testi scritti di suo pugno o a lui indirizzati, un opuscolo celebrativo stampato da Carlo Beni nel 1906 a un anno della scomparsa del religioso e la consistente corrispondenza che gli ha inviato dal 1873 al 1891 il filologo Prospero Viani; in appendice a questo carteggio si conservano alcuni documenti epistolari di altri corrispondenti che hanno scritto a Bartolini: si tratta in genere di eruditi, storici e linguisti, in particolare questi ultimi dialogarono con Bartolini sull'onda di quel vivace e polemico dibattito sulla lingua che animò l'ambiente storico-letterario di fine Ottocento; un ultimo documento si inserisce fuori da questo gruppo, è datato infatti al 1918, quando i protagonisti di quel cenacolo erano quasi tutti scomparsi, si tratta di una cartolina inviata dallo storico e bibliotecario Giuseppe Baccini ad Arturo Lancellotti – quest'ultimo si era mosso per reperire documentazione utile alla tesi che Dolores Prato stava portando a termine – dove si accenna al reperimento di un carteggio di Bartolini indirizzato al filologo purista Pietro Fanfani (e un quaderno con la trascrizione di questa corrispondenza – custodita in originale dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze – si conserva nella serie “b” vicino alla tesi di Dolores Prato). La corrispondenza di Dolores Prato occupa la Serie PD d: poco più di 250 documenti epistolari ordinati cronologicamente (dal 1922 al 1981), in questa sequenza più della metà dei documenti è costituita da copie o da minute di lettere che Dolores Prato ha scritto e indirizzato a vari destinatari (e che ha dunque conservato nel suo archivio), i documenti epistolari a lei indirizzati rappresentano quindi una minoranza del carteggio del fondo (la maggior parte della posta ricevuta dalla scrittrice è conservata nell'archivio Ferri - Ferrari di Roma); altri esemplari di documenti estratti dai carteggi sono stati collocati dalla stessa Prato (e si conservano quindi in altre Serie del fondo) a corredo di fascicoli con materiale a cui il contenuto delle lettere faceva evidentemente riferimento. Gli “appunti” (Serie PD e) sono dossier costruiti da carte di appunti vari e ritagli di giornale: un primo blocco è in parte servito per l'elaborazione del romanzo sugli anni del collegio o – meglio – dell’“educandato”, seguono una consistente serie di fogli – spesso etichettati con il pronome “io” – con aforismi e osservazioni analitico-introspettive e cartelle “tematiche” dedicate a vari argomenti sui quali la scrittrice (di nuovo nella forma dell'aforisma, della nota frammentaria, del ritaglio di giornale a cui sono aggiunte delle osservazioni personali) raccoglie e sistematizza documentazione quasi sempre dal forte taglio autobiografico o su vari soggetti, come la religione, l'attualità, luoghi e città, gli animali (in particolare gli amati gatti) ecc.. Tra gli autografi delle prose letterarie (Serie PD f) si riconoscono tracce di progetti intrapresi e mai compiuti o magari compiuti e mai approdati alla stampa: scritti critici su Manzoni e Rosmini, abbozzi di racconti e romanzi, tra cui un testo dal titolo ancora oscillante di *Calycanthus - E lui che c'entra?*, un lavoro quasi finito sul mare che piacque a Ungaretti (giurato al Premio Taranto dove il testo fu presentato in concorso), un dattiloscritto de *Le ore* (il libro sulla vita in collegio pubblicato postumo con questo titolo e riproposto nel 2023 in una nuova edizione intitolata *Educandato*), e testimoni del romanzo *Campane a Sangiocondo* (ripubblicato nel 1996 dopo la prima uscita – sconsigliata dalla Prato – nel 1963), presenti con vari titoli e stesure (una versione con alcuni titoli sovrapposti: *Nel paese delle campane, San Giocondo e il suo prete, La rosa muscosa*, quest'ultimo è il titolo di un secondo dattiloscritto, a sua volta corretto dalla scrittrice – ed è la lezione definitivamente accolta – in *Campane a Sangiocondo*), mancano invece versioni (a meno che non si faccia riferimento al vasto serbatoio di appunti

autobiografici) di *Giù la piazza non c'è nessuno*, sia nell'edizione Einaudi del 1980 che in quella, licenziata come definitiva dall'autrice, pubblicata postuma nel 1997 da Mondadori; presenti inoltre anche due soggetti per film, un esemplare del racconto *Scottature* (nella copia del libretto pubblicato nel 1967) e testi che trattano uno degli argomenti che stava più a cuore all'autrice, cioè la sorte di Roma dopo il 1870, quando la città ha assunto l'inedita – e secondo Dolores Prato inadeguata – veste di capitale di uno Stato nazionale. Segue la Serie dedicata alla produzione giornalistica della scrittrice (PD g): i testi sono presenti in forma di dattiloscritto o di ritaglio di giornale, la testata che ricorre più di frequente è quella di “Paese Sera” (sono circa 25 gli articoli usciti sulle pagine del quotidiano romano), in gran parte si tratta di articoli sulla vita quotidiana e sulla storia della città di Roma, ma alcuni esulano dallo stile giornalistico e si avvicinano a prove narrative che trovano nell'autobiografia il terreno per testi più liberi e intimi, inserendosi nei tentativi di scrittura (anche stilisticamente brillante) del romanzo dell'infanzia (e di riappropriazione di tutto un mondo che aveva Treia come centro) che darà poi forma a *Giù la piazza non c'è nessuno*. La “raccolta di sogni” (Serie PD h) conserva la registrazione, condotta per molti anni (sistematicamente dal 1950 al 1982) da parte di Dolores Prato, dei suoi sogni: uno zibaldone onirico bizzarro ma costruito con la velleità per niente improvvisata di farne un'opera letteraria (si veda ora *Sogni*, a cura di Elena Frontaloni, prefazione di Gabriele Pedullà, Macerata, Quodlibet, 2010). Mentre la Serie “i” contiene 9 quaderni e 1 block notes: quelli numerati 1 e 2 sono relativi ad appunti di studio presi durante la frequenza dell'“Istituto superiore di Magistero femminile” di Roma, il n° 6 è una testimonianza del passaggio da Roma del fronte della seconda guerra mondiale, i nn. 3, 4, 5, 7, 9 e 10 rappresentano un amaro diario che registra alcuni momenti della lunga relazione affettiva intrecciata con Domenico Capocaccia. Infine il materiale preparatorio (Serie PD l) relativo a un progettato lavoro su Roma (si conserva anche un'avvertenza e un indice approssimativo che introducono il programma di lavoro): l'intenzione era realizzare una guida sui generis alla città eterna che avrebbe dovuto descrivere Roma attraverso la sua storia, dalle origini alla contemporaneità; altra documentazione sull'argomento è circoscritta (PD m) al periodo di Roma capitale d'Italia (si tratta di una vasta ma frammentaria articolazione di testi, pubblicati da Valentina Polci in *‘Voce fuori coro’ di Dolores Prato. Trascrizione e commento dei frammenti autografi su Roma capitale d'Italia*, Macerata, Quodlibet, 2016) o dedicata ad aspetti particolari della città (PD n).

Strumenti di ricerca: la descrizione del Fondo è ricercabile tra gli [inventari on line](#), allestito anche un [elenco](#) sintetico dei corrispondenti scaricabile dalla rete in formato pdf.

Vasco Pratolini (Firenze 1913 - Roma 1991)

Nato a Firenze nel 1913, rimane orfano della madre nel 1918. Allevato dai nonni materni, dai dodici ai diciotto anni svolge i mestieri più disparati. Durante i primi anni Trenta inizia a dedicarsi da autodidatta alla lettura e scrive i primi racconti. Trascorsi due lunghi periodi in sanatorio a causa della tubercolosi, nel 1938, grazie all'intervento dell'amico Vittorini, pubblica su “Letteratura” il suo primo racconto, *Prima vita di Sapienza*. Nello stesso anno a Firenze, insieme a Alfonso Gatto e Enrico Vallecchi, fonda la rivista “Campo di Marte”, che, dopo solo un anno di vita, sarà costretta a sospendere le pubblicazioni. Nel 1939 si trasferisce a Roma e qui si impiega presso il ministero dell'Educazione Nazionale. Collaboratore di numerosi periodici del tempo, è nominato insegnante negli istituti d'arte. Nel 1941 pubblica il suo primo libro, *Il tappeto verde*, a cui seguono: *Via de' Magazzini* (1942), *Le amiche* (1943), *Il Quartiere* (1944). Durante la Seconda guerra mondiale partecipa alla Resistenza. Dopo la Liberazione, trascorso un periodo prima a Milano poi a Napoli, torna definitivamente a Roma dove continua a svolgere l'attività di critico d'arte, critico teatrale, cronista sportivo, inviato speciale per importanti quotidiani. Collabora anche alla sceneggiatura di numerosi film, tra cui: *Paisà* di Rossellini, *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti, *La viaccia* di Bolognini, *La colonna infame* di Nelo Risi. Nel dopoguerra escono alcuni dei più famosi romanzi di Pratolini, che saranno tradotti in oltre venti lingue e ispireranno varie versioni cinematografiche. Si ricordano: *Cronaca familiare* (1947), *Cronache di poveri amanti* (1947), *Le ragazze di Sanfrediano* (1952), *Il mio cuore a Ponte Milvio* (1954), *Metello* (1955), *Lo scialo* (1960), *Allegoria e Derisione* (1966); ha raccolto dei versi anche in alcuni volumi di poesie, come *La città ha i miei trent'anni* (1967) e *Il manello di Natascia* (1980).

Contenuto del Fondo: manoscritti e versioni dattiloscritte, in pulito o con ricche varianti, di alcuni, tra quelli apparsi in volume, dei maggiori titoli pratoliniani; tra gli autografi delle opere, in prosa e in versi, si conservano i testimoni di *Un eroe del nostro tempo*, *Metello*, *Lo scialo*, *La carriera di Ninì*, *La costanza della ragione*, *Allegoria e Derisione*, *Il Manello di Natascia*. Tra le sceneggiature, i soggetti e i trattamenti si trovano testimoni della sceneggiatura de *La viaccia*, il film girato da Mauro Bolognini nel 1961, stesura preparatoria della sceneggiatura di *Cronaca familiare*, film vincitore del Leone d'Oro a Venezia nel 1962 con la regia di Valerio Zurlini, un dattiloscritto intitolato *L'Ammuina* con la sceneggiatura del film girato da Nanni Loy col titolo *Le quattro giornate di Napoli*, sceneggiatura di *Ellis* (l'originale televisivo trasmesso dalla Rai nel 1962), trattamenti di *Abelardo e Eloisa* (un progetto curato insieme a Nelo Risi) e di *San Francesco* (per Franco Zeffirelli), trattamento per una riduzione televisiva del romanzo di Federigo Tozzi *Con gli occhi chiusi*, sceneggiatura de *Lo scialo* (adattamento televisivo tratto dal romanzo omonimo), dattiloscritto di copisteria di un soggetto intitolato *Mal d'America*. In una piccola sezione sono confluiti materiali vari: una minuta di Vasco Pratolini, una minuta di una lettera indirizzata a Vasco dall'amico pittore Renzo Grazzini che descrive il carcere

fiorentino delle Murate (il documento rientra di fatto tra l'apparato di fonti raccolto per la stesura di *Metello*), manoscritto di un frammento di una commedia intitolata *Bianca e Casanova* attribuibile alla penna di Pratolini, dattiloscritto con la traduzione pratoliniana del copione di una commedia di Alfred De Musset intitolata *La notte veneziana*, edizione a stampa dello spartito per pianoforte e canto di *Via del Corno* opera del compositore russo Kirill Molčanov su soggetto di *Cronache di poveri amanti* (accompagnata da un articolo sulla rappresentazione dello spettacolo allestita a Mosca all'inizio degli anni Sessanta); completano la sezione una pagella scolastica appartenuta a un Pratolini adolescente e un dipinto a olio di Nello Pratolini raffigurante una strada del centro storico fiorentino. Le fotografie raggiungono in totale il numero 47 immagini: 39 presenti in forma di stampa (duplicata dagli originali appartenenti alla famiglia e ad Alessandro Parronchi) e di negativo: rappresentano lo scrittore ripreso da solo, spesso al tavolo di lavoro, o ritratto in compagnia di familiari e di colleghi e amici, alcuni di questi scatti sono di mano del fotografo Luca Carrà; altre fotografie di questo gruppo riproducono invece alcuni ritratti dello scrittore; completano la sezione un paio di negativi di fotografie di documenti (immagini riprese in occasione della mostra del 1992), 2 stampe con fotografie familiari donate da Pier Luigi Pratolini e 4 fotografie di scena dello spettacolo *Via del Corno* allestito a Mosca nell'autunno 1961. La biblioteca personale conta circa 2500 titoli, con edizioni in italiano e francese relative principalmente alla letteratura otto-novecentesca, alla storia, all'arte.

Strumenti di ricerca: per le carte d'archivio è disponibile un [inventario](#) scaricabile dalla rete in formato pdf e interrogabile [on line](#), i libri appartenuti a Pratolini sono stati catalogati nell'[opac](#) della biblioteca.

Giuseppe Prezzolini (Perugia 1882 - Lugano 1982)

Per la scheda si rimanda al **Fondo Enrico Vallecchi**

Anna Proclemer (Trento 1923 - Roma 2013)

Figlia di un ingegnere trentino, a Roma all'inizio degli anni Quaranta – dopo una adolescenza agitata da letture, sogni e malinconie – chiarisce la sua vocazione di artista facendo le prime esperienze nel teatro universitario. Si fa notare, siamo nel 1942, nella rappresentazione di *Minnie la candida* di Bontempelli, per la regia di Ruggero Jacobbi. Sulla scia di questo primo successo coglie l'opportunità di entrare a far parte della compagnia di Anton Giulio Bragaglia: la stagione 1942-43 passata con il Maestro romano rimane, per ammissione dell'attrice, una delle esperienze più formative della sua carriera. Nel 1945, è a Catania per girare *Malìa* con una troupe cinematografica. Qui incontra di nuovo Vitaliano Brancati, che aveva conosciuto negli anni del teatro universitario e di cui aveva portato in scena alcuni testi. Lo scrittore siciliano aveva già dichiarato in precedenza il suo amore alla giovane attrice, ma la coppia si formerà stabilmente solo da questo momento sposandosi l'anno successivo, nel luglio 1946. Nel maggio 1947 nasce Antonia, la loro figlia. In questo anno l'attrice accantona qualsiasi progetto teatrale e si dedica esclusivamente al lavoro di doppiaggio in studio. Nell'autunno 1947 riprende a calcare le scene e la passione per la vita teatrale si scontra con la solitudine, il malumore, l'infelicità del marito. Tra le varie interpretazioni recita nel 1948 nel *Gabbiano* di Čechov al Piccolo Teatro di Milano per la regia di Giorgio Strehler e viene scritturata da Orazio Costa (un incontro, quello con il regista, professionalmente determinante), che la dirige nella *Mirra* di Vittorio Alfieri (Silvio D'Amico scrive in questa occasione una celebre recensione in cui cesella Anna Proclemer come una "ideale interprete di altissima nobiltà e di soffocato tormento", una definizione che ha lasciato il segno). Nel 1953 è tra gli interpreti di *Viaggio in Italia* di Roberto Rossellini, con la sceneggiatura di Brancati (la sua filmografia, nonostante avesse esordito giovanissima nel cinema dei "telefoni bianchi", rimane peraltro stranamente povera di titoli in cartellone). Brancati, da cui si è ormai separata, muore nel 1954, Anna Proclemer lo assiste fino agli ultimi giorni passati in una clinica torinese. Tra il 1952 e il 1955 sono gli anni della compagnia Teatro d'Arte Italiano, di Vittorio Gassman e Luigi Squarzina, tra i titoli in repertorio vale la pena segnalare due messe in scena dell'*Amleto*, in cui l'attrice interpreta prima Ofelia e poi Gertrude. L'estate 1955 è in tournée in sud America, con una compagnia formidabile a cui, insieme a nomi già affermati come il suo (insieme a, tra gli altri, Tino Buazzelli), si aggrega Giorgio Albertazzi. Al ritorno in Italia Lucio Ardenzi, l'organizzatore della fortunatissima trasferta, ha già un nuovo programma da mettere in piedi per la stagione 1955-56: a ciascuno dei componenti del sodalizio, Anna Proclemer, Renzo Ricci, Eva Magni e Giorgio Albertazzi, propone uno spettacolo da protagonista, Anna sarà *La ragazza di campagna* di Clifford Odets. Per una quindicina di anni, i due prendono da questo momento una loro strada in comune nella "ditta" Proclemer-Albertazzi, il destino professionale di Anna Proclemer si unisce a quello di Giorgio Albertazzi. La loro storia privata si intreccerà, superandone la stagione, a quella del sodalizio artistico. Alcune delle rappresentazioni di questi anni hanno fatto scuola, sia che provengano da testi non ancora affermati sia che siano prese in prestito dal repertorio dei maggiori classici, tra tutti citiamo l'allestimento dannunziano della *Figlia di Jorio* (nel 1957 per la regia di Luigi Squarzina), *Anna dei miracoli* del 1960 (un grande successo dove esordisce una giovanissima Ottavia Piccolo) e la prima de *La governante* di Vitaliano Brancati, portata sul palcoscenico (con l'esordio alla regia di Giuseppe Patroni Griffi) nel 1965 dopo la pubblicazione del 1952, la censura ne aveva infatti impedito fino ad allora la messa in scena. Dagli anni Settanta, fino alla fine della sua carriera, si è impegnata con determinazione e senza risparmio di energie nella

riproposizione di titoli del suo repertorio e nell'allestimento di spettacoli almeno in parte inediti (da Genet, Beckett, Shaw, Strindberg ecc.); tra gli appuntamenti delle ultime stagioni segnaliamo i recital di *Viaggio attraverso Brancati* e *Anna dei pianoforti*.

Risorse esterne www.annaproclemer.it.

Contenuto del Fondo: carteggi indirizzati ad Anna Proclemer e una raccolta di sue minute: un epistolario che, nel suo insieme, costituisce una testimonianza significativa della vita e della carriera dell'attrice fornendo uno spaccato di buona parte del mondo dello spettacolo, italiano e internazionale, a partire dagli anni '40 del Novecento fino alle ultimissime stagioni teatrali. Tra le corrispondenze più rilevanti segnaliamo quella con il marito Vitaliano Brancati (quasi integralmente pubblicata in *Lettere da un matrimonio*, Milano, Rizzoli, 1978, poi Firenze, Giunti, 1995) e con la figlia Antonia, o quelle che documentano le storie importanti, per la sua vita privata e di attrice, come i carteggi di Giorgio Albertazzi, Gabriele Antonini, Gerardo Guerrieri, Tommaso Landolfi. Alcuni documenti epistolari sono conservati anche in fascicoli raccolti dalla stessa Proclemer in merito ad avvenimenti biografici o di lavoro o incollati in album accanto ad articoli di giornale, fotografie, programmi e locandine. I diari dell'attrice sono documentati da 20 quaderni con note di diario e appunti di varia natura che, anche se in modo discontinuo, coprono l'arco temporale 1939-1986, e da 22 quaderni dedicati esclusivamente a resoconti e impressioni di viaggio (le mete spaziano dall'Europa agli Stati Uniti, dall'Africa alle grandi capitali, mentre i termini cronologici sono compresi tra il 1952 e il 2001). Poco meno di 50 documenti testimoniano i copioni di spettacoli teatrali, datati dal 1954 al 2005 (le copie sono ricche di appunti personali, note e firme di possesso). La rassegna stampa è composta da 10 scatole con ritagli di giornale su spettacoli messi in scena dal 1942 al 2007, tournée internazionali, singoli argomenti, con articoli sulla stessa attrice e su Giorgio Albertazzi; inoltre sono presenti 14 grandi album con ritagli di giornale, programmi di sala, locandine, fotografie e documenti epistolari stralciati da alcuni carteggi; accanto alla documentazione raccolta da Anna Proclemer il fondo è arricchito da un centinaio di quaderni con ritagli fittamente incollati da una sua ammiratrice, Mariuccia Tagliafico, che dal 1956 al 1998 ne ha seguito la carriera e documentato la storia personale e di attrice, trascrivendo anche la corrispondenza che nel frattempo ha indirizzato ad Anna Proclemer (1959-1980) in 4 quaderni. In oltre 100 buste sono conservate fotografie di spettacoli teatrali (1942-2007), film e rappresentazioni per la tv, oltre a scatti con ritratti personali e familiari; alle vere e proprie fotografie si aggiungono 9 album con immagini ritagliate dalla stessa attrice da giornali e rotocalchi. Completa il fondo una documentazione di tipologia eterogenea: premi e riconoscimenti, guide e opuscoli teatrali, programmi di sala (1941-2007), testi di articoli, interviste e interventi di Anna Proclemer, manifesti, alcuni libri e videocassette, disegni con suoi ritratti ecc.. Un ultimo significativo incremento del fondo si è realizzato nel 2019, quando è pervenuto un nucleo documentario donato per volontà testamentaria da Eliana Zinno, amica e storica ammiratrice di Anna Proclemer: le carte in questione sono strettamente legate all'archivio personale dell'attrice ma costituiscono a tutti gli effetti un nucleo a sé stante. Questa donazione contiene materiali di varia natura, quali un'ampia rassegna stampa, lettere di Anna Proclemer indirizzate alla sua ammiratrice, fotografie, locandine, opuscoli, volantini, programmi di sala e calendari di programmazione delle tournée per i diversi spettacoli.

Strumenti di ricerca: descrizione della corrispondenza ricercabile tra gli [inventari on line](#); inventario sommario del resto dei documenti del fondo disponibile in sala consultazione. Il nucleo di carte donato da Eliana Zinno è stato censito e descritto in un elenco di consistenza disponibile in sala consultazione. Descrizione dei disegni che ritraggono l'attrice nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Carlo Prosperi (Firenze 1921 - 1990)

Tra i più significativi compositori italiani del secondo dopoguerra, si è distinto per una originale interpretazione, in linea con il vicino esempio della sperimentazione dall'apiccoliana, della "serie" dodecafonica, adottando la disciplina del codice atonale senza però accoglierne gli esiti più intransigenti. Invece di perseguire l'unità della serie il suo linguaggio si è costruito una tecnica che è stata definita "poliseriale", una dodecafonia "ben temperata" la sua, che non rinuncia alla musicalità e che rimane attenta agli esiti comunicativi del rapporto fra artista e pubblico. Uno stile personale che è approdato a una concezione della musica come chiarezza e comunicazione, armonia di suoni cristallini, recuperando una forma "classica" da un sottofondo oscuro, "notturno". Tra la sua ricca produzione, comprendente musica da camera, sinfonica e corale, ricordiamo *In nocte secunda*, da molti giudicato un capolavoro del Novecento, un balletto del 1978 ancora oggi ineseguito, *Elogio della Follia* ispirato a Erasmo da Rotterdam, *Chant*, scritto in memoria di Luigi Dallapiccola, il *Concerto d'infanzia* dedicato alla figlia e i titoli ispirati dalla lettura di poeti del suo tempo come *Marezzo* (Montale è il nome da evocare in questo caso), *Cinque strofe dal greco* (da Quasimodo) e, soprattutto, le composizioni frutto della collaborazione con Carlo Betocchi (*Tre Canti di Betocchi*, *Canti dell'ansia e della gioia* e *Noi soldà* un'opera che chiude i conti con l'esperienza drammatica della guerra vissuta in prima persona, come soldato in Montenegro fino al 1943 e poi in Italia in azioni partigiane). A fianco del ruolo di compositore dal 1958 Prosperi ha assolto una intensa attività didattica presso il Conservatorio "Luigi Cherubini" di Firenze (da studente vi era stato allievo di Rodolfo Cicionesi, Vito Frazzi e Luigi Dallapiccola) e dove è stato titolare

della cattedra di Composizione, creando una delle più rilevanti "Scuole" in Italia. Nella sua biografia professionale si segnala anche l'esperienza come assistente alla programmazione musicale nelle sedi Rai di Torino (1950-1951) e Roma (1952-1958), a lui si deve la scelta del brano tratto dal "Te Deum" di Charpentier, mitica sigla del collegamento eurovisione.

Contenuto del Fondo: carteggi ricevuti da Carlo Prosperi (di cui si conserva anche un gruppo di minute) e corrispondenze (più circoscritte) indirizzate anche a Maria Teresa e Giuliana Prosperi (la moglie e la figlia del musicista che si sono adoperate per la promozione e la valorizzazione dell'opera di Prosperi) e ad altri destinatari; stesure manoscritte e a stampa delle partiture del Maestro, dai primi esercizi giovanili di scrittura fino alle versioni delle sue più importanti opere, a cui si aggiungono numerose prove di altri componimenti, conclusi o solo abbozzati; una raccolta di articoli e recensioni sulle esecuzioni di musiche di Prosperi con tutto il relativo corredo di fonti informative (i programmi di sala, le locandine degli spettacoli, materiali di letteratura "grigia" ecc.); saggi e articoli scritti da Prosperi, pubblicati o conservati in testimoni dattiloscritti; manoscritti degli appunti di armonia, abbozzi, testi vari relativi soprattutto alle opere giovanili, materiale didattico (documentazione sulla sua attività di docente, in particolare sono rappresentati i materiali relativi ai corsi tenuti presso il Conservatorio Cherubini di Firenze), materiale vario, onorificenze e riconoscimenti pubblici, fotografie; biblioteca di quasi esclusiva impronta musicale (a cui si aggiungono alcuni titoli dei testi letterari usati da Prosperi come ispirazione per le sue composizioni); parte della collezione d'arte appartenuta alla famiglia del musicista; registrazioni audio (memorizzate su cd e in formato mp3) di musiche di Prosperi e di una serie di sue interviste concesse a Mario Ruffini (un "Fondo Audio Carlo Prosperi" è depositato presso il Conservatorio "Luigi Cherubini" di Firenze).

Strumenti di ricerca: inventario dattiloscritto compilato precedentemente al deposito del Fondo disponibile in sala consultazione; descrizione della Serie della corrispondenza e di quella delle partiture musicali (con le edizioni degli spartiti pubblicati, insieme agli abbozzi e alle versioni preliminari) ricercabile tra gli [inventari on line](#); tra i contributi e gli apparati del volume *Carlo Prosperi e il Novecento musicale da Firenze all'Europa* (Firenze, Polistampa, 2008, numero monografico di "Antologia Vieusseux", n.s., a. 13 (genn.-dic. 2007) n° 37-38-39) disponibili alcuni strumenti di orientamento (come un elenco dei corrispondenti e quello delle incisioni discografiche) e le schede di un "catalogo ragionato delle opere" con rimando alle varie fonti d'archivio. Biblioteca parzialmente schedata, come Fondo speciale, nel [catalogo on line](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux. Descrizione del materiale iconografico nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Giorgio Prosperi (Roma 1911 - 1997)

Nella prima metà degli anni Trenta l'aspirante giornalista Giorgio Prosperi iniziò il suo tirocinio nelle redazioni della stampa romana, la sua firma (o nomignolo) appare in varie testate dell'epoca, tra cui "Conquiste", organo dei GUF della capitale, mentre il suo primo vero giornale (una collaborazione iniziata nel 1938) si può dire fu "Il giornale d'Italia". A sfogliare la rassegna stampa con i titoli dei suoi articoli possiamo notare quanto il mondo del teatro cominci fin da subito ad assorbire quasi in esclusiva l'attenzione di Prosperi, un autentico filo rosso che lo accompagnerà lungo tutta la sua carriera giornalistica, durata senza cesure per più di sessant'anni. Nel 1942, dopo la brusca interruzione della collaborazione con "Il giornale d'Italia" (riprenderà a scrivere per questo quotidiano nel dopoguerra, dal 1946 al 1949), trovò nuovo spazio sulle pagine dell'organo del sindacalismo di regime, "Il lavoro fascista" (1942-1943, scriverà su questa testata anche nel breve interregno dell'agosto 1943, quando il giornale cambiò vesti ne "Il lavoro italiano"), dove la sua presenza si infittisce diventando una costante delle cronache teatrali (e non solo) romane. Come ovvio un giovane redattore doveva spaziare tra vari argomenti e Prosperi manifestò in questi anni anche degli interessi eccentrici: ne sono testimonianza gli articoli, sulle religioni orientali e il Giappone, apparsi su riviste come "Asiatica" e "Yamato". Il dopoguerra sparglia le carte e le collaborazioni di Prosperi – soprattutto alla fine degli anni Quaranta – si moltiplicano: resoconti delle 'prime' a teatro, critiche cinematografiche, eventi mondani, difficile che ci sia un avvenimento del mondo dello spettacolo che sfugga alle sue cronache. Per quasi tutti gli anni Cinquanta la sua firma si legge sul rotocalco illustrato de "La settimana Incom". E nel 1955 succede a Silvio d'Amico come critico teatrale de "Il Tempo": fino al 1996 la voce di Prosperi – moderata, piana, razionale – appare così, con puntualità, sulle pagine del quotidiano romano, facendone un punto di riferimento della scena capitolina. Le epoche attraversate in questo lungo periodo sono state varie, altrettanti gli scossoni e i cambi di gusto, ma la linea di Prosperi ha mantenuto una sua costante: una voce contro le mode di turno, scettica – ma senza pregiudizi – con le avanguardie, capace di fiutare il vuoto che si nascondeva dietro lo sperimentalismo ad ogni costo, diffidente di qualsiasi utopia rivoluzionaria, sostanzialmente pessimistica – nonostante la pacatezza dello stile – per l'avvenire del teatro e della politica che lo finanziava. Una vera e propria militanza la sua, che lo ha condotto a prendere posizione anche nell'acceso dibattito sulla politica teatrale, schierandosi come prevedibile contro gli Stabili, prolungamenti – secondo la sua versione – dei committenti politici. Il riflesso della sua idea di teatro (e di libertà di pensiero) si è proiettato in una doppia candidatura, sotto le insegne del Partito Liberale, alle elezioni europee del 1979 e alla Camera dei deputati delle politiche del 1983 (in nessuno dei due casi è stato eletto nei rispettivi parlamenti). In una monografia ha provato lui stesso a sintetizzare il suo pensiero sul teatro in forma di dialoghi con

alcuni degli autori che più gli sono stati a cuore: *Maestri e compagni di ventura. Profili e problemi di autori italiani da Giovanni Verga a Diego Fabbri*, Roma, Serarcangeli, 1986. Parallelamente all'attività di servizio come critico, Prosperi ha scritto in prima persona per il teatro, per il cinema e per la TV. *La congiura* esordì al Piccolo di Milano nel 1959 (il testo, una "tragedia in tre atti", fu pubblicato da Feltrinelli nel 1960), mentre *Il Re* (Einaudi, 1964) fu scritto per le celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia del 1961 (e rappresentato a Torino per questa occasione), insieme a *Processo a Socrate* (Gallia, 1984) rappresentano una specie di trilogia sulla storia, il potere e la libertà (non a caso sono stati riuniti in *La congiura, Il re, Processo a Socrate*, Roma, Serarcangeli, 1986). Ma questi titoli non esauriscono certo il suo catalogo, una selezione di atti unici sono stati da lui stesso raccolti in *La riscossa degli anni Sessanta, sette commedie in un atto* (Roma, Ape romana ed., 1995). Numerose inoltre le commedie satiriche portate in scena. Si è cimentato anche nella narrativa e una selezione di racconti li ha riuniti in *Un cavallo va alla guerra* (Roma, Serarcangeli, 1988). Per il cinema ha collaborato alle sceneggiature di film come *Il cappotto* del 1952 di Alberto Lattuada, *Stazione Termini* del 1953 di Vittorio De Sica, *Senso* del 1954 di Luchino Visconti, *Estate violenta* del 1959 di Valerio Zurlini. Prosperi è stato anche autore di sceneggiati televisivi di successo come *Vita di Michelangelo* del 1964, *Vita di Dante* del 1965, *Vita di Cavour* del 1967 e *Canossa* del 1974.

Contenuto del Fondo: rassegna stampa con la raccolta di articoli di giornale pubblicati da Giorgio Prosperi, circa 5300 ritagli) che coprono a tappeto la cronaca della vita teatrale (prevalentemente romana) lungo un arco di tempo che si dipana per più di sessant'anni. Si comincia con le prime prove apparse nel 1933 sul giornale della GUF "Conquiste", e i saltuari articoli usciti negli anni Trenta su testate come "Cinegiornale" o "Il giornale della domenica". Una compattezza maggiore assume la raccolta degli articoli apparsi su "Il giornale d'Italia" (quasi 400 articoli datati tra il 1938 e il 1949); gli anni della guerra sono coperti dalla collaborazione (vengono censiti poco meno di 200 articoli) con "Il lavoro fascista" (con l'appendice de "Il lavoro italiano" dell'agosto 1943). Il dopoguerra e la libertà di stampa, che nella capitale fanno data a partire dalla seconda metà del 1944, è testimoniato da una grande ricchezza di collaborazioni: "Voce operaia" (1944), "Domenica" (1944-1946), "Quarta parete" (1945), "Libera stampa" (1945-1946), "Politeama" (1945-1946), "Gazzetta d'Italia" e "Gazzetta della Sera" (1946-1947), "Fiera letteraria" (1946-1948), "Commento" (1947), "Rassegna del lavoro" (1949), "L'Illustrazione italiana" (1949-1950) e una delle poche testate non romane come la "Gazzetta del Popolo" (1947-1955). Ma sono le raccolte de "La settimana Incom" (poco più di 370 ritagli distribuiti tra il 1951 e il 1959) e, soprattutto, de "Il Tempo" (oltre 4000 articoli usciti tra il 1955 e il 1996) a dare alla rassegna una densità fuori dal comune. Come detto l'argomento principale di questo lunghissimo itinerario è il mondo del teatro, ma non mancano incursioni in quello cinematografico (per esempio recensioni a film in uscita) e interventi su altri avvenimenti del circuito dello spettacolo. Come pure articoli su fatti di cronaca o su soggetti più stravaganti (come tutti i giovani pubblicisti, soprattutto all'inizio della carriera giornalistica, Prosperi ha dovuto coprire le varie esigenze della redazione di turno). Da segnalare come curiosità (ma alle spalle nascondono un interesse personale sull'argomento) le apparizioni più isolate ed eccentriche sulle riviste di orientistica "Asiatica" (1936-1942) e "Yamato" (1941-1943). La firma degli articoli non è sempre di Prosperi (che a volte si qualifica con nomignoli o pseudonimi, sul "Il giornale d'Italia" spesso si presenta come "vice"), nella rassegna vi si trovano anche articoli di altri autori: che commentano commedie e drammi di Prosperi andati in scena o l'uscita di alcuni suoi libri o che magari dialogano con il critico in un botta e risposta sulle pagine dei giornali, per esempio dando vita a un dibattito a distanza sui problemi del teatro italiano, sulla legislazione in materia e sulla politica che lo finanzia. Queste presenze sono saltuarie, solo nella raccolta de "Il Tempo" si conservano in maniera un po' più sistematica articoli a firma di Lucio Romeo. A volte – nelle serie dei titoli riuniti sotto le insegne delle testate dove Prosperi ha pubblicato i suoi articoli – si trovano degli inserimenti provenienti da altri giornali e riviste, articoli che Prosperi ha evidentemente ritagliato perché di pertinenza con il suo lavoro o la sua persona (in rari casi ci sono notizie relative alla vita privata sua e della sua famiglia). Presenze altrettanto occasionali sono documenti di genere diverso dai ritagli di giornale, come inviti, dépliant, locandine, Bollettini SIAE e pochissimi documenti epistolari. Alcuni articoli di Prosperi sono presenti in forma di dattiloscritto, un suo testo su Camus è conservato in forma manoscritta.

Strumenti di ricerca: [inventario](#) dattiloscritto scaricabile dalla rete in formato pdf.

Angiolo Pucci (Firenze 1851 - 1934)

Angiolo Pucci è l'ultimo rappresentante di un'importante famiglia di tecnici giardinieri fiorentini, formati nei giardini granducali e dell'aristocrazia fiorentina tra il XVIII e il XIX secolo. Ancora molto giovane fa propria la tradizione di famiglia, cominciando in un primo momento a sostituire il padre Attilio alla guida del Servizio giardini comunali di Firenze. In seguito offre il suo apporto personale, ampliando e arricchendo quella stessa tradizione, infatti insegna giardinaggio presso l'Istituto di Pomologia (poi Istituto Tecnico Agrario) di Firenze e, parallelamente, inizia una proficua attività di studioso e pubblicista nel settore orticolo. Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo Pucci pubblica proprio in quest'ambito una serie di opere significative che gli garantiscono successo e notorietà sia in Italia che all'estero, tra le quali spicca in particolare la seconda edizione dell'*Enciclopedia orticola illustrata. Dizionario generale di Floricoltura. Regole di cultura, moltiplicazione, usi etc., fabbricati, attrezzi, istrumenti*, riveduta e pubblicata da Hoepli nel 1915. Inoltre un interessante contributo in quest'ambito è sicuramente costituito da *I giardini di Firenze*, un lavoro che ha per oggetto la storia e la descrizione dei principali parchi, giardini e aree verdi urbane della provincia

fiorentina, un'opera catalografica monumentale rimasta a lungo inedita. La notorietà di Pucci tuttavia si deve anche alla sua professione di progettista e realizzatore di giardini, che si manifesta soprattutto, ma non solo, in territorio toscano. Tra i suoi principali contributi si segnalano: il restauro del giardino di Palazzo Medici Riccardi a Firenze, la riprogettazione del giardino della villa di Edoardo Philipson nei pressi di Pistoia, la sistemazione in stile neorinascimentale del parco della villa romana La Pariola. L'esperienza professionale di Angiolo Pucci presenta infine una piccola componente imprenditoriale: egli investì infatti nell'attività di vivaista, aprendo a Firenze uno stabilimento orticolo in un isolato tra via del Palazzuolo e Borgo Ognissanti.

Contenuto del Fondo: il manoscritto dell'opera di Angiolo Pucci *I giardini di Firenze* costituisce la parte più consistente del fondo: le carte sono distribuite in fascicoli in base agli argomenti trattati, e sono accompagnate da una discreta quantità di materiali iconografici a corredo del testo che comprendono fotografie, cartoline, disegni, piante e planimetrie. Il testo, che è rimasto inedito per tutto il XX secolo, è stato recentemente inserito in un progetto di pubblicazione presso l'editore Olschki, a cura di Mario Bencivenni e Massimo de Vico Fallani. Il piano editoriale prevede la pubblicazione dell'opera in sei volumi, i primi quattro (*I giardini dell'Occidente dall'Antichità a oggi*, *Giardini e passeggii pubblici*, *Palazzi e ville medicee* e *Giardini e orti privati della città*) sono già stati pubblicati tra il 2015 e il 2017, nei prossimi anni si prevede la pubblicazione degli altri due volumi che, secondo il progetto di partenza, recheranno i titoli di *Suburbio vecchio e nuovo di Firenze* e *Comuni della cintura di Firenze*. L'archivio è poi costituito da altre due Serie di materiali: la prima contiene documentazione varia riferibile a tre generazioni successive della famiglia Pucci, rappresentate rispettivamente da Angiolo Pucci (1851-1934), da suo padre Attilio (1816-1885) e dal nonno Angiolo (1791-1867): vi si trova soprattutto corrispondenza, privata e di lavoro, stati di servizio, perizie e contributi manoscritti legati al settore orticolo, fotografie; la seconda contiene invece i materiali preparatori per la stesura de *I giardini di Firenze*, raccolti e trascritti da Pucci verosimilmente nell'arco del primo ventennio del Novecento. Le carte in questione, indubbiamente ricche di contenuto, sono di grande interesse soprattutto perché illustrano la singolare modalità di lavoro di Angiolo Pucci nella ricerca di notizie storiche e nella predisposizione della struttura dell'opera stessa.

Strumenti di ricerca: inventario sommario disponibile in sala consultazione.

Dario Puccini (Roma 1921 - 1997)

Tra i massimi studiosi di letteratura spagnola e ispano-americana, era figlio di Mario Puccini, scrittore vicino alla "Voce" e anch'egli studioso della cultura spagnola. Dario, dopo aver partecipato alla resistenza romana ed aver subito un arresto dai tedeschi nel 1942, iniziò la sua carriera di critico come italianista, curando con Carlo Muscetta il volume dedicato a Manzoni nell'opera omnia di Francesco De Sanctis. Docente universitario presso le università di Cagliari e di Roma, concentrò in seguito la sua attenzione sulla letteratura in lingua spagnola, di cui fu dei principali interpreti in Italia, sia nelle vesti di critico che in quelle di traduttore: si devono infatti alle sue cure le edizioni delle opere di autori come Pablo Neruda, Jorge Amado, Gabriel García Márquez, Rafael Alberti, Antonio Machado, Octavio Paz o Jorge Luis Borges (per citarne solo alcuni), con molti dei quali strinse anche rapporti di amicizia attestati da intensi scambi epistolari. Tra i suoi lavori più noti figura poi l'antologia della poesia antifranchista dal titolo *Romancero della Resistenza spagnola 1936-1959*, che segna una presa di posizione anche politica sugli avvenimenti della guerra di Spagna e, di riflesso, sul fascismo italiano: una coscienza politica testimoniata non solo dall'antifascismo vivo sin dagli anni della giovinezza, ma anche, per esempio, dalla firma nel 1956 del *Manifesto dei 101* contro l'intervento sovietico in Ungheria e dalla conseguente partecipazione negli anni immediatamente successivi alla rivista "Città aperta", nonché dall'attenzione verso i movimenti di riscatto e autocoscienza dell'America Latina.

Contenuto del fondo: la corrispondenza personale di Dario Puccini, in lingua non solo italiana ma anche spagnola, francese e inglese, si estende cronologicamente dal 1940 al 1997, è disposta in 1373 fascicoli ordinati alfabeticamente per mittente, mentre al loro interno le carte sono disposte in ordine cronologico; nella Serie si conservano prevalentemente corrispondenze indirizzate a Puccini, ma vi sono anche sue minute e copie di risposte, collocate nei fascicoli dei rispettivi destinatari. L'epistolario di Dario Puccini offre una concreta testimonianza dei contatti avuti con importanti enti e istituzioni culturali, riviste e case editrici, noti esponenti della cultura italiana e ispanica del Novecento. Sono poi presenti articoli di giornale a firma Dario Puccini suddivisi per argomento e alcuni ritagli sciolti, oltre a materiale di studio di diverso tipo: dattiloscritti, appunti, documenti relativi a convegni, quaderni e agende con annotazioni varie. I materiali sono per la maggior parte in originale, ma sono presenti anche delle fotocopie e un gruppo di fascicoli contenenti materiale stampato dal computer. Integrano il fondo libri e riviste appartenuti a Dario e Mario Puccini.

Strumenti di ricerca: tesi di laurea contenente una schedatura della corrispondenza; [elenco](#) dei corrispondenti scaricabile dalla rete in formato pdf; per tutti gli altri materiali del fondo rimane valido un elenco di consistenza dattiloscritto disponibile in sala consultazione. La biblioteca di famiglia schedata come Fondo speciale nel [catalogo](#)

[on line](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux.

Mario Puccini (Senigallia 1887 - Roma 1957)

Nato a Senigallia, Mario Puccini trascorre la giovinezza nel comune marchigiano dove frequenta il seminario locale, e si iscrive poi alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Urbino senza però portare a termine gli studi. Agli inizi del Novecento risalgono le sue prime prove di scrittore, testimoniate dalla pubblicazione in periodici, locali e non, di suoi racconti e novelle: la prima in assoluto è ad oggi considerata la novella *Alla montagna*, pubblicata sotto lo pseudonimo di Raffaele Dell'Orsa nella "Rivista Marchigiana illustrata" nell'ottobre 1906. Nel frattempo inizia a collaborare con il padre nella tipografia di famiglia, che nel 1909 si converte nella casa editrice "Giovanni Puccini & figli" con nuova sede ad Ancona, dove presto si trasferisce con i familiari. In questo contesto Mario Puccini tenta fin da subito di arricchire il repertorio dell'impresa editoriale promuovendo la pubblicazione di autori contemporanei più o meno affermati, tra cui Giuseppe Lipparini, Massimo Bontempelli, Federigo Tozzi, Luigi Capuana, Emilio Cecchi, Enrico Pea, Luigi Orsini, Gian Pietro Lucini, Giuseppe Zuccarini, Carlo Linati e Giovanni Papini. Comincia dunque a costruirsi una ricca rete di rapporti e conoscenze, che stimolano il giovane Mario ad arricchire la sua formazione letteraria, in buona parte acquisita da autodidatta, e a pubblicare le sue prime opere in volume come *La viottola* (1912). Nel 1913 si trasferisce a Milano dove fonda lo Studio Editoriale Lombardo, che dirige insieme a Gaetano Facchi e Carlo Linati. In quello stesso anno si celebrano le nozze tra Mario Puccini e Alessandra Simoncini, dalla cui unione nascono poi i tre figli Giovanni, detto Gianni (1914-1968), Massimo (1917-1992), più comunemente noto come Massimo Mida, e Dario (1921-1997). In seguito allo scoppio della Prima guerra mondiale si trasferisce con la famiglia a Falconara Marittima, ma nel novembre 1915 viene chiamato alle armi, prima come soldato semplice e poi promosso a sottotenente l'anno successivo. Negli anni del conflitto Mario Puccini avvia un'intensa attività pubblicistica incentrata sul tema della guerra, e collabora con numerose riviste, quali "Poesia", "La Voce", "La Riviera ligure", la "Nuova Antologia", "Il Mondo", la "Gazzetta del Popolo". Alla fine della guerra si trasferisce con la famiglia a Roma, dove riprende la sua attività di narratore e pubblica una lunga serie di romanzi e raccolte di racconti, tra cui si ricordano: *Dal Carso al Piave* (1918), *Brividi* (1920), *Dove è il peccato è Dio e Racconti cupi* (1922), *Cola o ritratto dell'italiano* (1927), *Ebrei* (1931), *La prigioniera* (1932), *Gli ultimi sensuali* (1934), *Una donna sul Cengio* (1940), *Questi italiani. Avventure e ritratti* (1955). Mario Puccini però, oltre che scrittore, è stato anche critico letterario, divulgatore e traduttore della lingua spagnola. Il suo interesse per la cultura spagnola, nato probabilmente in gioventù e testimoniato dalla successiva monografia *Amore di Spagna: taccuino di viaggio* (1938), viene arricchito e sviluppato a partire dagli anni Venti tramite numerosi interventi in volume e in periodici, come "Il Giornale di Politica e Letteratura", "Critica Fascista", "Occidente"; a questi si aggiungono la stesura di monografie su autori spagnoli e la curatela di varie edizioni di opere spagnole pubblicate in Italia. Negli anni del secondo conflitto mondiale Mario Puccini vive ancora a Roma, nella sua abitazione in via Lima, che diventa un punto di riferimento e di incontro per un gruppo di intellettuali comunisti, tra cui Pietro Ingrao, Mario Alicata, Gianfranco Pajetta, Renato Guttuso e Carlo Lizzani. Terminata la guerra, dopo un primo ritorno a Senigallia si trasferisce a Formia nel 1949, per poi ristabilirsi definitivamente a Roma, dove muore il 5 dicembre 1957.

Contenuto del Fondo: corrispondenza indirizzata a Mario Puccini, manoscritti di suoi romanzi, racconti e articoli, rassegna stampa e materiale bibliografico vario. Nel dicembre 2013 Stefania Piccinato Puccini, moglie di Dario Puccini, il figlio di Mario, ha donato all'Istituto un ultimo consistente nucleo documentario di carte e volumi appartenuti a Mario Puccini (oltre che a suo figlio Dario): manoscritti e dattiloscritti di opere e traduzioni di Mario Puccini rappresentano la parte più consistente di questo nucleo documentario, ma ci si riscontrano anche corrispondenza, fotografie e materiale a stampa (ritagli di giornale ed estratti da riviste), è stata inoltre consegnata in archivio anche la biblioteca di Dario e Mario Puccini, in cui è presente una specifica sezione di volumi appartenuti a quest'ultimo.

Strumenti di ricerca: la descrizione del fondo interrogabile nella banca data raggiungibile [on line](#), un [inventario](#) dattiloscritto estratto da questa piattaforma scaricabile dalla rete in formato pdf. I materiali della donazione 2013 sono stati censiti e descritti in un elenco sommario (disponibile in sala consultazione) in vista di una futura inventariazione, non essendo ancora stati ordinati la loro consultazione è possibile solo previo appuntamento e valutazione preliminare della fattibilità della ricerca. La biblioteca di famiglia schedata come Fondo speciale nel [catalogo on line](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux.

Michele Ranchetti (Milano 1925 - Firenze 2008)

Nasce e si forma a Milano in un ambiente che gli assicura incontri e stimoli intellettuali. Una volta conclusi gli studi (all'università si era iscritto prima ad architettura per poi passare a storia) inizia la carriera accademica come assistente alla cattedra di storia medievale dell'Università Statale di Milano. Nel 1950 diventa segretario di Adriano Olivetti e responsabile della Biblioteca di Fabbrica a Ivrea, partecipando ai progetti di "Comunità". Concluso il rapporto di lavoro alla Olivetti nel 1953, Ranchetti collabora al nuovo quotidiano milanese "Il giorno" in qualità di disegnatore caricaturista. Nel 1956 viene assunto da Giangiacomo Feltrinelli come responsabile delle Librerie

Feltrinelli e consulente editoriale, rapporto di lavoro che si interrompe nel 1962. Si trasferisce allora con la famiglia a Firenze in via del Giramonte dove, a parte qualche parentesi, ha vissuto per il resto della sua vita. All'università di Firenze, ricopre prima l'incarico di assistente di Delio Cantimori e poi, nel 1966, gli viene assegnata la cattedra di storia della Chiesa (si congederà dall'insegnamento nel 1992). A Firenze si lega in particolare a padre Ernesto Balducci e frequenta assiduamente la Badia fiesolana, come pure non gli è estraneo l'insegnamento offerto dall'esempio di don Lorenzo Milani (che aveva già incrociato al liceo Berchet di Milano). Nel 1963 pubblica la sua monografia più importante: *Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo* (Einaudi). La riflessione sulla religione e sulla crisi delle istituzioni ecclesiastiche (un numero monografico da lui curato de "L'ospite ingrato", 2006, n° 2, si intitola programmaticamente *Il disagio della civiltà cristiana*) accompagnerà tutto il suo percorso di approfondimento. I suoi scritti sull'argomento saranno riuniti in raccolte dai titoli emblematici come *Gli "ultimi preti". Figure del cattolicesimo contemporaneo* (Edizioni Cultura della Pace, 1997) e *Non c'è più religione. Istituzione e verità nel cattolicesimo italiano del Novecento* (Garzanti, 2003). Ha inoltre curato, insieme a Milka Ventura Avanzinelli, l'edizione di Giovanni Diodati della *Sacra Bibbia* uscita nei "meridiani" Mondadori (1999-2000). Sigmund Freud, Ludwig Wittgenstein, Walter Benjamin, Paul Celan sono i nomi tutelari della sua ricerca filosofica e numerose sono le traduzioni e le cure prestate ad edizioni di questi autori, usciti presso le case editrici con le quali Ranchetti ha mantenuto negli anni rapporti di fiducia e fedeltà, in particolare con Bollati Boringhieri (aveva stretto amicizia con Paolo Boringhieri che gli propose di organizzare l'edizione italiana delle opere di Freud, uscita negli anni '60 sotto la direzione di Cesare Musatti, mentre un analogo progetto avviato su proposta dello stesso Ranchetti sempre da Boringhieri si arenerà a metà degli anni 2000), Einaudi, Adelphi (di cui fu uno dei primi collaboratori e per la quale disegna la copertina della collana "Biblioteca Adelphi"), negli ultimi anni aveva intessuto uno stretto rapporto di collaborazione con Quodlibet di Macerata per la quale ha curato la collana "Verbarium". Accanto alle traduzioni e alla cura di edizioni scientifiche trovano posto i tentativi per niente velleitari delle prove poetiche. Le prime poesie escono in rivista nel 1963, nel 1981 viene pubblicata (a fianco di una raccolta di Aimone Balbo) la prima versione del libro di poesie *La mente musicale* (Lampugnani Nigri), mentre la raccolta singola, in una edizione ampliata, esce per Garzanti nel 1988. Sempre per Garzanti pubblica nel 2001 *Verbale*, una nuova raccolta poetica anticipata da uscite in rivista fin dall'inizio degli anni '90. Nel 2004, in appendice all'opuscolo di Filiberto Borio *Analisi di un'opera poetica: "Verbale" di Michele Ranchetti* (Marco Lugli), escono nuove poesie dal titolo *Sequenze in levare*. Postume vedranno la luce le *Poesie ultime e prime* (Quodlibet, 2008) e l'antologia *Poesie scelte, edite e inedite* (Anterem, 2008). Anche l'attività di disegnatore e illustratore scorre parallela, come una traccia carsica, a quella dell'erudito: durante la guerra aveva preso lezioni di pittura, negli anni della Olivetti aveva organizzato mostre della sua opera grafica a Ivrea e poi a Milano presso la Galleria del Fiore nel 1955 (con il pieghevole introdotto da un testo di Giovanni Testori) e una delle sue prime realizzazioni editoriali sono le illustrazioni per le *Poesie* di François Villon uscite da Feltrinelli nel 1959. Una raccolta di riproduzioni di suoi disegni e dipinti è stata esposta in una mostra personale al Museo Marino Marini di Firenze nel 2002, il catalogo (Edizioni di Storia e Letteratura) è stato intitolato da Ranchetti *Scritti in figure*. Per il suo settantesimo anniversario alcuni allievi dell'università di Firenze gli hanno dedicato una serie di scritti pubblicati nel 1998 con il titolo *Anima e paura. Studi in onore di Michele Ranchetti* (Quodlibet). Una selezione della sua ricchissima bibliografia (titoli apparsi sui periodici, testi introduttivi, saggi) è stata pubblicata nei quattro volumi curati da Fabio Milana degli *Scritti diversi*, usciti presso le Edizioni di Storia e Letteratura tra il 1999 e il 2010, che provano a sistematizzare il suo pensiero scomponendolo per tematiche e argomenti: *I: Etica del testo, II: Chiesa cattolica ed esperienza religiosa, III: Lo spettro della psicoanalisi, IV: Ulteriori e ultimi (2000-2008)* (quest'ultimo volume arricchito da una bibliografia e da un dvd con il video di una intervista concessa da Ranchetti nel 2005).

Contenuto del Fondo: corrispondenza con lettere inviate a Michele Ranchetti e minute di risposta, riunite in fascicoli cronologici, a parte sono raccolti solo i carteggi di alcuni mittenti. I "manoscritti" si presentano come materiale di lavoro, bozze e copie impaginate delle raccolte di poesie, appunti presi su fogli sciolti o rilegati in quaderni, relativi a temi particolari (poesie, minute di corrispondenza, lezioni universitarie, riflessioni su vari argomenti ecc.) o promemoria di 'cose da fare'. I "Testi dattiloscritti e a stampa" raccolgono saggi, relazioni e articoli, dalla fase della loro prima stesura a quelle successive, talvolta anche in bozza o nell'estratto di stampa; gli scritti di questa sezione sono stati ordinati per tema: dattiloscritti su storia e cristianesimo, dattiloscritti su autori e testi, su Freud e psicoanalisi, saggi e articoli su Michele Ranchetti e sue interviste. La Serie dei "Temi di studio" forma la parte più consistente dell'archivio e comprende il materiale servito all'approfondimento dei vari temi trattati da Ranchetti, a partire da quelli di storia della Chiesa (con documentazione sul lavoro svolto per la *Bibbia* di Diodati, i Padri della Chiesa, San Paolo, Lutero e la Riforma, Pascal, il Modernismo) e poi la filosofia, la logica e la teologia, fino allo studio dei filosofi e dei pensatori tedeschi, Freud e la psicoanalisi, Foucault, Michelstaedter, Spinoza, Benjamin, Heidegger, Wittgenstein; in questa sezione sono conservate, per lo più, fotocopie di saggi a stampa, fotocopie e originali di dattiloscritti di altri autori, appunti e corrispondenza conservata nei fascicoli di studio e strettamente legati a questi. Nella sezione che è stata circoscritta con l'etichetta di "Figure del cattolicesimo contemporaneo" si trovano i materiali sui personaggi legati al cattolicesimo italiano del dopoguerra di cui Ranchetti si è occupato a più riprese (come Balducci, Milani, Dossetti, Rebora e Turollo), si tratta quindi di materiali sui cui è tornato più volte nel corso degli anni e che sono confluiti in vari suoi lavori a cominciare da *Gli "ultimi preti". Figure del cattolicesimo contemporaneo* (1997); articoli su questa tematica sono stati poi ripubblicati nel II volume degli *Scritti diversi* intitolato *Chiesa cattolica ed esperienza religiosa* (1999); sono stati qui inseriti anche i documenti relativi a figure di laici come

quelli di Aimone e Felice Balbo, Antonio Banfi, Delio Cantimori, Piero Martinetti, Franco Rodano e altri. Gli "Studi di storia, letteratura, linguistica" presentano copie di saggi in ordine alfabetico per autore. Le "Traduzioni di Rilke e Celan" conservano materiali serviti per le edizioni (a cui ha collaborato Jutta Leskien) di Paul Celan, *Conseguito silenzio* (Einaudi, 1998) e Ilana Schmuely, *Dì che Gerusalemme è. Su Paul Celan: ottobre 1969-aprile 1970* (Quodlibet, 2003), e di Rainer Maria Rilke, *Elegie duinesi* (Feltrinelli, 2006). La Serie degli "Scritti di altri autori" presenta una miscellanea con testi di varia tipologia e taglio, riuniti secondo il genere (narrativa e saggistica, sceneggiature e commedie, poesie) e l'argomento (storia, attualità, politica, sociologia, nazismo e cattolicesimo, iconologia e musica). La "Raccolta di ritagli e periodici" è costituita da una rassegna stampa con articoli di giornali italiani, tedeschi, inglesi, francesi.

Strumenti di ricerca: [elenco](#) analitico dei documenti scaricabile dalla rete in formato pdf.

Antonio Rinaldi (Potenza 1914 - Firenze 1982)

Antonio Rinaldi nasce il 5 luglio 1914 a Potenza, si trasferisce adolescente a Bologna dove frequenta il Liceo Galvani e l'Università di Lettere. Nel 1934 durante i corsi di Storia dell'arte di Roberto Longhi conosce Giorgio Bassani, Lanfranco Caretti, Franco Giovanelli, Attilio Bertolucci, Francesco Arcangeli. Il gruppo di giovani intellettuali viene introdotto dal Maestro nello studio di Giorgio Morandi in via Fondazza: le frequentazioni, soprattutto con alcuni, diventeranno quasi quotidiane. Lo scoppio della guerra divide i giovani che intraprendono strade diverse: Rinaldi e Bassani entreranno nel gruppo di Ragghianti insieme a Gnudi e costituiranno uno dei centri dell'antifascismo bolognese. Intorno al 1940 inizia quindi il difficile periodo della lotta clandestina, durante il quale Rinaldi viene arrestato ed incarcerato due volte nel 1943 (dal 23 maggio al 25 luglio) e nel 1944 dal 14 al 19 luglio; sarà poi costretto a rifugiarsi fino alla Liberazione. L'attività politica prosegue poi con la militanza nel Partito d'Azione e con l'adesione al Movimento di Unità Popolare nel 1953. Finita questa esperienza si legherà al Partito Socialista, nelle cui fila viene eletto consigliere per il Comune di Ferrara, nel 1960. Nel 1945 sposa Liliana De Astis, che morirà dopo soli sette anni, a causa di una grave malformazione cardiaca. A guerra conclusa Rinaldi riprende la carriera dell'insegnamento iniziata nel 1937, anno in cui fu supplente del giovane Pasolini e di Luciano Serra al liceo Galvani di Bologna. Parallelamente si dedica al giornalismo con collaborazioni a quotidiani e periodici tra cui "L'Unità", "La Nazione" e "Il Resto del Carlino", "Rinascita", "Botteghe oscure", "Paragone", "L'approdo letterario", "Il Ponte". Nel dopoguerra riprende anche la pubblicazione di opere poetiche, inaugurata nel 1938 con la raccolta *La Valletta* per i tipi di Guanda, seguono *La notte* (Venezia, Neri Pozza, 1949) con la quale vinse il Premio Serra nel 1947, *Poesie* (Milano, Mondadori, 1958) e *L'età della poesia* (Firenze, Vallecchi, 1969) in cui ha raccolto la produzione poetica degli ultimi vent'anni. Si trasferisce a Firenze a metà degli anni Sessanta, affittuario presso l'amica Lina Baraldi Dessì, ed entra a far parte del cenacolo riunito intorno a Claudio Varese. Muore nel giugno 1982.

Contenuto del fondo: la corrispondenza è stata suddivisa in due nuclei, "lettere professionali" (si intendano quelle spedite da amici e lettori) e "lettere familiari"; la prima sezione comprende carteggi indirizzati ad Antonio Rinaldi (ma anche un'appendice di lettere scambiate tra altri corrispondenti) per un totale di circa 1200 documenti epistolari (nell'inventario ne è stato allestito un puntuale regesto) inviati da oltre trecento mittenti; la corrispondenza familiare è altrettanto consistente e oltre ai carteggi ricevuti da Rinaldi o indirizzati ai suoi familiari include anche un gruppo di sue minute (che allargano il cerchio oltre i parenti e gli amici più stretti). La Serie dei "manoscritti" è articolata in sette sottoserie (anche in questo caso, per ciascun documento, si dà nell'inventario un "regesto" che ne riassume i punti essenziali, fornendo quando possibile le indicazioni bibliografiche); la prima sezione è dedicata ai saggi di arte e di letteratura e vi sono confluiti sia gli scritti che le tracce di interventi orali (conferenze o trasmissioni radiofoniche) realizzati da Rinaldi tra il 1945 e il 1976; alla seconda appartengono testi e documenti di argomento politico: si tratta per lo più di appunti per comizi pronunciati come esponente del Movimento di Unità popolare e del Partito Socialista, ai quali seguono carte di altri autori su argomenti resistenziali; quelle successive sono tre sezioni dedicate alle opere di Rinaldi poeta e scrittore: le "prose" comprendono per lo più varie stesure di frammenti lirici in parte confluiti ne *La notte*, ne *L'età della poesia* o pubblicati su rivista, seguono una serie di carte sparse, brani spesso incompleti e trascritti su supporti di fortuna, appunti, abbozzi, infine si aggiungono a questa sezione i testi pubblicati in rivista e i pezzi di altri autori inviati a Rinaldi per ricevere critiche e suggerimenti; la sezione dedicata alle "poesie" comprende sia il lascito delle carte Rinaldi che quello, nutrito, delle carte Carlucci (alle quali era già stata assegnato un ordine e una precisa fisionomia), appartengono alle carte Carlucci anche varie stesure di testi poi confluiti ne *La valletta* e ne *La notte* mentre le carte Rinaldi si riferiscono in genere ad anni più tardi (in particolare alle raccolte *Poesie* e *L'età della poesia*), vanno poi aggiunte le traduzioni soprattutto di Rimbaud (poeta molto amato dall'autore) e di Auden (al quale, va ricordato si era a lungo dedicato pubblicando nel 1966 la versione italiana de *L'età dell'ansia*), infine le poesie di altri autori; la sezione successiva è dedicata ai "diari": oltre cento quaderni e taccuini sui quali Rinaldi, per tutta la vita, ha annotato il suo *journal*, si tratta per lo più di quaderni o di bloc-notes sui quali sono stati scritti, spesso disordinatamente, pensieri e impressioni; la sesta sezione è destinata agli "scritti a stampa" e comprende articoli critici e saggi su Rinaldi suddivisi a seconda della raccolta di riferimento, a cui si seguono ritagli di quotidiani che danno notizia dei premi ricevuti e saggi monografici (anche in forma di abbozzo dattiloscritto) sulla sua figura di

poeta, più alcuni articoli su argomenti vari a firma dello stesso Rinaldi; infine l'ultima parte è dedicata ai "documenti personali", di Rinaldi ma anche dei suoi familiari: la moglie Liliana De Astis, ad esempio, oppure il padre Francesco (ai documenti sono state avvicinate anche alcune fotografie, monete, medaglie e persino le lenti degli occhiali). Completa il fondo una raccolta sparsa di monografie, riviste e estratti (tra i libri si segnala la presenza delle edizioni con le raccolte di poesie di Rinaldi).

Strumenti di ricerca: l'inventario del fondo (con regesto dei documenti epistolari e preceduto da un lungo saggio monografico) è ricercabile nel volume dedicato a Rinaldi da Francesca Bartolini (*Antonio Rinaldi. Un intellettuale nella cultura del Novecento*, Firenze, Firenze University Press, 2014), libro disponibile in formato pdf dalle pagine del sito della [FUP](#).

Camilla Roatta (Villars Sur Ollon 1913 - San Domenico di Fiesole 2009)

Camilla Roatta nasce il 28 agosto 1913 a Villars sur Ollon, una piccola frazione della Svizzera francofona. La madre Ruby Johnson ha origini irlandesi, mentre suo padre Giovanni Battista Roatta è un noto medico piemontese specializzato in tisiologia. Nel 1920 la famiglia si trasferisce a Firenze nella villa 'Il Frullino', cominciando ben presto a intrecciare rapporti di amicizia con le altre famiglie anglo-fiorentine della zona. Camilla Roatta si forma all'Università Bocconi, dove consegue la laurea in Lingue e letterature straniere. Trascorre un breve periodo in Inghilterra, lavorando come lettrice presso l'Università di Cambridge, e in seguito diventa professore associato all'Università Ca' Foscari di Venezia. Nonostante i tanti soggiorni e i contatti stretti in varie parti d'Italia e all'estero, Camilla Roatta conserva sempre un rapporto privilegiato con la città di Firenze, dove vive insieme al fratello Guido per tutti gli anni avvenire. A partire dagli anni Cinquanta inizia l'attività di traduttrice, curando edizioni di vari testi: *Miserie dello storicismo* di Karl R. Popper (1954), *Lord of the sharks* di Franco Prosperi (1955), le *Memorie* di Henry Truman (1956), *Bernard Berenson e Firenze* di Roberto Papi (1960), *Dante as a translator* di Felicina Groppi (1966); segue la traduzione delle due opere di Ernst Hans Gombrich *Freud e la psicologia dell'arte* (1967) e *A cavallo di un manico di scopa* (1970), mentre negli anni Settanta traduce *L'inflazione. Cause e rimedi* di Gottfried Haberler e *Classe sociale, linguaggio, educazione* di Denis Lawton. L'ultimo suo lavoro si colloca nel 1982, con la traduzione di *Bernardino da Siena e il suo tempo* di Iris Origo. Camilla Roatta spesso cura tali edizioni in autonomia, ma in alcuni casi si avvale della collaborazione di altri traduttori, tra cui suo fratello Guido. Per oltre trent'anni la traduzione costituisce il suo impegno principale, ma contemporaneamente continua a fare ricerca e partecipa alla stesura di due dizionari: "The Cambridge Italian Dictionary" (1962) in collaborazione con Barbara Reynolds e "The Follett Zanichelli Italian Dictionary" (1968) con Giuseppe Ragazzini. Storica frequentatrice del Gabinetto Vieusseux, tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso Camilla Roatta intensifica il suo rapporto con l'Istituto, dedicandosi intensamente alla donazione di libri e documenti appartenuti a suo padre, e poi della propria biblioteca personale. Trascorre gli ultimi anni insieme al fratello in una casa di riposo a San Domenico di Fiesole, dove si spegne il 19 agosto 2009.

Contenuto del Fondo: documenti personali (registri delle lettere, corrispondenza, quaderni e agende), materiali di studio (appunti e testimonianze relative all'attività di ricerca di Camilla Roatta) e materiale a stampa (ritagli di giornale, scrapbooks, estratti – in originale o in fotocopia – opuscoli e programmi di eventi), per un totale di oltre 400 documenti. La biblioteca comprende principalmente testi di letteratura italiana, inglese e francese, tra cui spiccano per numero i romanzi gialli, le biografie e autobiografie, le opere teatrali. La raccolta comprende altresì testi di critica letteraria, storia, arte, filosofia e politica.

Strumenti di ricerca: [inventario](#) dattiloscritto scaricabile in formato pdf. Biblioteca a Palazzo Strozzi, schedata nel [catalogo on line](#).

Giovanni Battista Roatta (Ceva 1876 - Firenze 1958)

Documenti risorgimentali di provenienza familiare, lasciati dalla figlia del noto tisiologo, Camilla Roatta, in appendice ad un ricco nucleo di opuscoli di medicina e ad altri volumi.

Contenuto del Fondo: lettere di Vincenzo Gioberti, Andrea Ighina, Silvio Pellico e Carlo Vassallo a Felice Vassallo e ad altri destinatari; fotografie di Giuseppe Garibaldi; un busto in terracotta opera di Evelyn Scarampi e un dipinto ad olio di Mario Bacchelli: entrambi ritraggono Giovanni Battista Roatta.

Strumenti di ricerca: schedario cartaceo disponibile in sala consultazione. Descrizione del materiale iconografico nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Ottone Rosai (Firenze 1895 - Ivrea 1957)

Nasce il 28 aprile 1895 in via Cimabue, nel cuore popolare della vecchia Firenze, figlio di Giuseppe e Daria Deboletti. Ha tre fratelli: Ada, Oreste e Perseo. A dispetto delle intenzioni del padre, che vorrebbe il figlio con sé nella bottega di intagliatore in Oltrarno, Ottone si iscrive all'Istituto d'Arti Decorative di piazza Santa Croce, dove studia disegno ornato, ma viene espulso nel 1908. Frequenta allora l'Accademia di Belle Arti, che abbandona pochi anni dopo proseguendo gli studi da autodidatta. Esordisce come pittore nel 1913, anno in cui realizza la prima esposizione in una mostra collettiva a Pistoia. Dall'aprile al maggio del 1914 espone alla mostra futurista della Galleria Sprovieri a Roma, mentre avvia la collaborazione con "Lacerba". Legato a molti dei più vivaci intellettuali fiorentini del tempo, da Papini a Palazzeschi, da Campana a Soffici, Ottone Rosai attraversa alcune delle principali esperienze pittoriche del Novecento, a partire dal Futurismo. Dal 1915 al 1918 è al fronte, dove si distingue per imprese eroiche, che gli valgono importanti decorazioni. Nel 1919 prende parte alla fondazione del primo Fascio di combattimento fiorentino. Sul versante pittorico risale al 1920 un nuovo periodo della pittura di Rosai, con l'introduzione degli 'omini', suoi soggetti più noti e caratteristici. Comincia negli stessi anni la collaborazione con "Il Selvaggio" di Maccari, poi con "Il Bargello" di Pavolini e Contri, dove realizza le illustrazioni delle prime annate della rivista. A partire dagli anni Trenta è fiorente l'attività pittorica ed espositiva: partecipa regolarmente alla Biennale di Venezia, realizza personali in note gallerie italiane (tra cui Il Milione, Il Fiore e la Galleria Genova di Cairola, con un'esposizione a cui prendono parte anche i suoi allievi), completa due pannelli per la stazione di Santa Maria Novella progettata da Michelucci, espone in occasione di importanti mostre collettive e manifestazioni d'arte internazionali. Nel 1940 ottiene la cattedra di disegno nel Reale Liceo Artistico di Firenze e, pochi anni dopo, quella di pittura all'Accademia di Belle Arti. Muore a Ivrea nella notte del 13 maggio 1957, alla vigilia dell'inaugurazione di una grande mostra dedicata alla sua pittura. Rosai è anche autore di libri a carattere autobiografico come *Il libro di un teppista* (1919), *Via Toscanella* (1930), *Dentro la guerra* (1934), *Vecchio autoritratto* (1951).

Contenuto del Fondo: carteggi personali e professionali indirizzati al pittore fiorentino da amici e personalità legate al mondo dell'arte e della cultura, con talvolta accluse sue minute e copie di lettere di risposta. Manoscritti, dattiloscritti e bozze di stampa degli scritti di Rosai. Raccolta di materiale bibliografico, di giornali e riviste con articoli suoi o su di lui, talvolta pubblicati dopo la sua morte, conservati sciolti o raccolti all'interno di album. Fotografie che ritraggono il pittore, da solo o in compagnia degli amici, in un arco temporale compreso tra la prima giovinezza e il 1954; presenti anche riproduzioni fotografiche di suoi dipinti. Biblioteca con i libri appartenuti al pittore, in parte con dedica, e un consistente numero di cataloghi di sue esposizioni e di mostre collettive. Fanno parte del fondo l'uniforme indossata da Rosai durante la I guerra mondiale e la sua baionetta, anch'esse donate assieme alle carte dell'artista.

Strumenti di ricerca: descrizione della corrispondenza, della serie dei manoscritti, dei cataloghi di mostre, delle fotografie e di parte degli articoli di giornale interrogabile tra gli [inventari on line](#), i nomi dei corrispondenti ricercabili anche in un [indice](#) dei mittenti scaricabile dalla rete in formato pdf; i libri catalogati nell'[opac](#) della biblioteca; disponibile in sala consultazione anche un catalogo cartaceo a schede mobili, valido però solo per alcune sezioni del Fondo non descritte nella banca dati *on line*, in particolare per il materiale eterogeneo.

Ernesto Rossi (Livorno 1827 - Pescara 1896)

Attore drammatico, debuttò nel 1846; fece parte della Compagnia di Gustavo Modena, viaggiò per l'Europa e le Americhe. Rappresentò nei teatri italiani autori dimenticati o ignoti, come Goldoni o Shakespeare. Ha pubblicato interessanti volumi di *Memorie*.

Contenuto del Fondo: oltre 130 copioni di testi teatrali di autori italiani e stranieri che documentano il repertorio drammatico della compagnia dell'attore livornese.

Strumenti di ricerca: la descrizione del fondo interrogabile nella banca data raggiungibile [on line](#), un [inventario](#) dattiloscritto estratto da questa piattaforma scaricabile dalla rete in formato pdf.

Claudia Ruggeri (Napoli 1967 - Lecce 1996)

Per la sua poesia non è stata scomodata ingiustamente l'etichetta di barocco (una definizione che ben si adatta alla storia e allo scenario salentino), e in effetti, nelle scarse prove che ci ha lasciato, abbondano i rimandi letterari, i calchi, le citazioni (colte e gergali), in un gioco di specchi che disorienta e ipnotizza. Con uno dei suoi modelli, l'esempio spiritualmente affine di Dino Campana, l'identificazione è così stretta da coincidere con quello che Donato Valli chiama il "sodalizio con un'ombra". Franco Fortini (a cui aveva dedicato – sollecitando un giudizio senza reticenze – *Inferno minore*, il titolo sotto il quale aveva raccolto i primi versi) le rimprovera un uso troppo disinvolto del

pastiche culturale, parlando di “sovraccarico di collane e gioielli e anelli” (Valli usa la parallela metafora di “bigiotteria letteraria”), invitandola a una “minore fiducia nella ‘impunità’ della parola letteraria” per conquistare, partendo da una autolimitazione e dalla retrocessione a un piano prosastico, un registro più autentico e personale. Un percorso che non si è consumato, bruciato nel breve arco di una vita volontariamente interrotta. Lo sperimentalismo era evidentemente la cifra di un linguaggio che si componeva per eccesso di volontà espressiva (appesantendosi fino alla saturazione). Una urgenza di comunicazione che si manifestava anche nel linguaggio del corpo, “urlato” in occasione di *performance* e di letture pubbliche. La poesia di Claudia Ruggeri è stata pubblicata quasi esclusivamente postuma e affidata alla memoria dei *blog* e delle riviste *on line*. Il primo omaggio alla sua memoria, a pochi mesi dalla scomparsa, si legge nella rivista leccese “l’Incantiere” (a. 10, dicembre 1996, n° 39-40), dove è stato pubblicato il testo della raccolta *Inferno minore*, il breve carteggio scambiato con Franco Fortini, alcuni contributi critici (di Walter Vergallo, Donato Valli e Arrigo Colombo) e una serie di disegni dedicati a Claudia Ruggeri da Alessandra Tana. Una sezione monografica, intitolata *La ragazza dal cappello rosso*, con un saggio di Mario Desiati e alcune poesie di Claudia, le è stata dedicata nel numero 28 di “Nuovi Argomenti” (5ª serie, ottobre-dicembre 2004). Per una sistemazione meno provvisoria si faccia affidamento a *Inferno minore* (Ancona, peQuod, 2006), un volumetto curato da Mario Desiati dove sono riunite – insieme ad altri versi inediti – le due piccole raccolte, intitolate *Inferno minore* e *Pagine del travaso*, predisposte dalla poetessa che, seppure parzialmente, davano compiutezza a una produzione disorganica. Queste ultime edizioni hanno concesso alla Ruggeri una visibilità che è andata oltre l’ambiente della poesia “off” salentina, anticipando il tempo di una piccola riscoperta della poetessa, come testimoniato dal libretto *Oppure mi sarei fatta altissima* (Lecce, Terra d’ulivi, 2007), dalla raccolta di saggi *La sposa barocca* (Faloppio, Lietocolle, 2010) e dal numero monografico dedicatele dalla rivista “il Fiacre” (2012 n° 9). Altri versi in precedenza inediti sono stati dati alle stampe nel libretto *Canto senza voce* (Lecce, Terra d’ulivi, 2013).

Contenuto del Fondo: fotocopie dei dattiloscritti delle due raccolte di poesie allestite da Claudia Ruggeri: *Inferno minore* e *Pagine del travaso*; miscellanea, che si presenta in maniera informe e disordinata, di dattiloscritti e manoscritti con testi autografi, in verso e in prosa, a cui si aggiungono appunti personali di vario genere; scarse tracce epistolari presenti in vari incartamenti, tra cui una lettera di Franco Fortini datata 10 marzo 1990 (pubblicata ne “l’Incantiere”), minute di Claudia Ruggeri indirizzate a vari destinatari, fotocopia di una lettera di Gregorio Scalise; dattiloscritti del saggio di Donato Valli (pubblicato ne “l’Incantiere”) e di un testo di Gregorio Scalise sulla poesia di Claudia Ruggeri; fotocopie del numero 39-40 de “l’Incantiere” (dicembre 1996) e copia della sezione *La ragazza dal cappello rosso* tratta dal numero 28 di “Nuovi Argomenti” (2004); locandine di alcuni spettacoli a cui Claudia Ruggeri ha partecipato; alcuni video con testimonianze di amici e estimatori e registrazioni di letture di poesie.

Strumenti di ricerca: elenco sommario disponibile in sala consultazione.

Bruno Saetti (Bologna 1902 - 1984)

Saetti nasce nel 1902 da una famiglia di origine contadina a Bologna, dove frequenta negli anni del liceo l’Accademia di Belle Arti: prima i corsi comuni, in seguito i corsi speciali con Augusto Majani, Silverio Montaguti e altri, interessandosi in particolare alla pittura murale e alla scultura, e nel 1924 ottiene il diploma di professore di disegno architettonico. Negli anni seguenti vince il premio Curlandese (per due volte, nel 1926 e nel 1929) e il premio Baruzzi (1929); ottiene la prima mostra personale presso il Cenacolo Francese a Francia (1927) e partecipa alla XVI Biennale di Venezia (1928) finché, nel 1930, vince il concorso per la cattedra di figura disegnata presso il liceo artistico di Venezia, città nella quale si trasferisce. Negli anni successivi, all’insegnamento affianca la partecipazione alle Quadriennali di Roma (nel 1939 vince il Primo Premio alla III Quadriennale), alle Biennali di Venezia (nel 1932 e nel 1939 viene invitato con una personale), all’Esposizione Universale di Bruxelles nel 1935, alle Mostre d’Arte italiana di Budapest, Cracovia, Bucarest, Sofia e Zurigo. Nel 1939 gli viene assegnata la cattedra di pittura presso la Reale Accademia di Belle Arti di Venezia; nel 1941 realizza, nei locali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Padova, il grande affresco *Disputa sull’immortalità dell’anima*. Continua a presenziare alla Quadriennale di Roma e alla Biennale di Venezia e nel 1944 conosce Carlo Cardazzo, ottenendo una mostra personale alla Galleria del Cavallino di Venezia. Partecipazioni significative degli anni successivi sono alla Mostra d’Arte italiana a Berna del 1946, alle Rassegne internazionali di Göteborg, Madrid, Stoccolma, Tolosa e Uppsala (1949), alla Mostra internazionale d’arte italiana contemporanea presso il Carnegie Institute di Pittsburgh e il Contemporary Italian Paintings di Boston (1950), alla XXVI Biennale di Venezia del 1952 (dove ottiene il 1° premio ex-aequo), alla II Biennale Internazionale d’Arte di San Paolo del Brasile (1953). Nel 1955 ottiene il Premio del Parlamento alla VII Quadriennale di Roma; l’anno successivo vince il Premio Michetti e nel 1959 il Premio del Fiorino. Nel 1961 esegue un grande mosaico denominato *Angeli* per la chiesa di San Giovanni Battista dell’Autostrada del Sole e vince il 1° premio della Rassegna Maggio di Bari; nel 1962 gli è assegnato il Premio internazionale d’Arte sacra alla XXI Biennale di Venezia; nel 1967, con l’opera *Sole sul muro rosso di Dozza* vince il premio al concorso *Muro dipinto di Dozza* e nello stesso anno si reca in Giappone per alcune mostre a Tokyo e Osaka, tenendo alcune lezioni sulla tecnica dell’affresco presso l’Università dell’arte di Tokyo. Nel 1974 gli viene assegnato il Menhir d’oro, riservato ai maestri dell’arte italiana, per l’anno 1975, e la Galleria Comunale d’Arte

moderna di Bologna organizza una grande mostra antologica allestita nelle sale del Museo civico: in questa occasione Saetti dona alla Galleria un importante gruppo di opere. Lo stesso avviene l'anno successivo a Venezia, dove un'ampia rassegna viene allestita nella Sala Napoleonica. Negli ultimi anni di vita non cessa la sua partecipazione ad importanti esposizioni (al centro Olivetti di Parigi; a Los Angeles; a Palazzo Pretorio a Prato con una serie di grandi mosaici); nel 1981 viene inaugurata una grande mostra antologica a Palazzo Strozzi di Firenze, che l'anno successivo si sposta al Palazzo dei Diamanti di Ferrara. Fra i musei più importanti che ospitano opere di Saetti si ricordano quelli di Bari, Bologna, Firenze, Piacenza, Ravenna, Roma, Torino, Trieste, Udine, Venezia, Amsterdam, Madrid, Varsavia, Zagabria, Zurigo, New York e l'Università d'Arte di Tokyo. Saetti è stato direttore dell'Accademia di Belle Arti di Venezia dal 1951 al 1956; ha fatto parte, su designazione ministeriale, del Consiglio superiore della Belle Arti ed è stato Presidente dell'Accademia Nazionale di San Luca. Dagli anni '60 fino alla morte ha vissuto a Montepiano, legando il suo nome a questa località dell'appennino tosco-emiliano in provincia di Prato, divenuta per lui sinonimo non solo di "buen retiro" ma anche luogo di ispirazione e di serenità spirituale. Saetti si è distinto per la pittura murale e l'uso della tecnica dell'affresco che ha riprodotto nel Novecento con grande consapevolezza storica unita a una autentica vocazione religiosa (si ricorda che era attivissimo sul fronte cattolico, anche con la partecipazione a Mostre tematiche come quella di Arte Sacra e di Arte Sacra per la Casa), i suoi temi più caratteristici sono stati quelli della "Maternità" e dei "Soli", soggetti dai colori caldi, onnipresenti e dominanti anche nei semplici paesaggi.

Contenuto del Fondo: corrispondenza indirizzata a Saetti e minute del pittore, materiale bibliografico con libri, riviste, cataloghi di mostre, ritagli di giornale (che documentano l'attività dell'artista), consistente raccolta di fotografie, negativi e lastre che illustrano i quadri e la sua opera grafica, accanto a pellicole di film e fotografie personali, appunti e scritti d'arte, carte varie.

Strumenti di ricerca: descrizione della corrispondenza interrogabile tra gli [inventari on line](#); disponibili in sala consultazione elenchi di consistenza per i materiali a stampa e le altre tipologie di documenti.

Ugo Saltini (Firenze 1877 - 1955)

Avvocato di Stato, studiò all'Università di Pisa dove conobbe e strinse amicizia con i fratelli Alessandro e Piero Marrucchi, in particolare con quest'ultimo (l'avvocato-filosofo esponente del cattolicesimo fiorentino e pensatore eclettico) coltivò rapporti di stima e di affetto. Oltre a interessarsi alla materia della sua professione (su argomenti giuridici ha dato alle stampe alcuni saggi, tra cui una dissertazione sul diritto d'autore) Saltini si è occupato di argomenti religiosi, storici e filosofici. Da sottolineare il suo impegno nelle attività caritatevoli: da fervente cristiano aderì alla Società di San Vincenzo De Paoli dove ebbe modo di mettere in pratica le sue conoscenze professionali a favore di opere pie e nell'azione contro la povertà. Nella sua smilza bibliografia compaiono per l'appunto anche alcuni titoli sulla vita di San Vincenzo De Paoli.

Contenuto del Fondo: 6 lettere (comprese tra il 1909 e il 1911) indirizzate da Piero Marrucchi a Ugo Saltini, 1 minuta di quest'ultimo scritta per l'amico e datata tra il 1909 e il 1910 (insieme ai documenti epistolari è stata donata anche la stampa di un'ode scritta dal padre scoliopio Giuseppe Manni in onore del matrimonio di Marrucchi celebrato nel 1913 con Angelica Conestabile della Staffa), fotocopie di 3 tra lettere e cartoline scritte da Saltini e spedite a Marrucchi tra il 1904 e il 1909.

Strumenti di ricerca: schedario cartaceo disponibile in sala consultazione.

Bino Sanminiati (Firenze 1896 - Vignamaggio, Greve in Chianti 1984)

Scrittore, giornalista, pittore. Si dedica fin da giovanissimo all'attività artistica e letteraria. Dopo i primi contatti col movimento futurista, nel 1917 fonda con Enrico Prampolini la rivista d'avanguardia "Noi". Contemporaneamente entra in contatto a Zurigo col movimento dadaista e con Tristan Tzara, che lo invita a scrivere sulla rivista "Dada". Laureatosi in legge, preferisce dedicarsi a tempo pieno all'attività letteraria. Prima del definitivo abbandono nel 1958 del disegno, partecipa a varie Biennali veneziane e Quadriennali romane. Direttore dell'"Italia che scrive" e fondatore con Amedeo Maiuri della rivista "Il Veltro", per lunghi anni è vice presidente Centrale della Dante Alighieri. Tra i molti libri si ricordano: *Le pecore pazze*, 1920, *L'urto dei simili*, 1930, *L'omnibus del Corso*, 1941, *Gente in famiglia*, 1951, *Gli irregolari*, 1982, *Via della Micia* 3, 1985 (postumo). Da ricordare anche i quattro volumi dei *Diari*, che ripercorrono l'arco di tempo compreso tra il 1949 e il 1976.

Contenuto del Fondo: corrispondenza indirizzata a Sanminiati (insieme a un gruppo di sue minute); manoscritti,

dattiloscritti, bozze, relativi ai racconti e ai romanzi di Bino Sanminiatielli, ai suoi saggi e conferenze; diari e agende con appunti personali e di lavoro; raccolta dei suoi articoli di giornale (e del loro materiale preparatorio) e rassegna stampa della letteratura critica su di lui; collezione di una serie di manoscritti di altri autori. Completano il Fondo la raccolta di suoi disegni (insieme ad alcuni ritratti di altra mano) e parte della sua biblioteca personale, conservata a Palazzo Strozzi.

Strumenti di ricerca: inventario interrogabile [on line](#) e scaricabile in [formato pdf](#) (solo su questa seconda piattaforma è ricercabile la descrizione dei documenti della sottoserie “Articoli di Bino Sanminiatielli” – il materiale preparatorio e i ritagli di giornale – che è stata inventariata esclusivamente su questo supporto); elenchi delle appendici documentarie che hanno via via integrato il Fondo disponibili in sala consultazione. Biblioteca personale (si veda la [pagina descrittiva](#)) schedata come Fondo speciale nel [catalogo on line](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux. Descrizione del materiale iconografico nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Piero Santi (Volterra 1912 - Firenze 1990)

Narratore e poeta, critico d'arte e di cinema, si è distinto fin dagli anni Trenta per un'apertura di interessi tutt'altro che provinciale. Nonostante queste premesse la notorietà di Piero Santi è rimasta circoscritta a un ambiente di letterati e artisti o confinata alle conoscenze coltivate a Firenze, città dove si era trasferito con la famiglia nel 1918 e dove – tranne che per intervalli più o meno lunghi – vivrà per tutta la vita (alla sua città di adozione dedicherà *Da un tetto e nelle strade. Firenze sommersa*, Bari, De Donato, 1967). La sua influenza si è diffusa quasi più tramite il vincolo dell'amicizia (significativi sono, per esempio, alcuni suoi titoli: come quello della sua prima raccolta di racconti, *Amici per le vie*, che esce nel 1939 presso le edizioni “Circoli”, ristampato poi nel 1976 per i tipi della galleria L'Indiano con illustrazioni di Treccani e Guttuso, o *Diario con gli amici*, la raccolta di poesie pubblicata nel 1980 presso le Edizioni d'arte IFI di Firenze) che non grazie ai libri e agli articoli che ha pubblicato. E sono le parole dei suoi stessi amici e sodali, spesso poco più giovani di lui che l'hanno frequentato magari solo per brevi periodi, a testimoniare il ruolo svolto da Piero Santi per le generazioni cresciute tra guerra e dopoguerra, tra ermetismo e nuovi realismi. Ecco allora che ci soccorrono le testimonianze di Franco Fortini, Mario Luzi o Giorgio Luti, a illuminarci sul ruolo di guida che Santi esercitò con naturalezza ma anche con senso di responsabilità. O vale per tutti il legame che unì Santi a Ottone Rosai, un sodalizio nato nel 1942 e che produsse un'amicizia quasi indissolubile, segnata da episodi di vita in comune e dalla pubblicazione, a firma di Santi, di alcuni cataloghi e monografie: da *Gli autoritratti di Ottone Rosai* (Firenze, Il fiore, 1943) a *Ottone Rosai* (Firenze, Vallecchi, 1953), fino a *Ritratto di Rosai* (Bari, De Donato, 1966), una biografia simpatetica del pittore fiorentino. Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza e in Lettere, Piero Santi ha cominciato a insegnare al liceo dei padri Scolopi, dove ha avuto un incarico per sei anni. Tra il 1936 e il 1938 scrive racconti ed alcune recensioni su “Il Bargello”. In questi anni pubblica su “Il Frontespizio” articoli sul cinema. Su “La Nazione”, in una rubrica tenuta insieme a Bilenchì, affronta le novità della “giovane letteratura” prendendo decisamente le difese dei nuovi poeti. *Avventure nel parco* (Firenze, Edizioni di Rivoluzione, 1942), la sua seconda raccolta di racconti, e *Tre storie brevi* (Firenze, Il fiore, 1945) si muovono nella scia di una ricerca stilistica intrisa di memorialismo in cui però già si affaccia la tematica omosessuale. Nel 1950 pubblica il *Diario (1943-1946)* (Venezia, Neri Pozza), in cui la sua esperienza umana esce prepotentemente allo scoperto. La confessione, alimentata da una sincerità senza mediazioni (non esitando a mettere allo scoperto la ragione della sua inquietudine), diventa essa stessa stile. Non manca, in questa discesa, un senso religioso di rinnovamento. Il metro, spavaldo ma senza compiacimenti o esibizionismi, della confessione ritornerà in una nuova edizione del diario: *La sfida dei giorni. Diario 1943-1946, 1957-1968* (Firenze, Vallecchi, 1968). Sempre nel 1950 fonda e dirige la rivista umoristico-satirica “Ca Balà”. Nello stesso anno si inaugura la galleria “L'Indiano” che chiude dopo una sola stagione per poi riaprire nel 1955 con Paolo Marini a dividerne la direzione (al quale Santi la affidò quasi del tutto dopo il 1965). Tra il 1958 e il 1965 scrive sul “Giornale del mattino” dove tiene una rubrica cinematografica nella quale, tra le altre cose, si occupa della *nouvelle vague* francese e del nuovo linguaggio di Michelangelo Antonioni. Altri romanzi escono tutti da Vallecchi: *Ombre rosse* nel 1954, *Il sapore della menta* viene pubblicato nel 1963, nel 1966 vede la luce *Libertà condizionata*. Il motivo della sua narrativa si precisa nello scavo della sua storia personale di intellettuale irrequieto, che fa da trampolino per una indagine intorno a una condizione collettiva. Dal 1970 è titolare della cattedra di Letteratura italiana all'Accademia di Ravenna e con Pietro Bertoli pubblica il racconto-conversazione *Non pace ma la spada* (Milano, Libreria Feltrinelli). In questi anni volontariamente si ritira nella sua casa eremo all'Erta Canina, sulla collina di San Miniato. Nel 1971 ripropone “Ca Balà” e con Pietro Bertoli fonda e dirige “L'Upupa”, centro culturale e di edizioni d'arte che più tardi, con Sergio Miranda, diventerà anche galleria. Un certo senso di lontananza dall'agone letterario si percepisce anche dalle edizioni semiclandestine che dà alle stampe negli anni Settanta. Nel 1971 esce il romanzo breve *Due di Loro* (Firenze, Ca Balà), l'anno successivo la sua prima raccolta poetica, *263 versi* (Firenze, L'Upupa). Nel 1977 è la volta del racconto intitolato *Pietro, Bernardo* (Firenze, Banci), nel 1979 di *Trittico per Luca* (Firenze, il fiore rosso), del racconto *L'uomo in poltrona*, con illustrazioni di Gualtiero Nativi (L'Upupa) e di *Où les coeurs s'éprennent* (il fiore rosso). Nel 1981 esce il librettino *Mi corazon, ohimè, no duerme* (Siena, Taccuino di barbablu, 1981), nel 1982 *Due*, scritto a quattro mani con Luca Graziani (Siena, Barbablu), nel 1985 pubblica il suo ultimo romanzo, *Sic* (Firenze, Vallecchi). Un certo ritorno di interesse per Santi si segnala con la pubblicazione di

alcune raccolte di racconti, una nel 1990 (*Cronos eros*, Bologna, Transeuropa) e l'altra nel 1997 (*Due di loro*, Ancona, Pequod).

Contenuto del Fondo: alcuni brevi racconti a firma di Piero Santi (quelli donati da Francesco Gnerre non sono consultabili), due testi in ricordo di Santi scritti da Franco Fortini e Mario Luzi (il primo pubblicato in *Intorno al cuore di Piero Santi*, il secondo in una risorsa internet), un dattiloscritto con la recensione di Carlo Bo al *Diario* del 1950 e una intervista di Santi concessa ad Andrea Papi (apparsa nel n° 25, maggio 1985, del mensile "Babilonia" con il titolo di *Gli anni '30: come eravamo*, di questo testo è presente sia la versione dattiloscritta che una copia estratta dalle pagine della rivista); tra il materiale a stampa si conservano i "libretti" *Intorno al cuore di Piero Santi* (a cura di Andrea Papi, Bologna, Il Cassero, 1989) e *Andrea Papi* (testi di Piero Santi e Anna Maria Amonaci, Firenze, L'Upupa, 1984), a cui segue una raccolta di ritagli di giornale con una rassegna di recensioni ad alcuni libri di Piero Santi, in particolare sono rappresentati articoli sui suoi maggiori romanzi, quelli editi da Vallecchi tra gli anni '50 e '60, come *Ombre rosse* (1954), *Il sapore della menta* (1963), *Libertà condizionata* (1966), *La sfida dei giorni. Diario 1943-1946, 1957-1968* (1968), più sporadiche le testimonianze su altri titoli, tra cui *Ritratto di Rosai* (Bari, De Donato, 1966) e *Da un tetto e nelle strade. Firenze sommersa* (pubblicato dallo stesso editore barese nel 1967).

Strumenti di ricerca: elenco di consistenza disponibile in sala consultazione.

Vittorio Santoli (Pistoia 1901 - Firenze 1971)

Germanista e critico letterario, docente presso il Magistero di Firenze. Studioso del primo romanticismo tedesco e delle relazioni fra la letteratura italiana ed i paesi germanici e nordici, si è anche dedicato alla poesia popolare italiana.

Contenuto del Fondo: corrispondenza, manoscritti e dattiloscritti di saggi e appunti (dalla germanistica alla letteratura popolare), testi di lezioni e conferenze, quaderni di memorie, rassegna stampa degli scritti del germanista, fotografie, documenti personali.

Strumenti di ricerca: disponibili in sala consultazione un elenco di consistenza dei documenti del Fondo e un indice dei corrispondenti.

Francesca Sanvitale (Milano 1928 - Roma 2011)

Ha trascorso l'infanzia a Milano, dove è nata nel 1928 da genitori emiliani, all'inizio degli anni '40 si è trasferita a Firenze con la madre, città dove ha vissuto durante gli anni della guerra e della Liberazione. Nel capoluogo toscano arriva appena adolescente e vi diventa adulta, studiando e lavorando. A Firenze ha studiato all'Università seguendo un percorso di studi sotto la guida di Giuseppe De Robertis (laureandosi nel 1953 con una tesi sulle *Rime* di Franco Sacchetti) e ha partecipato alla vita culturale della città frequentando un gruppo di coetanei e sodali (tra cui Luigi Baldacci, un compagno di studi di poco più giovane, che con la sua amicizia e i suoi giudizi ha sempre seguito il cammino della scrittrice). La prima maturità la vede al lavoro nella redazione della Vallecchi mentre comincia a scrivere su vari quotidiani e rotocalchi (tra le testate in cui più frequentemente figura il suo nome segnaliamo "Il Gazzettino", il "Giornale del mattino", "La Nazione", "Il Raccoglitore", "La Sicilia"), dove pubblica articoli di costume, inchieste, resoconti di viaggio, reportage, recensioni, insieme alle prime prove narrative. Nel 1961 si è trasferita a Roma dove si è occupata di televisione come dirigente e autrice di programmi culturali della Rai (fino al 1987 ha curato per la tv riduzioni e trasposizioni di testi letterari e di avvenimenti storici, sceneggiati, originali televisivi, rubriche culturali). Nella capitale ha continuato l'attività critica e giornalistica scrivendo in vari periodici, tra cui "Il Messaggero", "Nuovi Argomenti" (di cui è stata condirettrice), "L'espresso", "l'Unità". Ha inoltre collaborato alla gestione e alle attività culturali legate a raccolte di archivio, come quelle dell'Associazione Pasolini e del Fondo Moravia. Esordisce come romanziera nel 1972 con un titolo a lungo meditato, *Il cuore borghese* (Vallecchi, ripubblicato negli Oscar Mondadori nel 1986) in cui la forma del romanzo (misura congeniale a cui arriva, come detto, dopo un serio apprendistato) si confonde con quella del saggio. Il successo di pubblico arriva con *Madre e figlia* (Einaudi, 1980), dove le vicende di una relazione privata si intrecciano con quelle della storia italiana a cavallo della seconda guerra mondiale. Nel terzo romanzo *L'uomo del parco* (Mondadori, 1984) affronta il tema della malattia mentale filtrato attraverso la lente dell'analisi psicoanalitica, sullo sfondo rimane la realtà della vita che, nonostante la sua durezza e enigmaticità, non si può cessare di indagare. La prova successiva, *Il figlio dell'impero* (Einaudi, 1993), amplia il respiro fino ad abbozzare l'affresco corale di una intera epoca, quella della fine dell'impero napoleonico e della nascita dell'Europa moderna, ma in primo piano rimangono i dettagli della ricostruzione e la psicologia del protagonista che risalta sullo sfondo degli avvenimenti storici. Nel 2003 esce *L'ultima casa prima del bosco* (Einaudi) un romanzo sull'identità e sulle apparenze e anche sulle conseguenze del passato: su come possa venire ingoiato

senza lasciare alcuna memoria o, viceversa, esercitare un fascino tale da far perdere la ragione, come capita al protagonista trascinato nel vortice delle storie riemerse da un archivio condominiale. *L'inizio è in autunno* (Einaudi, 2008) è l'ultimo titolo pubblicato, un romanzo al cui nocciolo sta la poetica più intransigente della Sanvitale: accanto all'indagine psicologica dei personaggi c'è l'assillo della ricerca della verità che va perseguita nonostante le lusinghe dell'inganno. La falsità può nascondersi dietro un capolavoro dell'umanità, nella presunzione di restaurare la versione più autentica di un'opera d'arte o nei sondaggi della psicoanalisi, ma soprattutto cova tra le relazioni umane, nell'illogicità dei sentimenti, nelle pulsioni che guidano a desideri incoerenti. Lo scrittore non può esimersi dall'affrontare la realtà e adoperarsi per allontanare il dubbio che il falso possa assomigliare o sostituire la verità, piuttosto è meglio perseguire una onesta verosimiglianza testimoniata dalla propria storia. Dovere dello scrittore è avere relazioni con il mondo culturale ma anche con quello civile, non avere timore di essere contaminati dalla realtà. Francesca Sanvitale ha pubblicato anche il romanzo breve *Verso Paola* (Einaudi, 1991), un viaggio spirituale attraverso l'Italia, e alcune raccolte di racconti, *La realtà è un dono* (Mondadori, 1987), *Separazioni* (Einaudi, 1997) e *Tre favole dell'ansia e dell'ombra* (Il Melangolo, 1994). La sua attenzione, sempre vigile, per gli avvenimenti civili e letterari ha trovato spazio autonomo nei saggi di *Mettendo a fuoco* (Gremese, 1988) e di *Camera ottica* (Einaudi, 1999). Ha inoltre tradotto *Il diavolo in corpo* di Radiguet (Einaudi, 1989) e si è occupata di introdurre o postfare varie edizioni di testi altrui, come quelli di Marguerite Yourcenar, Simone de Beauvoir, Katherine Mansfield, Stendhal, Victor Hugo. L'attività di critica e di studiosa si è concretizzata nella cura de *Le scrittrici dell'Ottocento*, un'ampia antologia con saggio introduttivo pubblicata dall'Istituto poligrafico dello Stato nel 1997. Nel 2001 è stata nominata Cavaliere della Repubblica Italiana per meriti culturali.

Contenuto del Fondo: stesure, abbozzi e studi preliminari relativi alla maggior parte della produzione narrativa e saggistica della scrittrice: si conservano autografi a partire dai primi esperimenti di scrittura (in parte inediti e databili agli anni del liceo e dell'università: racconti, abbozzi di romanzi, soggetti cinematografici) fino a *L'ultima casa prima del bosco* (2003), passando per i testimoni di un romanzo inedito (scritto nella seconda metà degli anni '50) e per la documentazione riconducibile a romanzi, racconti, saggi: come quella relativa a *Il cuore borghese* o quella dei romanzi *Madre e figlia*, *L'uomo del parco*, *Il figlio dell'impero* e delle raccolte di racconti *La realtà è un dono* e *Separazioni* (di cui si conservano testimonianze relative alla traduzione francese del 2000), per finire ai testi confluiti in antologie e raccolte di saggi (come *Le scrittrici dell'Ottocento* e *Camera ottica*). Oltre ai tradizionali documenti cartacei di alcuni romanzi sono presenti anche testimonianze in formato elettronico (cioè documenti di testo elaborati con programmi di videoscrittura). A questa documentazione vanno affiancati taccuini e quaderni con appunti e abbozzi che riguardano la genesi, l'ispirazione e lo svolgimento di tracce narrative che saranno sviluppate in romanzi e racconti, insieme a note più personali di carattere privato; si conservano anche i copioni della commedia teatrale *Salvatore e Elisa* (1983) e del radiodramma *Il leone sul pianerottolo* (2000) e testimoni di alcune poesie, ma scritte "per divertimento" in anni giovanili o, per scherzo, a imitazione di grandi poeti, in età più matura. A un piano esclusivamente privato va ricondotta la presenza di un diario intimo degli anni 1943-1944 e di 19 agende degli anni 1977-1995. Circoscritti agli anni '50 si trovano nel fondo materiali attinenti alle letture redazionali e al lavoro svolto presso l'ufficio stampa della Vallecchi, a recensioni scritte per la radio e a letture e giudizi sulla letteratura francese commissionati dalla casa editrice Mondadori, mentre una consistente documentazione relativa all'attività di produttrice e consulente di programmi per la Rai-TV (scalette di trasmissioni, originali televisivi, trattamenti, sceneggiature, riduzioni, trasposizioni, andati in onda o rimasti allo stato di progetto) è databile dagli inizi degli anni '60 in avanti. Tra il materiale epistolare i carteggi indirizzati a Francesca Sanvitale sono compresi tra la fine degli anni '40 e il 1990 (dal primo deposito è stata esclusa la corrispondenza degli anni più recenti e gli scambi epistolari con interlocutori stranieri), accanto alla corrispondenza di amici e colleghi va aggiunta la presenza del carteggio scambiato con il padre (compreso tra il 1935 e il 1973). Tra il materiale a stampa si trovano copie di quasi tutte le opere di Francesca Sanvitale, con i libri dei suoi romanzi, i volumi dei racconti e dei saggi, alcune edizioni straniere con le traduzioni dei suoi testi, insieme alle pubblicazioni in cui figura come prefatrice o curatrice o con contributi di altro genere; segue una raccolta di periodici e una collezione di quotidiani e rotocalchi con testi di articoli che coprono la produzione giornalistica della scrittrice relativa al periodo fiorentino, cioè fino agli inizi degli anni '60, più saltuaria la presenza degli articoli pubblicati nei decenni successivi; tranne per alcune eccezioni manca la rassegna critica sull'opera della scrittrice (che per il momento ne trattiene presso di sé la raccolta). Completano il fondo copia della tesi di laurea sulle *Rime* di Franco Sacchetti discussa nell'a.a. 1953 con Giuseppe De Robertis, tesi di laurea e di dottorato su Francesca Sanvitale, inviti, programmi, opuscoli di convegni e manifestazioni a cui ha partecipato (insieme agli appunti presi in vista della presentazione di alcuni libri), premi e riconoscimenti assegnati alla scrittrice (targhe, medaglie ecc.). I libri della biblioteca privata di Francesca Sanvitale sono andati a incrementare la biblioteca del Gabinetto Vieusseux (conservata a Palazzo Strozzi), dove sono identificati come un dono della scrittrice.

Strumenti di ricerca: disponibile in sala consultazione un inventario che descrive l'intera consistenza del Fondo, per la corrispondenza è stato allestito un elenco (parziale) dei mittenti; la biblioteca schedata nel [catalogo on line](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux.

Francesco Saporì (Massalombarda, Ravenna 1890 - Roma

1964)

Nasce a Massalombarda da padre senese e madre romagnola e tra la Romagna e il Montefeltro ha ambientato alcune delle sue novelle e prove romanzesche, pubblicate con buona lena durante tutta la sua feconda attività professionale. Ha spaziato con disinvoltura tra vari generi letterari (dalla poesia alla memorialistica, dalla narrativa di viaggio a quella storica) e tra le edizioni uscite durante una carriera che si intuisce essere stata all'epoca di successo citiamo *Terrerosse*, *Occhi di civetta*, *Casa dei nonni*, *In capo al mondo*, *La finestra della torre*, titoli pressoché dimenticati ad eccezione dell'ambito locale romagnolo, dove piccoli editori hanno recentemente ristampato i libri legati a questo territorio. Oltre che un prolifico scrittore è stato un altrettanto fertile critico d'arte, ha inoltre ricoperto varie cariche nell'amministrazione statale del patrimonio artistico (da segnalare che fu anche tra i collaboratori di Corrado Ricci) fino all'insegnamento universitario. Durante il Ventennio si è prestato senza riserve nell'attività di propaganda di un'arte fascista, alcuni suoi titoli rimangono a tal proposito emblematici, come *L'arte e il duce* (1932) e *Il fascismo e l'arte* (1934). La sua dedizione autarchica, a cui aggiungeva una buona dose di retorica, lo ha accompagnato nella cura di antologie di canti popolari e patriottici e di manuali scolastici di storia dell'arte.

Contenuto del Fondo: alcuni manoscritti con testi autografi, documentazione sparsa su un progetto per il quale Saporiti chiese il sostegno dell'Unesco alla fine degli anni '50 (una non meglio precisata iniziativa editoriale nata nell'alveo della rivista "Il Mediterraneo" da lui diretta).

Strumenti di ricerca: schedario cartaceo disponibile in sala consultazione.

Lala Sarsowska (Viipuri/Vyborg 1907 - Firenze 2000)

Zulamith Sarsowsky nasce a Viipuri in Finlandia (oggi Vyborg, Russia), nel 1923 raggiunge Firenze per intraprendere gli studi musicali nella patria del bel canto e si diploma in questa materia alla Filarmonica di Bologna, perfezionandosi successivamente a Berlino e Parigi. Con la sua voce da mezzo soprano si esibisce in Italia e all'estero, in Germania e nella natale Finlandia, con un repertorio che spazia da Scarlatti, Bach, Händel fino a Debussy, Respighi e Castelnuovo-Tedesco. Negli anni Cinquanta inizia la sua attività di insegnante di canto. La sua scuola ha sede a Villa Schifanoia, sulla collina di Fiesole, e in Versilia nei mesi estivi. Come insegnante si distingue per la cura dell'impostazione della voce, la tecnica respiratoria e lo studio di stile, fraseggio e dizione. Il suo lavoro è apprezzato da musicisti del calibro di Luigi Dallapiccola, di cui è stata una cara collega e amica.

Contenuto del Fondo: carteggi indirizzati a Lala Sarsowska (insieme ad alcune sue minute) da parte di vari corrispondenti, nell'epistolario va sottolineata la presenza di corrispondenti che scrivono da altre nazioni e in varie lingue, a testimonianza della ricchezza delle relazioni internazionali intrattenute, grazie alla sua estrazione e alla sua professione, da Lala Sarsowska. Della Serie "Cataloghi, programmi e varie" fa parte documentazione di vario tipo organizzata in 4 diverse sottoserie: "cataloghi e pubblicazioni" (II.1), dove si trovano alcuni cataloghi d'arte e altro materiale bibliografico eterogeneo; "programmi e inviti" (II.2), che raccoglie materiale propagandistico come programmi, inviti, locandine di concerti, recital e incontri culturali, grazie ai quali si può ricostruire la sua attività concertistica di cantante e insegnante; "manoscritti di Lala Sarsowska" (II.3) con appunti di riflessioni sulla musica, poesie e annotazioni di vario genere; "documenti personali" (II.4), tra cui una "denuncia" (1942) relativa alla "precezione civile degli appartenenti alla razza ebraica". La Serie delle "Fotografie e articoli di giornale" conserva album e raccoglitori contenenti fotografie di suoi ritratti o scatti di colleghi, familiari e amici (insieme alle fotografie sono custoditi ritagli e ricordi di avvenimenti biografici e professionali).

Strumenti di ricerca: [inventario](#) analitico scaricabile dalla rete in formato pdf.

Giorgio Saviane (Castelfranco Veneto 1916 - Firenze 2000)

Giorgio Saviane nasce a Castelfranco Veneto il 16 febbraio 1916 da Giorgio e Teresa Pellizzari. Trascorre gli anni della giovinezza tra Narni, Treville e Castelfranco. Compie i primi studi al collegio vescovile 'Pio X' di Treviso, frequenta la quarta e quinta ginnasio a Viterbo e conclude la propria formazione a Padova, dove frequenta il liceo classico e poi l'università. In quegli anni il giovane Saviane mostra un temperamento irrequieto, tanto da essere espulso dalla Gioventù Universitaria Fascista (GUF). Nel 1940 riesce a conseguire la laurea in Giurisprudenza con una tesi in diritto commerciale, ma la sua indole anticonformista gli preclude l'iscrizione all'albo dei praticanti procuratori. Il suo animo ribelle emerge anche in seguito, quando l'8 settembre 1943 si unisce ai partigiani che operano in Valsassina e a Porto Ceresio. Nel 1946 si trasferisce a Firenze e comincia la sua carriera nello studio di un avvocato civilista. Nel 1949 Saviane riesce finalmente ad aprire un proprio studio legale, ma la sua realtà è

gravemente colpita da due lutti: Orsolina, la sua compagna di allora, perde la vita in un incidente stradale, e poco tempo dopo la loro figlia Luciana muore cadendo dal terrazzo della sua abitazione a Parigi, dove si era recata per studiare. Nel 1950 incontra Silvana Vignolini, anche lei avvocato, con cui instaura un rapporto al contempo lavorativo e affettuoso; la loro relazione prosegue negli anni seguenti e nel 1953 nasce la loro figlia Adriana Gabriella. Dagli anni Cinquanta in poi Saviane pratica regolarmente la professione di avvocato, ma in contemporanea svolge anche il mestiere di scrittore, entrato a far parte della sua vita fin dalla gioventù: all'età di quindici anni risalgono i suoi primi romanzi *Vita bella* e *I Castelli*, entrambi rifiutati da tutte le case editrici e conservati fino al 1982, quando *I Castelli* esce presso Mondadori con il titolo *Il tesoro dei Pellizzari*. Il suo primo romanzo *Le due folle*, inizialmente rifiutato da vari editori, esce per i tipi di Guanda nel 1957. Il poco successo non scoraggia lo scrittore che nel 1961 pubblica presso Lerici *L'inquisito*, ma anche questo romanzo non ha molto seguito. È con la sua terza opera *Il papa* (Rizzoli, 1963) che Saviane ottiene finalmente un grande successo di pubblico e di critica, al punto che partecipa alla finale del Premio Strega e consegue il Premio Selezione Campiello. Le sue opere successive sono *Il passo lungo* (Rizzoli, 1965), l'antologia di racconti di vari scrittori *Le molte giustizie* (Ferro, 1967) e nel 1973 *Il mare verticale*, frutto di studi nel campo storico ed etnoantropologico, che vince in quello stesso anno i premi "Fiera Letteraria" e "Selezione Campiello". Saviane nel frattempo scrive articoli per varie testate giornalistiche e riviste, in parte raccolti nel volume *Di profilo si nasce* (Bietti, 1973). Negli anni seguenti escono molti altri romanzi e libri di racconti: *Eutanasia di un amore* (Rizzoli, 1976), *La donna di legno* (Rizzoli, 1979), *Getsèmani* (Mondadori, 1980), *Il tesoro dei Pellizzari* (Mondadori, 1982), *La casa dei Pellizzari* (Mursia, 1983), *La mosca e l'agnello* (S.E.I., 1984), *Cenerentola a Urbino* (Sansoni, 1985), *Il terzo aspetto* (Mondadori, 1987), *Diario intimo di un cattivo* (Rizzoli, 1989), *Il gatto Lorenzino e altri racconti* (Mondadori, 1989), *L'automobile a due ruote* (Guida, 1990), *Una vergogna civile* (Rizzoli, 1991), *In attesa di lei* (Mondadori, 1992), *Voglio parlare con Dio* (Mondadori, 1996), *Giacomo Leopardi e l'amore* (Ibiskos, 1998), *Barbetta e l'agnello* (Cartedit, 1998). In seguito alla morte della moglie Silvana, sul finire degli anni Novanta Giorgio Saviane sposa Alessandra Del Campana, con cui vive a Firenze fino alla sua scomparsa il 18 dicembre 2000.

Contenuto del Fondo: corrispondenza indirizzata allo scrittore da amici, critici e scrittori del Novecento, oltre a un nucleo di lettere legate alla trasmissione televisiva "I Giorni"; manoscritti, appunti e bozze di stampa relativi ad alcune opere di Saviane (*Di profilo si nasce*, *La donna di legno*, *Eutanasia di un amore*, *Getsèmani*, *Il mare verticale*, *Il tesoro dei Pellizzari*, *Una vergogna civile*, *In attesa di lei* e *Voglio parlare con Dio*). Insieme ai manoscritti delle opere si conservano inoltre quaderni, documenti relativi a presentazioni dei libri di Saviane e materiale a stampa (ritagli di giornale ed estratti da riviste).

Alberto Savinio (Andrea De Chirico, Atene 1891 - Roma 1952)

Nasce ad Atene, dove nel 1903 consegue il diploma di pianoforte e composizione presso il Conservatorio. Nel 1905, alla morte del padre, l'ingegnere Evaristo, si trasferisce, con la madre, la genovese Gemma Cervetto, e il fratello maggiore, Giorgio, a Monaco. Perfeziona gli studi di musica e a 17 anni compone *Carmela*, opera apprezzata da Mascagni. Inizia la lettura di Nietzsche, Bergson, Schopenhauer, Weininger. Nel 1910, dopo essere stato a Milano e Firenze, si reca a Parigi, dove conosce alcuni dei maggiori artisti contemporanei, tra cui Guillaume Apollinaire. Avvicinatosi alla letteratura, nel 1914 pubblica su "Les Soirées de Paris" il poema *Les Chants de la Mi-Mort*. Partecipa alla Prima guerra mondiale arruolandosi nel 1915 in Italia. Nel 1916 pubblica su "La Voce" *Hermaphrodito*, che nel 1918 sarà stampato nelle edizioni della "Voce". Nel 1917, anno della sua collaborazione alla rivista zurighese "Dada", è inviato sul fronte di Salonico. Tornato dalla guerra dà vita, insieme al fratello, a Carrà, De Pisis, Soffici, Mario Broglio ed altri, alla rivista "Valori Plastici". Dal 1919 al 1920 scrive il romanzo autobiografico *Tragedia dell'infanzia*, pubblicato nel 1937. Negli stessi anni scrive un altro romanzo, *La casa ispirata*, che esce a puntate su "Il Convegno". Nel gennaio 1926 sposa Maria Morino, attrice di prosa, da cui avrà due figli, Angelica e Ruggero. L'anno dopo pubblica *Angelica o la notte di maggio*. Dopo frequenti soggiorni in Francia, nel 1933 torna definitivamente in Italia e si stabilisce a Roma. Durante gli anni Quaranta numerosissime sono le pubblicazioni di Savinio, che nel frattempo si era anche affermato come pittore. Al 1946 risale il ritorno alla musica, con collaborazioni col teatro alla Scala di Milano sia come scenografo e disegnatore di costumi sia come compositore. Nel 1952, per il "Maggio musicale fiorentino", mette in scena *Armida* di Rossini.

Risorse esterne www.albertosavinio.it

Contenuto del Fondo: carteggi indirizzati ad Alberto Savinio (ma negli anni successivi alla morte dello scrittore sono la moglie Maria Morino e i figli Angelica e Ruggero a tenere i contatti con amici, ammiratori e critici del loro familiare scomparso); la corrispondenza comprende anche minute e copie di lettere inviate da Alberto Savinio e dalla moglie a vari destinatari; la parte più consistente dei documenti epistolari che si conservano nel fondo prende avvio soltanto dagli anni '30, non sono dunque molti i documenti relativi ai primi anni della sua attività artistica (manca anche la corrispondenza con il fratello Giorgio De Chirico). La Serie si sviluppa in altre tre sottoserie: la prima è dedicata alla corrispondenza tra Alberto Savinio e la moglie Maria Morino (il carteggio contiene anche i disegni di Alberto Savinio allegati alle lettere a Maria); la seconda sottoserie è dedicata alla corrispondenza di Maria Morino e della sorella

Jone, negli anni in cui entrambe lavorano nella compagnia teatrale di Eleonora Duse (comprende carteggi indirizzati alle sorelle Morino, tra cui alcuni documenti epistolari della stessa Duse, insieme a fascicoli tematici con raccolte di articoli di giornale e di contributi critici sull'attrice, cartoline illustrate con le immagini dei funerali della Duse a Asolo nel maggio 1924, un album con fotografie della tournée americana del 1923/24); la terza sottoserie contiene la corrispondenza del padre di Alberto Savinio, l'ingegnere Evaristo De Chirico, che svolse un ruolo importante nella riqualificazione delle infrastrutture in Grecia. Documenti epistolari si conservano anche nella Serie II relativa agli "Scritti", in quanto Savinio spesso riutilizzava carte della corrispondenza per la stesura preparatoria di testi e articoli. In questa seconda Serie viene documentata l'intera produzione narrativa e saggistica di Savinio, dagli anni giovanili alle creazioni della maturità: si apre con la presentazione delle prime prove letterarie di Savinio, cui l'autore inizia a dedicarsi intorno al 1909, per giungere alla sua prima opera celebre, rappresentata dall'*Hermaphrodito* del 1918, risultato di precedenti ricerche e sperimentazioni letterarie e linguistiche. È inoltre documentata la produzione giornalistica di Savinio, collaboratore di numerose testate, italiane e straniere, prime tra tutte il "Corriere della Sera" e "La Stampa", come pure trovano testimonianze gli interventi firmati come critico letterario e d'arte, le relazioni a conferenze, le recensioni a mostre di pittura e di arti grafiche o le presentazioni di artisti. La sua passione per il cinema trova espressione nei documenti che attestano l'attività svolta come critico cinematografico e nei soggetti scritti per alcuni cortometraggi; un altro nucleo consistente è composto dai contributi di critica musicale. La documentazione riunita nella Serie II permette dunque di ricostruire l'intero percorso creativo di Savinio, nelle sue diverse espressioni. Frequenti sono i rimandi alla Serie I: ad esempio per via della carta delle lettere ricevute usata poi per scrivere altri testi (tra l'altro sono qui contenute due lettere di Savinio indirizzate al fratello Giorgio De Chirico, peraltro già note e pubblicate). Altrettanto ricorrenti sono i rimandi tra i diversi scritti, vista l'abitudine dell'autore di recuperare carte preparatorie dei suoi testi per la stesura di altre composizioni. Un nucleo compatto di documenti conservati in questa Serie è rappresentato da un consistente gruppo di bloc-notes o quaderni di appunti (la cui consultazione è subordinata a una specifica liberatoria da parte dei rappresentanti della famiglia Savinio) che riportano appunti di varia natura, citazioni, veri e propri diari personali, rubriche con voci di dizionario o con nomi e indirizzi. La Serie del "materiale a stampa" contiene ritagli, riviste e testi con scritti di Alberto Savinio e documenta la produzione giornalistica e di critica d'arte e musicale dell'autore. Gli "Scritti su Alberto Savinio" sono rappresentati da materiale vario sull'autore, non ancora descritti analiticamente. Un spazio importante all'interno del fondo è rappresentato dai materiali musicali, come gli spartiti e i libretti, dal suo periodo parigino fino agli anni '50; si conservano anche alcune registrazioni radiofoniche di programmi e musiche saviniane. Tra il "materiale iconografico" si conservano due *maquettes* costruite per la mostra di Palazzo Reale a Milano nel 1976 (riproducono le scenografie dell'*Oedipus Rex* di Igor Stravinskij – andato in scena al Teatro alla Scala nella stagione 1947-48 – e dell'Atto I, Quadro III del *Ballo di Olimpia* per *I racconti di Hoffmann* di Jacques Offenbach, Teatro alla Scala, 1948-49) e un fondale di scena, preparato sempre per *I racconti di Hoffmann* del 1948-49; mentre una serie di disegni di mano di Savinio si trovano in mezzo alle carte di archivio (in particolare quelli interfoliati nel carteggio scambiato con la moglie e riprodotti nell'epistolario pubblicato da Sellerio nel 1987). La famiglia Savinio ha depositato anche oggetti personali, tra cui la scrivania e la macchina da scrivere, insieme agli occhiali da vista e ad altri piccoli oggetti appartenuti allo scrittore (come soldatini e strumenti di misurazione geometrica). Chiude il fondo la biblioteca personale dell'artista, con circa 1000 volumi, alcuni con dedica, spesso con sue annotazioni. Nel novembre 2019 sono stati consegnati da Ruggero Savinio libri, riviste e documenti vari (questi ultimi esclusivamente in copia: in fotocopia o in formato digitale) che hanno integrato il deposito del fondo: i libri sono stati aggiunti nel catalogo della biblioteca personale, i documenti d'archivio sono stati descritti in un'appendice al fondo nella banca dati *on line*; vi si trovano (in fotocopia) due testi di Alberto Savinio (un dattiloscritto intitolato *Capri*, titolo edito nel 1973, e una sceneggiatura scritta a quattro mani da Alberto Savinio e Maria Luisa Astaldi, *I tesori sepolti, Vita di Schliemann*) e – sempre in fotocopia – una serie di documenti epistolari (per lo più provenienti da carteggi familiari, si tratta di oltre cento documenti, databili tra il 1911 e il 1952): alcune lettere scambiate tra i due fratelli Alberto Savinio e Giorgio De Chirico, messaggi di condoglianze indirizzati a Savinio per la morte della madre (Gemma Cervetto) nel 1937, lettere di condoglianze a Maria Savinio per la morte del marito nel 1952, uno scambio epistolare tra Alberto Savinio e Vincenzo Lapicciarella, carteggio di Giorgio De Chirico indirizzato alla madre Gemma Cervetto, altri documenti di natura eterogenea. Nel 2021 occasione di una successiva integrazione è stato l'allestimento a Palazzo Altemps a Roma della mostra *Savinio. Incanto e mito*; dall'archivio di famiglia sono arrivati ancora libri (catalogati nell'opac della biblioteca), riviste e documenti d'archivio (che sono stati trattati in una nuova appendice documentaria inventariata nella banca dati *on line*): una lettera di Jean Cocteau indirizzata ad Alberto Savinio, il testo della prefazione (in forma di doppio acrostico) di Cocteau al catalogo della mostra parigina tenuta da Savinio nel 1927 alla Galleria Bernheim, una lettera di Filippo De Pisis a Savinio, dattiloscritto con testo di André Breton su Savinio (pubblicato in *Antologie de l'humour noir*, 1950), dattiloscritti o bozze di stampa di alcuni testi saviniani.

Strumenti di ricerca: descrizione delle Serie della corrispondenza, degli scritti, degli articoli a stampa a firma di Savinio, del materiale musicale e delle due appendici documentarie (2019 e 2021) ricercabile tra gli [inventari on line](#), i libri e le monografie (per una introduzione alla biblioteca personale si veda questa [pagina descrittiva](#)) sono catalogati nell'[opac](#) della biblioteca, in sala consultazione disponibili un elenco delle registrazioni radio e una lista di periodici. Descrizione dei disegni (conservati tra i documenti di archivio) e di un "fondale" di scena nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Carlo Adolfo Schlatter (Roma 1873 - Firenze 1958)

Figlio del console generale svizzero Louis Georges Schlatter (1826-1877), Carlo Adolfo nacque a Roma dove il padre, in seguito alla nomina papale, si trasferì intorno al 1867. Sua madre Emilie de Lamorte, di origine franco-elvetica, discendeva da una famiglia di commercianti che, nella seconda decade dell'Ottocento, aveva fondato la nota azienda Senn & Kotzian nel 'porto franco' di Livorno, da dove proveniva anche il pittore Alfredo Müller, lontano cugino di Schlatter. In seguito al fallimento della banca che il padre aveva fondato a Roma, la famiglia Schlatter partì il 4 settembre 1876 per Firenze dove risiedevano alcuni fratelli del console. Questi, emotivamente segnato dal tracollo finanziario, morì il 9 maggio 1877. Emilie incontrò, qualche anno dopo, il suo secondo marito, Ugolino Golini, notaio della Cassa di risparmio di Firenze, dal quale ebbe un altro figlio. Schlatter, conseguita la licenza presso la Scuola commerciale "Leon Battista Alberti" nel '91, si avvicinò ben presto al disegno e all'arte. È probabile seguisse, in questo stesso periodo o poco tempo dopo, lezioni private dal maestro Giuseppe Ciaranfi; in seguito alla conclusione di questo primo apprendistato artistico ebbe modo di conoscere, tramite l'intercessione del patrigno, il pittore Stefano Ussi. Nello stesso anno prese parte alla sua prima esposizione, la Festa dell'Arte e dei Fiori. Un anno dopo si iscrisse ai corsi della Scuola Libera del Nudo dell'Accademia di Belle Arti di Firenze. Seguivano numerose partecipazioni ad altre esposizioni collettive, come la mostra della Società di Belle Arti di Firenze nel 1897 e l'Esposizione Nazionale di Belle Arti di Torino. Negli ultimi anni del secolo Carlo Adolfo, poco più che ventenne, contemporaneamente alle frequentazioni accademiche, si era dedicato ad attività prevalentemente artigianali, come la progettazione di ferri battuti, che costituiva una fonte sicura di guadagno. Sposò nel 1899 Emma Moni. In totale disaccordo con i suoi congiunti, che avrebbero preferito per lui un avvenire più stabile, si fece liquidare parte dell'eredità per costruire una piccola villa nella zona del Campo di Marte, al tempo non ancora urbanizzata, che sarebbe diventata la sua casa-atelier, costruita su un terreno di cento metri quadri. Negli anni 1909-1911 durante i soggiorni estivi a Portovenere, era solito dipingere en plein air in compagnia del pittore di origini francesi, Fernand Riblet. Avvicinatosi all'ambiente artistico internazionale tramite Riblet, nel 1911, Schlatter ricevette l'invito ufficiale a partecipare al Salon d'Automne, tenutosi a Parigi dal primo ottobre al 3 novembre dello stesso anno, al quale, però, non si presentò. Condusse con la sua famiglia una vita modesta: vendeva pochi dipinti e a malincuore, perché non considerava la pittura un'attività lavorativa. Quando la situazione economica si faceva insostenibile Schlatter preferiva ricavare denaro dalla vendita di manufatti che fossero strettamente il frutto di un'attività artigianale. Nel luglio del 1913, assieme ad altri collaboratori, fondò un'attività denominata "Ferri artistici di Colle Val d'Elsa". Partecipò alla Seconda Esposizione Invernale Toscana della Società delle belle arti del 1915 e all'Esposizione del Soldato del 1917. Durante quest'ultima occasione presentò l'incisione *La roccia fantasma*, acquistata da Vittorio Emanuele III, e *Tomba d'eroi*: in queste opere emergeva lo stile simbolico e contemplativo che preannunciava il misticismo teosofico degli anni successivi. La morte della moglie Emma sopraggiunta nel 1923 in seguito ad un'infezione insanabile contratta durante un bagno nell'Arno, lo portò ad una forte crisi spirituale che lo spinse a dedicarsi, con abnegazione, alla sua opera e agli studi filosofici. Durante il periodo fascista pubblicò testi ispirati alla dottrina teosofica. Si tratta di sei volumi in totale: *Gocce di rugiada*, *Ride la morte*, *Viaggio sentimentale*, *I Fiori della vita*, *Base unica*, *Mater Purissima. Cinque leggende sulla Via dell'Amore*. Gli anni Trenta furono per Schlatter quelli maggiormente segnati dalla passione per la teosofia e dalla volontà di far conoscere, per la prima volta, una parte della sua produzione ad un pubblico di iniziati e conoscitori della materia teosofica: intraprese, infatti, una cospicua rete di corrispondenze con i maggiori teosofi italiani del tempo, con i quali il pittore stabilì un confronto produttivo di idee.

Contenuto del Fondo: manoscritti con appunti sulle tecniche artistiche, taccuini con scritti di contenuto teosofico-esoterico, aforismi, trascrizioni fatte da Schlatter di testi e poesie, cataloghi manoscritti dal pittore con inventariazione dei suoi manufatti, schizzi autografi inerenti all'attività di lavorazione del ferro artistico; materiale a stampa con i cataloghi delle mostre in cui Schlatter espose le sue opere, riviste in cui compaiono i suoi contributi o illustrazioni con le sue opere; atti e documenti personali; stampe fotografiche di alcune opere del pittore, fotografie personali e di famiglia; alcune lettere e cartoline a lui destinate da parte di persone o enti che per lo più ricevettero in dono opere scritte o incise dal pittore: tra queste compaiono le lettere del gruppo teosofico.

Strumenti di ricerca: elenco sommario del fondo disponibile in sala consultazione.

William John Scovil (1881 - Firenze 1974)

Di origine inglese ha vissuto lungamente in Egitto dove diresse un convitto per anglofoni. In Egitto il professor William (Billy) Scovil sposò Judith, figlia del maggiore Wilfred Edgar Jennings-Bramly e di Phyllis de Cosson, il primo si distinse come rappresentante e interprete della politica dell'impero britannico in Medio Oriente, mentre la seconda era la figlia del barone Charles Alexander de Cosson, famoso esperto di armi e antiche armature. Il ramo materno della famiglia della moglie agli inizi del Novecento aveva eletto Firenze a propria residenza, dove Judith (insieme alla sorella Vivien) aveva passato l'infanzia e l'adolescenza nella casa dei nonni materni, per poi raggiungere i genitori in

Egitto. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, l'avvio del processo di decolonizzazione e la fine della monarchia, William e Judith (che hanno avuto due figli, Jasper e Cecilia) vennero via dall'Egitto e si stabilirono a Firenze, destinazione che rappresentò per loro un approdo tutt'altro che di fortuna, in città aveva vissuto il barone de Cosson fino alla morte (1929) e qui trovavano una comunità, quella degli anglofiorentini, che seppure ormai decimata rispetto alla densità di presenze dei decenni precedenti, rappresentava un habitat naturale per la coppia. A Firenze furono raggiunti alcuni anni più tardi anche dai genitori di Judith, che si sono entrambi spenti in città, il maggiore Wilfred nel 1960 mentre Phyllis è scomparsa dopo una vita quasi centenaria. Gli Scovil sono stati i tipici esponenti di un gruppo sociale, quello degli anglofiorentini appunto o, colloquialmente, 'anglobeceri' (così sono etichettati gli inglesi fattisi ormai fiorentini), un mondo che è ormai tramontato e che rimane in vita tramite gli ultimi epigoni o grazie alle testimonianze lasciate da queste famiglie, come gli Scovil e i de Cosson.

Discendente da una famiglia di aristocratici francesi trapiantati in Inghilterra al tempo della Rivoluzione, il **barone Charles Alexander de Cosson (Durham City, Gran Bretagna 1846 - Firenze 1929)** è stato un collezionista e studioso di armi e armature, un campo in cui è stato una vera autorità a cavallo tra XIX e XX secolo. In epoca di revival gotico e di riscoperta del Medioevo e del Rinascimento in chiave romantica, introdusse in un settore particolare come quello del collezionismo di armature, elmetti, maglie ferrate, scudi e armi, un fondamento di autorità scientifica, affiancando al gusto eccentrico del collezionista il contributo dell'investigazione storica. Una delle sue prime pubblicazioni in materia, il catalogo di una mostra che fu allestita dal 3 al 16 giugno 1880 nelle sale londinesi del Royal Archaeological Institute of Great Britain and Ireland (ma parte degli oggetti esposti apparteneva allo stesso barone), ha fatto scuola in questa branca di studi, in bilico tra ricerca erudita e mercato antiquario. Il catalogo intitolato *Ancient Helms and Examples of Mail*, dove comparivano note critiche di de Cosson e di William Burges, a cui si aggiungevano tavole disegnate da W.G.B. Lewis, fu pubblicato nel 1881 ma ha mantenuto un valore dopo oltre un secolo, guadagnando una ristampa nel 1985, quando è stato ripubblicato nella serie "Arms and Armour Monographs" presso le edizioni Ken Trotman di Cambridge. Un altro contributo di de Cosson, ben conosciuto agli esperti del settore, è quello che introduce il corposo manuale di Sir Guy Laking (conservatore del King's Armoury), *Record of European Armour and Arms Through Seven Centuries* (London, Bell, 1920-1922, 5 voll.). Altra sua pubblicazione da segnalare è quella del prezioso catalogo con lo studio descrittivo della collezione di Maurice de Talleyrand-Périgord (*Le cabinet d'armes de Maurice de Talleyrand-Périgord, duc de Dino*, Paris, Rouveyre, 1901), e corrispondenza tra il barone e il "Duca di Dino" si conserva negli archivi del Royal Armouries, alla Tower of London. Vari sono anche i cataloghi di esposizioni, di aste e di collezioni firmate dal barone, che si può dire tenne quasi a battesimo le istituzioni di questa particolare scienza: fondò infatti il "Kernoozers Club" (una società di collezionisti e di storici di armi e di armature) nel 1881, fu membro della "Society of Antiquaries of London", scrisse sull'"Archaeological Journal". La sua collezione, i cui pezzi erano venduti e scambiati dallo stesso barone, che quindi non la intendeva come una raccolta da difendere gelosamente, è ora smembrata in varie collezioni e musei, tra cui la galleria di "Arm and Armour" del Metropolitan Museum of Art di New York. Per un censimento della sua raccolta personale si può fare riferimento al catalogo dell'asta organizzata da Sotheby's dopo la sua morte (*Catalogue of the very choice collection of armour and weapons: the property of the late Baron C.A. de Cosson*, 1929). La passione per le armi antiche fu trasmessa al barone dal padre e stimolata da viaggi compiuti in Europa e in Africa. Nel 1901 il barone elesse la propria residenza, spostandola da Pyrcroft Rd, Chertsey (Surrey), in via Ghibellina a Firenze, città in cui si era recato per un breve soggiorno e dove invece ha finito per abitare – non interrompendo però l'abitudine di viaggiare – per quasi trent'anni. A Firenze Charles de Cosson e la sua famiglia (si era sposato nel 1876 con Cecilia Nefeseh Bonomi) trovavano una comunità, quella degli anglofiorentini, che rappresentava un ambiente ideale per le loro relazioni di società e anche per gli studi del barone (si segnala un suo contributo con *Notizie su diversi pezzi d'armatura provenienti dall'antica armeria medicea esistenti nel Museo nazionale di Firenze*, "Arte", 1914, v. 17). Tra Firenze e l'Egitto hanno vissuto per la maggior parte della loro vita i 3 figli del barone, Claude Augustine de Cosson (1877-1951), Phyllis (1878-1975) e Francis Anthony Charles de Cosson (1883-1940). Nel capoluogo toscano sono rimaste tracce del passaggio di una figura così conosciuta – anche se la sua fama è circoscritta al mondo di un particolare tipo di collezionismo – grazie alla figlia Phyllis e alla nipote Judith, che sono rimaste a Firenze risiedendovi stabilmente.

Contenuto del Fondo: piccolo carteggio composto da una trentina di documenti epistolari, tra missive indirizzate al barone Charles Alexander de Cosson e minute di quest'ultimo. I corrispondenti con i quali de Cosson è in contatto sono per lo più collezionisti o mercanti, antiquari o funzionari di musei; accanto alle lettere si conservano anche altri documenti di tipo miscelaneo (appunti, ricevute, expertise, ritagli di giornale) tutti più o meno gravitanti intorno alla materia di cui il barone era riconosciuto come un vero intenditore e cioè quella delle armi e delle armature antiche e degli oggetti di antiquariato in genere. Le carte d'archivio sono state trovate tra i libri della biblioteca Scovil (che conta circa 1300 opere, la maggior parte in lingua inglese). Come la provenienza dei libri era solo in minima parte riconducibile a William John Scovil così i documenti epistolari non sono associabili direttamente a lui ma, appunto, al nonno della moglie, il barone de Cosson.

Strumenti di ricerca: [elenco](#) che descrive i documenti epistolari del carteggio scaricabile in formato pdf; la biblioteca (si veda la [pagina descrittiva](#)), conservata a Palazzo Strozzi, schedata come Fondo speciale nel [catalogo on line](#)

Clara Sereni (Roma 1946 - Zurigo 2018)

Clara Sereni nasce a Roma (città nella quale rimarrà fino al 1991) nel 1946, terza figlia di Emilio Sereni (1907-1977) – giornalista, storico dell'agricoltura, politico (due volte ministro sotto il governo De Gasperi) e direttore della rivista "Critica marxista" – e Xenia Silberberg (1907-1952), figlia di due socialisti rivoluzionari russi, fondatrice del mensile antifascista "Noi donne", nonché autrice del romanzo *I giorni della nostra vita*: l'avvincente storia della sua famiglia, esplorata approfonditamente, come rivela la consistente documentazione conservata nel fondo, sarà narrata dalla scrittrice nel suo libro più noto, *Il gioco dei regni*. Dopo un'infanzia e un'adolescenza piuttosto travagliate (la morte prematura della madre, gli impegni politici del padre e il suo secondo matrimonio con Silvana Pecori, la solitudine e l'anoressia), vegliate tuttavia dalla presenza della zia Ermelinda Pontecorvo e accompagnate da intense letture, esordisce come scrittrice nel 1974 con *Sigma Epsilon*, romanzo autobiografico in cui tenta un primo bilancio della propria esperienza di impegno politico e sociale; dopo alcuni anni dedicati a varie attività – tra cui le traduzioni da Stendhal, Balzac e Madame de Lafayette – nel 1987 scrive il suo secondo romanzo, *Casalinghitudine*. Nel 1978, la nascita del figlio Matteo (avuto dall'unione col regista Stefano Rulli, a cui è legata dal 1976), cui viene presto diagnosticata una grave forma di schizofrenia, segna una svolta decisiva nella sua vita: alternando la scrittura all'impegno politico, arriva a ricoprire la carica di vice sindaco a Perugia dal 1995 a 1997, non a caso rivolgendo la propria attività alle problematiche sociali; ha promosso dal 1998 (e ne è stata presidente) la Fondazione ONLUS "Città del sole", al fine di costruire "progetti di vita integrata" per persone con disabilità psichica grave. È stata editorialista per i quotidiani "l'Unità" e "Il Manifesto"; ha contribuito ai volumi collettivi *Mi riguarda* (1994) e *Si può* (1996) incentrati sulle tematiche dell'handicap e della malattia mentale. Nel 2004 ha partecipato al film documentario *Un silenzio particolare*, girato da Stefano Rulli, incentrato sull'esperienza di vita col figlio Matteo, anch'egli protagonista della pellicola. Ha ricevuto vari riconoscimenti, fra cui il "Premio Marotta" nel 1993 per *Il gioco dei regni*, e il "Premio nazionale letterario Pisa" nel 2002 con *Passami il sale*. Ha fatto parte per vari anni della giuria del "Premio Strega" (di cui è stata fra l'altro finalista nel 1989 con *Manicomio Primavera*) e, dal settembre 2010, ha diretto la collana di scrittura di viaggio al femminile "Le farfalle" per ali&no editrice. Affetta negli ultimi anni da una dolorosa malattia, ha poi optato per l'eutanasia, e si è spenta a Zurigo il 25 luglio 2018.

Contenuto del Fondo: fanno parte della Serie della "corrispondenza" oltre 4000 fra lettere e biglietti inviati a Clara Sereni tra il 1987 e il 2006 da circa 700 corrispondenti, tra amici, letterati, politici, giornalisti, case editrici e istituzioni culturali, allegati ai carteggi ricevuti dalla scrittrice spesso sono conservate anche le minute di risposta della Sereni, oltre a materiale a stampa vario. Tra gli "scritti" (la seconda Serie del Fondo) sono conservati innanzitutto i manoscritti e i dattiloscritti relativi alla stesura dei libri di Clara Sereni, materiale che rende testimonianza delle diverse fasi di lavorazione del testo, dalle prime stesure alle bozze di stampa, si tratta di documentazione ordinata cronologicamente secondo la data di composizione o di edizione delle seguenti opere: *Sigma Epsilon*, *Casalinghitudine*, *Manicomio primavera*, *Il gioco dei regni* (denominato originariamente *Miška*, e poi *Samarcanda*), *Eppure, Taccuino di un'ultimista*, *Passami il sale*, *Le merendanze*, *Il lupo mercante*, *Una storia chiusa*. Accanto alla produzione letteraria ce n'è una a carattere più intimo, che comprende 28 tra diari, quaderni e block-notes in cui l'autrice ha riportato con una certa costanza dal 1959 al 2007 pensieri, incontri e riflessioni quotidiane; particolarmente interessanti risultano i libretti, collocabili tra il 1962 e il 1965, in cui sono annotate intere pagine di citazioni, da autori classici o contemporanei, accanto a dediche e pensieri di amici. Conclude la Serie degli "scritti" una raccolta di riviste e ritagli di giornale (anche se non mancano pagine dattiloscritte) con articoli, racconti e interventi apparsi su quotidiani, riviste e miscellanee dove compaiono i pezzi giornalistici di Clara Sereni – dal periodico scolastico ciclostilato "Ulisse. Giornale del Circolo culturale «Pilo Albertelli»" alle rubriche su "l'Unità" e "il Manifesto" – e un apparato bibliografico con i libri pubblicati dalla scrittrice. La Serie della documentazione raccolta sull'opera di Clara Sereni (che ne testimonia l'accoglienza critica tra il 1974 e il 2008) comprende una rassegna stampa – con saggi e recensioni –, le tesi di laurea discusse sulla figura della scrittrice, monografie che in qualche modo riguardano il suo lavoro, una serie di cassette VHS con sue interviste e partecipazioni televisive. La Serie delle "Carte familiari" raccoglie carteggi, documenti d'archivio, manoscritti e pubblicazioni relativi a tre generazioni delle famiglie Sereni, Pontecorvo e Silberberg. Si ritrovano in particolare varie carte di appunti, lettere e traduzioni di Xenia Panphilova Silberberg, nonna di Clara; la numerosa corrispondenza della madre di Clara, Xenia Silberberg; note e lettere in fotocopia di Enzo ed Emilio Sereni (significativa soprattutto la documentazione relativa al padre di Clara), oltre alle pagine del "Giornale dei regni", il gioco che i fratelli facevano da ragazzi e che ha suggerito il titolo al libro della scrittrice (questi materiali si conservano nel fondo in formato digitale dopo che, per volontà espressa dalla famiglia di Clara, la relativa documentazione, intesa proprio come attività ludica che coinvolgeva anche i fratelli del padre e alcuni loro cugini – e contraddistinta dalla segnatura "CS. IV. 8.1-6" –, è stata trasferita presso il fondo Emilio Sereni della Fondazione Istituto Cervi di Gattatico); diari e lettere di Ermelinda Pontecorvo, sorella di Alfonso Sereni; documenti e pubblicazioni varie (dagli alberi cronologici delle famiglie in questione ai saggi sulla vicenda di Enzo Sereni, ad articoli di giornale relativi all'industria tessile dei Pontecorvo). Le vicende che hanno portato alla raccolta di tale documentazione – proveniente anche dall'Archivio E' al a Revivim e dall'Archivio centrale di Stato di Roma –

raccolta da Clara Sereni durante ricerche svolte in Italia e in Israele, sono narrate dall'autrice stessa nella postfazione *Dopo la storia: perché* che accompagna il romanzo *Il gioco dei regni*. Una Serie di "documentazione varia" raccoglie materiale riferibile a iniziative professionali e alla storia personale di Clara Sereni: documenti relativi all'incarico di vice sindaco della Sereni, quelli riguardanti il viaggio compiuto negli Stati Uniti nel 1999, quelli attinenti al Club "Punto e a Capo" e, infine, quelli connessi all'ambito scolastico (pagelle, libretti universitari, quaderni). Completa il Fondo una raccolta di premi, attestati e riconoscimenti ricevuti dalla scrittrice. Nel 2018, poco prima della sua scomparsa, Clara Sereni ha integrato il fondo con un ultimo nucleo di carte che comprende documentazione di varia natura: corrispondenza (lettere a lei indirizzate e sue minute), materiale su alcune opere (bozze di stampa e volumi) e le relative rassegne stampa, tesi di laurea e pubblicazioni di vari autori sulla vita e l'opera della scrittrice, numerose agende e altri documenti personali.

Strumenti di ricerca: descrizione del Fondo ricercabile tra gli [inventari on line](#), ad eccezione dei materiali pervenuti con l'ultima donazione del 2018, che per il momento non sono riordinati, ma solo censiti in un elenco di consistenza disponibile in sala consultazione. Alcuni documenti che fanno parte del nucleo donato nel 2018 sono esclusi dalla consultazione.

Giorgio Settala (*Giorgio Hirsch*, Trieste 1895 - Firenze 1960)

Ha frequentato dal 1914 l'Accademia di Belle arti nella città natale. Allo scoppio della Grande Guerra si arruolò come volontario nell'esercito italiano. In seguito svolse il "servizio civile" come funzionario della Commissione Interalleata dell'Alta Slesia. Nel 1923 si trasferì a Firenze dove, nel 1937-1938 ha insegnato al Liceo artistico, dal quale venne allontanato a causa delle leggi razziali. Dopo la Liberazione, dal 1944 al 1960, ha tenuto la cattedra della Scuola di Nudo presso l'Accademia di Belle Arti. La sua prima personale risale al 1926, ebbe poi modo di esporre anche in numerose Biennali e Quadriennali. Ha collaborato con molti quotidiani e riviste ricoprendo incarichi all'interno del Partito Socialista Italiano anche se non intraprese mai una carriera politica.

Contenuto del Fondo: quadri ad olio e tempera, disegni; corrispondenza di Giorgio e della moglie Elena Cussini, articoli e saggi, recensioni all'attività artistica del pittore, fotografie di opere d'arte, fotografie e documenti personali, documenti attestanti donazioni di sue opere all'Istituto di storia dell'arte medievale e moderna dell'Università di Pisa, alle Gallerie di Parma, al Gabinetto disegni e stampe della Galleria degli Uffizi, e alla biblioteca Marucelliana di Firenze, al comune di Lastra a Signa.

Strumenti di ricerca: inventario disponibile in [formato pdf](#) e – sotto forma di *data base* – interrogabile [on line](#) (in questa piattaforma il livello di descrizione è più analitico); descrizioni del materiale iconografico nel [data base](#) del Servizio Conservazione (in sala consultazione disponibili anche schede particolareggiate delle opere di Giorgio Settala conservate nel Fondo).

Enzo Siciliano (Roma 1934 - 2006)

Fin dagli anni '50 ha partecipato alla vita culturale romana (dell'ambiente intellettuale della capitale, a buon titolo, lo si può eleggere come uno tra i testimoni più diretti), in particolare è stato vicino al gruppo degli scrittori che ruotava intorno alla rivista "Nuovi Argomenti" come Alberto Moravia e Pier Paolo Pasolini, di cui è stato amico oltretutto biografo. Ha frequentato quindi più di una generazione di scrittori, e per quelli alle prime armi ha svolto un ruolo da autentico *talent scout*, tanto che il nome di Siciliano (come direttore di "Nuovi Argomenti", sotto la cui ala protettrice hanno esordito alcuni autori delle nuove leve) ha assunto il valore di un vero e proprio marchio di fabbrica. Come narratore in proprio ha esordito nel 1963 con *Racconti ambigui* (riediti nel 2004), tra gli altri titoli che ha pubblicato si segnalano *La principessa e l'antiquario* (1980), con cui nel 1981 ha ricevuto il Premio Viareggio, *Cuore e fantasmi* (1990, 2ª ed. 2009), *I bei momenti* (1997), premio Strega 1998, fino al romanzo uscito postumo *La vita obliqua* (2007). Si è dedicato anche alla scrittura di testi teatrali e si è occupato di critica letteraria, di cinema (ha curato la rubrica di cinema sull'"Espresso", ereditandola da Moravia, nel 1999 ha poi riunito i suoi articoli nell'antologia *Cinema & film*) e di musica (su questo argomento ha firmato per anni una rubrica musicale sul "Venerdì" di "Repubblica" e, tra le altre cose, ha cercato di promuoverne l'ascolto – come del resto ha fatto con il teatro, tornato in prima serata nel palinsesto – durante i mesi di presidenza Rai). Ha collaborato inoltre con i quotidiani e le riviste più diffuse, come il "Corriere della Sera", "La Stampa", "la Repubblica", "L'Espresso", ricoprendo cariche istituzionali importanti, come la direzione del Gabinetto Vieusseux dal 1995 al 2000, mentre dal 1996 al 1998 è stato presidente della Rai-tv.

Contenuto del Fondo: carteggi di carattere generale (compresi per la maggior parte tra la fine degli anni '70 e gli anni '90) indirizzati ad Enzo Siciliano da più di 1700 mittenti; ai documenti in arrivo si aggiungono (in originale, copia carbone o fotocopia) numerose sue minute (circa 250) di risposta (sono descritte nel dettaglio nella banca dati,

mentre le consistenze degli epistolari ricevuti sono sintetizzate in schede riassuntive); alla sequenza dei singoli carteggi ordinati alfabeticamente per mittente seguono dei fascicoli con alcuni documenti epistolari di cui non è stato identificato con certezza il firmatario e un dossier con documentazione amministrativa relativa alla pubblicazione delle edizioni date alle stampe o curate da Siciliano. La documentazione relativa ai "manoscritti" (con alcune eccezioni si tratta di versioni e materiali relativi alla produzione letteraria successiva al 1990, anno in cui Siciliano ha donato i suoi manoscritti al Centro dell'Università di Pavia) è stata suddivisa in sei sottoserie (all'interno delle quali il materiale è ulteriormente scomposto per temi e argomenti e poi ordinato cronologicamente): 1) narrativa (dalle primissime prove si passa ai testimoni degli ultimi romanzi, come *Carta blu*, *I bei momenti*, *Non entrare nel campo degli orfani*, de *La vita obliqua* manca invece qualsiasi esemplare autografo), 2) saggi, articoli e recensioni (manoscritti e dattiloscritti di articoli e saggi, usciti su varie testate o raccolti in volume), 3) teatro (produzione teatrale suddivisa in testi originali di Siciliano – ai quali si affianca documentazione accessoria, come inviti, programmi di sala e rassegna stampa, relativa alle messe in scena –, traduzioni, riduzioni ed adattamenti di testi di altri autori – con copioni, appunti e frammenti –, materiale relativo al ruolo svolto come direttore artistico nella prima e seconda edizione del festival "Settimana Tudertina" di Todi), 4) poesia (sette fascicoli che contengono quaderni, manoscritti e dattiloscritti di poesie originali e traduzioni di testi poetici di altri autori, sia classici che contemporanei), 5) cinema (comprende la sceneggiatura – a firma di Enzo Siciliano ed Enrico Medioli – di *Viva Cristo*, su soggetto di Siciliano ed Andrea Barbato), 6) agende e quaderni di appunti (quaderni e taccuini contengono appunti di lavoro, prime stesure di articoli critici, recensioni, elzeviri, prefazioni, abbozzi di opere di narrativa e di teatro, annotazioni in vista di interventi a convegni, note di natura politica e personale). Tra il "materiale a stampa" si trovano ritagli e riviste, estratti e fotocopie di pubblicazioni con scritti di Siciliano, rassegna stampa con articoli che lo riguardano da vicino, materiale bibliografico sciolto: la raccolta dei testi a firma di Siciliano consiste innanzitutto in una serie di ritagli suddivisi per anno ed ordinati cronologicamente dal 1970 al 2006, seguono poi fascicoli con ritagli di articoli raccolti in inserti tematici (la datazione va dal 1956 al 2001); la rassegna critica raccolta sull'autore è invece formata da ritagli inseriti in grandi raccoglitori ordinati cronologicamente dal 1966 al 1998 e da fascicoli tematici con la letteratura relativa a precisi avvenimenti biografici e professionali o all'uscita di particolari edizioni (1996-2003); su scaffale è collocata la raccolta della rivista "Nuovi Argomenti", dalla seconda alla quinta serie (1966-1998, con lacune), a cui si aggiunge un numero speciale (New York, 1988) e 6 numeri del supplemento italo-francese "50 rue de Varenne" (1985-1992), questa sezione è infine conclusa da 5 numeri della "New York Review of books" (1988). Della "documentazione personale" fanno parte pagelle scolastiche della scuola elementare (anni 1939-1944), diploma di laurea, certificati di insegnamento, attestati, onorificenze e premi. La "documentazione varia" raccoglie fotografie che ritraggono Siciliano, da solo o in compagnia di amici, locandine, manifesti, opuscoli ed inviti relativi a spettacoli teatrali di testi di Siciliano, a presentazioni di suoi libri e a convegni e manifestazioni con interventi dell'autore, sovracoperte di libri e di un numero di "Nuovi Argomenti", musicassette con le registrazioni (incise tra il 1980 e il 1998) di interventi – anche radiofonici – di Siciliano e l'audio di rappresentazioni teatrali, piccola raccolta di disegni, schizzi ed abbozzi di amici artisti. Tra gli "scritti di altri autori" sono conservati manoscritti di sceneggiature ed opere teatrali, dattiloscritti di romanzi e racconti di autori di cui Siciliano si è occupato per il suo lavoro di *editor* presso varie case editrici (Garzanti, Bompiani e Giunti) ma anche quaderni, tesi di laurea (di cui una sullo stesso Siciliano), estratti e documentazione a stampa; tra i vari documenti sono presenti la fotocopia della versione dattiloscritta del romanzo *Il disprezzo* di Alberto Moravia, un quaderno di appunti presi da Alain Elkann in occasione della sua intervista allo stesso Moravia e un dattiloscritto e le bozze di stampa di *Eros e Priapo: da furore a cenere* di Carlo Emilio Gadda (Siciliano affiancò infatti lo scrittore milanese nel lavoro di redazione in vista dell'uscita dell'edizione Garzanti datata 1967). Oltre a documenti che rappresentano atti e vicende personali il fondo fa riferimento anche a testimonianze della vita degli enti a cui Siciliano ha collaborato: come la rivista "Nuovi Argomenti", il Gabinetto Vieusseux, la Rai-tv.

Strumenti di ricerca: descrizione del fondo ricercabile tra gli [inventari on line](#), [indice](#) dei corrispondenti scaricabile dalla rete in formato pdf.

Armando Spadini (Firenze 1883 - Roma 1925)

Figlio di un artigiano e di una sarta nativa di Poggio a Caiano (nel cui cimitero è sepolto, ricordato sulla lapide da un'epigrafe di Ardengo Soffici), ha compiuto studi irregolari che non hanno però impedito che conquistasse sul campo una grande capacità di mano che si aggiungeva a una innata dote (fin troppo "facile", gli è stato rimproverato) di pittore. Nella sua città natale è stato accolto giovanissimo nel cenacolo di Papini e Soffici e i suoi esordi, siamo nella Firenze di inizio secolo, sono venati da suggestioni vagamente preraffaellite e da quelle simboliste prese in prestito dai pittori tedeschi operanti in città, come si può notare soprattutto nei disegni e nelle xilografie della sua produzione grafica apparsa per le riviste "Leonardo" e "Hermes". La produzione maggiore, dopo essersi emancipata da una tarda eredità macchiaioli, si mantiene comunque nel solco di una tradizione già collaudata, lontano da avanguardie e sperimentalismi, riallacciandosi all'esperienza cromatica impressionistica (impressionismo che forse conosceva solo di seconda mano e che poi ha rinnegato). Vinto il Pensionato artistico si trasferisce a Roma nel 1910 insieme alla moglie, Pasqualina Cervone, che sarà, accanto ai loro figli, la sua modella preferita. A Roma si lega con profonda amicizia a Emilio Cecchi e ad Antonio Baldini e frequenta artisti (che magari poteva incontrare nella "terza saletta" del

Caffè Aragno) anche molto diversi da lui come Carrà, De Chirico, Savinio, De Pisis. Gli anni Venti lo trovano perfettamente disposto ad integrarsi nel nuovo clima apertosi all'insegna del "ritorno all'ordine" e in virtù di questa etichetta sarà accolto nel gruppo di "Valori plastici", i cui componenti lo avevano inizialmente disprezzato, sotto il comune denominatore della fedeltà alla tradizione italiana. Ha nuociuto alla sua fortuna critica, velocemente eclissatasi, la fama di pittore di successo (culminata nel 1924 con l'allestimento di una sala personale alla Biennale di Venezia), la colpa di avere incontrato il gusto contemporaneo (ma il consenso tra i committenti è stato comunque circoscritto agli ultimi tempi della sua breve vita, dopo dieci anni trascorsi tra molte difficoltà nella capitale), l'accusa di mancanza di sorveglianza critica (Luigi Pirandello ne lodò la "gioia di dipingere come vedeva e quel che vedeva"), e su queste resistenze pesa come un macigno il drastico giudizio di Longhi che ha parlato di "impressionismo facile". La mostra del centenario allestita alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma (poi in parte trasferita a Firenze) e la retrospettiva di Poggio a Caiano del 1995 hanno tentato di riequilibrare questo giudizio, cercando di dimostrare le inquietudini e le perplessità di un pittore intimamente travagliato e non riconducibile alla massima dell'abbandono irreflessivo al talento naturale.

Contenuto del Fondo: la Serie della corrispondenza costituisce la parte più consistente del fondo, è composta dai carteggi indirizzati (da amici, collezionisti, conoscenti e familiari) ad Armando Spadini e a Pasqualina Cervone; del pittore e di sua moglie si conservano anche missive a loro firma (presenti in copia e in documento originale o anche sotto forma di minute e di appunti epistolari) indirizzate a vari destinatari; fanno parte di questa sezione anche alcuni carteggi scambiati tra altri corrispondenti (in copia e in originale) e un piccolo epistolario indirizzato a Pasqualina Spadini (nipote della coppia e figlia dello scultore Andrea Spadini) raccolto in gran parte nel 1983 in occasione della morte del padre e tra gli anni 1983/84 in vista dell'organizzazione di alcune mostre in memoria di Armando. La Serie intitolata ai manoscritti e alle carte varie contiene scritti e appunti di Spadini (si tratta di scarse note su argomenti sparsi), testi critici su di lui di amici e critici d'arte, insieme a materiale di natura eterogenea: come l'autografo del discorso commemorativo di Soffici tenuto a Poggio a Caiano nel 1925 (con copia del libretto che riporta il testo a stampa e fotografia della lapide del sepolcro con l'epigrafe dettata dallo stesso Soffici), una poesia di Papini, fotocopie di una monografia sul pittore toscano pubblicata da Soffici in francese nel 1925, manoscritti di Antonio Baldini preparati in vista della pubblicazione di articoli e saggi (in particolare per l'uscita di *Carte e memorie* del febbraio 1934), le fotografie della sala che gli fu dedicata nel 1924 alla Biennale di Venezia, materiale di Dante Spadini, fotocopie e un pieghevole relativi a cataloghi di mostre d'arte, documentazione personale con titoli e onorificenze, ritratti fotografici del pittore e dei suoi familiari, 1 dipinto ad olio (su carta) di Leonetta Cecchi Pieraccini, ecc.. Completano il fondo una raccolta di ritagli a stampa con una rassegna di articoli di critica sul pittore dagli inizi del Novecento fino agli anni '80 del secolo scorso, e una piccola sezione libraria con saggi, monografie e cataloghi di mostre dedicate all'opera di Spadini (tra cui le *Sedici tavole* prefate da Ugo Ojetti nel 1920, un estratto dal fascicolo della "Nuova Antologia", febbraio 1934, fasc. n° 1486 con le pagine di *Carte e memorie* dedicate da Baldini a Armando Spadini, la monografia di Borgese e Vergani del 1946, il catalogo della mostra allestita a Roma e Firenze tra il 1983 e il 1984 e il carteggio Papini-Spadini edito da Scheiwiller nel 1984).

Strumenti di ricerca: [inventario](#) dattiloscritto scaricabile dalla rete in formato pdf.

Nello Tarchiani (Roma 1878 - Pisa 1941)

Figlio di Plinio Tarchiani ed Eleonora Lenzi, entrambi di origini fiorentine, Nello Tarchiani nasce a Roma il 9 ottobre 1878 ma trascorre nella Capitale soltanto pochi anni, trasferendosi ben presto con la famiglia di nuovo a Firenze. Qui Tarchiani riceve una formazione di stampo umanistico, conseguendo il 20 maggio 1904 la laurea in lettere presso il R. Istituto di Studi Superiori. Nel 1906 consegue anche il diploma di specializzazione in storia dell'arte presso l'Ateneo Fiorentino, e questo gli consente di entrare nel 1909, ad appena trent'anni, come funzionario nel settore delle Antichità e Belle Arti. In quest'ambito Tarchiani compie una vera e propria scalata, ricoprendo nel corso degli anni vari ruoli, da quello di Ispettore preposto alla R. Galleria Antica e Moderna di Firenze, a Ispettore principale, fino a raggiungere il culmine della sua carriera e delle sue aspettative con la nomina nel 1926 a Direttore delle RR. Gallerie Fiorentine, nonché primo Direttore della Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti. Egli offre un apporto significativo, soprattutto a Firenze, nell'allestimento di mostre e nella valorizzazione, gestione e tutela delle opere d'arte: si occupa personalmente del rinnovamento della Galleria dell'Accademia e del Museo di San Marco, cura il trasferimento della Galleria d'arte moderna da via Ricasoli al secondo Piano di Palazzo Pitti (1921-1922) e nel 1929 promuove la realizzazione del Museo di Casa Medici nel palazzo mediceo-riccardiano. Inoltre le doti e le grandi competenze di Tarchiani furono fondamentali per l'allestimento e l'organizzazione di sette mostre retrospettive, rimaste celebri nel panorama artistico italiano della prima metà del Novecento: la Mostra del ritratto italiano a Palazzo Vecchio (1911), la Mostra del Sei e Settecento in Palazzo Pitti (1922), la Mostra del Giardino Italiano in Palazzo Vecchio (1931), la Mostra del tesoro di Firenze sacra nel Convento di San Marco (1933), la Mostra d'arte italiana al Petit Palais di Parigi (1935), la Mostra dell'arte Giottesca agli Uffizi (1937) e la Mostra medicea (1939). La stragrande maggioranza dei contributi di Tarchiani interessa specificatamente l'area fiorentina, ma egli fornisce un apporto significativo nel settore delle Antichità e Belle Arti anche in altre realtà italiane: nel 1922 è nominato membro della

Commissione d'Arte Decorativa di Milano (1923) e, nel marzo 1925, Segretario della sezione "Arte Medioevale e Moderna" dell'Enciclopedia Treccani, nel 1932 fa parte della Commissione per il Riordinamento della Galleria d'arte moderna di Venezia, nominato dal Presidente Mario Salvini, e nel 1933 subentra a Iginio Benvenuto Supino nell'insegnamento presso l'Università di Perugia con un corso sulla pittura del Cinquecento. Perfino gli ultimi incarichi professionali di Tarchiani si svolgono fuori da Firenze e dalla Toscana, infatti nel 1937 è convocato a Bari come Soprintendente all'arte medioevale e moderna, mentre nel 1940 ottiene il trasferimento alla Soprintendenza di Pisa, dove però la sua attività si interrompe bruscamente a causa della morte prematura, che sopraggiunge nel 1941. Nel corso della sua vita Tarchiani offre importanti contributi nel settore pubblicistico, infatti scrive e opera per numerose testate, quali "La Voce", "Pan", "Pègaso", "Il Corriere della Sera", "Nuova Antologia", "Illustrazione Toscana e dell'Etruria", "Vita d'arte", "Dedalo", "Rivista d'arte", "Il Secolo", "Il Telegrafo" e molte altre. Tuttavia la collaborazione più stretta e duratura in quest'ambito resta quella con "Il Marzocco", che porta avanti ininterrottamente dal 1908 al 1932. Tra le sue principali occupazioni infine si segnala anche la stesura di numerosi saggi e monografie di argomento artistico, derivata dalle sue straordinarie competenze di storico e critico d'arte.

Contenuto del Fondo: la Serie principale del Fondo è costituita dai carteggi ricevuti da Nello Tarchiani tra il 1893 e il 1941, questa documentazione si presenta suddivisa in due sezioni, quella della corrispondenza generale (631 mittenti) e quella – più circoscritta – dei carteggi scambiati con case editrici e redazioni di riviste (20 mittenti); dalla rete dei rapporti epistolari tessuti nell'arco di un quarantennio da Tarchiani si deduce la ricchezza delle sue relazioni intellettuali, che dai contatti intrattenuti con studiosi, funzionari e intellettuali di grande rilievo si allargavano a quelli che lo hanno legato a importanti artisti del panorama italiano del Novecento. Della seconda Serie fanno parte 12 fascicoli relativi a una ricerca – condotta verosimilmente da Tarchiani tra il 1939 e il 1940 – sul carteggio del Barone Bettino Ricasoli, con particolare rilievo delle lettere indirizzate a Ubaldino Peruzzi.

Strumenti di ricerca: inventario dattiloscritto scaricabile dalla rete in formato pdf, in due versioni, una [analitica](#) e una [sommatoria](#).

Tassinari-Colnaghi-Malvani (XVI-XX secolo)

Contenuto del Fondo: Il complesso di fondi Tassinari-Colnaghi-Malvani è il risultato della stratificazione di documenti appartenenti a quattro rami familiari legati fra loro da vincoli matrimoniali (Tassinari-Lorenzini, Johnson-Danyell, Colnaghi e Malvani). Pur essendo presenti documenti di carattere patrimoniale e legale, il complesso di fondi TCM si caratterizza soprattutto per la presenza di documentazione di carattere personale relativa a membri delle succitate famiglie. Si tratta di materiali molto eterogenei (sia per la tipologia che per le materie trattate) che, pur con alcune lacune, coprono un ampio arco cronologico che va dalla seconda metà del XVI sec. (si segnala in particolare una raccolta di Leggi, Editti e Bandi del Granducato di Toscana) alla prima metà del XX sec.: certificati anagrafici, diplomi scolastici, onorificenze, corrispondenza (con la famiglia granducale toscana, con la scrittrice Ouida, con i Duchi di Teck ed in particolare con la loro figlia Mary, futura regina d'Inghilterra), diari personali, manoscritti e dattiloscritti di opere teatrali, minute di opere di economia politica e sociale, di letteratura latina e di filosofia, bozzetti per la realizzazione di opere scultoree, taccuini di viaggio contenenti schizzi e disegni di monumenti, documentazione relativa al consolato inglese a Milano, Torino e Firenze nella seconda metà del XIX secolo. Vi si conserva inoltre una cospicua raccolta di fotografie e di *Scraps Books* contenenti ritagli di giornali italiani ed inglesi, biglietti di invito e programmi di rappresentazioni teatrali, necrologi, partecipazioni di nozze, fotografie familiari e non, databili tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. È parte integrante del complesso di fondi una raccolta libraria composta da circa sessanta volumi, per la maggior parte in lingua inglese, databili dal XVII al XX secolo, alcuni dei quali recano dediche autografe (si segnala in particolare un nucleo di libri di e su Ouida che fu in rapporti di amicizia con la famiglia Tassinari).

Strumenti di ricerca: descrizione dell'intero Fondo ricercabile nella banca dati [on line](#), l'[inventario](#) scaricabile anche in formato pdf.

Tassinari Lorenzini, Firenze, sec. XVI - sec. XX

Tassinari: famiglia originaria del borgo della Tassinara, nella Romagna toscana. Da questa si snodarono diversi rami familiari, in particolare uno nell'area romagnola e l'altro in quella fiorentina. Fra i membri più illustri si ricordano: Francesco, squittinato a Firenze nel 1391; Lanfranco di Stagio, capitano delle milizie del Duca di Milano nel 1436; Stagio di Antonio, uno dei firmatari della sottomissione del Comune di Portico alla Repubblica fiorentina nel 1440; Bernardo, intimo di casa Medici, nominato nel 1532 castellano della fortezza di Dovadola, carica passata poi di padre in figlio. Nel 1802 il cav. Gaetano Tassinari ottenne per grazia di essere ascritto alla nobiltà di Firenze per aver fondato una commenda nell'Ordine di S. Stefano e aver vestito le divise di cavaliere. Cosimo e Anton Francesco, figli di suo fratello Girolamo, riuscirono a dimostrare la diretta discendenza da Francesco Del Tasso ed ottennero con rescritto granducale del 23 maggio 1833 di essere promossi per giustizia alla classe dei patrizi.

Lorenzini: famiglia originaria di Sinalunga, dove ebbe più volte il priorato. Fu ammessa alla cittadinanza fiorentina nel 1639 nella persona di ser Anton Francesco di ser Giulio e ascritta alla nobiltà di Fiesole nella persona di Giovan Battista di Antonio, Presidente della Ruota Civile di Firenze, per rescritto granducale del 14 giugno 1839.

I destini delle due famiglie si intrecciarono nel 1814 quando Gaspera Ferroni (1779-1856), vedova dell'avvocato Francesco Tassinari (1738-1810), sposò in seconde nozze Giovan Battista Lorenzini (1789-1853).

Francesco Tassinari (1738-1810) avvocato

Figlio di Giovanni Tassinari e di Maria Felice Elisabetta Aquilanti, Francesco dopo la laurea in utroque iure conseguita all'Università di Pisa nel 1761 ricoprì vari ruoli nelle magistrature della Comunità di Firenze. Il 22 luglio 1774 sposò in prime nozze Rosa Pozzi ed essendo rimasto vedovo il 16 novembre 1801 sposò in seconde nozze Gaspera Maria Maddalena, figlia di Giovanni Ferroni e di Anna Bassi. Da questa unione nacquero Anton Giuseppe, Giovan Battista, Anna Maria e Maddalena. Morì il 28 dicembre 1810

Gaspera Ferroni Tassinari Lorenzini (1779-1856)

Figlia di Giovanni Ferroni e di Anna Bassi, Gaspera nacque a Firenze il 1 febbraio 1779. Moglie in prime nozze di Francesco Tassinari, sposato il 16 novembre 1801, fu madre di Anton Giuseppe, Giovan Battista, Anna Maria e Maddalena. Rimasta vedova, nel 1814 contrasse matrimonio con Giovan Battista Lorenzini al quale diede quattro figli: Antonio, Agnese, Lorenzo e Luigi. Morì il 18 luglio 1856.

Anton Giuseppe Tassinari (1802-1883) avvocato, politico, erudito

Anton Giuseppe, figlio di Francesco Tassinari e di Gaspera Ferroni, nacque a Firenze il 3 settembre 1802. Laureatosi in utroque iure all'Università di Pisa nel 1824, dedicò la prima parte della sua vita agli studi umanistici, sociali ed agronomici. Partecipò attivamente alle discussioni sulla realizzazione di importanti progetti artistici che sul finire degli anni '30 tennero banco nell'opinione pubblica fiorentina: a sostegno dell'architetto ed amico Nicola Matas, con cui fu in corrispondenza per oltre trent'anni, pubblicò una serie di opuscoli sulla realizzazione del Cimitero monumentale di S. Miniato al Monte, della facciata della Chiesa di Santa Croce e di quella della Cattedrale di Santa Maria del Fiore. Nel 1848 intraprese la carriera politica: alla breve esperienza come deputato del Parlamento Toscano seguì, a partire dal 1860, una partecipazione ventennale ai lavori del Consiglio provinciale di Firenze. Ritiratosi dalla vita pubblica nell'aprile del 1881 trascorse gli ultimi anni nella Villa di Poggio Ubertini dove si spense il 30 ottobre 1883.

Giovan Battista Tassinari (1805-1892) militare

Giovan Battista, figlio di Francesco Tassinari e di Gaspera Ferroni, nacque a Firenze nel 1805.

Con motuproprio del 7 novembre 1823 entrò al servizio della Corte Granducale in qualità di Guardia del Corpo di S.A.I.R. Ferdinando III. La sua lunga carriera militare, giunta all'apice nel 1851 con la nomina a Gran Ciambellano e il conferimento del titolo di cavaliere di S. Stefano, fu bruscamente interrotta dagli eventi del '59 che segnarono la fine della reggenza degli Asburgo-Lorena in Toscana. Rimasto fedele alla Famiglia granducale in esilio, con la quale intrattenne una fitta corrispondenza, con motuproprio del 10 giugno 1875 fu insignito da Ferdinando IV, Granduca di Toscana esautorato residente a Salisburg, della Croce di Cavaliere dell'Ordine Civile del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe. Sposato dal luglio del 1844 con Maria Amalia Thornton (1819-1915), figlia di un diplomatico inglese, ebbe una sola figlia, Alice, nata nel 1848. Morì a Firenze il 4 giugno 1892.

Giovan Battista Lorenzini (1789-1853) avvocato

Figlio di Antonio Lorenzini e di Lucia Tosi, Giovan Battista si laureò in giurisprudenza e percorse tutti i gradi della magistratura toscana fino a divenire nel 1836 Presidente della Ruota Fiorentina, ruolo che ricoprì per pochi mesi a causa della salute malferma che lo costrinse ad abbandonare definitivamente ogni incombenza pubblica. Dal matrimonio celebrato nel 1814 con Gaspera Ferroni, vedova Tassinari e già madre di quattro figli in tenera età, nacquero Antonio, Agnese, Lorenzo e Luigi. Con rescritto granducale del 14 giugno 1839 la famiglia Lorenzini, nella persona di Giovan Battista, fu ascritta alla nobiltà di Fiesole. Morì a Firenze il 16 maggio 1853.

Luigi Lorenzini (1820-1897) ragioniere

Figlio di Giovan Battista Lorenzini e di Gaspera Ferroni, già vedova Tassinari, iniziò la carriera di ragioniere nel 1838 in qualità di apprendista gratuito nella Camera di soprintendenza comunitativa di Firenze. Promosso Terzo aiuto nel 1842, sei anni più tardi, in seguito all'abolizione di questo ufficio periferico, divenne Terzo ragioniere della Prefettura del compartimento fiorentino. Nel 1859 entrò in servizio presso la Depositeria generale da cui venne definitivamente congedato nel 1862.

Alice Tassinari (1848-1911) pittrice

Figlia di Giovan Battista Tassinari e di Maria Amalia Thornton, Alice nacque a Firenze il 14 maggio 1848. Nel 1869 sposò Arthur Charles Herbert Johnson-Danyell, banchiere ed ex capitano del 31° Reggimento dell'esercito di S.M. Britannica, e nel marzo dell'anno seguente nacque il loro unico figlio Herbert. Insieme al marito, anche lui apprezzato

pittore, animò la vita artistica e mondana della colonia anglo-fiorentina e strinse amicizia con la scrittrice Ouida giunta in Toscana nel novembre del 1871. Ideatrice di un originale metodo per la riproduzione degli antichi arazzi, a partire dal 1873 espose le sue opere in varie edizioni della "Esposizione solenne della Società di incoraggiamento delle belle arti di Firenze". Rimasta vedova nel novembre del 1905, Alice soggiornò a lungo in Inghilterra dove il figlio Herbert aveva intrapreso con grande successo la carriera di attore teatrale. Ritornata in patria morì a Firenze il 16 gennaio 1911.

Herbert Johnson-Danyell Tassinari (1870-1917) pittore, scrittore, attore teatrale

Figlio di Arthur Johnson-Danyell e di Alice Tassinari, Herbert nacque a Roma il 6 marzo 1870. Ritornato in tenerissima età a Firenze, città di origine della madre, ebbe modo di frequentare la scrittrice Ouida, amica di famiglia, che gli dedicò alcuni dei suoi racconti per bambini. Fin da adolescente mostrò un innato talento che trovò le sue migliori espressioni sia nella pittura che nella scrittura e nella recitazione. Già corrispondente sia in lingua italiana che inglese di vari giornali, fu autore di romanzi e di lavori teatrali. Frequentò la Regia Scuola di Recitazione di Firenze, sotto la guida di Luigi Rasi, dalla quale uscì diplomato nel 1901 per poi intraprendere una brillante carriera artistica in Inghilterra ed in America. L'8 giugno 1896 sposò Catherine Colnaghi, figlia del console inglese residente a Firenze Sir Dominic Ellis e nella primavera del 1897 nacque la loro prima figlia Giovanna, seguita a distanza di poco più di un anno da Fiormaria. Stroncato da un malore mentre si trovava a New York il 30 maggio 1917, fu sepolto al Calvary Cemetery.

Giovanna Tassinari (1897-1978) scrittrice, giornalista

Figlia di Herbert Danyell Tassinari e di Catherine Colnaghi, Giovanna nacque a Firenze il 17 maggio 1897. Scrittrice e giornalista, trascorse la maggior parte della sua vita in Inghilterra. Con lo pseudonimo Jan Crane negli anni sessanta e settanta pubblicò una serie di racconti nella collana "I romanzi della rosa" edita da Salani.

Colnaghi, Inghilterra, Firenze, sec. XIX - sec. XX

I Colnaghi (inizialmente attestati come Colnago) ebbero le proprie origini in Brianza, in particolare nei paesi di Colnago e Osnago dove possedevano vaste tenute. Notizie più certe si hanno a partire dal XVIII secolo quando Domenico Martino (1728-1783), avvocato, si stabilì a Milano dove nel 1749 sposò Margherita Ippolita Raggi. Il figlio minore Paolo (1756-1833) si trasferì a Parigi e divenne socio di Giovan Battista Torre, un noto editore di stampe artistiche. Morto Torre, nel 1785 Paolo si portò a Londra dove sposò Elizabeth Baker ed avviò una fiorente attività di commercio e stamperia d'arte che nel 1810, in seguito all'affiliazione del figlio maggiore Dominic Charles (1790-1879), assunse la ragione sociale di P&D Colnaghi. Con la generazione successiva le sorti della P. & D. Colnaghi subirono un brusco cambiamento che portò la direzione dell'attività nelle mani di persone estranee alla famiglia. Dominic Charles (1790-1879), che si era sposato con Katerina Pontet nel 1832, ebbe due figli, nessuno dei quali seguì le orme paterne: Dominic Ellis (1834-1908) intraprese la carriera diplomatica che lo portò ad essere console britannico in vari Stati europei e negli Stati Uniti d'America mentre suo fratello Charles Philip (1847-1896) si dedicò all'attività teatrale, sia come attore che come autore. La linea diretta maschile di questo ramo dei Colnaghi si estinse con i figli di Dominic Ellis che nel 1862 sposò Johanna Sophia Phillips Beavan dalla quale ebbe Catherine (1863), Caroline Francesca, detta Fanny (1864) ed Henry (1866). Il matrimonio di Catherine con Herbert, avvenuto a Firenze nel 1896, legò i destini dei Colnaghi con quelli della nobile famiglia dei Tassinari.

-Dominic Ellis Colnaghi (1834-1908) console, storico dell'arte

Dominic Ellis, figlio dello stampatore e commerciante d'arte Dominic Charles Colnaghi e di Katerine Pontet, nacque a Londra nel 1834. Partecipò a varie campagne di scavi in Grecia e qui nel 1855 iniziò anche la sua carriera diplomatica come facente funzione di vice-console inglese a Mytilene in sostituzione dell'archeologo Charles Newton. Nel 1859 fu nominato vice-console a Missolonghi e nel 1862 fu promosso console a Bastia che due anni più tardi lasciò alla volta di Cipro.

Sposatosi nel frattempo con Joanna Sophia Phillips Beavan, avrà tre figli: Catherine (1863), Caroline Francesca, detta Fanny (1864) e Dominic Henry (1866). Dal 1865 fu a capo del Consolato britannico per il Nord Italia con sede prima a Milano, poi a Torino ed infine a Firenze dove prese servizio nell'autunno del 1872. Nel 1888 fu insignito dell'Order of the Bath che sancì formalmente il rapporto non soltanto fiduciario ma anche di amicizia che si era instaurato con la casa regnante inglese in occasione dei soggiorni fiorentini dei Duchi di Teck, genitori della futura Queen Mary, e della stessa Queen Victoria. Nel 1896 giunse la nomina a Console britannico per gli Stati di Massachusetts, Vermont, New Hampshire e Maine con residenza a Boston. Due anni più tardi si ritirò da ogni incarico ufficiale e trascorse gli ultimi nove anni della sua vita fra Firenze, dove risiedeva la figlia Caterina con il marito Herbert Danyell-Tassinari, e l'Inghilterra dove morì nel febbraio del 1908. Valente cultore dell'arte, fu autore del *Dictionary of Florentine Painters from the 13th to the 17th centuries*, pubblicazione che vedrà la luce postuma nel 1928.

-Charles Philip Colnaghi (1847-1896) attore teatrale

Fratello minore del console britannico Dominic Ellis Colnaghi, Charles fu attore ed autore teatrale. Sotto lo

pseudonimo di Col. Naghi prese parte agli spettacoli messi in scena da varie compagnie teatrali amatoriali, in particolare quella dell'Old Stagers, attiva a Canterbury. Insieme a Dick Costford nel 1885 fu autore dell'opera buffa *Dr. D.*.

-Catherine Colnaghi (1863-1950) giornalista

Figlia del console britannico Dominic Ellis Colnaghi e di Joanna Sophia Phillips Beavan, Catherine nacque in Corsica, a Bastia, il 23 aprile 1863. L'8 giugno 1896 a Firenze sposò Herbert Danyell-Tassinari. Nella primavera del 1897 nacque la loro prima figlia Giovanna, seguita a distanza di poco più di un anno da Fiormaria. Autrice di un documentatissimo studio sulla chiesa Holy Trinity di via La Marmora a Firenze edito nel 1905 (*The History of the English Church in Florence*, Firenze: Barbera, press, 1905), fu anche corrispondente di varie testate giornalistiche fra cui il "Weekly News" e il "Daily Mail".

-Dominic Henry Colnaghi (1866-1950) militare

Figlio di Dominic Ellis Colnaghi e di Johanna Sophia Phillips Beavan, Dominic Henry nacque a Torino il 15 marzo 1866. Dal 1881 al 1883 frequentò il Cheltenham College (Gloucestershire, Inghilterra) e nel 1884 fu ammesso alla Royal Military Academy di Woolwich. In forza presso il Genio Militare Inglese dal 1885 con il grado di Tenente e poi con quello di Capitano (1888), prestò servizio in Egitto (1890-1894) e a Malta (1894-1897). Promosso al grado di Maggiore nel 1898, prese parte alla seconda guerra anglo-boera (1899-1902) svolgendo una brillante carriera che culminò nella promozione a Colonnello. Trascorse gran parte della sua vita a Cape Town, Sud Africa. Rimasto vedovo di Mabel Annie Mills nel 1932, sposò in seconde nozze Elaine Tremelett. Morì il 22 marzo 1950.

Malvani, Torino, Firenze, sec. XIX - sec. XX

Famiglia di antica tradizione militare che si distinse anche nel campo artistico, in particolare nella scultura e nella pittura.

Enrico Malvani (1864-1934) militare, scultore

Figlio di Cesare Malvani e di Costanza Armillet, Enrico nacque a Torino nel 1864 e seguì le orme del padre intraprendendo la carriera militare. Per tutta la vita coltivò la passione per la scultura e fin da giovane nutrì una predilezione per i soggetti equestri. Dal 1909 al 1914 frequentò lo studio dello scultore Pietro Canonica. Autore di busti, monumenti equestri e medaglie, fu particolarmente apprezzato da Casa Savoia che gli commissionò varie opere. Insieme al figlio Piero, anche lui militare di carriera ed apprezzato scultore e pittore, partecipò alla Esposizione Coloniale di Parigi del 1931. Nel 1892 sposò Maria de Seigneux, dama di compagnia della Principessa Laetitia di Savoia Napoleone Duchessa d'Aosta.

Piero Malvani (1893-1962) militare, scultore, pittore

Figlio di Enrico Malvani e di Maria de Seigneux, Piero, come il padre, conciliò la carriera militare con la passione artistica: si dedicò soprattutto alla scultura in bronzo ma fu anche pittore ed illustratore di cartoline celebrative, di manifesti e di libri. Con il grado di tenente colonnello nel 1935 prese parte alla Guerra d'Etiopia durante la quale realizzò anche una gigantesca effigie del Duce nei pressi di Adua. Partecipò a numerose manifestazioni di rilievo fra le quali si ricordano la IV Fiera Campionaria di Tripoli del 1930 e l'Esposizione coloniale di Parigi del 1931 di cui curò l'allestimento del padiglione italiano per il quale realizzò una serie di manichini riproducenti i vari corpi militari in servizio nell'Africa orientale. Nel 1921 sposò Fiormaria Danyell-Tassinari, figlia di Herbert Johnson-Danyell Tassinari e di Catherine Colnaghi.

Italo Tavalato (Trieste 1889 - Roma 1963)

Scrittore, profondo conoscitore della cultura tedesca, collabora a "Lacerba".

Contenuto del Fondo: testo manoscritto con il titolo autografo di *Immoralismi*, parzialmente edito in "Lacerba" (1913-1914) e altre carte manoscritte con testi (in particolare traduzioni) di Tavalato.

Strumenti di ricerca: la descrizione del fondo interrogabile nella banca data raggiungibile [on line](#), stampa delle due schede estratte da questa piattaforma disponibile in sala consultazione.

Francesco Tentori Montalto (Roma 1924 - 1995)

Si forma a Roma, dove studia letteratura ottenendo il titolo di laurea nel 1946 con una tesi sulla poesia spagnola del Novecento. Quello stesso anno compie il suo primo viaggio in Spagna, che costituisce una sorta di iniziazione per la sua vita e la sua professione: la strada è tracciata, comincia infatti prestissimo a lavorare come traduttore –

soprattutto di testi poetici – dallo spagnolo. In questo campo egli si dedicò ad autori come Juan Ramón Jiménez, Eliseo Diego, Rafael Arévalo Martínez, Carlos Droguett, Nivaria Tejera, Pablo Antonio Cuadra, Roberto Friol, Jorge Luís Borges, ma anche alla composizione di antologie collettive. Parimenti alla passione per la poesia in lingua spagnola, Tentori coltiva fin da giovane un grande interesse anche per la poesia italiana, cimentandosi egli stesso nella scrittura di testi poetici che però comincia a pubblicare solo più avanti, nel 1956. Nel corso degli anni egli amplia i suoi interessi e le sue attività professionali avvicinandosi anche agli ambiti della saggistica, della critica letteraria e del giornalismo. Tuttavia, nonostante le numerose occupazioni, la sua vocazione è sempre rimasta la poesia ispano-americana: l'attività di traduttore infatti ha costituito per lui non solo una costante nel corso della sua vita, ma anche il campo di maggiore realizzazione personale. Per l'appunto la sua ultima opera – uscita postuma nel 1997 – è *Lirica spagnola del Novecento*, un'antologia collettiva che raccoglie le migliori poesie dei più grandi poeti spagnoli del XX secolo.

Contenuto del Fondo: carteggi ricevuti da Tentori dal marzo 1946 al marzo 1995, sono stati divisi in due sotto-serie in base alla nazionalità dei mittenti: una riguarda i corrispondenti italiani, e l'altra i corrispondenti di nazionalità ispano-americana (le corrispondenze epistolari documentano trasversalmente gli interessi del destinatario, in particolare quello della poesia, a cui Tentori si è prestato come autore in proprio e come traduttore). La Serie delle "fotografie" contiene 4 unità di fotografie e negativi fotografici utilizzati dal soggetto produttore prevalentemente per i suoi studi sulla letteratura ispano-americana. Il "materiale a stampa" presenta articoli di giornale tratti dalle testate "Alfabeto" e "Il Giornale", e tre libri donati a Tentori dai rispettivi autori. La Serie degli "Scritti di Tentori" comprende una serie di unità relative alla sua opera: si tratta di bozze di lavoro che però testimoniano quasi esclusivamente l'attività di studioso e di traduttore di testi spagnoli, piuttosto che la sua produzione personale. Il Fondo si chiude con documentazione di varia natura relativa alla professione di Tentori.

Strumenti di ricerca: [inventario](#) dattiloscritto scaricabile dalla rete in formato pdf.

Nino Tirinnanzi (Greve in Chianti 1923 - 2002)

Nasce a Greve in Chianti nel 1923, trovando nello scrittore Domenico Giuliotti, amico di famiglia, una guida fin dall'infanzia. Studente conosce Ottone Rosai nel 1936 e ne diventa allievo, abbandonando i suoi studi presso l'Istituto d'arte di Firenze; incontro essenziale per Tirinnanzi, che dal Maestro sarà avviato alla conoscenza della tradizione pittorica toscana e sarà introdotto nella cerchia di artisti e letterati che frequentano il Caffè delle Giubbe Rosse: Gadda, Landolfi, Luzi, Marcucci, Capocchini, Tobino, Montale, tanto per citarne alcuni; artisti e letterati che firmeranno in seguito recensioni e presentazioni ai cataloghi delle sue opere. Già nel 1937 a soli quattordici anni partecipa alla mostra *Ottone Rosai e i suoi allievi* suscitando intorno alle proprie opere un certo interesse; l'anno successivo viene invitato a partecipare alla X Mostra d'Arte del Sindacato Belle Arti mostra che si tiene agli Uffizi, ed in questa occasione viene citato nell'articolo relativo alla mostra, apparso sul quotidiano "La Nazione". Con la guerra viene inviato a Rodi, da dove sfugge all'occupazione tedesca per approdare in Turchia, per poi spostarsi in Siria, Libano, Palestina ed Egitto, paese in cui si ferma e riprende a lavorare come pittore di guerra. Dal 1946 rientra a Firenze tornando alla sua attività e alle frequentazioni di un tempo, e nel '47 tiene la sua prima mostra personale alla galleria "Il Fiore" di Firenze. Nel corso degli anni successivi, vissuti in gran parte a Firenze, ma anche a Roma e in Marocco, parteciperà a numerosissime rassegne in Italia e all'estero, oltre che a varie Biennali e Quadriennali, non scordando la natia Greve, dove nel '61 esegue un grande affresco per la cappella di S. Anna. L'ultima mostra *I racconti della pittura* è organizzata a Montevarchi nel gennaio 2002; Tirinnanzi muore a Greve nel dicembre 2002. Nel giugno dell'anno successivo le sue nipoti ed eredi danno mandato per la vendita all'asta delle grandi opere del Marocco; il ricavato viene interamente donato a favore dell'opera di Madre Teresa di Calcutta per soddisfare la sua volontà testamentaria.

Contenuto del Fondo: corrispondenza con lettere ricevute da colleghi pittori, ma anche da poeti, scrittori, registi, editori; ai carteggi indirizzati a Tirinnanzi si aggiungono sue lettere inviate ai familiari (la maggior parte scritte dal fronte della Seconda Guerra mondiale) e a vari destinatari (queste ultime sono in genere in forma di minuta). Materiale a stampa conservato in 8 fascicoli con ritagli a stampa e libri su vari argomenti (Ottone Rosai, Domenico Giuliotti, Mario Tobino, lo stesso Tirinnanzi ecc.). Manoscritti con autografi a firma del pittore, rievocativi di amici, di luoghi e del periodo di guerra; qualche manoscritto di altro autore, relativo alle presentazioni di cataloghi di Tirinnanzi. Documentazione personale: documenti, note biografiche, fotografie.

Strumenti di ricerca: descrizione del fondo ricercabile tra gli [inventari on line](#).

Mario Tobino (Viareggio 1910 - Agrigento 1991)

Nasce a Viareggio da genitori di origini liguri, la famiglia è benestante ma il “figlio del farmacista” preferisce frequentare i coetanei figli di pescatori e artigiani che si ritrovano nella piazza davanti la farmacia del padre, il “piazzone” che rammenterà spesso nei testi rievocativi e nei ricordi di quegli anni giovanili. L'irrequietezza del giovane Tobino si sposa al suo rendimento scolastico: dopo aver iniziato il ginnasio a Viareggio e essere stato espulso dal liceo di Pistoia conosce la prima esperienza di segregazione (che anticipa in qualche senso i lunghi anni di autoreclusione vissuti da medico di manicomio: come se nella clausura – in questo caso volontaria – avesse scoperto un antidoto alla propria esuberanza) in un collegio di provincia (l'ambiente del collegio livornese di Collesalveti rivivrà – con lo stratagemma, consueto per lo scrittore, dell'autobiografia mascherata – in *Una giornata con Dufenne*). Dopo una parentesi in un liceo di Massa, nel 1931 consegue la licenza liceale da privatista a Pisa, città dove si iscrive, seguendo le orme della professione paterna, alla facoltà di medicina. Contemporaneamente pubblica le prime prove letterarie: poesie, traduzioni, prose liriche, racconti e resoconti in forma documentaria che vedono la luce in testate periodiche, come quelle delle organizzazioni studentesche della GUF (“Gioventù fascista”, “Il Ventuno” ecc.) o nelle riviste della fronda giovanile, come “L'italiano” di Longanesi e “Il Selvaggio” di Maccari. Tra gli interlocutori con cui entra in contatto c'è anche Ezra Pound, che gli pubblica alcune traduzioni. Con l'a.a. 1933-34 si trasferisce all'Università di Bologna, una città che lo accoglie calorosamente e dove stringe importanti legami, per esempio quello abbracciato con un letterato del calibro di Giuseppe Raimondi o quelli nati con colleghi studenti come Mario Pasi e Aldo Cucchi, personaggi che (sotto mentite spoglie) torneranno in molte opere tobiniane (quella dell'autobiografia filtrata nella pagina, dell'esperienza vissuta e trasferita in rievocazione letteraria, rappresenterà per Tobino la chiave di volta di ogni tentativo di indagine: di una vicenda personale, di una ‘comunità’, di un evento storico). Nel 1934, per i tipi della rivista bergamasca “Cronache” (sulle cui pagine ha pubblicato vari pezzi), esce *Poesie*, la sua prima raccolta di versi. Nel 1939 pubblica a Bologna la sua seconda raccolta di poesie: *Amicizia*. Allo scoppio della guerra è richiamato alle armi e parte per la Libia, trascorrerà al fronte quasi 18 mesi come medico di campo. Dopo una nuova parentesi all'ospedale militare di Ancona, il 9 luglio 1942 prende servizio all'ospedale psichiatrico di Freginaia a Maggiano (Lucca), dove eserciterà la professione per quasi quaranta anni. Nel corso dell'anno escono presso le Edizioni di Rivoluzione i versi di *Veleno e amore*, *Il figlio del farmacista* (il primo testo in prosa dello scrittore) con i tipi delle edizioni di “Corrente” e – da Tumminelli – una raccolta di racconti di matrice viareggina dal titolo *La gelosia del marinaio*. Dal marzo al settembre 1944, avvalendosi della copertura che la sua professione gli concedeva, svolge azioni di collegamento, trasporto e pianificazione in molte operazioni della Resistenza versiliese. Nel dopoguerra pubblica una raccolta di poesie ('44-'48, Edizioni della Meridiana, 1949) e sconta continui rifiuti a *Bandiera nera*, una nuova prova narrativa che alla fine viene anticipata nel 1950 presso le edizioni della rivista “Il costume politico letterario”, mentre in volume vede la luce da Vallecchi l'anno successivo, in dittico con *L'angelo del Liponard*. Nel 1952 pubblica *Il deserto della Libia*, romanzo-testimonia dell'esperienza bellica vissuta tra il 1940 e il 1941. Quello sulla guerra di Libia è stato il primo titolo uscito da Einaudi, con la cui redazione Tobino ebbe rapporti particolarmente tempestosi, come del resto difficili sono stati quelli con tutti gli altri editori. L'anno successivo escono *Le libere donne di Magliano* (Vallecchi), romanzo della consacrazione letteraria, cronaca della vita quotidiana in manicomio di cui il libro è una testimonianza in forma di diario intrecciato a ritratti clinici simili quasi, nella loro asciuttezza, a referti medici. *Asso di picche* è l'antologia di poesie – pubblicate a partire dal 1934 – data alle stampe sempre da Vallecchi nel 1955. Nel 1956 ritorna da Einaudi con *La brace dei Biassoli*, narrazione dove la linfa autobiografica palpita ancora di viva partecipazione per le vicende della famiglia materna. Altri titoli di questi anni rimarranno ai margini delle attenzioni dei lettori, alimentando i malumori e i risentimenti dello scrittore, per esempio le prose di viaggio (molto idiosincratiche) di *Due italiani a Parigi* (Vallecchi, 1954) e di *Passione per l'Italia* (Einaudi, 1958). Il grande successo, l'apertura verso un pubblico più vasto, la conquista delle attenzioni degli editori che se ne disputeranno la firma, arriverà con *Il clandestino*, il primo titolo pubblicato con Mondadori e premio Strega nel 1962. Questo libro può essere considerato un altro capitolo del resoconto storico che, scandito in varie tappe (ma la dilazione non deve ingannare: la messa a fuoco di questi avvenimenti e il chiarimento del ruolo che ha avuto nel suo tempo, rappresentava un obiettivo che urgeva a Tobino forse più di ogni altra impellenza), lo scrittore ha abbozzato a partire dalla descrizione dell'atmosfera del Ventennio, per poi affrontare la guerra (organizzata o, appunto, clandestina) e i primi anni dopo la liberazione. Tobino continua a procedere su vari piani: nel 1965 pubblica la raccolta *L'Alberta di Montenero* (Nuova Accademia editrice), nel 1966 escono i racconti di *Sulla spiaggia e di là dal molo* (Mondadori), il libro alimentato dall'amore verso la sua città natale; due anni dopo vede la luce *Una giornata con Dufenne* (unico titolo tobiniiano nel catalogo Bompiani) in cui evoca la drammatica vicenda di Mario Pasi. Nel 1972 esce *Per le antiche scale* (Mondadori), un nuovo grande successo, che continua la storia interrotta con le *libere donne di Magliano*. Tobino è ormai uno scrittore celebrato (per *La bella degli specchi* riceve nel 1976 il premio Viareggio) e prolifico. Ma i conti in sospeso sono ancora aperti su vari fronti: nel 1974 prende di petto la sua più antica passione letteraria cimentandosi in un'atipica biografia di Dante (*Biondo era e bello*), *Il perduto amore* (1979) rielabora, in chiave romanzata, una storia d'amore vissuta ai tempi della guerra di Libia, con *La ladra* (1984) ritorna ancora una volta alla forma romanzo, nel 1987 concretizza un antico progetto teatrale pubblicando il copione de *La verità viene a galla*, *Zita dei fiori* (1989) alterna storie locali (che, al di là di ogni campanile, accomunano in un unico abbraccio Lucca e Viareggio), casi clinici e ricordi (di nuovo) della guerra di Libia. Ma quello che torna prepotentemente di attualità è la discussione sulla malattia mentale e il bisogno di chiarire – una volta per tutte – quale sia stato il suo contributo quando è stato chiamato a partecipare alla vita collettiva (in particolare durante gli anni nevralgici della guerra e della liberazione). Il 1978 è l'anno della polemica contro quella che – una volta

approvata – sarà chiamata Legge 180 o Legge Basaglia, dal nome dello psichiatra che l'aveva promossa. Le sue riflessioni sugli effetti della chiusura degli ospedali psichiatrici si sono coagulate in quel romanzo – in bilico tra diario e pamphlet – che è *Gli ultimi giorni di Magliano* (1982). Una identificazione (tra Tobino e la follia) così forte da mettere in sordina gli altri filoni della sua produzione (che possono essere individuati nelle storie di mare e nell'indagine sugli avvenimenti storici di cui è stato testimone) e che ha contribuito a farlo passare alla notorietà (lui stesso lo confessa) come "medico dei matti". Sull'argomento Tobino è ritornato un'ultima volta nel 1990 con *Il manicomio di Pechino*. Il romanzo che chiude i conti con il passato è invece *Tre amici* (1988), il punto di arrivo del filo rosso della sua passione politica, una sorta di autobiografia collettiva in cui racconta (sempre dietro lo stratagemma dei nomi occultati) la storia sua e degli amici di gioventù: Mario Pasi (martire della Resistenza nel 1945) e Aldo Cucchi, la cui parabola permette all'autore di spingersi fino agli inizi degli anni '50, quando l'amico fu protagonista, insieme a Valdo Magnani, di una drammatica denuncia (con conseguente espulsione dal partito) del supino asservimento del PCI al blocco sovietico. Postumo, nel 1992, è uscito *Una vacanza romana*, libro dove – nel racconto *Le cartelle ritrovate* – sono state letteralmente trasposte le cartelle cliniche delle pazienti, del resto già orientate a una resa poetica.

Per documenti e altre informazioni sulla figura di Mario Tobino si rimanda al sito della [Fondazione Mario Tobino](#).

Contenuto del Fondo: carteggi indirizzati a Tobino da oltre 700 mittenti (in totale si contano circa 1900 pezzi); tra i corrispondenti si riconoscono i nomi di colleghi scrittori, critici e artisti, ma le associazioni potrebbero essere varie e intercambiabili: ci sono amici lucchesi e bolognesi o, molto importanti per la ricostruzione della formazione dei testi tobiniani, i carteggi scambiati con le case editrici con cui ha collaborato (Vallecchi, Einaudi, Mondadori, e poi Bompiani, le Edizioni della Meridiana, Tuminelli, Nuova Accademia editrice, Garzanti ecc.); a Tobino scrivono anche dalle redazioni di molti giornali e riviste dove ha fatto uscire i suoi testi e non mancano corrispondenze di carattere personale o familiare. In un corpus di natura principalmente letteraria si riconoscono però anche tracce epistolari di natura medico-scientifica, come le lettere ricevute dai vari ospedali psichiatrici dove Tobino ha prestato servizio. Al grosso delle corrispondenze destinate a Tobino si aggiunge una piccola raccolta di documenti epistolari a firma dello scrittore (saltuarie, ma interessanti, spie del pensiero dell'autore: alcune delle missive sono infatti destinate a case editrici o a critici letterari), che si conservano in forma di copia o minuta o anche in originale. Nella Serie dei "manoscritti" sono documentate varie stesure di quasi tutte le opere tobiniane (queste fonti vanno comunque integrate dalla serie di quaderni conservati nell'archivio privato della famiglia Tobino), che si presentano sotto diverse versioni e vari gradi di approfondimento (in forma di manoscritto e dattiloscritto, bozze di stampa, stralci apparsi sulla stampa periodica e secondo altri tipi di testimonianze); con alcune eccezioni (per esempio non si conservano testimoni dell'*angelo del Liponard* e quasi completamente assenti gli autografi relativi alle *libere donne di Magliano*) si può ricostruire la genesi di quasi tutta la produzione letteraria di Tobino: a cominciare da *Il figlio del farmacista*, per proseguire con *Bandiera nera*, *Il deserto della Libia*, *Due italiani a Parigi*, *L'asso di picche*, *La brace dei Biassoli* (accanto al romanzo è presente la sceneggiatura – a firma di Tobino e di Giovanni Fago – dell'adattamento televisivo andato in onda nel 1981), *Passione per l'Italia*, *Il clandestino* (molte le testimonianze preparatorie del maggiore dei romanzi dello scrittore, tra cui le bozze di *The Underground*, la traduzione americana del testo), *L'Alberta di Montenero*, *Sulla spiaggia e di là dal molo*, *Una giornata con Dufenne*, *Per le antiche scale*, *Veleno e amore secondo*, *Biondo era e bello*, *Arno*, *La bella degli specchi*, *Il perduto amore*, *Gli ultimi giorni di Magliano*, *La ladra*, *Zita dei fiori*, copioni della commedia *La verità viene a galla* (una versione teatrale è presente anche di un episodio del *deserto della Libia*), *Tre amici*, *Il manicomio di Pechino*, *Una vacanza romana*. Oltre a testimoni relativi a singole opere si trovano molti altri materiali più eterogenei, con testi di varia natura a firma di Tobino (articoli, racconti, testi inediti, abbozzi ecc., con qualche documento relativo anche a scritti di natura medico-scientifica) o di altri autori (per esempio la riduzione televisiva – intitolata *L'ammiraglio* e girata nel 1965 – del *clandestino* e la sceneggiatura di *Per le antiche scale*, film diretto da Mauro Bolognini negli anni '70). La "rassegna stampa" comprende una raccolta dei ritagli di giornale e i fascicoli di riviste che contengono i testi (articoli, saggi, poesie, racconti ecc.) di Mario Tobino apparsi sulla stampa periodica (tra le testate più ricorrenti si segnala il "Corriere della Sera", "la Fiera letteraria", "Il Mondo", "La Nazione", "Risorgimento socialista", "Il Selvaggio", "Il Ventuno"); anche qui il genere dei contributi rientra quasi esclusivamente in quello letterario ma non mancano alcuni titoli con studi di natura psichiatrica; oltre ai pezzi a firma di Tobino si conserva una rassegna critica sullo scrittore con recensioni sulla sua opera e, infine, altro materiale eterogeneo. Completa il fondo una sezione di "carte varie" con contratti stipulati con case editrici, atti e certificati attestanti la situazione anagrafica di Tobino, il suo curriculum studentesco, l'esperienza professionale e la vita militare degli anni di guerra, un piccolo nucleo di fotografie con alcuni ritratti dello scrittore e dei familiari, documenti personali (tessere studentesche, documenti di identificazione ecc.), materiale vario (tra cui un regolamento del manicomio lucchese di Magliano). Nel 2023 il fondo è stato incrementato da un nucleo di 182 diari di Mario Tobino databili tra gli anni '40 e gli anni '70 del Novecento, di questi 149 sono consultabili, mentre 33 sono esclusi dalla consultazione.

Strumenti di ricerca: le descrizioni della Serie della corrispondenza e di quella della rassegna degli scritti di Tobino apparsi sulla stampa periodica sono ricercabili tra gli [inventari on line](#); inventario dattiloscritto, disponibile in sala consultazione, per gli autografi di poesie, romanzi, racconti, poesie e articoli; non sono inventariati dettagliatamente la letteratura critica sullo scrittore e le carte varie.

Orazio Toschi (Lugo, Ravenna 1887 - Firenze 1972)

Pittore fedele a un naturalismo sobrio che trascende però l'immediata riproduzione del vero in un realismo magico abitato da una umanità intima e familiare. Tranne che per una breve parentesi futurista (lughese di nascita come Toschi era l'amico e musicista futurista Francesco Balilla Pratella), durante la quale tuttavia conservò in linee ancora salde lo sguardo sulla realtà, ha difeso la figuratività e i canoni antichi del mestiere del dipingere per tutto il secolo delle Avanguardie, elevando a protagonisti della sua pittura, in un mondo colto in pose semplici ma tremanti di simbolismo, una schiera di personaggi umili e azioni di vita quotidiana. Nei casi meno felici si potrà rintracciare l'abbandono a facili psicologismi, a una visione da realismo intimista. Una poetica, la sua, mistico-popolare, motivata da influenze spirituali se non addirittura religiose, che non risentirà neppure delle nuove tendenze del secondo dopoguerra. Ha insegnato in numerose scuole e nel 1938, dopo vari trasferimenti in tutta Italia, si è stabilito definitivamente a Firenze. Frutto della sua professione sono vari libri didattici dedicati da Toschi all'insegnamento del disegno agli studenti medi, che si aggiungono a quelli dove ha riflettuto sulla sua personale idea di arte riassunta nella formula congeniale di "pittura lirica".

Contenuto del Fondo: la prima Serie del fondo è costituita dalla corrispondenza indirizzata a Toschi (e da sue minute di documenti epistolari), nel suo insieme rappresenta una fonte importante per la ricostruzione della carriera del pittore e per recuperare informazioni che riguardano più da vicino la sua sfera personale. Altri carteggi (che costituiscono la seconda Serie del fondo) sono quelli scambiati tra altri corrispondenti. La Serie degli scritti e delle pubblicazioni di Orazio Toschi comprende i testi critici del pittore romagnolo, che si presentano sotto forma di manoscritti, dattiloscritti, ritagli di giornale o monografie; questo materiale, dai contenuti molto eterogenei, risulta essere utile soprattutto per mettere a fuoco le posizioni di Toschi riguardo la pittura contemporanea, sistematizzate dall'artista in *Pittura lirica* (Fermo, Properzi, 1921, 2ª ed. Faenza, F.lli Lega, 1932) e in *La vera via della pittura* (presentazione di Giovanni Papini, Milano, Nuova Accademia editrice, 1960); sono presenti in questa sezione anche copie delle edizioni dei libri didattici dedicati da Toschi all'insegnamento del disegno nelle scuole. Della Serie degli scritti dei e sui familiari di Toschi fanno parte documenti appartenuti ai parenti del pittore e gli articoli che parlano di loro: si tratta di manoscritti, dattiloscritti, ritagli di giornale ecc. da cui si ricavano notizie sulla famiglia Toschi. La rassegna della letteratura critica su Toschi, con ritagli di giornale, articoli, libri e monografie, cataloghi di mostre, dattiloscritti con testi sul pittore costituisce la Serie E. Documenti personali e carte varie (Serie F) comprendono certificati, contratti di lavoro, fatture e ricevute, fotografie (personali o scattate in occasione di vernissage), tessere, materiale bibliografico (riviste, manifesti, inviti a mostre ecc.), libri di firme raccolte durante il corso di esposizioni, carte, appunti e elenchi di varia natura, articoli di giornale su altri artisti o intellettuali, quaderni con un diario personale degli anni 1968-1969. In una piccola sezione bibliografica (Serie G) si trovano libri e monografie su argomenti vari, riviste e bollettini d'arte. L'ultima sezione del fondo (Serie H) è composta da tre diverse sottoserie: I) una fototeca che rappresenta la produzione iconografica dell'artista dal 1906 al 1972 (nella maggior parte dei casi si tratta di fotografie, stampe su carta e lastre al bromuro d'argento, ma sono presenti anche altre tipologie di materiale); II) stampe di riproduzioni di opere d'arte dei maestri del passato; III) disegni, bozze e schizzi realizzati da Orazio Toschi (il materiale è servito in parte per le tavole che illustrano i libri che Toschi ha pubblicato a scopi didattici, o, in alternativa, si tratta di disegni con soggetti e tecniche varie).

Strumenti di ricerca: la descrizione del fondo interrogabile in un [inventario](#) scaricabile dalla rete in formato pdf e raggiungibile nella banca dati che risiede in una piattaforma [on line](#). Descrizione delle opere della collezione d'arte nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Federigo Tozzi (Siena 1883 - Roma 1920)

Narratore e romanziere, ebbe un'infanzia difficile e tormentata. Fece studi discontinui, debuttò in letteratura nel 1911 con un volume di versi. Dopo l'incontro con Domenico Giuliotti abbandonò le simpatie socialiste per posizioni di reazione spirituale. Si trasferì a Roma nel 1914, dove fu redattore del "Messaggero della Domenica" e compose le sue opere più mature e più note.

Contenuto del Fondo: manoscritti, bozze e materiale preparatorio dei romanzi *Tre Croci*, *Il potere*, *Ricordi di un impiegato*, *Bestie*, *Egoisti*, *Adele*, *Paolo* e *Barche capovolte*, alcune traduzioni, numerose novelle, testi di commedie, gli inediti pubblicati in *Cose e persone*. Presente in archivio anche una parte della biblioteca personale dello scrittore, cioè i libri per i quali era necessaria un'operazione di restauro, in attesa che l'intera biblioteca entri a far parte del fondo; fanno parte del nucleo già trasferito alcune opere di filosofia, testi di autori classici (greco e latino), opere in prosa e poesia afferenti alla letteratura italiana, francese, inglese e tedesca.

Strumenti di ricerca: disponibile in sala consultazione un inventario dei manoscritti (steso sulla falsariga

dell'ordinamento operato dal figlio Glauco) e un elenco sintetico dei libri.

Ferruccio Ulivi (Borgo San Lorenzo 1912 - Roma 2002)

Nasce a Borgo San Lorenzo il 10 settembre 1912, laureatosi in Giurisprudenza presso l'Università di Firenze nel 1934, compie il suo apprendistato letterario tra il circolo delle "Giubbe Rosse", il celebre caffè frequentato da tutta una generazione di scrittori e artisti, e le redazioni di storiche riviste come "Letteratura", diretta da Bonsanti, "Campo di Marte", pilotata da Pratolini e Gatto, e la milanese "Corrente". Nel 1941 si trasferisce a Roma, dove ottiene un impiego burocratico-culturale presso il ministero dell'Educazione Nazionale (Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti) e successivamente, sotto l'egida di Giulio Carlo Argan, al Ministero della Pubblica Istruzione. Nel dopoguerra, mentre le sue collaborazioni si estendono a vari periodici (come "Paragone", diretto da Roberto Longhi, e "Nuova Antologia") e quotidiani ("L'Osservatore romano", "Il Tempo"), intraprende una carriera universitaria scandita da tre successive cattedre di Letteratura Italiana: Bari (dal 1959), Perugia (dal 1967) e Roma (dal 1970). Parallela e continua all'insegnamento risulta la sua attività di saggista: a partire dalla monografia su Tozzi del 1946 (riedita nel 1962) la produzione dello studioso nel campo della critica letteraria rappresenta l'emanazione diretta del suo percorso professionale. A tal proposito possiamo notare lo svilupparsi di due linee preferenziali: un primo filone si inserisce negli studi di italianistica, spaziando a tutto campo sia verso aree marginali (*Settecento neoclassico*, 1957; *Lirica italiana dell'Ottocento*, 1947, con Giorgio Petrocchi; *Poeti minori dell'Ottocento*, 1963) che concentrandosi nella ricerca su eminenti figure, in testa quella di Alessandro Manzoni (*Manzoni lirico*, 1950; *Dal Manzoni ai decadenti*, 1963; *Il romanticismo e Alessandro Manzoni*, 1965; *Figure e protagonisti dei Promessi Sposi*, 1967; *Manzoni storia e provvidenza*, 1974; *Linee per un ritratto di Manzoni*, 1988) e poi Tasso (*Il manierismo del Tasso*, 1966; *Antologia tassiana*, 1974; *Opere*, 1995), Dante (*La poesia e la mirabile visione*, 2002), Petrarca, Boiardo, D'Annunzio. La seconda linea di interessi è legata a un metodo che risente della lezione di Longhi, in virtù della quale Ulivi affronta – in modo interdisciplinare – il rapporto tra lettere e arti (*Poesia come pittura*, 1969; *Il visibile parlare*, 1978; *La parola pittorica*, 1990; *Galleria degli scrittori d'arte*, 1953 e *Scrittori d'arte*, 1995). L'esordio in veste di narratore cade invece nell'anno 1977, ma le radici del nuovo genere di linguaggio, in cui Ulivi si cimenta almeno ufficialmente per la prima volta, affondano in anni remoti: già nel gruppo di opere inedite intitolate *Dialoghi degli scrittori*, databili agli anni '50, erano visibili le tematiche sviluppate da quello che è stato più volte definito il "secondo" Ulivi. Alla raccolta di racconti *E le ceneri al vento* faranno seguito opere di narrativa incentrate sulla rivisitazione di figure bibliche (*Storie bibliche d'amore e di morte*, 1990), letterarie (*Manzoni*, 1986; *D'Annunzio*, 1988; *Tasso*, 1995) o di grandi personaggi della cultura occidentale, che riprendono vita e vengono illuminate da un nuovo punto di vista (Bruto in *Le mani pure*, 1979; San Francesco in *Le mura del cielo*, 1981; Giuda in *Trenta denari*, 1986). Lo scrittore muore nella sua abitazione romana il 5 novembre 2002.

Contenuto del Fondo: la corrispondenza indirizzata a Ferruccio Ulivi (insieme alle poche minute di cui si conserva copia) può essere ricondotta a suddivisioni di comodo: una prima categoria, tra i vari toni che un epistolario può assumere, comprende carteggi di natura formale e strettamente legati alle figure istituzionali ricoperte da Ulivi nel corso della sua lunga attività; altra tipologia di carteggi riguarda scambi epistolari più confidenziali con aspiranti poeti o scrittori; infine, si incontrano carteggi più consistenti di natura anche privata con personalità del panorama letterario italiano. Parte della corrispondenza è conservata in una sezione distinta dell'archivio, ossia nei fascicoli tematici relativi alle opere di narrativa pubblicate da Ulivi. La Serie dei "fascicoli tematici" si articola appunto in fascicoli relativi alle varie pubblicazioni di Ulivi: è stato lo stesso scrittore a raccogliere "per materia" documenti epistolari ricevuti in occasione dell'uscita delle sue opere o del riconoscimento di un premio letterario assegnato a un suo libro; in omaggio al principio del "rispetto del fondo" si è mantenuto tale ordinamento, incrementando ulteriormente la consistenza dei 16 dossier – in cui si conservano materiali riguardanti altrettanti titoli uliviani – con recensioni, presentazioni, materiale preparatorio e, in alcuni casi, bozze di stampa. Gli "altri scritti di Ferruccio Ulivi" comprendono materiale a stampa (articoli, estratti, recensioni, racconti, interviste, necrologi), bozze di stampa e manoscritti: documenti di natura eterogenea che riguardano l'attività dello scrittore al di là delle opere di narrativa edite e già descritte nella seconda Serie. La raccolta delle "recensioni agli altri scritti di Ferruccio Ulivi" si compone di articoli riguardanti i saggi, le antologie e le presentazioni pubblicate da Ulivi e che hanno avuto risonanza nel panorama culturale italiano. I materiali sulle conferenze tenute da Ulivi costituiscono una ulteriore sezione del fondo: si tratta di documentazione di varia tipologia (principalmente inviti a stampa ma anche opuscoli, ritagli di giornale, dattiloscritti, fotografie e locandine) riguardanti gli interventi orali di Ulivi quale relatore di conferenze, convegni, pubbliche letture, lezioni, presentazioni di volumi e di mostre effettuate nel corso della lunga carriera di studioso e critico letterario e artistico. La Serie delle fotografie comprende ritratti fotografici di Ferruccio Ulivi, ripreso in compagnia di altri intellettuali o immortalato in occasione di eventi di vario genere; non è stato possibile identificare con esattezza le circostanze che stanno dietro questi scatti, in caso contrario (cioè di sicura attribuzione di un soggetto o di una "cornice") le fotografie sono state descritte in altre sezioni del fondo insieme a documentazione simile per oggetto o argomento. Completa il fondo la biblioteca personale di Ulivi, composta da circa 650 volumi tra titoli di Ulivi stesso e di altri autori: essenzialmente si tratta di opere di narrativa, molte delle quali recano una dedica autografa allo scrittore toscano.

Strumenti di ricerca: la descrizione del fondo interrogabile in un [inventario](#) scaricabile dalla rete in formato pdf e raggiungibile nella banca dati che risiede in una piattaforma [on line](#); la sezione bibliografica schedata nel [catalogo on line](#) della biblioteca del Gabinetto Vieusseux.

Giuseppe Ungaretti (Alessandria d'Egitto 1888 - Milano 1970)

Rimasto in Egitto fino al 1912, fu quindi per due anni a Parigi, dove frequentò assiduamente gli ambienti delle avanguardie. Partecipò alla campagna interventista e alla guerra, combattendo sul Carso. Stabilitosi nella capitale francese al termine del conflitto, si trasferì a Roma nel 1920; nel 1936 gli fu offerta la cattedra di letteratura italiana a San Paolo del Brasile, dove resterà fino al 1942. Tornato in Italia fu docente presso l'Università di Roma fino al 1948.

Contenuto del Fondo: manoscritti e dattiloscritti dell'opera poetica, dell'attività critica e di traduttore di Ungaretti. Scritti critici e recensioni su di lui, corrispondenza personale e di lavoro.

Strumenti di ricerca: la descrizione del fondo ricercabile in una banca dati interrogabile [on line](#).

Unione fiorentina (Firenze 1949)

L'Unione fiorentina nasce a Firenze nel 1949 come associazione finalizzata allo studio della storia di Firenze, alla tutela e valorizzazione delle tradizioni culturali fiorentine, nonché alla promozione della città in ambito europeo e internazionale. La nascita dell'Unione fiorentina si deve a Enrico Barfucci e a un ampio novero di promotori tra cui: Francesco Adorno, Piero Bargellini, Alessandro Bonsanti, Mario Borgiotti, Valentino Bucchi, Rodolfo Capelli, Emilio Cecchi, Bruno Cicognani, Giovanni Colacicchi, Primo Conti, Ulisse Contri, Enzo Faraoni, Alessandro Giuntoli, Mario Gozzini, Paolo Graziosi, Renzo Grazzini, Nicola Lisi, Arturo Loria, Cesare Masetti Fedi, Luca Masini, Amerigo Modi, Vieri Nannetti, Bruno Nardini, Arrigo Paganelli, Aldo Palazzeschi, Roberto Papi, Carlo Pellegrini, Gaetano Pieraccini, Giovanni Poggi, Vasco Pratolini, Ugo Procacci, Dante Ricci, Ottone Rosai, Filippo Rossi, Mario Salmi, Giovanni Spadolini, Gianni Vagnetti, Enrico e Piero Vallecchi, Mario Vannini Parenti, Renato Zavataro. La prima sede dell'associazione è presso l'Ente Provinciale per il Turismo, in Via Tornabuoni, poi trasferita negli anni '60 in Palazzo Strozzi. La sede attuale invece è situata presso il Museo Casa di Dante. In linea generale l'Unione fiorentina opera costantemente proponendo varie iniziative a carattere culturale (interventi a difesa del patrimonio artistico fiorentino, corsi di studio, mostre, riunioni conviviali e visite guidate sia in Italia che all'estero), ma promuove anche importanti ricorrenze e attività culturali: nel 1951 sono istituiti il Comitato per le «Tradizioni di Vita Internazionale di Firenze», promotore delle «Giornate Internazionali» in omaggio agli stranieri illustri che hanno vissuto e operato in città, e la «Lega per la Difesa Estetica di Firenze»; nel 1959 si colloca l'istituzione del «Comitato per i Luoghi Familiari di Dante» e dell'«Annale di Dante», celebrato la terza domenica di maggio e durante il quale avviene l'assegnazione di una medaglia d'oro a un esimio dantista (tra i premiati si ricordano Natalino Sapegno, Thomas S. Eliot, André Pezard, Charles S. Singleton); nel 1964 è ricostituito l'«Annale di Ugo di Toscana» e l'associazione ne curerà le commemorazioni annuali; nel 1965 il Comune di Firenze riacquisisce il complesso di Via Santa Margherita che, affidato all'Unione fiorentina, diventa sede del Museo della Casa di Dante. Quest'ultimo rimane costantemente attivo fino all'ottobre del 1991, per poi riaprire dopo una breve pausa il 30 maggio 1994. Il grande impegno dell'Unione fiorentina non si esaurisce però con queste numerose attività, infatti l'associazione fin dalle sue origini si fa promotrice di tre importanti manifestazioni culturali: la «Libera Cattedra di Storia della Civiltà Fiorentina», il «Premio del Fiorino» e la «Biennale Internazionale della Grafica d'Arte». La «Libera Cattedra» (1950-1990) nasce in risposta a un'esigenza di rinascita e ricostituzione della cultura nazionale e, sotto la direzione di grandi personalità come Carlo Pellegrini, Piero Bigongiari, Mario Luzi e Oreste Macrì, promuove presso la sede di Palazzo Strozzi cicli annuali di conferenze sulla storia della civiltà fiorentina. Il «Premio del Fiorino» (23 edizioni, dal 1950 al 1977), che costituisce allo stesso tempo un concorso e un'esposizione d'arte, nasce con il principale obiettivo di creare un nuovo contatto dell'arte con il pubblico, ma anche con i propri mecenati e promotori. A questo si aggiunge l'intento di arricchire le collezioni della Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti, che gli stessi artisti possono scegliere come luogo di destinazione delle proprie opere. La «Mostra Nazionale Premio del Fiorino» mantiene un carattere annuale dal 1950 al 1968, per poi assumere una cadenza biennale, alternandosi con la Biennale Internazionale della Grafica d'Arte, fino al 1977. I luoghi espositivi sono vari e molto prestigiosi: fino al 1963 presso la Galleria dell'Accademia, fino al 1971 e nel 1977 a Palazzo Strozzi, nel 1973 alla Fortezza da Basso e nel 1975 al Forte Belvedere. Quanto alle opere esposte, nel corso degli anni si assiste a una graduale apertura verso l'arte contemporanea europea e di ambito internazionale, e tuttavia non mancano mostre in omaggio a grandi artisti del passato vissuti tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. La «Biennale Internazionale della Grafica d'Arte» (1968-1978) nasce con l'intento di documentare l'evoluzione delle ricerche internazionali nell'ambito della grafica e dell'arte contemporanea in genere. Le cinque edizioni della manifestazione sono presiedute da Armando Nacentini, ideatore e promotore principale, e la struttura bipartita dell'esposizione rimane sempre la stessa per tutto il decennio: una sezione storica comprende mostre retrospettive o in omaggio a grandi artisti dei secoli precedenti, mentre una

seconda sezione è dedicata agli artisti contemporanei.

Contenuto del Fondo: documentazione di natura eterogenea (opuscoli, inviti e programmi, contratti, documentazione amministrativa e contabile, verbali di riunioni, rassegna stampa e comunicati stampa, giornali e riviste, fotografie, cataloghi d'arte, documentazione afferente ad artisti e alle relative opere d'arte) che testimonia le attività delle tre principali manifestazioni promosse dall'Unione fiorentina: la "Libera Cattedra di Storia della Civiltà Fiorentina" (1951-1990), il "Premio del Fiorino" (1950-1977) e la "Biennale Internazionale della Grafica d'Arte" (1968-1978). Fanno parte del fondo anche due piccoli nuclei documentari, afferenti rispettivamente all'associazione "L'Incontro" e alle attività dell'Unione fiorentina tra gli anni '70 e '90 del Novecento.

Strumenti di ricerca: un elenco dattiloscritto del fondo è disponibile in sala consultazione.

Gianni Vagnetti (Firenze 1897 - 1956)

La pittura di Vagnetti è stata avvicinata (ed è un giudizio che suo malgrado lo ha sempre accompagnato) a immagini e ambientazioni crepuscolari, a un mondo di cose e persone (come le malinconiche figure femminili ritratte nella serie delle educande) che non stonerebbero in una "stampa" palazzeschiana (non occasionali sono le litografie eseguite per l'edizione delle *Stampe dell'Ottocento* uscita nel 1942 per i tipi dei Cento amici del libro) e Emilio Cecchi ha parlato (1943) di "sensualità quasi gozzaniana". Per lui è stata usata anche la definizione di "pittura borghese" (Salvini, 1958) a delimitare un preciso retroterra culturale. La voglia di aggiornamento – non accontentandosi di suggestioni municipali – lo spinse comunque a documentarsi direttamente negli atelier parigini (il primo viaggio di studio in Francia è datato 1930) e se la lezione di riferimento rimane quella ottocentesca della "macchia", il mondo della tradizione e della misura tipicamente toscana di Vagnetti è tutt'altro che chiuso e scosso piuttosto da una "temperie non regionalistica dell'intelligenza" (Betocchi, 1966). La sua tavolozza, dove i tratti figurativi e la volontà didascalica si riconoscevano ancora nitidi (tra i maestri di riferimento, per le sue prime stagioni, si fanno i nomi di Armando Spadini e di Felice Carena), arriva quindi a scomporsi fino a giungere ad approdi definiti post-cubisti, il nome tutelare che la critica evoca per la stagione matura di Vagnetti è infatti quello di Braque. Ma al di là di ogni avanguardia e di suggestioni per le novità, il vero legame con l'arte di Oltralpe lo annodò con la scuola impressionista (e per la sua interpretazione di questo movimento si faccia riferimento alla preziosa monografia, intitolata per l'appunto *Impressionisti*, che pubblicò alla fine della guerra). L'eredità più autentica che ci lascia rimane però sicuramente quella legata alle sue radici e alla serietà di un impegno tenacemente solitario svolto nel solco della tradizione. Proprio nell'ambito di un più generale ritorno all'ordine si può far rientrare la sua partecipazione, alla fine degli anni Venti, al "Gruppo Toscano Artisti d'Oggi" (poi rinominato "Gruppo Novecentesco Toscano") che sotto la guida teorica di Raffaello Franchi si propose come sponda toscana del movimento sarfattiano. Ma Vagnetti mantiene un difetto di intimismo e di eccessivo psicologismo che gli impediscono di raggiungere i volumi e la retorica di quel linguaggio. Nonostante le amicizie che ha coltivato tra i critici e gli artisti di apparato (Antonio Maraini e Cipriano Efisio Oppo su tutti), rapporti personali che gli assicurano una presenza costante alle esposizioni ufficiali in Italia e all'estero (ha partecipato con continuità a numerose edizioni della Biennale di Venezia – dove nel 1932 allestì una sala personale, come una sala celebrativa gli fu dedicata nel 1956 per ricordarne la precoce scomparsa –, così come alla Quadriennale di Roma e alla Triennale di Milano), Vagnetti rimane lontano dal clima eroico-monumentale del fascismo, e nell'arco della sua parabola si può considerare come accessoria l'esecuzione, datata 1929, di un ritratto – per quanto apprezzato dal committente – di Mussolini. A Firenze è stato tra i fondatori e presidente del "Premio del Fiorino", ha insegnato presso l'Istituto d'Arte di Porta Romana e dal 1940 presso l'Accademia di Belle Arti (nelle cui aule, interrompendo studi tecnici, aveva iniziato il suo tirocinio artistico dopo la prima lezione appresa dal padre, lo scultore Italo), dove l'anno successivo fu nominato titolare della cattedra di scenografia, di nuova istituzione. Oltre al lavoro di pittore in studio Vagnetti si è infatti distinto dal 1934 come scenografo e costumista e molto proficua è stata a tal proposito la collaborazione, datata dall'anno 1937, con il Maggio musicale fiorentino e il Teatro Comunale della sua città. Come pure da non ignorare è il suo lavoro nel campo delle arti grafiche: accanto alle citate *Stampe di Palazzeschi* (per lo scrittore fiorentino Vagnetti ha illustrato anche la sovracoperta del romanzo *I fratelli Cuccoli*, Vallecchi, 1948) si segnalano le illustrazioni apparse a corredo di altri libri e riviste, tra cui un disegno pubblicato nella *Casa dei doganieri*, il volumetto di Montale premio dell'"Antico Fattore" 1931 (Firenze, Vallecchi, 1932).

Contenuto del Fondo: carteggi indirizzati a Gianni Vagnetti, organizzati in fascicoli disposti in ordine cronologico dal 1924 al 1993; dopo il 1956, anno della scomparsa del pittore, i destinatari sono la moglie Gioia (Marguerite Normand) e il figlio Vieri (ma in lettere inviate a Gioia ci si imbatte anche durante gli anni precedenti). Sono presenti anche alcune minute di Vagnetti con bozze di lettere indirizzate a vari destinatari. Per lo più si tratta di corrispondenza a carattere amministrativo scambiata con gallerie d'arte, premi, enti e istituzioni: per esempio carteggi provenienti dalla Biennale di Venezia, dalla Quadriennale di Roma, dal Carnegie Institute o dalle organizzazioni professionali dei pittori. Un'antologia di corrispondenze indirizzate a Vagnetti sono comprese anche nel lascito della Regione Toscana. La Serie del "materiale a stampa" raccoglie (in ordine cronologico) ritagli di giornale con recensioni alle mostre (personali e collettive) a cui ha partecipato Vagnetti, interviste concesse dal pittore e altri articoli che in qualche modo

coinvolgono la sfera della sua attività artistica, ma anche trafiletti con ritagli di illustrazioni di suoi dipinti, affreschi, bozzetti di scena o figurini teatrali (materiale iconografico che in qualche modo va a integrare la fototeca delle opere d'arte). I fascicoli documentano la carriera artistica di Vagnetti a partire dal 1929 e sono molto fitti fino alla fine degli anni '50 (a questa altezza sono stati conservati i numerosi necrologi usciti in memoria di Vagnetti e gli articoli relativi alle prime mostre postume) ma ne certificano anche la "fortuna" successiva con testimonianze sulle mostre e sulle monografie uscite tra gli anni '70 e '90; oltre ai dossier cronologici (che si spingono fino al 2001) si conserva anche una cartella con inviti, pieghevoli e dépliant (che riportano notizie su mostre e commemorazioni tenute dal 1950 al 1999) e un album contenente un collage di ritagli di giornale (datati dal 1923 al 1956) con articoli sul pittore o a sua firma. Tra gli "scritti di Gianni Vagnetti" si trovano una serie di testi (ma la paternità di alcune pagine prive di firma e inedite non è certa) che si presentano sotto diversi formati (manoscritti, dattiloscritti o a stampa) e contengono varie tipologie documentarie: articoli di giornale, discorsi, conferenze, presentazioni e recensioni di mostre, saggi di critica d'arte, ma anche poesie e prove narrative (una novella, diversi racconti), addirittura un soggetto (o "schema") per un film "parigino"; gli scritti di riflessione sul teatro e sull'arte della scenografia sono stati invece collocati nella Serie VI, tra i materiali relativi al teatro. Testi a firma di Vagnetti (di natura letteraria, di critica d'arte o di riflessione teorica sulla pittura e sulle tecniche della scenografia) si trovano anche tra le carte del comodato della Regione Toscana. Gli "scritti su Gianni Vagnetti" arricchiscono invece la letteratura critica sul pittore (integrando gli articoli della rassegna stampa) e si materializzano in una ventina di testi critici (dattiloscritti o a stampa) editi in cataloghi di mostre, giornali e riviste o letti e trasmessi alla radio: a parte alcune eccezioni relative a contributi apparsi tra gli anni '30 e '50, in maggioranza si tratta di tributi al pittore scritti subito dopo la sua scomparsa o in occasione di mostre retrospettive. La Serie dei "documenti" presenta materiali piuttosto eterogenei che riguardano Vagnetti sia dal punto di vista personale e familiare che lavorativo: si tratta di documentazione sull'attività professionale come pittore, insegnante e scenografo, note bio-bibliografiche, curricula, titoli accademici e militari, tessere di riconoscimento, un bloc-notes di cui si sono serviti tutti i componenti della famiglia Vagnetti per i loro appunti, il registro delle firme utilizzato per tre mostre postume ecc.. Una sezione dedicata al "teatro" riunisce le sceneggiature di due opere teatrali (una forse composta dallo stesso Vagnetti) e un fascicolo con gli scritti del pittore sull'arte e la tecnica della scenografia (un incartamento analogo si trova anche nel lascito regionale), insieme a una cartella che ospita documenti di grande formato non legati esclusivamente al teatro (come locandine di mostre retrospettive e riproduzioni di sue opere) e a un contenitore che conserva quasi esclusivamente fotografie di scenografie. Una ricchissima fototeca ospita più di un migliaio di riproduzioni di quadri, affreschi, disegni, acquerelli, scenografie e bozzetti realizzati da Gianni Vagnetti, si tratta di negativi, positivi ma soprattutto di stampe (tra le quali prevalgono le foto in bianco e nero) di dimensioni e formati diversi, talvolta in più copie. Il corpo centrale è strutturato cronologicamente in 31 fascicoli che contengono le foto di opere divise per anni, dal 1921 al 1956; seguono gli altri raggruppamenti più o meno tematici: fotografie accompagnate da schede tecniche, foto "varie", gli affreschi, i disegni e gli acquerelli, fotocolor, diapositive, negativi. La fototeca (che copre l'intera produzione artistica di Vagnetti) è idealmente completata da documenti appartenenti ad altre Serie, cioè dai ritagli di giornale del "materiale a stampa" (dove vi si trovano immagini di opere estratte da periodici) e dai raccoglitori presenti tra il materiale sul "teatro" (dove sono conservate stampe di grande formato, fotografie di locandine e una raccolta esclusivamente dedicata proprio a immagini di scenografie, bozzetti, fotografie di scena). Fotografie personali sono invece conservate in un album (che si apre con la fotografia della sala commemorativa che gli fu dedicata alla Biennale del 1956) con immagini (tutte stampe fotografiche, tranne un trafiletto di giornale) di Gianni Vagnetti e dei suoi familiari (colti in pose domestiche e quotidiane); negli inserti dell'album sono conservate anche fotografie di gruppo che ritraggono il pittore insieme a colleghi in occasione di incontri pubblici e alcuni ritratti di amici artisti; in questo album si trova anche la sovracoperta de *I fratelli Cuccoli* (Vallecchi, 1948), un romanzo di Aldo Palazzeschi di cui Vagnetti ha illustrato la copertina. La sezione con materiale bibliografico contiene cataloghi di mostre personali e collettive, monografie, periodici e libri d'arte che dal 1922 al 2003 testimoniano la fortuna critica di Vagnetti; tra gli altri titoli si conservano alcuni tra i più importanti lavori usciti sul pittore fiorentino, come quelli di Nino Bertocchi (1943) e di Raffaello Franchi (1947) o la principale monografia scritta su Vagnetti, quella di Luigi Cavallo del 1975, come pure il catalogo dell'ultima mostra significativa, quella di Bologna del 1995; presente anche una copia della monografia sugli *Impressionisti* pubblicata da Vagnetti alla fine della guerra; sezioni speciali di questa rassegna bibliografica sono dedicate alla raccolta di copie dell'*Annuario artisti toscani* (1949-55), ai cataloghi del Premio del Fiorino, del Carnegie Institute di Pittsburgh, della Quadriennale di Roma e della Biennale di Venezia, riunite insieme anche le pubblicazioni relative alle scenografie e alla pittura per il teatro, in particolare naturalmente quelle uscite intorno al Maggio musicale fiorentino (di cui si conservano cataloghi, articoli, materiale propagandistico, libretti di sala). Una collezione di materiale grafico e iconografico conserva infine circa un centinaio di disegni (vergati secondo varie tecniche: acquerello, matita, penna, carboncino ecc.) e un paio di dipinti a olio di Vagnetti; a cui si aggiunge una piccola raccolta di disegni di Ulisse Cambi.

Strumenti di ricerca: [inventario](#) del fondo e [elenco](#) del comodato della Regione Toscana (2011) scaricabili in formato pdf. Descrizione delle opere della collezione d'arte nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Enrico Vallecchi (Firenze 1902 - 1990)

Nato a Firenze il 25 marzo 1902, negli anni Trenta assume la piena responsabilità del settore letterario e artistico della Casa editrice Vallecchi fondata dal padre, Attilio. Ricordato per la sua figura di editore amico, compagno di strada e di avventura di tanti autori, si spegne a Firenze il 4 gennaio 1990.

Contenuto del Fondo: corrispondenza di autori vari alla Casa editrice Vallecchi, i carteggi sono indirizzati quasi esclusivamente a Enrico Vallecchi e, in minima percentuale, a Attilio Vallecchi; insieme a questa documentazione Enrico Vallecchi ha donato anche quella parte del carteggio di Giuseppe Prezzolini che aveva acquistato ad un'asta agli inizi degli anni Sessanta, si tratta delle corrispondenze indirizzate a Prezzolini rimaste nelle mani di Dolores Faconti, la prima moglie dello scrittore: questo materiale rimane dunque aggregato al fondo Vallecchi. Successivamente il fondo è stato incrementato con due piccole donazioni (con carte relative sia ai Vallecchi che a Prezzolini) da parte di Olga Ragusa e di James Beck. Nell'ottobre 2010 il fondo è stato integrato dalla ulteriore donazione di un **"archivio grafico"** (creato da Alessia Lenzi, con la collaborazione del fotografo Adriano Bartolozzi) che documenta la raccolta di disegni servita da apparato iconografico per le edizioni Vallecchi. Nella stessa occasione Tullia, nipote di Attilio, il fondatore della casa editrice, ha donato un fondo documentario (da ricondurre sotto la denominazione di **"Attilio (1880-1946) e Tullia Vallecchi"**) costituito da un piccolo nucleo di corrispondenza – scambiata soprattutto tra i membri della famiglia (tra cui il capostipite Attilio, il figlio Enrico e la nuora Enrica Zanotti, Tullia e gli altri nipoti) o proveniente da alcuni personaggi legati in qualche modo alla Vallecchi –, da documentazione varia relativa all'attività dello 'stabilimento tipografico', da alcune fotografie familiari e di autori che hanno pubblicato sotto le insegne della ditta fiorentina e da una raccolta di disegni di sua proprietà (testimonia parte dell'apparato iconografico servito per illustrare le edizioni date alle stampe dalla casa editrice). Da ricondurre sotto la denominazione di **"Attilio (1880-1946) e Attilio (1932-2015) Vallecchi"** è invece una raccolta donata nel 2016 da Camilla Vallecchi: qui sono confluite principalmente fotografie (custodite in album e buste) che documentano l'attività quotidiana della casa editrice, colta soprattutto durante i momenti di svago organizzati per le maestranze dall'Opera Nazionale Dopolavoro (i lavoratori Vallecchi sono quindi immortalati mentre fanno sport nelle squadre aziendali, durante cene, gite ed escursioni, ma anche in momenti più ufficiali come le visite dei gerarchi allo stabilimento e le adunate fasciste, o in altre occasioni di partecipazione ai riti del regime, come la Befana fascista e le esercitazioni antiaeree); accanto a questa consistente testimonianza di tipo aziendale (a cui si aggiunge un Libro dei conti del Dopolavoro Vallecchi) si conservano anche ritratti fotografici di autori che hanno pubblicato per i tipi della casa editrice, come Giovanni Papini, Ardengo Soffici, Bruno Cicognani, Enrico Pea, Lorenzo Viani, Curzio Malaparte e Dino Campana; completa la raccolta un libro delle firme tenuto per una commemorazione del 1982-1983 e documenti che testimoniano il legame tra i due Attilio (una lettera del nonno al nipote e una fotografia che li ritrae insieme): tutta questa documentazione è stata infatti raccolta e conservata dal nipote del fondatore della casa editrice. Sempre nel 2016 un'altra discendente della famiglia, Anna Pia, ha donato un busto in bronzo ritraente il capostipite dei Vallecchi.

Strumenti di ricerca: la corrispondenza Vallecchi inventariata nella banca dati [on line](#), disponibile per le ricerche anche un [indice](#) dei mittenti scaricabile dalla rete in formato pdf; il carteggio Prezzolini è stato descritto in un inventario a stampa (*Fondo Vallecchi. Carteggio Prezzolini*, a cura di Guglielmo Bartoletti, Firenze, Tip. Mori, 1991), le descrizioni archivistiche di questo inventario sono state trasferite nella banca dati [on line](#) e sinteticamente elencate in un [indice](#) dattiloscritto dei mittenti scaricabile da internet. Disponibili in sala consultazione anche il censimento (a cura di Alessia Lenzi e Adriano Bartolozzi) dell'archivio grafico Vallecchi e gli elenchi che descrivono le donazioni di Tullia e di Attilio Vallecchi *junior*. I disegni che i mittenti hanno abbozzato sui documenti epistolari indirizzati a Enrico Vallecchi, come pure quelli conservati nella raccolta donata da Tullia, sono stati censiti nel [data base](#) del Servizio Conservazione.

Atto Vannucci (Tobbiana, Pistoia 1810 - Firenze 1883)

Storico, letterato e patriota, sacerdote, pubblicò testi classici e collaborò a riviste risorgimentali; nel 1847 diresse "L'Alba". Legato ai democratici toscani, nel 1848 fece parte del comitato romano per la Costituente. Dal 1859 fu direttore della biblioteca Magliabechiana di Firenze.

Contenuto del Fondo: carteggio indirizzato da Atto Vannucci a Carlo Martelli e ad altri corrispondenti, alcune minute di Martelli a Vannucci.

Strumenti di ricerca: inventario a stampa, a cura di C. Del Vivo (Firenze, Giunta Regionale Toscana - La Nuova Italia, 1986), la descrizione archivistica interrogabile anche tra gli [inventari on line](#) (dove sono visualizzabili le immagini dei documenti epistolari).

Erminio Cesare Vasoli (Firenze 1924 - 2013)

Erminio Cesare Vasoli nasce e si forma a Firenze, dove nel 1947 consegue la laurea in Filosofia morale con una tesi su *Nietzsche e la crisi della morale contemporanea*. Dopo aver praticato l'insegnamento in alcuni licei toscani e aver partecipato come archivista alla stesura del "Soggettario nazionale", nel 1956 approda definitivamente all'insegnamento universitario. Nel corso della sua vita occupa le cattedre di filosofia morale e di storia della filosofia sia medioevale che rinascimentale, lasciando l'Ateneo fiorentino solo per brevi incarichi svolti tra Cagliari, Bari e Genova durante gli anni '60. Nonostante un primo interessamento alle problematiche della filosofia contemporanea, Vasoli segue l'esempio del mentore e amico Eugenio Garin, accostandosi progressivamente allo studio dell'Umanesimo e del Rinascimento, che lo assorbirà completamente. L'approccio storico che distingue la sua attività di studioso lo porta ad un continuo confronto interdisciplinare con la materia trattata, di cui indaga il contesto culturale e le fonti con costante acribia. La produzione saggistica – estremamente prolifica, avviata sin dagli anni '50 e mai interrotta – verte su aspetti centrali della cultura umanistica e rinascimentale, quali le tradizioni enciclopediche, il profetismo, lo sviluppo della logica e le correnti magico-esoteriche. Durante la sua lunga attività tratta ampiamente, ma non esclusivamente, del pensiero di Guglielmo di Ockham, Dante Alighieri, Marsilio Ficino, Francesco Patrizi e Jean Bodin; si impegna, inoltre, nella produzione di manualistica specializzata, nella traduzione delle fonti e nel commento di testi di riferimento, come il *Convivio* dantesco (1988).

Contenuto del Fondo: il Fondo risulta attualmente diviso in due sezioni, che corrispondono ai due diversi momenti di versamento dei documenti (2015 e 2017): della prima donazione (2015) gli scambi epistolari rappresentano la parte sicuramente più consistente, si estendono dal 1946 fino all'anno della morte di Vasoli, avvenuta nel 2013, con poche lettere risalenti al 2014 indirizzate alla moglie; l'ampia rosa dei mittenti illustra chiaramente la fitta rete di contatti stretta da Vasoli in ambito accademico, in Italia come all'estero, e aiutano a delinearne il profilo di intellettuale e studioso, particolarmente ingente risulta infatti la corrispondenza intrattenuta con filosofi e storici della filosofia, nonché con intellettuali e istituzioni di campi affini; la prolificità dello studioso si rispecchia, inoltre, negli scambi epistolari con numerosi editori e riviste specializzate nel settore della filosofia; dall'epistolario emergono in particolar modo gli stretti contatti di Vasoli con intellettuali ed esponenti della cultura francese e dell'Europa orientale. Tra la documentazione consegnata nel 2015 presente anche un piccolo nucleo di "carte varie": si tratta di pochi documenti che comprendono appunti manoscritti di Cesare Vasoli, libretti universitari, programmi e inviti a convegni. La seconda parte del Fondo (2017) contiene corrispondenza privata e a carattere professionale indirizzata a Cesare Vasoli, appunti ed elaborati scritti di sua mano, materiale a stampa e alcuni documenti personali; l'arco cronologico sembra essere meno ampio rispetto a quello della prima parte del Fondo, poiché si estende dagli anni '60 del Novecento fino al primo quindicennio del XXI secolo; accanto alla documentazione epistolare, la sezione donata nel 2017 (che attualmente risulta descritta solo sommariamente) presenta "materiale eterogeneo" per circa 2/3 della sua consistenza.

Strumenti di ricerca: [inventario](#) analitico dei carteggi presenti nella donazione 2015 e un [elenco](#) sintetico dei mittenti sempre di questa prima parte (entrambi questi strumenti sono scaricabili dalla rete in formato pdf); disponibili in sala consultazione anche elenchi di consistenza della prima sezione (che conserva validità solo per la descrizione del materiale di natura non epistolare pervenuto con la donazione 2015) e di quella datata 2017, rimangono dunque censiti solo nei rispettivi elenchi di consistenza – in attesa di una vera e propria inventariazione – sia il poco materiale di natura non epistolare della prima sezione, sia la corrispondenza e il materiale eterogeneo presenti nella seconda.

Sandro Volta (Lucca 1900 - Fregene 1986)

La confidenza con i fronti più caldi del secolo scorso, per i quali Sandro Volta ha dato prova di forte attrazione durante la sua carriera di giornalista, ebbe un precoce incipit nel 1915 quando il tentativo dell'aspirante soldato di arruolarsi nella Grande Guerra fu respinto per ovvi motivi vista l'età del volontario. Quel bambino che allora aveva quindici anni dovette quindi aspettare l'ultimo anno di guerra per partecipare al primo conflitto mondiale. Dopo la fine delle ostilità Volta ha da subito iniziato il suo tirocinio giornalistico, bagaglio professionale che arricchisce anche con esperienze all'estero (una vocazione per la testimonianza sul campo che sarà il punto forte del suo mestiere), nel 1924 lo si registra infatti come redattore di un quotidiano in lingua italiana in Argentina. Nel paese sudamericano incontra Ada Noacca, dal cui matrimonio è nato nel 1926 Pablo, il figlio della coppia. Negli anni successivi, di stanza a Roma, scrive su testate dal comune taglio paesano e combattivo, come "l'Italiano" di Leo Longanesi e "Il Selvaggio" di Mino Maccari. Come inviato speciale manda i suoi reportage a periodici come la "Gazzetta del Popolo" e il "Corriere della Sera" diventando un maestro di stile per un genere di prosa ai confini dell'elzeviro. Copre gli avvenimenti della guerra d'Etiopia (per i cui dispacci si veda il volume *Graziani a Neghelli*, fotografie originali eseguite dall'autore e tre cartine geografiche, Firenze, Vallecchi, 1936), mentre in Spagna segue la guerra civile dalla parte dei franchisti (le testimonianze da quest'ultimo fronte appariranno in un volume edito sempre da Vallecchi nel 1937, *Spagna a ferro e fuoco*). Nel 1937-38 viaggia tra la Cina e il Giappone. Alla fine degli anni Trenta partecipa anche ai primi esperimenti di giornalismo moderno collaborando ai nuovi rotocalchi "Omnibus" e "Oggi". Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale è testimone in Francia dell'avanzata tedesca. Nel 1941 esce da Garzanti un altro suo libro di corrispondenze: *La corte di re Yahia. Con 49 fotografie e una carta del Yemen*. Nel giugno 1941 si trova in URSS

come corrispondente al seguito degli eserciti dell'Asse, vi si trattiene fino alla ritirata e le sue impressioni furono pubblicate in uno strano libro, *l'Ultimo treno da Mosca*, che nel 1943, in pieno conflitto, con l'Italia ancora schierata al fianco della Germania, fa la cronaca di una sconfitta cantando (seppure il fascio littorio troneggi sulla copertina) le lodi di un popolo nemico e in particolare di Stalin, dittatore visto con i crismi del condottiero. Al suo ritorno è inviato dal "Corriere" a Istanbul, in attesa che anche la Turchia si schieri nella guerra. Nel secondo dopoguerra risiede a Milano e scrive per il "Corriere Lombardo" e "L'Europeo". Tra il 1950 e il 1952 dirige il giornale fiorentino "La Nazione". Ma non rinuncia a lavorare all'estero: nel 1948 è a Bonn per il "Corriere della Sera", mentre da Parigi scriverà per quasi due decenni le sue corrispondenze per "La Stampa", fino a quando lascia la professione nei primi anni Settanta per ritirarsi a Roma. Oltre al giornalista caustico e distaccato Sandro Volta, che nel 1931 aveva pubblicato una monografia su Ottone Rosai data alle stampe presso la libreria Hoepli, è stato anche un collezionista raffinato. Le sue raccolte di arte africana e delle Avanguardie del '900 (dada, surrealismo), che si potevano ammirare nell'ultima delle sue residenze parigine in una casa nei pressi di Piazza Fürstenberg dietro la chiesa di Saint-Germain-des-Prés, vanno al di là del gusto del dilettante rappresentando un punto di riferimento per i collezionisti e gli esperti del settore. Amico personale di Tristan Tzara, ha curato tra le altre cose la prima edizione italiana dei *Manifesti del dadaismo e Lampisterie* (traduzione di Ornella Volta, iconografia di Pablo Volta, Torino, Einaudi, 1964).

Contenuto del Fondo: piccola raccolta di carteggi indirizzati a Sandro Volta (i corrispondenti sono 23, poco più di 50 i documenti epistolari, datati tra il 1925 e il 1976); documenti privati e personali (tra cui una genealogia della famiglia Volta), certificati, tessere associative, una rassegna stampa con i necrologi usciti nel 1986 in memoria del giornalista (insieme ad altro materiale bibliografico); tra le fotografie le stampe (a cui si aggiungono un paio di ritagli di giornale illustrati) sono poco più di una trentina e sono relative a immagini "reduci" da lontani viaggi (Buenos Aires, Tokyo) o "bottino" del corrispondente di guerra (in Spagna, Francia, URSS, Turchia), ma anche a scatti ripresi in situazioni più domestiche o familiari, come le fotografie degli ospiti della villa lucchese dei Broglio a San Michele a Moriano, o le "istantanee" scattate all'interno di redazioni di giornali o quelle con i ritratti di amici e colleghi che lo riprendono accanto a Giovanni Battista Angioletti, Antonio Baldini, Amerigo Bartoli, Enrico Falqui, Leo Longanesi, Giorgio Morandi, Enrico Pea, Ardengo Soffici, Mario Tobino, per finire alle immagini di Volta bambino e giovinetto.

Strumenti di ricerca: descrizione nel Fondo ricercabile tra gli [inventari on line](#).

Giuseppe Zamboni (San Pietroburgo 1903 - Basilea 1986)

Giuseppe Zamboni nasce a San Pietroburgo il 28 giugno 1903 dal fiorentino Augusto Zamboni e dalla tedesca Maria Klein di Mosbach (Neckertal). Trascorre i primi quindici anni di vita in Russia, dove inizia a frequentare il ginnasio tedesco, venendo a contatto anche con la cultura russa e francese. In seguito allo scoppio del primo conflitto mondiale e ai disordini della Rivoluzione russa, la famiglia Zamboni fa ritorno a Firenze, dove il giovane Giuseppe porta a termine gli studi ginnasiali per poi iscriversi all'università. La formazione cosmopolita intrapresa in Russia prosegue anche in questa nuova fase, poiché Zamboni ha la possibilità di recarsi più volte in Germania e di apprendere ancora più approfonditamente la lingua e la cultura tedesca. Durante il periodo universitario inoltre si cimenta per la prima volta nell'attività di traduttore, pubblicando nel 1926 presso Le Monnier la sua traduzione di *Die Insel der grossen Mutter* di Gerhart Hauptmann. Si laurea il 13 dicembre 1927 con una tesi sul poeta tedesco Barthold Heinrich Brockes (1680-1747). Dopo aver concluso il servizio militare a Lucca comincia la sua attività di docente, che svolge presso vari istituti sia in Italia che all'estero: diviene lettore e poi libero docente di letterature comparate a Firenze; nel 1936, dopo aver ricevuto la nomina di professore universitario dal Ministero dell'educazione nazionale, insegna letteratura italiana come Gastprofessor presso le Università di Lipsia e di Berlino; dal 1945 insegna francese e tedesco presso la Scuola Normale Superiore di Pisa; nel 1949 infine riceve l'incarico di Gastprofessor per l'insegnamento di lingua e letteratura italiana presso l'Università di Basilea, ottenendone nel 1962 la cattedra da ordinario. Tra il 1953 e il 1985 Giuseppe Zamboni ricopre la carica di presidente della Società Dante Alighieri, promuovendo varie iniziative e manifestazioni in ambito culturale, ma in questo arco di tempo egli offre il suo contributo anche in ambito pubblicistico, scrivendo articoli per varie riviste come "La Nuova Italia" e "Leonardo", e in ambito editoriale, con la pubblicazione di monografie di argomento letterario e la curatela di varie traduzioni dal tedesco. Si spegne in una clinica di Basilea il 12 dicembre 1986.

Contenuto del Fondo: materiali di lavoro, costituiti dalle stesure manoscritte e dattiloscritte delle lezioni tenute dallo studioso in varie università tra il 1947 e il 1973. In alcuni casi vi si trovano anche stesure di conferenze a tema letterario, corrispondenze e buste indirizzate a Giuseppe Zamboni, volantini e inviti a stampa relativi a eventi culturali. Il fondo comprende altresì documenti personali (carte relative al padre Augusto Zamboni, corrispondenze personali) e vari materiali a stampa, tra cui carte geografiche, riproduzioni di opere di Leonardo da Vinci, ritagli sul centenario della morte di J.W. Goethe, traduzioni di Giuseppe Zamboni, 12 dispense dell'opera "Due anni di storia: 1943-1945" di Attilio Tamaro. La biblioteca comprende prevalentemente opere di letteratura in lingua tedesca, francese, russa, italiana, inglese e spagnola. Di particolare rilievo è la sezione tedesca, composta da oltre 5000 volumi di cui 3500 (pari a 2570 opere) sono testi di letteratura tedesca in lingua originale, mentre gli altri 1500 sono traduzioni in tedesco.

di autori italiani, russi o inglesi.

Strumenti di ricerca: [inventario](#) dattiloscritto scaricabile in formato pdf.

Piccole raccolte di documenti:

- "L'Antico Fattore": elenchi di firme che letterati e artisti hanno lasciato nel corso degli anni Trenta in occasione dell'assegnazione del premio bandito dall'omonimo locale fiorentino.

- Gino Capponi: piccola raccolta di 5 lettere di Gino Capponi, i destinatari sono Giuseppe Tassinari, Ippolito Rosellini e M. Cellini, mentre in un paio di casi i corrispondenti restano sconosciuti.

- Bartolo Cattafi: manoscritti della raccolta di poesie postume *Occhio e oggetto precisi* (Milano, Scheiwiller, 1999).

- Claudina Cervati Vitucci: corrispondenza di Sibilla Aleramo a Claudina Cervati Vitucci e a sua madre Maria, oltre a due ritagli a stampa con poesie di Claudina Cervati Vitucci.

- Corsini (famiglia, sec. XIX): album di fotografie, album di firme, carte varie.

- Diego Garoglio: 2 poesie intitolate *Nirvana* e *Risalendo la Faella* e una cartolina di Garoglio indirizzata a Odoardo Campa; a queste carte si sono successivamente aggiunti 71 "numeri" (compresi tra il 1909 e il 1913) di un *Corriere familiare* escogitato per tenere in contatto i vari rami della famiglia Garoglio sparsi tra la Toscana e il Piemonte (Firenze, Ivrea e Lussello): grazie a questo sistema collettivo di comunicazione ciascun membro della famiglia faceva circolare la notizia che aveva provveduto ad annotare di proprio pugno (spesso Diego lo fa in forma di componimento poetico), annotazioni che talvolta fanno da didascalia ad articoli di giornale o a fotografie incollate su questa specie di bollettino periodico familiare.

- Istituto SS. Annunziata (Collegio femminile, sec. XX): volume con attestati di merito.

- Monaldo Leopardi: sei documenti relativi a un beneficio ecclesiastico in favore di Pier Francesco Leopardi e una lettera autografa di Monaldo.

- Alberto Moravia: trascrizione (in versione dattiloscritta e manoscritta, con numerose varianti e correzioni rispetto al testo dato alle stampe) dell'intervista concessa da Alberto Moravia a Alain Elkann: rappresenta la stesura preliminare di *Vita di Moravia* (1ª ed. Bompiani, 1990), l'autobiografia – scritta a quattro mani – dello scrittore romano.

- "La Regione": quattro fascicoli con documenti, menabò, preventivi, progetti redazionali della rivista dell'Unione regionale delle province toscane, fondata e inizialmente diretta da Alessandro Bonsanti, uscita con varia periodicità tra il 1954 e il 1975 (sospesa dal 1958 al 1962).

- Ridolfi Del Panta: collezione di periodici (alcuni rari e preziosi) di epoca risorgimentale appartenuti alla famiglia Ridolfi e donati da Giovannella Ridolfi Del Panta; raccolta di stampe e disegni ottocenteschi.

- G. Targioni Tozzetti: quaderno di memorie annotate dallo studente G. Garbocci.

- "Teatro Città di Firenze" (Firenze, 1948 - 1949): documentazioni relative all'attività del Circolo teatrale, di cui Bonsanti fu vicepresidente: statuto, contratti, corrispondenza, inviti, fotografie, statuti, regolamenti ecc.

- "Teatro delle due città" (Firenze, 1953): carte amministrative e documentazioni diverse relative all'attività del Teatro ed alla sua gestione.

Strumenti di ricerca: per questi piccoli fondi sono stati allestiti strumenti di ricerca di vario tipo (schede cartacee, elenchi di consistenza ecc.).

Collezioni storico-artistiche:

Raccolta di dipinti, disegni, grafica, di: Adriana Pincherle, Pier Paolo Pasolini, G. Settala, F. Franchetti, Q. Martini, R. Lucchese, E.G. Craig, L. Guarnieri, G. Morrocchi, L. Cecchi Pieraccini, M. Francesconi, R. Birolli ed altri artisti.

Scenografie e bozzetti di scena nei Fondi Savinio e Craig.

Raccolte di disegni architettonici nei Fondo Poggi e Giovannozzi.

Raccolta di oggetti personali nei Fondi: Orvieto, Viviani della Robbia, Savinio, De Filippo, Dallapiccola, Rosai, Poggi.

Arredi e mobili originali nei Fondi Orvieto, Savinio, Bucciolini, Dallapiccola, Poggi.

Inventari a stampa:

Le carte Vannucci, a cura di C. Del Vivo, Firenze, 1986.

Fondo Montanelli, a cura di C. Del Vivo, Firenze, 1988.

Fondo Letteratura, a cura di A. Albertini, Firenze, 1989.

Fondo Vallecchi. Carteggio Prezolini, a cura di G. Bartoletti, Firenze, 1991.

Fondo Orvieto, Serie I. Lettere A-B, a cura di C. Del Vivo, Firenze, 1994.

Fondo Dallapiccola, a cura di M. De Santis, Firenze, 1995.